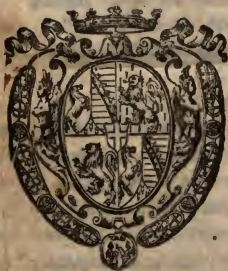
HISTORIA COMPENDIOSA DI CHERASCO

POSTO IN PIEMONTE

Sotto il felice dominio della Serenis. Casa di SAVOIA.

Nella quale con somma breuità si discorre della sua Fondatione, Sito, Gouerno, & de' Prencipi che l'hanno dominato.

Raccolta, e descritta dal M. R. P. Maestro FRANCESCO VOERSIO Carmelitano dell'istesso luogo.

IN MONDOVI, Per Giouanni Gislandi, M. DC. XVIII.

Con licenza de' Superiori.

AL SERENISSIMO PRENCIPE MAVRITIO CARDINALE DI SAVOIA.

LE graui fatiche (Sereniſs. Signore) c'hò ſopportato per il ſeruitio publico della noſtra Religione nel corſo di vinti anni continui, partę accompagnando l'honorata memoria del noſtro Reuerendiſs. Padre Generale Henrico Siluio quando viſitaua i Conuenti dell'Ordine noſtro, parte eſſercitando l'officio di Secretaro, e di Procuratore Generale nella Corte di Roma, deſtorono in me vn'ardentiſſimo deſiderio dopò la morte di detto Padre Generale, di ſottrarmi dalle noioſe cure de negotij publici, per viuere quella parte de gli anni, che mi reſtauano in ſant'otio, e diuote occupationi à Dio, & à me ſteſſo: Ottenni perciò da miei Superiori di potermi ritirare in Cheraſco patria mia, doue già ſono quatro anni, che con grandiſſima conſolatione interna viuo ſeruendo à Dio, e godendo la gratiſſima con-

uersatione de i parenti, amici, e compatrioti. Non pensi già V. A. che ritrouandomi quì sgrauato da quella moltitudine de' negotij, che tanto m'affliggeuano, non mi sia anco proposto nelle hore otiose, qualche tratenimento vertuoso; perche non sitosto fissai il piede in questa mia ritiratezza, che ricordeuole de i molti oblighi, c'haueuo alla religiosa memoria di detto P. Generale, mi diedi ad ampliare, & accrescere il libro della sua Vita già descritta da me in Roma subito dopò sua morte, quantonque conoscessi ch'à spiegar le lodi di sì eminente soggetto, non era basteuole la bassezza del mio ingegno. Mi parue dopò compita quell'opera, hauer non poco sodisfatto à me stesso, & alla gratitudine, che io professo à questo mio veramēte Padre, quando ricordandomi, ch'anco alla madre, cioè alla mia santissima Religione, doueuo offerire in tributo qualche parte delle mie fatiche, mi posi con ogni studio, e diligenza à raccogliere, e descriuere compendiosamente l'Origine, il Titolo, i Sāti, & Beati della nostra Religione, e l'Indulgenze concessegli da Sommi Pontefici in varij tēpi, le quali cose sono rinchiuse in vn Libretto vltimamente fatto stampare dal Sig. Gio. Secondo Salmatoris mio Zio, intitolato Giardino de Tesori Spirituali della Gloriosa Vergine Maria del Carmine. Queste mie Operete qualunque si siano, in Cherasco sono state

riceuute con qualche gusto da questi miei Signori cõpatrioti, i quali non solo hanno aggradite queste mie fatiche, ma seruendosene anco per fortissimo argomento m'hanno fatto vn'amorosissima instanza, che sì come per i sudetti libri haueuo sodisfatto al detto P. Generale, & alla Religione; così anco douessi honorar la patria con qualche mia fatica, & opera, alla quale porgeua l'occasione presente il descriuer l'historia della sua fondatione, e suo mantenimento, cose sino à questi nostri giorni nascoste sotto l'ombre oscure dell'ignoranza, e rauolte in scritture antiche nell'archiuio di detto luogo. Quest'instanza è stata sì grande, che non valendomi le ragioni, & iscuse addotte, per fuggir quest'impresa ineguale alle forze mie, oltre che il mio genio non s'accommoda à scriuer altre materie, che di cose sacre: preualendo nondimeno in me l'auttorità de i sudetti miei Signori compatrioti, a' quali mi parse di non poterli negare simil richiesta; accettai finalmente il carico di scriuere quest'Historia da me raccolta, e compilata quanto più succinta, e breue hò potuto: Alla quale con l'istessa confidanza, che già dedicai à V. A. le sudette due opere di sopra nominate, hò preso ardire di mandarla in luce col suo Serenis. nome in fronte; à cui, e per ragione d'eßer mio Signore, e Patrone naturale, e per la gratitudine, che deuo à i segnalati fauori, che dalla

sua

ſua gratioſa, e liberal mano hò riceuuto: à lei, e nõ ad altri doueuo dedicarla. Non credo però con queſta mia dedicatione hauer ſcemata alcuna parte dell'obligo, che deuo à V. A. ma più preſto accreſciutolo per l'honore, e riputatione, che ne riceuerà l'opera, vſcendo fuori col ſuo nome tanto ſtimato, e riuerito da tutto il Chriſtianeſimo per le ſue heroiche, e religioſiſſime qualità, maſſime hauendo origine da ſei Chriſtianiſſimi, & Inuittiſſimi Imperatori della Caſa di Saſſonia, & da i Sereniſſimi Conti, & Duchi di Sauoia, il cui valore in ſantità di vita, in gouerno, & in tempo di pace, e guerra è ſtato sì vigoroſo, e tanto eminente, che rẽde marauiglia à tutto il mondo. Ma perche l'intento mio non è quì di lodare V. A. ne meno la ſua Sereniſſima Caſa, perche per molto, ch'io mi affaticaſſi à farlo, non potrei di gran longa arriuare con il mio debil'intelletto à quanto ſi deurebbe dire. Perciò farò fine, humilmente ſupplicandola ſi compiaccia gradir queſta mia poca fatica, ch'io con ogni humiltà, e riuerenza le preſento, & offeriſco: aſſicurandola, che ſi come conoſco gli oblighi miei verſo la Sereniſſima perſona ſua eſſere infiniti; coſi anco infinito ſarà il deſiderio, che del continuo hauerò di ſeruirla conforme al debito mio. Si degni adunq; V. A. accettar in queſta mia picciola offerta, il molto, che le vorrei poter donare, non miſurãdola dal proprio valore

lore ; ma dalla dolcezza della materia, che contiene, e dalla sincerità di chi offerisce, e consacra al suo altissimo nome, e l'opera, e se stesso. Con che le faccio profonda, & humilissima riuerenza. Di Cherasco li due di Luglio M.DC.XVIII.

D.V.A. SERENISSIMA

Humilissimo, e diuotissimo seruo, e suddito

Fr. Francesco Voersio di Cherasco Carmelitano.

Ego Fr. Io. Petrus Grimaldus S.T.D. Conuentus Carmelitarum Genue Regens,& Vicarius Prouincialis, necnon in sacrosancto Inquisitionis officio Consultor. Ex commissione Reuerendiss. P. Generalis nostri, opus hoc, cuius titulus, *Historia compendiosa di Cherasco, &c.* à R. admodum P. Magistro Francisco Voersio Carmelita compositum, diligentèr, & attentè perlegi, nihilq; in eo animaduerti, quod orthodoxę fidei, bonisue moribus aduersetur: & ideò illud approbaui dignum, quod typis mandari possit.

Fr. Io. Petrus Grimaldus Carmelita.

Al M. R. P. Maestro Francesco, &c.

Poiche il P. M. Grimaldi ci scriue hauer vista,& approuata l'opera di V.P. cioè l'Historia di Cherasco, ci contentiamo, che la possi far stampare, che però in virrù di questa le diamo licenza, acciò con sua commodità la mandi in luce: sperando, che debba essere d'vtilità, e di honore alla sua persona. Nostro Signore la conserui, e preghi per noi. Di Roma li 8. Settembre 1617.

D. V. P. R.

Fratello in Christo affettionatissimo
Fr. Sebastiano Fantone Generale de' Carmelitani.

Io Girolamo Cordero Penitentiero di Mõdouì d'ordine del M.R.P. Maestro Inquisitore di detta Città hò letto il presente libro intitolato Historia compendiosa di Cherasco, composta dal M.R.P. Maestro Frãcesco Voersio Carmelitano, nel quale non hò trouato cosa alcuna contraria alla fede Catolica, ne a' buoni costumi, & perciò lo giudico degno di stampa.

Imprimatur.
Fr. Tiberius Pernigotus Inquisitor Montisregalis.

IO. FRANCISCVS GALLAMANVS à Clarasco I. V. D. & Iudex Montisrega-lis ad Auctorem. Quod stemma Serenissimi Ducis Sabaudiæ operi præfixerit.

OERSIVS ò quid agis? profert quod stemma libellus?
Fronte quid ò tanti Principis arma gerit?
Fortè cupis patriæ nomen celebrare Voersi
Quando Ducis tanto stemmate nobilitas?
Scilicet aduersos ictus, quo frangere possis
Hoc est pro Clipeo nobile stemma tibi.
An detractorum lacerari dentibus horres?
Quem habes iam Voersi sumito nunc clipeum.
Fronte Ducis portat venerandum stemma libellus
Stemmata victrici gesta subinde manu.
Italiam qui sic defendit ab hoste ruentem
Hic defensor erit Voersius historiæ.

Eiusdem ad Auctorem, qui grauibus suæ Religionis obitis muneribus in patriam reuersus eius erectionem, carosq; Duces, quos habuit in lucem edit.

Larascum repetis præclaro munere functus.
Clarius hic nomen quàm fuit ante facis.
Nam quando reliquos credis consumere menses
Protrahit æternos mors tibi scita dies.
En tua fila secet, qui vitam morte sepultis
Confers? Imperijs crede erit illa tuis.
Reliquias patrum radijs sollaribus infer
Nunc tibi cum reliquis vita perennis erit.

IN AVCTORIS LAVDEM, nomine Clarasci, ipsius auctoris patriæ præponit Ioannes Franciscus Lunellus.

EPIGRAMMA.

EC rudiȷ tantum gauisi paupere vate:
Tantum Sulmo tuus nec tibi Naso dedit:
Nec salamina suo tantum concessit Homero:
Mantua nec tantum læta Marone fuit.
Quantum me lætam faciunt tua scripta Voersi,
Et tribuo Historiȷs patria grata tuis.
Extera bella illi nam si cecinere ducesq;
Est tibi sola meum dicere cura decus.

IN IDEM EIVSDEM
cum Epigrammate Anagramma.

CLARASCVM.

Anagramma.

CLARA SVM:

CLARA ego SVM: sit longa mihi pro teste vetustas,
Bellaq; tot muri, quæ retudere mei.
Sint testes turres, quibus vndique circumcistor
Quæque in præcelso mœnia fixa loco.
Et nisi cuncta valent istæc mea nomina testor,
Quæ nisi CLARA vides non tibi CLARA dies.
CLARA Voersiaco, sed SVM magè nomine. Tēpus
Nam teret illa, istud non teret vlla dies.

PAVLI

PAVLI AMEDEI PRANDI MEDICI publici Communitatis Clarasci in laudem Auctoris.

O Elix Clarascum cui præco cōtigit ille Qualem & Alexandrum, sæpè cupiße ferunt.
Illum tu propter, te propter viuet & ille
Mutua sic veniet, gloria vita simul.
Ergò Patrem Patriæ hunc Ciues ad sydera vestrum
Tollite; vos etenim sustulit ille prius.

IACOBI PRANDI A MONTEREGALI ad insignem Theologum Franciscum Voersium.

C Lara tuæ patriæ dum tu primordia scribis
Ipse boni Ciuis munere functus eris.
Aeternum paries tibi tu per sæcula nomen
Gloria Carmeli magna Voerse Chori.

Del

DEL SIGNOR GIACOMO Prando.

I vittoriose palme, e verdi allori,
O Cheraschesi miei le tempie ornate
Al vostro Cittadin, ch'in sì pregiate
Carte descriue i meritati honori.
Ergete statue, marmi, e con fauori
Eguali alla bell'opra dimostrate,
Che viue ancor in questa nostra etate
L'antico honor douuto alli scrittori.
Ei con la penna, e col suo dir facondo
Spargerà di Cherasco in ogni parte
Li studi, e l'armi, e le famose imprese.
Onde qual noua Athene à tutto il mondo
Darà di buon gouerno forma, & arte
Merce del gran Carmelitan cortese.

SONET-

SONETTO

DEL SIGNOR ALESSANDRO Vaßallo Dottor di legi.

In lode dell'Auttore.

VSCITE vſcite pur in viue carte
Opre del gran Franceſco vniche, e ſole
Che fin che reſti il Centro, e giri il Sole
Celebrate ſarete in ogni parte.
Di voi il vago stil s'ammiri, è l'arte
Gl'alti concetti, e le dotte parole,
Che fan che'l valor voſtro ſe ne vole
Sino à i due poli, e ſopra il Ciel di Marte:
Con sì leggiadro, è purgato penello
Di voſtra patria ritrate l'Historia
Ch fidia arrestar fatte è l'raro Apelle.
Quì de caduti Heroi in fior nouello
Rinaſcer fatte à posteri la gloria,
Perche ſublimi fian ſopra le ſtelle.

MADRIGALE

DEL MEDEMO

All'istesso

ASCIVTA non fù ancora
Del gran Maestro la dorata penna
Con qual le glorie accenna
Del Campion Siluio ch'il Carmelo honora.
Che tosto à noua impresa
Di cumular sacri tesor s'accinse,
E in bel giardin gli strinse
Per render l'alma à tal vaghezza accesa.
Hor di sua patria le prosapie, e i riti,
In dotta historia chiude, è gl'Heroi inuiti.

IN ADMODVM REV. PATRIS Fratris Francisci Voersij Sacræ Theologiæ Doctoris, ac Magistri, opera Ioannis Baptistæ Portæ.

Epigramma:

VIR quicunque pedes Parnasum vertis eburnum,
Clarascum versus fac retrahas celeres.
Nam Franciscus huic cælesti Voersius arte,
Consulit ornatus, sicut Apollo prius.
Vatibus erato socijs cumulatus abundat,
Arguit, hic ornat, sydera, sacra tenet.
Arduus errantes terrarum detegit orbem
Hic Voersium claudit, vertit vtrumque Polum.
Talia quisquis auet complecti mente sacrata,
Francisci codices luminibus capiat.
Clarasci veterum præsentia mœnia cernat,
Cernet, & antiquis multa fuere data
Quis non Franciscum percinget limine dextræ?
Qui dextram calamo nocte, dieque colit.

HISTORIA COMPENDIOSA DI CHERASCO

POSTO IN PIEMONTE,

Sotto il felice dominio della Serenifs. Cafa di Sauoia.

Raccolta, e defcritta dal M. R. Padre Maeftro Francefco Voerfio Carmelitano dell'ifteffo luogo.

PROEMIO.

AVENDO io determinato di fcriuere l'hiftorie di Cherafco patria mia, doue nacqui l'anno 1562. li 8. d'Aprile, hò penfato di raccontarle con quella maggior breuità, che farà poffibile, per non faftidire il lettore con longa digreffione, diuidendole per più chiarezza in quattro parti, diuifa poi ciafcuna di effe, in paragrafi à modo di capitoli. Nella prima adonq; fcriuerò la fua Fondatione, nella feconda il Sito, nella terza il Go-

uerno

uerno, & nella quarta i Prencipi che l'hanno dominato fino à quest'hora presente. Questa fatica la faccio volontieri, sì per compiacere à i Signori miei compatrioti, come anco per essercitarmi in attioni tanto honorate, e così vtili alla patria, la quale vorrei, che in questo caso hauesse ritrouato scrittore più diligente, e di maggior intelligenza, che non sono io, per scriuerle con quella grauità, che forsi alcuni vorrebbero, poiche è di tal qualità, e conditione, che si può senza dubio, mettere trà le buone Città, hauendo in particolare le mura, vn Castello, competente numero di Parochie, e Chiese, per il culto diuino, trè Collegij di Religiosi mendicanti, buon numero di Sacerdoti, alquante famılie honorate, antiche, e nobili, che viuono nobilmente, assai persone letterate, molti Capitani, Soldati, Mercanti, & Agricoltori, hauendo finalmente tutte quelle conditioni, e proprietà, che conuengono ad vn luogo per essere Città, non mancandoli altro per dichiararlo tale, che la residenza ordinaria d'vn Vescouo, come hanno le Città reali: Dico nondimeno, che se bene queste historie sono scritte rozzamente, e con basso stile, quello

nondi-

nondimeno, che ſono qui per ſcriuere con ogni ſincerità, hauerlo cauato fedelmēte parte da ſcritture, che ſi conſeruono nell'Archiuio di detta mia patria, & appreſſo d'alcuni particolari auanzate da incendij, e da altri ſiniſtri caſi, che gli ſono occorſi alla giornata, e parte da Auttori degni di fede; ſperando perciò, che queſta mia diligenza, ſupplirà à i miei mācamenti, e che darà ſodisfattione à qualonque non mirarà così alla politezza del dire, ma alla realtà del fatto, come veramente ſi deue fare in ogni hiſtoria. Dichiarandomi di non voler dire coſa alcuna della nobiltà delle caſate di Cheraſco, ma di laſciarle tutte nella ſua conditione che ſono ſtate per il paſſato, e che ſi trouano al preſente. Dicendo anco che ſe nel diſcorſo di queſta mia breue hiſtoria, occorrerà alle volte far mentione di alcuni particolari di Cheraſco, già mancati da queſta preſente vita, volergli nominare con quell'iſteſſo ordine, con il quale gli trouarò ſcritti, & anco con quel modemo titolo, che gli ſarà ſtato dato da Prencipi, Communità, ò Notarij, non douendoſi perciò alcun marauigliare, ſe alle volte ſi vedranno di quelle cō il ſopraſcritto di Signo-

re,

re, Egregio, Nobile, ò Spettabile, & altri senza esso, perche gli hò posti, & scritti nel medemo ordine, e modo, che gli hò trouati. Dico finalmẽte che essendo questo negotio, ch'io intẽdo di trattare alquanto difficile, e le mie forze assai deboli, prego perciò con ogn'affetto, e charità, qualõq; leggerà questa mia poca fatica, hauermi per iscusato se non le dassi quella sodisfattione, che forsi pensarà douer cauare dalla sua lettura; accettãdo in cambio de miei mancamenti, la mia pronta volontà, qual'è di giouargli, e dargli gusto in tutte l'accasioni. Onde dando principio à quanto intendo, cominciarò nel modo che segue quì di sotto.

DELLA

DELLA FONDATIONE DI CHERASCO.

PARTE PRIMA.

I Gotti rouinano l'Imperio Romano.

§. I.

RA ridotta l'Italia già Signora, e Reina del mondo, in sõma pace, e tranquillità, copiosa nõ solo di ricchezze, e d'infiniti habitatori atti alle lettere, & all'armi i ma illustrata ancora dallo splendore di molte nobili, e potenti Città, gouernando l'Imperio Romano quei diuotissimi Imperatori, dopò cessate le persecutioni date da gl'Infedeli à Sãta Chiesa ampliandosi perciò la fede Catolica le sacre lettere, & i buoni costumi, con tanta maggior gloria di Dio, con quanta più rabbia era procurato da suoi empi nemici d'estinguere il suo Santiss. nome. Ma venendo nell'istessa Italia alcuni anni dopò, i Gotti, Ostrogotti, Visigotti, e Vandali, crudeli barbari setten-

trionali come scriuono Genebrardo, Tarcagnota, Gasparo Bugatti, Doglioni, Pietro Messia, & altri, l'afflissero in modo tale, che le ricchezze furono dissipate, le lettere, e costumi restorno conquassati, molte Città distrutte; e finalmente quello che rende maggior marauiglia al mondo, detto Imperio rimase così abbattuto, e desolato, che à pena si faceua mentione di lui, rispetto à quella eminente Altezza, nella quale era posto, quando fioriua nella sua maggior grandezza; la quale all'hora era tale, che dominaua felicemente tutto quello, che si sà, che s'habita al presente, nell'Africa, Europa, & in buona parte dell'Asia maggiore, con tutta la minore, & Isole adiacenti. Hora il Dominio di così tremendo Imperio per causa de i sudetti Barbari, si è rinchiuso in vna parte di Alemagna, & in vn'altra ben picciola posta in queste nostre langhe verso la Riuiera di Genoa, e Sauona, della quale anco, quando i Serenissimi di Sauoia, come Prencipi, e Vicarij perpetui in Italia del Sacro Romano Imperio, à quali immediatamente spetta hauerne cura, e perciò zelanti dell'vtil, & honor suo, nō l'hauessero difesa con intrepida mano, dalla violenza

lenza

lenza, e rapina d'altri, à quest'hora, ancor ella sarebbe dal tutto estinta, & annullata.

Di qual natione fussero i Gotti.

§. 2.

MA prima che andar più auanti, sarà bene raccontar chi fussero i sudetti Gotti che distrussero l'Imperio Romano, affinche si sappia chi causò tanto male al mondo, & in particolare alla nostra Italia; Perilche dico, che sono Popoli Barbari settentrionali, i quali, secōdo Procopio, habitauano nella parte di Scitia Europea, che confina cō il gran fiume Tanà, verso il Mar maggiore, se bene Trogo, & Orosio dicono che fussero Popoli Asiatici. Cō il tempo, si allargorno, nella Vallachia, Moldauia, Pannonia, & in quelli altri paesi circonuicini, non trouandosi altra differenza trà di loro, come scriue il Messia, che d'essere alcuni Occidētali, & altri Oriētali, nati per la distruttione dell'Imperio Romano. Poiche nessun'altra natione haurebbe potuto cōgregare essérciti così numerosi, hauendolo afflitto diuerse volte. E distrutto ch'era vn'essercito, subito

ne rifacceuano vn altro maggiore. Cosa veramente che rende gran marauiglia, e che pare incredibile à pẽsare, di doue così al spesso vscisse tanta moltitudine d'huomini. Numero inuero grandissimo, rispetto à quello che hora si troua in quell'istesse Prouincie, anzi tengo per fermo, che mettẽdosi insieme tutti gli huomini atti à manegiar arme, di tutte quelle parti, e d'altre ancora, non arriuarebbbero di gran longa al numero di quei tempi, facendo gli esserciti di 200. & 300. milla combattenti, così vãno mancando le cose di questo mondo. Questi in diuersi tempi, soggiogorno al loro Dominio, quasi tutta l'Europa, maneggiãdo gloriosamente l'armi per il spatio di 760. anni de quali ne stettero 200. in Italia cõ molta lor gloria, e felicità, imparando talmente i costumi Italiani, e loro vsanze di viuere, che non più si poteuano chiamar Barbari, ma natiui Italiani, corrompẽdo anco il parlare Italiano, che prima della lor venuta in Italia, era latino, come scriue Lodouico Giglio nella sua Selua, prouãdolo con molte auttorità di Cicerone.

I Gotti

I Gotti passano in Spagna.

§. 3.

DI questi Gotti, massime sotto il Rè Ataulfo, ne passarono molti in Spagna, soggiogando al loro Imperio, quel potentissimo Regno, da quali i Rè di Castiglia si gloriano hauere origine, come raccontano il Messia, Gaspar Bugatti, Lodouico Gilio, & il Villelcas nell'Historie di Spagna, purche questa stirpe (come alcuni senza fondamento dicono) no sia mancata nel Rè Rodrigo, che fù superato da i Mori d'Africa l'anno 720. in circa, con perdita di tutta la Spagna in 14. mesi, ò poco più, per la violenza fatta da lui à Caua figlia di Giuliano Conte di Cantabria Signore principalissimo in quelle parti; ma il ricuperarla dalle mani di essi Mori, non fù poi così facile, poiche auanti si racquistasse tutto, passarono altri 700. anni, sendo stato il Regno di Granata l'vltimo à racquistarsi, acquistandosi dal tutto l'anno 1492 con il valore, e forze de i Serenissi. Rè Catolici Ferdinando, & Isabella. Altri, e cō verità, affermano che questa progenie de Got-

ti, si mantenesse in Don Pelaio nipote del Rè Rodrigo, il quale intendendo ch'era morto il Rè, & il suo essercito superato, fuggì, saluãdosi ne gl'aspri monti di Biscaia, doue anco fù grãdemente trauagliato dall'istessi Mori, ma per l'asprezza de i luoghi, fauorẽdolo anco Iddio, si difese valorosamente con perdita infinita di detti Mori, i quali non poterò mai penetrare in detta Biscaia, perilche i Biscaini, e con buona ragione pretendono d'essere i più veri, e più sinceri Christiani di tutta Spagna, poiche tutte l'altre Prouincie furono occupate, e possedute per molti centinaia d'anni da i Mori, diuẽtando perciò la Spagna quasi tutta Moresca, sebene poco alla volta si è poi conuertita alla fede di Christo, ritenendo però buona parte degli habitatori segretamente i costumi, e legge Maumettana, al qual disordine prudentemente gli hà proueduto dieci anni sono, il presente Catolico Filippo III. Rè di Spagna, mandando via da quel Regno, passa ottocento milla persone trà huomini, e donne, ch'erano tutti Christiani finti, e simulati.

I Gotti distruggono Polenzo, e saccheggiono Roma.
§. 4.

SEndosi veduto, di qual paese siano stati i Gotti, adesso si dirà il male, che cominciorno fare, all'Imperio Romano, per la cui causa, si è ridotto in quella miseria, che si troua al presente: la prima adunq; percossa, che riceuesse, le fù data, quì vicino à Cherasco vn miglio, ò poco più, da Alarico Rè di essi Gotti, con la distruttione della famosa, e potente Città di Polenzo Colonia de Romani, come scriue Tito Liuio nel libro 41. e fù in questo modo. Correndo l'anno dell'humana salute 370. incirca fù eletto Imperatore il Christianissimo Gratiano, nel cui tempo, l'Imperio si trouaua molto trauagliato, in diuerse parti, da i sudetti Barbari, e dubitando nō potergli resistere, per la peritia, e molta potenza, che haueuano nell'armi, si elesse per cōpagno, nel gouerno dell'Imperio, il prudēte, e valoroso Teodosio, che poi gli successe nell'Imperio. Eletto che fù Teodosio compagno dell'Imperatore, riusci Capitano sì eccellente, e tanto prudente Impe-

ratore,

ratore, che dopò hauer hauute molte vittorie de Gotti, e morto infinito numero di essi, gli constrinse à chieder pace, e farsi tributarij all'Imperio Romano, togliendogli prima tutto quello che haueuano vsurpato, standogli dopò pacificamente sogetti tutto il tempo, che egli visse. Però poco prima che passasse all'altro secolo, diuise l'Imperio ad Arcadio, & Honorio suoi figliuoli. Onde d'vn solo Imperio, che comprendeua l'Oriente, & Occidente, ne fece doi. Dell'Oriente instituì Imperatore Arcadio, e dell'Occidente Honorio. Ma perche i detti suoi figliuoli erano inhabili à reggere tante Prouincie, per la poca età, che haueuano, gli lasciò alcuni tutori, che gli aiutassero nel gouerno, sin che potessero gouernare l'Imperio da loro medemi. Ad Honorio che staua in Italia, assignò Stellicone persona valorosa in arme, & in gouerno, ma ambitioso fuori di modo; il quale non ricordandosi più de i molti oblighi, che haueua à Teodosio, pensò d'amazzare Honorio, e farsi lui Imperatore dell'Occidente; il che nõ potendo essequir alla scoperta, per la molt'affettione, che tutto l'Imperio portaua al nuouo Imperatore, per amor

del

del padre s'imaginò di tener l'Imperio in continua guerra, affinche lui come huomo segnalato, & eminente sopra tutti gli altri, in cose di guerra, & anco come Tutore dell'Imperio, perseuerasse di commandare à gli esserciti: stabilita frà se stesso tanta iniquità, scrisse subito in Scitia al sudetto Alarico Rè de Gotti, essortandolo, e solecitandolo à pigliar l'arme, contro l'Imperio Romano, come prontamente fece. Laonde venendo Alarico in Italia cō potentissimo essercito de' suoi Gotti, fù dall'Imperatore eletto contro di esso, il perfido Stellicone, con essercito nō meno potente del suo, e combattendo insieme in questi contorni di Cherasco. Quantonque Stellicone dannegiasse non poco l'essercito d'Alarico, si vide nondimeno che l'haurebbe potuto dannegiare maggiormente, se hauesse voluto. Alarico ch'era molto prudente, & accorto, benissimo cōprese l'intento di Stellicone, ch'era di non finir la guerra per all'hora, per nō essere leuato dall'officio di commandare, e sapendo di più esso Alarico, che Stellicone non aspettaua altro à vincerlo dal tutto, che la venuta in Italia de Vandali, da quali Stellicone discendeua, simil-

mente chiamati da lui, à danno dell'Imperio, ne diede auiso all'Imperatore, chiamandogli insieme la pace cō vna Prouincia per habitarui con i suoi, di doue s'offeriua seruirlo fedelmente in tutte le occasioni. L'Imperatore ciò intēdendo, & conoscendo anco per alcuni inditij il peruerso animo suo, diede facilmente la pace ad Alarico, & vna Prouincia in Francia per habitarui, ordinando dopò che Stellicone fusse amazzato, come seguì. Ma prima che questo suo ordine hauesse effetto, stando Alarico quì vicino à Polenzo tutto spensierato, per la pace ottenuta, per andarsene alla Prouincia, che gli era stata assignata, Stellicone lo fece assaltare alla sproueduta, da vn Capitanò Hebreo chiamato Saolo, facēdogli gran danno. Sdegnato meritamente Alarico per simil insulto fattogli contro le capitulationi della pace, e pensando che fusse seguito d'ordine dell'Imperatore, tutto infuriato contro l'Imperio, distrusse prima la Città di Polēzo l'anno di Christo 412. à persuasione come dicono alcuni, della Città d'Asti, la quale, ordinò sotto pena di ribellione che nessuno hauesse ardire di riedificarlo, ne di habitarui, come si vede

nelli statuti di detta Città, acquistando perciò nome di Città vindicatrice. Distrutto che fù Polenzo, Alarico se n'andò di longo à Roma, pigliandola per assedio, e presa che l'hebbe, la diede à sacco, non perdonando à persona alcuna, eccetto à quei, che s'erano saluati nelle Chiese. Di questa presa di Roma, ne fanno mẽtione Sant'Agostino nel primo, & settimo libro della Città di Dio, San Gieronimo nel principio dell'Epistole, Isidoro nell'historie de Gotti, Paolo Orosio nel libro settimo, & Paolo Diacono nella vita di Honorio Imperatore. Questo crudel Barbaro, dopò hauer fatti infiniti mali in Roma, e presi in particolare tutti i vasi d'oro, & altre ricchezze ch'erano nel Tẽpio della pace, il quale come scriuono Erodiano, & Eutropio, citati da Andrea Fuluio nella sua antichità di Roma, subito cascò in terra, e non il giorno che nacque Giesù Christo come falsamẽte scriue Martino Pollone, & commessi altri simili mali in Napoli, & in quel cõtorno morì finalmẽte in Cosenza di Calabria, sepelẽdolo i suoi Gotti cõ tutti i suoi Tesori in mezo del fiume Bisonto, che haueuano fatto diuertire dal suo proprio corso, ritornandolo

poi nel suo letto ordinario, affinche nessuno gli potesse rubbare, come scriuono Paolo Diacono, nel 13. lib. dell'Historie, Biondo nel primo libro, Sabellico nel 9. lib. della 7. Enneade, & il Giglio nella sua Selua. Roma patì questi danni l'istesso anno, che fù distrutto Polenzo, e poco dopò la morte dell'Imperatore Theodosio, cō la cui morte, finì anco la Maestà dell'Imperio. laonde dalla distruttione di Polenzo, e presa di Roma, l'Imperio cominciò à declinare, declinando poi di mal in peggio per molt'altre percosse, che le furono date in diuersi tempi da Ataulfo, Genserico, Odoacre, Totila Rè de Gotti, da Desiderio Rè de Longobardi, & da molt'altre Barbare nationi, in modo, che la sua immensa grādezza, s'è ridotta à quel poco che s'è raccontato.

Si edifica la miracolosa Città di Venetia.

§. 5.

BENCHE i sudetti Gotti habbino fatto tanti mali in Italia, nondimeno la loro venuta in queste parti, hà causato anco gran bene all'istessa Italia, anzi à tutto il mōdo, poi-

che

che con tal occasione si diede principio alla miracolosa, è Vergine Città di Venetia, il cui principio fù in questo modo: Radagaso Rè de Gotti si pose in animo di soggiogare l'Imperio Romano, e fatto vn'essercito di varie nationi settentrionali al numero di 200. milla combatenti, entrò in Italia l'anno di nostra salute 406. entrando per l'Histria, & Friuli, mādando tutti quei popoli à ferro, e fuoco; per il che fuggendo quei miseri popoli nelle paludi del mare Adriatico, lōtane da terra ferma sette miglia, cominciorno l'edificatione di Venetia, facendo Capāne di paglia, e legna, in quelle lagune, doue al presente si troua essa Città. Ma andando Stellicone d'ordine dell'Imperatore Theodosio contro detto Radagaso, con potentissimo essercito, l'vccise, con la maggior parte de suoi soldati. Morto Radagaso, Alarico suo successore, venne in Italia nel modo, che s'è raccontato, e per i molti danni che faceua, ogn'vno procuraua di fuggire l'ira sua perciò con queste crudeltà, crebbero grandemente dette Lagune d'habitatori, edificando case per starui con qualche commodità. Dopò Alarico, passò in Italia Atila Rè dell'istessi

si Gotti l'anno 450. con numero grande di sol dati, & hauendo rouinata la Città d'Aquileia, & altre di quei cõtorni, i popoli per non venire nelle mani di sì crudel Barbaro, scapando, si saluauano con li altri in quelle lagune, crescẽdo poi, (così volẽdo Iddio,) di giorno in giorno di habitatori, e di tãta potenza, che ben presto i Signori Venetiani diuentorno Patroni di molte Città, e Prouincie in Leuãte, e Ponente, In Leuãte l'anno 1202. essi Signori Venetiani con vna potentissima armata, della cui n'era Capo, e Generale Rigo Dandolo all'hora Serenissimo Doge della Republica, con alcuni Prencipi Francesi, & Italiani, presero la gran Città di Constantinopoli, creando poi Imperatore di essa, Balduino Conte di Fiandra, toccando à i Venetiani il Patriarca della loro natione, molte Città, & Isole di quei mari, come difusamente scriue Gio. Battista Ramusio nel 2. volume delle nauigationi, e viaggi. In Ponente poi allargando valorosamente i loro cõfini in terra ferma, si fecero Padroni d'vna parte della Schiauonia, dell'Histria, del Friuli, del Polesene, delle Città di Padoa, Vicenza, Verona, Brescia, Bergamo, Crema, e d'altre

e d'altre diuentando finalmente tãto potenti, che nell'occasioni hanno brauamẽte guerreggiato con i più potenti Rè del mondo, difendendosi con molto valore in vn'medemo tẽpo dall'Imperatore, da i Rè di Frãcia, Spagna, & da altri, tutti vniti in lega à danno loro, venendo perciò la fama di quell'Inclita Città à tanto colmo d'honore che i primi Rè, e Prencipi della Christianità, si compiacciono d'aggregarsi à quella facẽdosi chiamar figli di San Marco Patrone, e Protettore di quella Serenissima Republica. Questa gran Città dal principio della sua fõdatione, sin'à quest'hora presente, s'è del cõtinuo mantenuta, cõ tanta sua gloria, in quella medema libertà, nella quale fù edificata, non essendo mai stata soggetta à nessuno, ilche non si può dire, di qual si voglia Città del mondo, che perciò meritamente s'è acquistato il nome di Città miracolosa, e Vergine. Qual cosa, piamente credendo, si può attribuire alla volontà di Dio, & poi all'intercessione di tanti Santi, che in essa si trouano, quali con molta veneratione, & edificatione del prossimo, sono honorati, e riueriti da quei prudẽtissimi Signori, e da tutto il Popolo Venetiano

netiano

netiano, & anco per tante segnalate imprese fatte in seruitio di Santa Chiesa, in Leuante in aiuto de Christiani cōtro gl'Infedeli, & in Ponente in fauore dei sommi Pontefici, difendēdo in particolare con tanta constanza Alessandro Papa III. contro la rabia del crudel Federico Barbarossa Imperatore di Casa Sueua: la conseruatione adonque tanto longa di detta Città dopò l'aiuto di Dio, si deue anco attribuire al sommo valore, e gran prudēza di quei Clarissimi Signori habili à dar legge à tutto il mondo, non che à gouernar vna sola Republica.

Appresso Cherasco sono seguiti alcuni fatti famosi. §. 6.

IN questi contorni di Cherasco, oltre che hà hauuto principio la declinatione dell'Imperio Romano, con la distruttione di Polēzo, come riferiscono Biondo nel primo libro dell'Historie, & il Sabellico nel 9. libro della 7. Enneade, sono anco seguiti alcuni altri fatti assai segnalati da non tralasciare, principalmente quì, Mario Console Romano come scriue Claudia-

Claudiano Poeta, distrusse, e dissipò il numeroso essercito de' Cimbri, popoli ch'erano venuti dall'Oceano settentrionale per distruggere Roma (secondo Plutarco nella vita di esso Mario,) il quale ne vccise 160. milla, facendone 60. milla prigioni, & il restante si pose vituperosamente in fuga, saluandosi ne i boschi, e Selue. Poi nel tempo del Triuuirato, cioè quādo Ottauiano, Marc'Antonio, e Lepido, si diuisero frà di loro, tutto l'Imperio Romano, detto Marc'Antonio amazzò Gneo Planco nobilissimo Romano, che se gli era opposto, non volendo comportare tanta impietà contro la patria. Doue era il corpo principale della Città di Polenzo, è stato edificato alcuni anni dopò, vn bello, e forte Castello, sotto il titolo di Contado, posseduto al presente dal M. Illustre Signor Gieronimo Romagnano, con altri Castelli circonuicini, la cui casata è tanto grande, e così nobile, che quando ne volessi trattare, sarebbbe necessario cōporre vn libro particolare, massime douendo anco dire alcuna cosa, come sarebbe il douere, della nobilissima, e diuotissima Signora Contessa Catarina Fauzona sua cariss. consorte, delle cui fa-

mose, & heroiche qualità, couenienti ad ogni gran Principessa, se ne ragiona con tanto rispetto, e gloria sua, in tutte le parti del Piemõte, perilche si lasciarà questa fatica ad alcun'altro più diligente scrittore.

Declinando l'Imperio molti luoghi si pongono in libertà. §. 7.

DIstrutta che fù la gran Città di Polézo, e saccheggiata Roma, da Alarico, l'Imperio Romano restò talmente auilito, e posto in tãta confusione, per altri assalti, che gli erano dati dall'istessi Gotti, e da altre nationi, che di giorno in giorno, in tutte le parti d'Europa declinando, perdeua forze, e riputatione, perciò molti particolari in Italia auidi di commãdar ad altri, (come scriue Leãdro Alberti,) presero ardire d'abbandonare l'obediéza douuta all'Imperio, e soggiogar Città, e Prouincie, al luoro Dominio: Di più alcune Terre, e Città, facendo il simile si ridussero in libertà, viuendo da loro medeme con leggi particolari, mal trattando poi quei Popoli, che spontaneamẽte, non voleuano obedirli. Questo desiderio,

di dominare altri declinando tuttauia l'Imperio, si dilatò anco in alcune Terre, e città di queste nostre parti del Piemonte, e Monferrato. Per questa causa adonque fù mal trattato da i Marchesi di Monferrato, e di Saluzzo, ch'erano parenti, e molto potenti all'hora, il Cõtado della terra, e Castello di Manzano, posto vn miglia lontano da Cherasco, con alquanti altri Castelli circonuicini, de'quali n'erano Padroni, e Cõsignori alcuni Baroni particolari, non soggetti ad altri, che all'Imperio.

I Signori di Manzano concludono d'edificare vn luogo forte. §. 8.

CONsiderando perciò i sudetti Signori nõ poter da loro medemi, stando disuniti, resistere alla potenza di detti Marchesi, & che al longo andare, sarebbero stati necessitati, cõ perdita della propria libertà, d'essere fatti Vassalli de'suoi nemici, non sperando alcun'aiuto dall'Imperio, per la ribellione de gl'Imperatori di quel tempo contro la Santa Chiesa, massime regnando all'hora quei di casa Sueua, tanto nemici de'sommi Pontefici, ne meno lo po-

teuano hauere da i Serenissimi Conti di Sauoia, quali già con molta felicità, e sodisfattione de i popoli, dominauano tutta la Sauoia, e buona parte del Piemonte, per i continui impedimenti che gli erano dati da Federico Barbarossa Imperator Sueuo, perche difendeuano Papa Alessandro III. & anco da i sudetti Marchesi, e da altri, con molta prudēza, e giudicio vnitamente conclusero; abbandonare detti loro Castelli, e con le loro reliquie, edificare poi vn luogo forte, e sicuro, nel quale insieme habitando sì difendessero da chi gli volesse soggiogare, ò mal trattare in qual si voglia modo, ò maniera, sperando così vniti, e con l'aiuto di Dio principalmente fargli stare da lontano, difendendosi, e resistendo alle loro forze.

La Città di Alba compra la giurisdittione d'alcuni Signori di Manzano. §. 9.

FAtta che fù tal risolutione, la Città d'Alba all'hora potente Republica vicina à Mãzano principale Castello sei miglia, procurò con il mezo del Signor Iacomo Malacorrigia

suo Podestà, che quei Signori gli vendessero i loro feudi, e giurisdittioni, che haueuano sopra quei Castelli, facendogli di più promettere molte gratie, e fauori à nome della Città, quãdo hauessero voluto farsi Cittadini di Alba. Ilche inteso da quei Signori gli venderono quanto essi di Alba desiderauano, come consta per cinque instrumenti, due de' quali sono rogati da Viclino Brunetto Notaro, vno di essi, l'anno 1199. li 2. Febraro, l'altro l'anno 1200. li 3. Luglio. Gli altri trè instromenti sono fatti da Volta Bonifacio Notaro, vno l'anno 1200. il primo di Luglio, il 2. l'anno 1201. li 7. Luglio, & il 3. l'anno 1201. li 18. Luglio. I Castelli che conclusero d'vnirsi tutti in vn luogo forte sono questi, cioè Manzano, Mane, Constangaresca, Villete, Monteirone, Riualta, Trifogliete, Fontane, e Narzole, come si caua dai sudetti cinque instromenti, & da altri ancora.

Chi fussero quelli che vẽderono le loro giurisdittioni.
§. 10.

ERano Padroni, e consignori dei detti Castelli molti particolari, però quelli che promessero alla Città d'Alba di vendergli le

loro

loro giurisdittioni, sono questi, li Signori Nicolò Gattino, Giordano Poliano, Robaudo Turco, Anfosso de Meaneis, Ottone Piola, Manfredo Pamparato, Bonifatio Agnetto, Guliermo de Carruta, Filippo da Manzano, Oberto Roffino di Carasco, Gulielmo di Carasco, Gulielmo d'Alba, Agnetto di Manzano, Ranerio Pellaloca, Gulielmo Amedeo, e Martino fratelli di Alba, e Nicolò Garino, come cõsta ne i detti cinque instromẽti. Di Alba è cognome, come pur anco è di Manzano. Ma perche in vn'altro instromento rogato l'anno 1243. li 13. di Decembre da Anselmo Morotio publico Notaro, si veggono altre Casate Consignore de i sudetti Castelli, e non nominate in quei cinque instromenti, cioè de Carruchi, de Anima, de Sinfredo, de Grassi, de Bianchi, de Gorzeno, de Morfini, & de Paliani, si fà giudicio che non tutti quei Signori che dominauano all'hora quei castelli, cõcorressero alla vendita delle loro giurisdittioni, e beni feudali, fatta alla città d'Alba.

La

La sudetta vendita non hebbe effetto.

§. 11.

PErò questa vendita, nõ hebbe poi alcun' effetto, credo io, non essendoui forsi stato il consenso dell'Imperatore di quel tempo, come hò alquanto cnmpreso in alcune scritture le quali hauendo i caratteri, come cancellari non hò potuto cauarne certa, e sicura cõclusione: E nondimeno verissimo che detta vendita fusse annullata, come si vede per vn'instromẽto, rogato da Langerio San Biaggio publico Notaro l'anno 1259. il giobbia dopò San Martino, e fatto nel consiglio celebrato in Alba, sopra le volte di San Lorenzo, con il quale, furono quei Signori, e suoi heredi, che promessero di vendere i loro feudi, assoluti, e liberati dal giuramento, della vendita, assistendo alla sudetta liberatione à nome suo, e di tutti gli altri consignori, il Signor Iacomo Conrado di Manzano ch'era andato in Alba per questa causa: Questo atto fù fatto in presenza di molti, in particolare di Simone Rappa, di Tomaso Brayda, del Signor Pietro Cardona

dona Giudice d'Alba, & di Iacomo cassio, testimonij chiamati per quest'effetto.

Si de principio al nuouo forte di Cherasco.

§. 12.

HAuendo adonque i sopradetti Cōsignori de i sudetti Castelli determinato edificare vn luogo forte, nel quale pacificamente viuendo vniti insieme, si difendessero da i loro nemici Monferrini, e Saluzziesi, prudentemēte fecero elettione del luogo, e sito di Cherasco, come più atto di tutti gli altri di questi contorni; doue anco era vna Terra anticamente fabricata chiamata Carasco, similmente sogetta ad alcuni Consignori di Manzano, e de gli altri Castelli, come cōsta in vno de i sudetti cinque instromenti. Onde quei ben auenturati, e prudenti Signori, con il fauor di Dio, e di Maria Vergine, dando principio alla fabrica del nuouo forte di Cherasco, lo ridussero in quella grandezza, forma, e qualità, che si vede al presente, cingendolo di buone, e forti mura con vn Castello quadro, cō vna Torre in ciascun cantone, risguardando tutte le quattro parti del monod.

Non si sà quando si cominciasse il nuouo Cherasco.
§. 13.

QVando fosse dato principio alla fabrica del nuouo forte di Cherasco, non si può sapere di certo, perche l'instromento, che trattaua questo particolare è stato imprudétemente lacerato (come hò inteso da persone degne di fede) pochi anni sono da vn patrioto, ch'ancor viue, per proprio capriccio, stimandolo per questo fatto poco ricordeuole dell'honore della patria, hauendo priuato questo luogo di tal scrittura, che meritaua d'essere stápata in lettere d'oro. Però si congiettura, che gli fusse dato principio l'anno 1220. in circa, perche nell'instromento dell'anno 1243. di sopra raccontato, si contengono molti patti, conuentioni, e capitoli conclusi trà la Città d'Alba, Cherasco nuouo, & Manzano, che ancora era in piedi, presupponendosi, che all'hora Cherasco fosse già molto grande, perche pochi anni dopò fece honorata resistéza alle Città d'Asti, Alba, & al Cairo, ò sia Cherio, che gli mossero guerra, come più diffusamente si dirà.

Quando fosse autenticato il detto instromento dell'anno 1243. §. 14.

IL detto instromento dell'anno 1243. alcuni anni dopò fù fatto autēticare con questo principio. Anno Domini 1300. indictione 12. & die 27. mēsis Maij in Clarasco, præsentibus DD. Cōradino de Brayda, Antonio de Mātono, & Odino Ratto omnibus de clarasco, testibus ad supradicta vocatis, & rogatis, in quorū præsentia, & mei notarij infrascripti: Nobilis vir, & D. Ribaldus Malabaila, & Reginalis Vicarius Terræ Clarasci, præcepit, imposuit, & mandauit mihi Zeliolo de Ferraria notario publico, quatenus autenticare debeam, & in formam pnblicam redigere debeam infrascriptū instrumētum, ita quod vim, & robur obtineat publici instrumenti, de quo quidem imposito præcepto, & mandato, patet publico instrumēto scripto, & tradito manu Henrici Tealdi publici notarii sub anno, indictione, die, & testibus suprascriptis, cuius instrumenti tenor talis est. Anno Domini 1273 indictione prima, die secunda exeunte Decembre, in Clarasco, præsentibus Bonino de Ripalta, Henrico Turco, D.Hen-

D.Henrico de Mãtono,& D. Nicolao Bertuccio de Alba, Clauario Clarasci testibus rogatis, & ad hæc specialiter vocatis; D.Henricus Bussola Iudex Curiæ Clarasci,ad instãtiam,& postulationem D.Sismondini de Manzano stipulantis,& recipiẽtis suo nomine, & nomine Hẽrici de Manzano eius consanguinei, præcepit mihi Gulielmo notario infrascripto, vt autenticarem, & in publicam formam instrumenti redigerem quædam capitula, & quasdã clausulas, quæ continentur in quodam instrumẽto facto per Anselmum de Morotio Notariũ sub anno Dominicæ Natiuitatis 1243. indictione prima, quod fuit die Dominica 13. Decembris,in præsentia testium,quorum nomina inferius declarantur; Domini de Manzano, videlicet D.Tissius de Carrucco, D. Arnaldus de Anima, D.Henricus Turcus, D. Gulielmus de Gorzano pro se, & vxore, D. Nicolaus, & Sismondus de Sinfredo, D. Iacobus Pamparatus,& Manfredus fratres, D. Iacobus de Meaneis, & Bonifacius eius nepos, D.Conradus,& Iacobus fratres filij quõdam D. Cõradi Grassi, Dominus Rossinus Blancus pro se,& eius filio nato ex vxore sua Ioanna q. D.Amedei,& Gu-

lielmus fratres, Gulielmus Abbas pro se, & fratre, & vxore sua Alamana filia quondam Domini Amedei, Manfredus Morsinus filius quõdam Iacobi Morsini, tractantes, ordinantes, & facientes infrascripta pro se, & alijs Dominis, seu Dominabus de Manzano, qui, & quæ fuerunt in hac concordia, scilicet pro hæredibus Sicardi Garini, & pro hæredibus Domini Iacobi Puliani, & pro hęredibus filij eius Puliani, &c. Detto instromento racconta molte cose conuenute trà Alba, Cherasco, e Manzano, poi finisce in questo modo; Actum in Villa Manzani sub tecto Ambrosij, vbi interfuerunt rogati testes Dominus Roffinus de Sarmatorio, Dominus Bonifatius Ferraméta, Archidiaconus Albensis, Iacobus Palletta de Manzano, Rogerius Garossius, Petrus Rappa, Pazotus de Morotio, Gulielmus de Strata, & Oppitio de Põtijs, & plures alij. Et ego Anselmus de Morotio notarius his omnibus interfui, & inde plura instrumenta eiusdem tenoris tradéda supradictis Dominis, & proposito Manzani, & cõmuni Albæ, & Clarasci, rogatus præcepto, & voluntate ipsarum partium scripsi.

La

La Podestaria di Cherasco era nella Casa de Sarmatorio. §. 15.

QVando fù dato principio al nuouo forte di Cherasco in circa, la Podestaria d'esso luogo era nella casata de Sarmatorio, essercitãdo l'officio il sopranominato Sig. Roffino, come constaua per vn'instromento ch'era nell'Archiuio di detto luogo fatto l'anno 1266. li 18. d'Aprile, ma il detto instromẽto al presente non si troua più, sendo stato preso da emuli, come pur anco è stato fatto di molt'altre scritture attinenti al publico, & ad alcuni particolari. Che questo officio della Podestaria fosse all'hora nella casa di Sarmatorio nella persona del sudetto Signor Ruffino, consta per alcune scritture, che si trouano ancora in essere fatte 80. anni sono dal fù Sig. Audino di Sarmatorio ouero Sarmatoris, padre di Maria mia madre, delli Signori Gio. Francesco, & Gio. Secondo, e d'altri loro fratelli, il quale hà lasciato scritto che detto instromento in quel tempo si trouaua nell'Archiuio di detto luogo di Cherasco.

Della

Della ſtirpe adonq; del ſopranominato Signor Roſſino nominato nell'inſtromento di ſopra mentionato fatto l'anno 1243. che eſſercitaua in Cheraſco l'officio così honorato, & tanto degno di Podeſtà; (& che queſto officio foſſe di gran portata, e conſideratione, ſi vede chiaramente eſſere ſtato eſſercitato dopò eſſo Signor Roſſino, dalle principali caſate del Piemonte, come ſono Montafia, Scarampi, Solari, Malabaila, Prouana, Taparelli, e San Martino, come appare per le ſcritture, che ſono in detto Archiuio, maſſime dopò che Carlo Duca d'Angiò fratello di San Lodouico Rè di Fráncia ſe ne impadronì, il quale facilmente potrà hauer mutato tutti li officiali del luogo) quádo fù edificato da quei Signori di Manzano, e degli altri Caſtelli, nella forma, e lineatura, che ſi vede al preſente, ſono diſceſi i ſudetti Maria, Gio. Franceſco, Gio. Secondo, & altri fratelli. e ſorelle, che già ſono paſſati da queſta all'altra vita. Et ſimilmente di queſta medema ſtirpe, e fameglia di Sarmatorio è il Sig. Gio. Franceſco figliuolo del fù Signor Domenico, (& altri ſuoi parenti, che al preſente ſi ritrouano nel Regno di Francia,) il quale partendoſi da Cheraſco

in età molto tenera, andò in Francia à seruire il Signor Duca di Memoransi Gran Contestabile di detto Regno, diportandosi in modo tale con la sua assidua diligenza, fedeltà, e pratica d'ispedir negotij benche difficili, & importanti, che peruenuto ciò à notitia della sacra Maestà Christianissima chiamandolo à se in Parigi, lo fece prima suo gentilhuomo di camera, Gouernatore del luogo di Frontignaco, e Sargente di Battaglia della Prouincia di Linguadocca, seruendosene poi per Ambasciatore straordinario per negotij graui, & importanti, che haueua da trattare con il Rè d'Inghilterra, con l'Altezza Serenissima di Sauoia, e con il Gran Duca di Toscana, da quali fù ben veduto, honorato, & accarezzato con molti doni d'assai valore. Alcuni anni dopò detta Maestà Christianissima se ne volse anco seruire in Roma per conferire alcuni suoi negotij con la Santità di Nostro Signore Paolo Papa Quinto, e con gl'Illustrissimi Signori Cardinali Borghesio, & Orsino, doue similmente fù honoratamente riceuuto. Viue tuttauia nel Regno di Francia, con speranza, che p la sua prudēza, e valore sia per riuscire à maggiori

giori

giori dignità, con decoro della patria, & famiglia sua.

Si distrugge il Castello di Manzano.

§. 16.

EDificato che fù il nuouo forte di Cherasco si ridussero in esso tutti i Signori, e popoli de i sopranominati Castelli, viuendo in libertà à modo di republica non soggetti ad altri, che all'Imperatore, con il mero, & misto imperio nel modo che viuono l'altre Republiche, dilche ne fanno fede le Città d'Asti, & Alba quando fecero pace con Cherasco, Carlo Secōdo Rè di Napoli, il Rè Roberto suo figliuolo con alcune loro patenti, & Amedeo Conte di Sauoia, quādo esso luogo di Cherasco se gli sottopose, gouernandosi in tal modo con statuti particolari fatti da loro medemi, eleggendo per insegna, ò sia stendardo del Commune la Croce Rossa, che si vsa ancora fino adesso per gratia di Sua Altezza, la quale per ordinario significa libertà, se bene è poi diuentato soggetto ad altri, come anco è al presente sotto il prudente, e felice dominio della Serenis. Casa di Sauoia. Alcuni nondimeno di quei Signori

gnori di Manzano, per esser quel castello il più grande, & il più bello di tutti gli altri, non ostante la capitulatione gia fatta trà di loro, mal volontieri cōdiscēdeuano alla sua distruttione, perseuerando in quest'opinione fin'all'anno 1266. nel quale fù distrutto affatto il castello di Manzano, che seguì in questo modo. Con il parere di tutti i Signori già habitanti in Cherasco, & delli renitenti ancora, si stabilì di rimettere il castello in mano di terza persona confidente alle parti, e non interessata, affinche lo tenesse fedelmente à nome di tutti i confederati, sino all'osseruanza d'alcune capitulationi nuouamente patuite trà di loro. Questo tale, hauuto che hebbe il castello in suo potere, come giuditioso, e prudente, per troncare via tutte le difficoltà, e liti che poteuano nascere dalla dilatione del tempo, vna notte, con intelligenza d'alcuni suoi confidenti, e veri amici, con ingegni preparati per questo effetto, gettò à terra il Castello, con infinita sua lode, e contento de gli habitatori di Cherasco, sendo con questo fatto così heroico non più pensato da loro, leuata dal tutto l'occasione, & i mezi di più contrastare. Laonde quei Signo-

ri vltimi à risoluersi, con i loro adherenti, furono necessitati à ritirarsi nel forte di Cherasco, e di viuere cō gli altri Signori, e popoli in santa pace. La scrittura, che racconta questo fatto, io veramente non l'hò veduta, sendosi smarrita da poco tempo in quà; però il Signor Gio. Francesco Mantone, ch'ancora viue, persona, alla quale si può dar credito (come sà tutto il detto luogo) mi hà detto hauerla veduta, e letta, & essere del tenore di sopra raccontato, hauendo riferto il medemo il fù Signor Bernabò de Sinfredo quando era in vita. Con questa vnione adonque, il finaggio di Manzano, e di tutti gli altri Castelli di sopra nominati, restò incluso in quello di Cherasco, diuentando perciò molto grande, caminandosi sopra esso da vna parte all'altra, cioè dal finaggio suo, che confina con Nouello fino al termine bianco, che è verso Sauigliano noue miglia, contenendosi nel suo territorio da 60 ouero 70 milla giornate di terra, & più di mille liure di registro.

I Signori

I Signori di Manzano edifitono vna Casa in Cherasco. §. 17.

ENtrati che furono essi Signori di Mãzano in Cherasco, edificarono per loro habitatione vna casa nella strada principale nell'entrata della porta di Narzole à mano destra, vicino alla piazza, & attaccata alla Chiesa di S. Antonio; la qual casa con il tempo è peruenuta nella fameglia de Sarmatoris, possedendola al presente isudetti Signori Gio. Francesco, & Gio. Secondo, abellendola, & ornandola alla moderna, mentre ch'io scriueuo questo, detti Signori fratelli, con spesa assai grande, la quale è delle più belle, e più commode case di Cherasco. Detto Gio. Secondo sendo stato in Francia anni 43. cõ carichi vtili, & honorati da par suo, s'è finalmente ritirato nella patria quatro anni sono, con intentione di fermarsi il rimanente di sua vita, come farà, poiche doi anni sono si maritò con la Signora Maria Anna figlia del Sig. Capitano Antonio Luigi Ratto, e della Signora Giouanina Mantona famiglie di Cherasco nobili, & antiche, attendendo hora

con più quiete,e commodità alla salute dell'ani ma sua,& à finire detta casa,& vna bella capella,la quale hà dotata, posta nella Chiesa di San Gregorio sua antica Parochia, in honore della Madonna, di San Secondo martire,e del Beato Amedeo Duca di Sauoia, come si vede in vn Epitafio di marmore, & in vna bellissima Icona fatta fare da lui,nella quale sono dipinti i sudetti Santi, hauendo con questa sua diuotione incitati alcuni altri à far il medemo. L'altro suo fratello, cioè il Sig. Gio. Francesco sudetto è in Lione di Francia passano cinquãta anni,seguitando esso i medemi carichi del fratello,il quale da tutti quei contorni è grandemente honorato, e riuerito per la sua prudenza, giudicio, e valore,massime nel trattare,e cõcluder negotij quantonque graui, oltre alla molta pietà, e diuotione, che dimostra alle cose di Dio, e della sua Santissima Madre, con molto essempio del prossimo, e gloria di sua patria.

Non si sà quando Cherasco antico fosse edificato.

§. 18.

IN qual tẽpo Cherasco antico fosse edificato, non si può ne anco sapere di certo, non trouan-

trouandosi scritture, che lo dichino; però si tiene sia molto antico, poiche confermando Papa Anastasio IIII. ad instanza d'Anselmo Vescouo d'Asti, le Chiese ch'erano sotto la sua giurisdittione l'anno 1153. fà mentione nella sua Bolla di Carasco. Fà il simile Papa Adriano IV. l'anno 1156. à richiesta del sudetto Vescouo, che ancora viueua. Queste Bolle si conseruano nell'Archiuio del Vescouato d'Asti, in vn libro chiamato il libro verde, nel quale si registrano le Bolle de Sommi Pontefici, come ne fà fede il Signor Annibale Rossi Secretaro di detto Vescouato. Ma molto più antica si vede la sua fõdatione, perche l'anno 412. quando fù distrutta la Città di Polenzo, già Cherasco era in piedi, come riferisse Gasparo Bugatti nella sua historia vniuersale, cõgietturandosi perciò che fosse edificatò nel tempo, che l'Imperio Romano era Republica, e forsi da i Romani istessi, quando vennero in queste parti del Piemonte, per impedire, che Annibale Cartaginese tanto nemico del popolo Romano non passasse in Italia, dalla parte di questi nostri monti, che diuidono l'Italia dalla Prouenza, Delfinato, e Sauoia, & confinano con la Franza.

Le casate di quei Signori, che edificorono Cherasco sono mancate. §. 119.

LA casa Manzana è antichissima, poiche il Castello si denominaua da lei, presupponendosi perciò, che fusse molto prima del castello, e che tal nome gli fusse imposto dal cognome di quello, che l'edificò, come pur anco hanno fatto alcuni (come si dice, non affermandolo per cosa certa, non hauendo vedute le scritture, rimettendomi perciò alla verità) di casa Romagnana, che edificorono Romagnano, altri di casa Morozza fecero Morozzo, altri di cognome Farnese fabricorono Farnese, altri d'Aquauiua, diedero principio alla Terra di Acquauiua, & alcuni di casa Sarmatoria principiorono Sarmore, & altri di casa Lunella fecero Lunello. Finalmente come tutti noi di Cherasco sappiamo i luoghi della Ratta, e de Leli, che sono nel finaggio di detto luogo, hanno hauuto principio da alcuni di tal cognome, e casata. Molte altre casate hanno fatto il simile, dando con il loro cognome il nome à i luoghi, che loro medeme edificorono.

no. Ma si come le cose di questo mondo, che hanno hauuto principio sono mutabili, e mãcano, come giornalmente la sperienza lo dimostra; così anco mancano le casate: Che perciò tutte le casate consignore di Manzano, e de gl'altri castelli, che edificorono Cherasco nominate ne i sopradetti instromenti, sono mancate, & estinte tutte, eccetto che la casa de Sinfredo (come dicono alcuni, che anco in questo non concludo cosa alcuna, lasciando la verità à suo luogo, & à i più pratici di me in questo) della quale al presente si trouano ancora viui vn figliuolo, & vna figliuola del fu Signor Bernabò; & la casata de Sarmatorio, che ancora lei con il mezo del Signor Roffino all'hora Podestà aiutò à dar principio alla sua edificatione. Sono però alcuni, che pensano, che la casa Gorzegna, che ancora è in essere in Cherasco, sia l'istessa che Gorzana consignora di Manzano, e che con il tempo per ignorãza, ouero per inauertenza nel scriuere, le gli sia posta in mezo la lettera G, & mutata anco la lettera A, in E, pigliando da questo congiettura, essendo che con il longo tempo si alterano non solo i nomi, e cognomi delle persone,

ma anche Città, e Prouincie, come è noto à chi hà letto le hiſtorie. E nondimeno certiſsimo, che q̃ſto luogo di Cheraſco habbia hauuto principio da tãta nobiltà coſi Catolica, che reſta grandemẽte obligato à Sua Diuina Maeſtà di sì ſegnalato fauore, che ſi è degnato di fare, hauendolo di più per ſingolar gratia ſua ſempre conſeruato nella purità, e ſincerità della fede Catolica; douendolo perciò del continuo ringratiare, pregandola maſſime, che con queſto particolar fauore benignamente conceſſogli ſi degni anco tenerne ſempre tal protettione, che finalmente i ſuoi habitatori poſſino andar à godere della ſua viſta beata nel ſanto Paradiſo, della quale piaccia à Dio, che tutti ne ſiamo partecipi.

De i veſtigij di Manzano, e degli altri Caſtelli. §. 20.

I Veſtigij del Caſtello di Mãzano, ſi veggono ancora ſin'al preſente molto alla grãde i quali danno inditio, che foſſe luogo d'aſſai cõſideratione: ma de gli altri Caſtelli non ſolo non ſi vede coſa alcuna, ma anco ſono come

passati fuori della memoria de gli huomini, nõ sapendosi di certo, doue fussero posti, ò situati, essẽdo così fragili, & instabili le cose di questo Mondo, le quali per grandi, e potenti che siano di tempo, in tempo si mutano, non potendo alcune di loro durare longamente. Però nessuno si dourà marauigliare, che quasi nõ si sappia il luogo particolare de i sudetti Castelli, poiche anco delle Città di Numantia in Spagna, che fù distrutta da Scipione Romano, detto poi Africano, & di Siracosa antica in Sicilia che prese, e disfece Marcello Consóle Romano, hora non si vede cosa alcuna; ne indicio che vi siano state fabriche, e Città di tant'importanza, sendo il tutto coltiuato, come ne gli altri luoghi, come vidi, ritrouandomi in quelle parti, con il nostro Padre Generale Hẽrico, quando visitaua i conuenti nostri di quei Regni: laonde, quando non hauessi letto l'historie, & che similmente non fussi stato auisatò da chi sapeua il loro sito antico, non mi sarei mai potuto imaginare che in quei luoghi tutti coltiuati per grano, e vino, vi fossero state Città di sì fatta grandezza. Questa miseria è anco occorsa alla nostra Città di Polenza

perche doue era il suo circuito antico, hora si raccoglie grano, fieno, vino, & altri frutti, nõ vedendosi altro al presente di tanta sua grandezza, e potenza, che alcuni pochi fondaméti di case, d'vn colisco ouato, & d'vn acquedotto, che il volgo (falsamente però) racconta essere stato fabricato dal Diauolo sotto terra; ma la verità è, che lo facesse fare Fuluio Floro Console Romano, come scriue Tito Liuio nel libro 41. & non sotto terra, ma di sopra, al modo che sono quelli, che si veggono in Roma, cioè sopra muri, ouero pilastri, alquanto eleuati da terra: stando adunque in piedi l'auttorità di Tito Liuio, non vi è difficoltà alcuna intorno all'Auttore di esso, ma in quãto al suo sito; io tengo per fermo che sia stato edificato sopra terra, mouendomi à credere questo, perche Polenzo è in luogo basso, e piano, hauendo dalla parte di settentrione, e ponente colline, e perciò crescendo del continuo la terra, cõ le frequenti acque, che vengono da colli, portando sempre esse acque materia al basso, il terreno quì è cresciuto in modo, che detto acquedotto par adesso più presto fatto di sotto, che di sopra terra; perilche parẽdo impossibile all'-

ignoran-

ignorante plebe, che per ingegno, & industria humana, si sia potuto fare, hanno creduto che il fabricatore di esso sia stato il Diauolo. Simile credẽza, (bẽche falza,) hanno anco gli habitatori della Città di Lieggi, che cõfina cõ i paesi bassi vicino à Lucimborgo, e Brabãte, d'vna strada da essa Città sino à Parigi di Francia, spatio di 200. miglia, la quale dalle reliquie della sua lastricatura, & muri che haueua d'intorno, dicono che il Diauolo l'habbia fatta in trè dì, e trè notti, restando questa credẽza, tanto dell'acquedotto, come della strada, ne i popoli fin'à giorni nostri, nõ sapendo loro la grã potenza, che all'hora haueuano i Romani, & le gran marauiglie che faceuano in fabriche, & in lastrigar strade, hauẽdo in particolare lastricata la strada da Roma à Brindesi, che vi sono da quatro cẽto miglia, ò forsi più, cõ molte fabriche d'intorno. La crescenza del terreno cõ il longo tempo, si vede in molti luoghi, particolarmente in Roma, potendolo testificare di propria veduta, primo come scriue Pompeo Vgonio nel suo libro delle stationi di Roma; volẽdosi anticamẽte entrare nella Chiesa della Rotonda, bisognaua salire dieci scalini, hora se

ne discendono altri dieci, numerati da me, alcune volte: Di più cauãdo i Padri di Sant'Eusebio vicino à Santa Maria maggiore, stando io in Roma, per rifondare il Choro della loro Chiesa, che minacciaua rouina, dopò hauer cauato sotto terra quaranta quattro palmi, trouorno la strada antica Romana, fatta lastricare da Gordiano Imperatore, come si vedeua per alcune pietre di marmore, che furono ritrouate là sotto terra. Finalmente fabricando la Sãta memoria del nostro Padre Generale Henrico il Conuento della Transpontina di Roma, dalla parte di Tramõtana, dopò hauer cauato da trè trabuchi sotto terra, per far i fondamenti della fabrica, fù trouata vna bellissima scalinata di marmore, concorrendoui tutta Roma à vederla per marauiglia. Gli Antiquarij, & Historici, fecero giudicio, che fusse del Palazzo della Zecca di Nerone Imperatore. Queste cose l'hò vedute io proprio con alcune altre che tralascio per breuità: Laonde cõ le rouine delle case, e cõ l'inondationi d'acque, credo di certo, che al longo andare creschi il terreno, & si vadi inalzando poco alla volta, & che questo anco sia occorso quì à Polenzo,

doue

doue sẽdo all'hora l'acquedotto fatto di ſopra hora paia edificato ſotto terra. Ne meno penſo io, che eſſo acquedotto venghi dalla parte di Cunio, come ſimilmẽte s'imagina il volgo, ma ſi bene dalla parte di Ceruere, e Foſſano, non hauendo del veriſimile, che Fuluio laſciãdo la commodità che vi è di pigliar l'acqua da ſtura, ne ſudetti luoghi, la pigliaſſe così lontano, con tanta ſcommodità, che vi è nel viaggio. Non fanno caſo alcuni veſtigij d'acquedotto, che ſono in quella parte, poiche poſſono andare altroue, e ſeruire per altri luoghi, come pur ſe ne veggono altri, vicino à Cherio, & alla Città d'Alba, che ſeruono per altre parti, e non per Polenzo.

DEL

DEL SITO DI CHERASCO

PARTE SECONDA.

Come sia posto Cherasco, e d'alcuni trauagli che hà patito. §. 1.

NON s'ingannorno pōto quei prudentissimi Signori intorno l'elettione, che fecero del Sito di Cherasco, per maggior sicurezza loro, poiche è posto in luogo tale, che è atto, cō la diligenza dei custodi, à difendersi da gl'insulti de nemici. Laonde mentre vi siano dentro le prouisioni ordinarie da viuere, e per guerreggiare, non così facilmente sarà preso dalla parte contraria. Però l'età passata guerreggiādo insieme Carlo V. Imperatore, e Francesco I. Rè di Frācia, sendo all'hora Cherasco de Frācesi, sin dell'anno 1387. come si dirà, Cherasco fù preso alla sproueduta dall'essercito Imperiale, che andaua contro il Marchese di Saluzzo, l'anno 1525. in Lunedi, li 11. di Decembre, il quale lo sacheggiò, vsandoui di più tan-

te crudeltà, e così enormi, che i Turchi istessi non l'hauerebbero cõmesse, come hà lasciato scritto il Sig. Gio. Domenico de Lelio di Cherasco, che si trouò presente à tutte queste calamità. Non le racconto quì; perche nel riferire che si farà quà disotto, vna patente di esso Rè Francesco concessa à fauore di Cherasco, da quella s'intenderanno i trauaglij, che all'hora patì il misero Cherasco. Ma venẽdo poco dopò, l'essercito del sudetto Rè in soccorso di Cherasco, subito i soldati Imperiali, al primo auiso che n'hebbero, si partirono tutti spauentati, e pieni di confusione, senza aspettar il nemico, lasciando cõ la loro mala vita, e sceleragini commesse cõtro Dio, & il prossimo, l'aria tanto infetta, che causò vna grãdissima peste la quale dopò hauer data la morte, à più della metà del popolo, (come piaque à Dio, & alla sua benedetta madre,) cessò il mese d'Agosto dell'anno seguente 1526. Questa peste fù tanto crudele, che dall'hora in quà, Cherasco con gli altri frangẽti che gli sono occorsi di guerre, & per le parti Guelfe, e Gibelline, nõ hà potuto più leuare il capo, per il poco numero de gli habitatori che vi sono restati, & che tutta-

uia

uia và mácãdo,pche ancora máca l'habitatio-ne,per l'aria nõ troppo buona,che regna dalla parte di San Domenico,e della Madonna,ſendo prima mancate l'habitationi,rendẽdo l'habitato, l'aria buona, poiche rompe le mali qualità dell'aria, ſe vi ſono, reſtãdo per ciò megliori. Queſt'effetto ſi vede chiaramẽte in Roma, appreſſo San Giouãni Laterano,& in quei altri contorni,doue nel tempo che quella parte era habitata,l'aria era buona,& quelle cõtrade molto habitate da Signori principali Romani,hora con la diſtruttione di tãti Palazzi,e caſe,fatta da i Gotti,Tedeſchi,e da altre nationi,quella parte è inhabitabile, non potendoui ſtare nel tempo del caldo troppo alla longa con ſanità, che perciò è tutta piena di viti, & altri arbori fruttiferi, doue per il paſſato erano così belli, e grandi Palazzi,come chiaramẽte manifeſtano i loro marauiglioſi veſtigij.

Doue, & in che modo ſia poſto Cheraſco.

§. 2.

CHeraſco è poſto in alto, nel fine d'vna gran pianura, che viene dalla parte

di Narzole,e Bene,qual cafca verfo fettentrio-
ne,circondato (eccetto dal fudetto piano) da i
fiumi Tanaro,e Stura, che fono nel baffo,i qua
li lo rendono affai più forte,maffime nel tem-
po che l'acque crefcono, liquefacendofi la ne-
ue da i monti, ò vero piouendo fopra effi in
abōdanza, come fà alcune volte nell'anno. Il
fuo fito è piano, come vna tauola, intorno di
effo,eccettuãdo la fudetta parte piana che vie-
ne da Bene. Vi fono Valli,balzi,e pendenti af-
fai penofi,da quali difficilmente può effere of-
fefo da nemici,(purche i foldati,& altri cufto-
di,ftiano vigilãti:) l'artigliaria tirata da quella
parte farà poco danno, mentre fi facciano i
debiti ripari, fendo Cherafco in alto, & il luo-
go di doue fi vorrà fparare, al baffo. Volēdolo
i nemici affaltare da quefte parti con fcalate,
ò con altre fimili fattioni foldatefche,poco dã
no vi faranno,perche auanti che i foldati hab-
bino faliti quei balzi, & auicinatofi alle mura,
faranno più che mediocremente ftrachi,e così
con alquanti difenfori vigilanti,e pronti, fi ri-
buttaranno indietro cō loro danno, e vergo-
gna, come feguì l'anno 1551. la notte delli trè
di Settembre, due, ò trè hore auanti giorno. E

fù in questo modo·Ritrouandosi tutte le Terre intorno à Cherasco soggette à Frãcesi, cioè Mondouì, Bene, Sauigliano, Ceruere, Carmagnola, Sommariua, Sanfrè, Brà, Poccapaglia, Alba, Rodi, Verduno, Morra, Nouello, e Dogliani; e Cherasco sotto la prottetione di Spagna, il Gouernatore di Sauigliano per Francia vedendo che per forza nõ se ne poteua impadronire, s'imaginò pigliarlo cõ scalate all'improuiso; Onde con molta soldatesca, e cõ dieci scale, la sudetta notte, assaltò Cherasco dalla parte del Spado, per contro doue hora è il nostro Conuento, vicino alla casa del Pauia, che adesso è distrutta, cõbattendo molto alla gagliarda per due hore cõtinue, da vna parte, e dall'altra, ritrouandosi nel principio dell'assalto, solo doi soldati archibugieri, con alquãte dõne del vicinato, che si diportorno da valorosi soldati, ma sopragiongendo poi buon numero di soldati, & huomini della terra, i nemici furono astretti à partirsi dall'impresa, cõ danno non poco, morendoui molti di essi, & in particolare l'Alfiere d'vna cõpagnia, il quale era già montato sopra le mura, con la bandiera in mano, gridando viua Francia, sendo

all'hora

all'hora Gouernatore di Cherasco, il Sig. Gieronimo Sacco di Pauia.

Sotto Sant'Ifrè può patire danno.

§. 3.

DAlla parte di dette Valli, e balzi, parlando di quelle che sono sotto Sant'Ifrè, si possono ordire de i tradimenti, sendo il luogo assai solitario, & anco ombroso, per i molti alberi, che vi sono da quella parte; potēdosi perciò facilmente nascondere, come seguì l'anno 1552. la notte venendo li 22. di Genaro, perche tenendosi all'hora Cherasco da Spagna, à nome di Sauoia, Francesco Passetto di Bene Alfiere della Cōpagnia del Sig. Conte di Camirano, tramò vn tradimēto contro Francesi. Costui seguitādo le parti di Spagna, come anco faceua il detto Conte, trattò con i Francesi di volergli dar Cherasco nelle mani, la sudetta notte: Dall'altra banda, fece sapere il tutto al Sig. Gieronimo Sacco di Pauia Gouernatore di Cherasco, affinche cogliendo i Francesi, all'improuiso, gli maltrattassero. Hauēdo adonque trattata la cosa con i detti Francesi, fu frà

di loro ſtabilito che la ſudetta notte veneſſero nel Vallone, che è diſotto Sant'Ifrè, con ſei Inſegne di Fantaria, promettendogli che gli ſarebbe aperto vn bucco, per il quale hauerebbero hauuta cōmodità d'entrare à mano ſalua nella Terra. Fatto queſto ſtabilimento, il Gouernatore di Cheraſco, riduſſe il luogo del Vallone, in fortezza, facēdo ſcarpare il terreno di ſotto, acciò vi fuſſe maggior difficoltà per aſcendere in Cheraſco, facendo di più racconciare verſo la terra, vna trinciera, coprendola poi con gabioni. Di trè Compagnie di fantaria Italiana ch'erano in Cheraſco, ne diede vna al Capitano Iacomo Roſano, mettēdolo dalla parte deſtra del Vallone, e dalla parte ſiniſtra d'eſſo Vallone, poſe il Capitano Bartholomeo Oliuano con vn'altra Compagnia: Per cōtro del bucco, che è nel fine del Vallone, qual ſarà di longhezza circa vna archibugiata, ordinò vi ſtaſſe l'altra Compagnia, che haueua cura dell'artigliaria, con ordine, che allargandoſi, occupaſſero tutti i cantoni del Vallone, per ſerrare il nemico in mezo; commandando ancoà gli huomini del luogo, che con diligēza, guardaſſero la terra, acciò ſtando i ſoldati

occupati dalla parte del Vallone, i nemici nõ
assaltassero Cherasco in altra parte. Il che fatto,
si staua aspettando d'Asti alcune Compagnie
di Fantaria Spagnola, le quali, doueuano
giongere in Cherasco alle sei hore di notte, &
à i Francesi era stata data intentione fargli entrare
alle dieci. Ma come troppo tardassero à
giõgere, il Gouernatore per dar tempo, commandò
si trattenesse l'horologio in modo, che
vn'hora fusse vna e meza. Finalmente alle noue
hore gionsero i soldati Spagnoli, e per dargli
cõmodità di mettersi in ordine, il Passetto
cõ parole misteriose, andaua trattenẽdo i Frãcesi,
i quali già s'erano accostati alla muraglia,
promettendo in particolare, volergli dare nelle
mani vn corpo di guardia di quel cantone.
E così stando in questa pratica, & hauendogli
esso Alfiere fatti meglio accostare alla muraglia,
& al luogo destinato, lui per di dentro, &
i nemici per di fuori, fecero vn gran bucco nella
muraglia, confortando l'Alfiere i Frãcesi ad
entrare dentro, dicẽdogli che presa quella parte,
non restaua altro da pigliare, che il Castello,
al che risposero i Frãcesi, che alla mattina saria
gionta l'artiglieria da Sanfrè con i Suizzeri
e caual-

e Caualiaria ch'era in Sauigliano con la persona istessa di Monsù di Brisach, e che all'hora si sarebbe spianato, e gettato à terra esso Castello. Cominciorno adonque à entrare in Cherasco per il bucco, & entrati che furono da 250. in circa di loro, l'Alfiere cominciò à gridare come era il segno conuenuto con il Gouernatore, e con gli altri, Francia, Francia, dentro, dentro. & i Spagnoli gridauano ancora loro Spagna, Spagna, all'arme, all'arme: In vn'instāte furono sparate l'artigliarie verso il bucco facēdosi anco vna buona salua d'archibugiate. Sentendo questo i Francesi, & vedendo che vi era tradimento, si posero in fuga, precipitādosi chi per il bucco, e chi per la muraglia, fugendo ancora Pietro Corso, Monsù Bombasin, e Monsù della Manta capi di questa fattione. Furono presi doi Alfieri, quattro Sargēti, e trè Caporali, con molt'altri soldati di ricapito, & officiali di campagna. Finito l'assalto, vscirono i Spagnoli alla coda, seguitandogli vn pezzo, facendogli del danno non poco. Ma vedendo che la loro ritirara, non era per doue si trouaua Don Aluero di Sandè Mastro di Campo, che gli aspettaua per strada verso

Bene

Bene, & essi erano andati di longo à Sauigliano, se ne ritornorno in Cheralco: Morirono de nemici ottanta trè. furono fatti quarantaquattro prigioni feriti, & da cento cinquanta sani; de i feriti se n'hebbe diligente cura, riscatãdosi poi tutti à buona guerra. I Frãcesi per fuggire più velocemente, lasciorno nel Vallone, e per strada trà spade, piche, archibugi passano trecento arme, oltre molti morioni, e corsaletti; lasciorno di più quatordeci scale snodate fatte di trè pezzi, cõ le ruote in cima, e gli ferri aguzzi in fondo, di scalini vinti quattro, con i bastoni ferrati à mezo per accostarle al muro, non morì maggior numero de Frãcesi, perche i Spagnoli che vennero la notte, non vedẽdo bene la profondità del Vallone, le loro moschettate furono più presto di spauẽto, che di danno, sparãdo nelle bande di quà, e di là del detto Vallone, cõ poca offesa de nemici.

Dal Tanaro, e Stura si può offendere alquanto.
§. 4.

POssono i nemici tentare di far del danno da i luoghi che sono vicini à Stura, & al Tanaro,

naro,ma se in Cherasco vi sarà quella prouisione che richiede il tempo di guerra,con esse, s'impedirà,che i nemici nõ faccino tutto quel dãno, che forsi vorrebbero, come pure valorosamente impedirono l'anno 1552. nel quale Monsù di Brisach Generale del Rè di Francia in queste nostre parti, desiderando d'insignorirsi di Cherasco, hauendo in sua compagnia San Pietro Corso, e molt'altri principali Francesi con buon numero di soldati, per vẽdicarsi dell'affronto riceuuto poco prima, la notte venendo li 21. di Aprile del detto anno, fece gettar à basso il ponte del fiume Stura, tagliãdo le colõne,che teneuano in piedi il põte. Ilche sentẽdo quelli di Cherasco, bẽche fusse di notte,gli sparorno cõtro molti pezzi d'artiglia ria da Beluedere, cõ le quali amazzorno molti Frãcesi; però fatto che fù giorno, detto Mõsù, cõ tutti i suoi se ne ritornò à Sauigliano, di doue s'erano partiti.Ma non cõtenti detti nemici di queste insolẽze fatte al ponte di Stura, volsero anco far il simile, à quello del Tanaro; Onde la notte delli 23. dell'istesso mese, comparsero con maggior numero di soldatesca,e giõgendo al fiume Tanaro, gettorno similmente

à basso

à basso il ponte, tagliando i traui, e gli altri legnami. Intēdendo questo rumore quei di Cherasco, vscirono fuori molti valorosi soldati, sì della Terra, che forastieri, & affrontādosi co'l nemico, scaramuciorno insieme per molto spatio, ma ritrouādosi i Francesi assai alle strette, per il singolar valore dei nostri, si posero in fuga, restandone alquanti morti per terra, non solo per le mani dei sudetti soldati; ma anco dalle palle dell'artigliaria, che si tiraua dalla parte di San Martino, & mentre durò il contrasto, che fù di due hore auanti giorno, sino ad hora di terza, si sparorno 128. volte contro i nemici.

I Francesi di nuouo distruggono detti Ponti.

§. 5.

PArtiti che furono detti Francesi assai scō-solati, per la morte di tanti di loro, quelli di Cherasco subito rifecero i sudetti Ponti di Stura; e Tanaro; però dispiacendo questo fatto à i sudetti Francesi, e volendo vincerla, s'accordorno cō quelli che stauano al Mondouì, Bene, e Brà, di rouinare vn'altra volta il Ponte

di Stura, e con quelli ch'erano in Alba, di far il simile al Ponte di Tanaro: Laonde alle doi hore di notte delli 27. Maggio 1553. i Francesi del Mondouì, e Bene facendo la strada della Rōcaia, gionsero al Pōte di Stura, doue si trouorno anco l'istessa hora quei di Sauigliano, e Brà, giongendo pur la medema hora quelli d'Alba, al Ponte di Tanaro, e tanto gli vni, come gli altri, auanti che i nostri se ne accorgessero gettorno nel fiume, la metà de i Ponti. Però di queste loro offese n'hebbero il meritato castigo, perche sendo stato auisato il Sig. Don Emanuel de Luna Gouernatore di Cherasco, fece sparare cōtro di essi quarāta sei colpi d'artigliaria, con i quali, ne restorno alquanti morti, e molti malamēte feriti; ilche seguito, ritornorno à i loro alloggiamenti.

I Francesi fanno del danno à Cherasco.

§. 6.

RIsoluti i Francesi di voler in ogni modo Cherasco, comparue à Roreto, Mōsù di Brisach li 2. di Giugno dell'anno 1553. cō numeroso essercito, e noue pezzi d'artiglia-

ria grossa, di doue tiraua alla volta di Cherasco, rispondēdogli anco i nostri con simili instromenti, ma vedendo essi, non poter far alcun dāno alla Terra, per la molta distanza che vi è, la notte delli 12. di detto mese, hauendo per guida il Conte di Bene, discesero da Roreto, nella valle di Stura, e passandola cō due barchette, abbrugiorno i Molini della Torre, e del Gattera, con la Ressia; e ritrouādosi nella Torre di San Georgio, ch'era vicina ad essi Molini, sei Spagnoli per guardia, ne vccissero vno, con vn colpo d'artigliaria, e dubitando gli altri, del simile, si resero al Signor conte di Bene. Durādo la notte, da Cherasco si sparorno molti colpi d'artigliaria, anco con danno dei nemici, i quali nel far del giorno, si ritirorno lōtano, per nō essere offesi da i nostri. Ma la notte seguente delli 13. passando vn'altra volta Stura, abbrugiorno il Molino detto del Pallauicino, rouinando anco molte Cassine, e grani, ch'erano di quà, e di là da Stura, riceuendo del danno da i nostri, per queste loro offese, e più n'hauerebbero riceuuto, se al Tanaro, e Stura, si fussero del cōtinuo mantenuti buoni corpi di guardia, come si fà in simil occasione.

Monsù di Brisach assedia Cherasco.

§. 7.

PErche dalla parte che si viene da Narzole, e Bene è piano, perciò per leuare l'occasione a'nemici d'accostarsi à Cherasco da quella parte, sino dal principio della sua edificatione, fù fatto vn forte Castello, in forma quadra, come già s'è detto, attaccato alle mura della Terra, con vn balloardo assai forte, posto dalla parte di fuori, che domina detto piano, & la Valle del Tanaro, edificato nel principio delle guerre trà Fräcia, e Spagna, e poi distrutto nella pace seguita l'anno 1559. conforme alle capitulationi di essa, dal quale cõ pezzi d'artiglia ria, si può far star lontano il nemico, come si fece à Monsù di Brisach l'anno 1553. il quale tentò pigliare Cherasco da questa banda, e fù, che perseuerando nel suo primo intẽto di volere Cherasco, e vedẽdo che dal Tanaro, e Stura nõ haueua fatto profitto, s'imaginò far meglio i fatti suoi dalla parte di detto piano, che però passando Stura vicino à Ceruere con tutto il suo essercito, andò di longo à San Grego-

rio li 21. di Giugno 1553. doue essẽdosi riposato sette giorni, la notte seguẽte fece abbruggiare tutti i grani, di quei contorni, sino à San Iacomo, senza potergli rimediare, non hauendo alcuno ardire d'vscire da Cherasco, & hauẽdo abbruggiati tutti i grani, e le Cassine, fece leuar il Campo da San Gregorio, conducendolo al Corno li 28. di detto mese, mantenendo vna guardia alla Torretta lontana mezo miglia da Cherasco, con intentione d'assediare, e battere Cherasco da questa banda: Laonde dopò essere stato quiui molti giorni, e vedẽdo nõ poter fare alcuna cosa di buono, perche i nostri dal balloardo con l'artigliaria impediuano che non s'accostasse, non hauendo forsi i soldati ancora ben imparato à trincerarsi, & à far ripari consueti in simili occasioni, si risolse leuar l'assedio da Cherasco, e partirsi, come fece l'vltimo d'Agosto dell'istesso anno 1553. ritornãdo l'essercito di Francia nelle sue piazze ordinarie, con molto contento de gli habitatori di Cherasco.

Il Sig.

Il Sig. Alessandro Guerrini abbellisse il Castello di Cherasco. §. 8.

IL Castello è stato abbellito, e fortificato à i giorni nostri dal prudente, e valoroso Caualiere Sig. Alessandro Guerrini Romano Gouernatore di Cherasco, della cui fedeltà, e valore, ne fà S. A. molto capitale, huomo veramente in Gouerno, & in fatti d'arme, singolare, da agguagliare con quei famosi Capitani Romani, tanto nominati da gl'historici antichi, per le cose egregiamente fatte in Prouéza, e per la presa della Città d'Alba seguita l'anno 1613. li 22. Aprile senza effusione di sangue; conforme al pio desiderio di S. A. instituẽdolo perciò, & per altri rispetti, Colonello, e Mastro di Campo. Questa presa d'Alba fù predetta settanta anni prima da Nostradamo Frãcese Astrologo, con tanta chiarezza, come intẽdo, che pare scritta, dopò seguito il fatto. Hà di più, esso Gouernatore, rinouato il sopranominato balloardo, che fù gettato à terra nel tempo della pace. Si trouò anco presente esso Sig. Gouernatore, quando S. A. ripigliò detta

Città

Città d'Alba li 6. Marzo 1617. Anzi fù quello che trattò, e solecitò cō viue ragioni il Sig. Cō-te Alcramo San Georgio Gouernatore à ren-dersi à S. A. come fece. Ma pochi mesi dopò, aggrauandolo il suo male della podagra, & al-tre sue infirmità, passò christianamente all'al-tra vita più tranquilla: Onde essendo il gouer-no di Cherasco de i primi di questi contorni, per essere la chiaue del Piemonte. S. A. si com-piacque d'honorar, e fauorir Cherasco, con la persona del M. Illustre Sig. Honorato Rouero Conte di Monticelli, suo Colonello, e Mastro di Campo, facendolo Gouernatore, soggetto meriteuole d'altro maggior gouerno, non so-lo per la nobilissima Casata sua, qual è delle principali del Piemōte, ma anco per la sua mol-ta fedeltà, giuditio, e valore: che hà dimostra-to assai volte con l'arme in mano, con perico-lo di lasciarui la vita, in queste guerre del Pie-monte, e Mōferrato, per difesa de i Stati di S. A.

Bastioni, che difendono Cherasco.
§. 9.

DIrimpetto al castello, verso ponente, at-taccato similmente alle mura, distante

da esso

dà esso castello due tiri di moschetto, vi è vn'altro balloardo, chiamato il bastione grosso, ò vero della batteria, distrutto anco nelle guerre passate, e ristaurato dal medemo Gouernatore. Dal castello, al bastione grosso, si và à piano, e in mezzo di essi, vi è la porta chiamata di Narzole, dalla quale si và à Bene, & à Sauona, auanti detta porta, l'anno 1610. fortificandosi Cherasco, fù fatto vn bastione alquãto sicuro. Da questi adonque bastioni, con canoni, si può vietare che i nemici dalla parte di questo piano, nõ s'accostino à Cherasco; particolarmente dal bastione grosso con artiglieria, si potrà impedire, che non si batta detto luogo dal mõte di San Tomaso, che in altezza non lo supera: trà il qual monte, e Cherasco, vi è vn profondo Vallone, largo però vn tiro di moschetto. Ne meno i nemici, che sarãno sopra detto monte molesteranno Cherasco, poiche per contro à quello, esso Gouernatore, hà fatto fare vn sperone, ò sia mezo bastione, che offenderà, e resisterà ad ogn'assalto del nemico.

Monsù

Monsù di Brisach piglia Cherasco per forza. §. 10.

DAl detto monte di San Tomaso l'anno 1557. li 29. di Aprile Cherasco fù battuto, e preso per forza, con l'aiuto però d'vn certo Antonio Venetiano, che seruiua Cherasco per bombardiere. Questo come huomo peruerso, vedendo che i Francesi nõ faceuano alcun profitto con le loro artigliarie, con le quali batteuano Cherasco da Stura, & di doue è hora la Cassina del Morretto, vscendo nascosamente dalla Terra, andò da Monsù di Brisach Generale dell'impresa, dicẽdogli, che volẽdo impadronirsi di Cherasco, oltre le battarie già cominciate, bisognaua anco batterlo dal detto monte per couertina, verso la Chiesa della Madonna, poiche nõ essendoui da quella banda alcun riparo de bastioni, e gettandosi à terra la muraglia, che poi con canonate s'impedirebbe che i difensori nõ s'accostassero colà per discacciare i nemici, che andassero all'assalto, come seguì; perche hauendo detto Mõsù fatto battere Cherasco con vinti trè pezzi

d'artiglaria per trè giorni continui, come dicono l'historie di Napoli, & il Bugatti nella sua historia vniuersale, e gettata à terra la muraglia per il tiro d'vn sasso in circa appresso detta Chiesa, e non potendo i defensori accostarsi per le continue canonate che fiocauano, salendo i nemici da quella parte, entrorno dentro cō poca difficoltà, amazzando crudelmēte da 150. Tedeschi, che non volsero mai rendersi al nemico vincitore. Entrati che furono i Francesi in Cherasco, e sdegnato detto Mōsù, di tante honorate resistenze che gli haueua fatto lo diede à sacco per trè giorni continui, con tanta crudeltà, che à pena si potrebbe scriuere. La perdita di Cherasco, fù in parte causata dal Retorta huomo odiato da tutti, e negligēte nelle sue attioni, Luogotenente del Sig. Dō Emanuel de Luna Gouernatore, il quale all'hora si ritrouaua in Milano, ilche benissimo sapendo detto Monsù, si volse preualere dell'occasione, riuscendogli con danno nostro, il suo disegno.

Le

Alcune Terre vicine à Cherasco li furono di grandissimo danno. §. 11.

ALla fama dell'assedio, e poi presa di Cherasco, concorsero quà tutte le Terre circonuicine, venendoui con sicurezza, poiche sendo possedute da Francesi, come già s'è detto, non gli era data alcuna molestia, aiutando à saccheggiare, comprando da i soldati vittoriosi, i rubbamenti fatti in Cherasco, portando via nō solo i mobili di gran valore che cōprauano da essi soldati, à vil prezzo, ma anco le serrature, e chiodi dalle porte, sino i sacchi pieni di cenere, con tanta ingordigia della robba altrui, che è cosa da marauigliarsi, come raccōtono i nostri vecchi, che si trouorno presētià quelle infelicità. Laonde alcuni di quei vicini, che causorno più danno à Cherasco, che non fecero gli altri, Iddio giusto Giudice, à i giorni nostri, e con disgusto anco non poco di Cherasco, gli hà visitati, con simil flagello.

Cherasco non può essere minato.

§. 12.

POco danno può patir Cherasco dalla banda de i pendenti, valli, e balzi, cõ mine, perche per la vicinanza, che vi è, con sassi solo si può impedire il cavarle; oltre che quando anco si facessero, si tiene che non sarebbero effetto alcuno, sendo detti pendenti parte tossosi, e parte sassosi, cõ sorgenti continui d'acque, restando perciò Cherasco assai sicuro da simili impedimenti, non potendo essere offeso da essi, in quelle parti.

Circuito di Cherasco.

§. 13.

IL circuito di Cherasco è assai grande, girãdo per quello che si giudica, vn miglia, e più di questi nostri, nel cui circuito, sopra le mura, vi sono trenta garite, ò siano sentinelle, nelle quali i soldati di notte custodiscono la Terra, con dieci corpi di guardia intorno le mura, & cõ vn'altro assai maggiore, che si fà in piazza, ov[illegible] il tempo lo richiede.

Cherasco

Cherasco è diuiso in quattro quartieri.

§. 14.

CHerasco è diuiso in quatro quartieri(come diciamo noi)tutti raccõmandati alla protettione d'alcuni Santi particolari. In mezo della Terra, doue è la piazza, vi è la casa per l'habitatione del Podestà, con alcune stãze assai commode, conforme alla sua capacità, e del sito, doue è posta. Attaccato alla sudetta casa, si vede la Torre del Commune, qual è altissima, fondata sopra quattro grã pilastri, sopra la quale vi sono due Campane, vna assai grossa per sonare il Consiglio, e per l'horologio; e l'altra piccola, che da segno d'essere finito di sonare, ò per congregare i Ragioneri, e Procuratori, all'hora delle cause, seruendo anco per altri negotij della Communità. Dentro la sudetta Torre, in vna forte, e sicura stanza, è posto l'Archiuio della Communità, nel quale si conseruono le scritture del publico, fatto fare l'anno 1564. cõ occasione, che essendo stato rouinato l'Archiuio vecchio da i Frãcesi l'anno 1557. quando presero Cherasco, e confidando-

fidandosi la Communità nella fedeltà de i Reuerendi Padri di San Domenico, conseruaua quelle poche scritture auázate nella Sachristia di detti Padri, in vn forte cassone; ma non serrãdosi all'hora le porte di Cherasco, per la pace, & buona amicitia che regnaua trà Prēcipi cõfinanti, vẽnero in Cherasco ad vn'hora di notte delli 10. di Decembre 1563. alcuni huomini armati tutti d'vna terra vicina à Cherasco, cõ intelligenza pur d'vno di detto luogo, sendo Podestà il Sig. Georgio Taparello de consignori di Genola, & Sindico M. Domenico Taliano, andando di longo alla casa del sudetto, con intẽtione (come si fece giudicio) di portar via dette scritture, però come à Dio piacque, non gli riuscì il dissegno; poiche questi tali dopò hauer cenato con il Patrone della casa, vscirno fuori, andando verso San Domenico, ma sendo veduti da alcuni di Cherasco, fù fatto grã romore, perilche si ritirorno in casa del sudetto, seguitati da grã moltitudine d'armati di Cherasco, & perche vno di quelli disse al Sig. Domenico Salmatoris, & ad altri che erano venuti per pigliare alcune scritture, furono posti tutti in prigione in Castello, doue

essendo

essendo stati alcuni giorni, si liberorno, condennádo però quello di Cherasco in vna quátità di denari, per hauer introdutto nella Terra táti huomini armati ad hora straordinaria.

De i quartieri di Cherasco.

§. 15.

DE i sopranominati quattro quartieri, vno si chiama di San Pietro, il secondo di Sá Martino, il terzo di San Gregorio, & il quarto di Sant'Isfrè. Vi era anco dalla parte Occidentale quasi congionto con il bastione grosso, vn altro quartiero, chiamato di Santa Margarita, con vna Chiesa Parochiale dedicata alla detta Santa, senza però impedire la lineatura, ò sia quadratura di Cherasco, sendo in disparte, e separato da gli altri quartieri, con vn Vallone posto in mezo, nel quale fù ordito il tradimento di sopra raccontato, incluso nondimeno dentro le mura di Cherasco. Il sudetto quartiero, ò sia Borgo, nel tempo che Monsù di Brisach batteuá Cherasco dal mõte di Sá Tomaso, Mõsù di Cẽtallo batteua il bastione grosso, e questo Borgo, dalla Cassina del Mor-

retto

Conuento di San Francesco, e Borgo nuouo distrutti.
§. 16.

FVori della porta di Narzole la Religione dei Padri osseruanti di San Francesco, haueua vn bello, e commodo Conuento. Sotto Beluedere trà le faldi della Terra, e Stura, vi era vn Borgo, intorno al quale per maggior sicurezza dei suoi Molini, il cõmune di Cherasco, procurò l'anno 1337. fargli le mura, hauendo perciò scritto in Napoli, e mãdato vno à posta, come si dirà, al Rè Roberto, all'hora Patrone di Cherasco, supplicandolo gli dasse qualche aiuto, per tal opera. Questi Molini, credo siano quelli, che adesso si chiamano della Torre, e del Gattera. I frutti di detti Molini, la Regina Giouanna nepote di detto Rè Roberto, e Patrona similmente di Cherasco, l'anno 1364. li 23. Ottobre gli diede à godere in vita, ad vn certo Simone Villalba, per la buona, e fedele seruitù che gli haueua fatta. Hora i Molini del Gattera, con la Torre che vi era appresso, chiamata di San Georgio, da pochi anni in quà, sono stati distrutti, ma molto prima

è stato rouinato il sudetto Borgo, non vedendosi altro adesso, che campi da grano, e di canapa. Il Conuēto sopradetto di San Francesco fù gettato à terra da i Spagnoli nelle guerre passate, affinche i Francesi non sene impadronissero, con danno di Cherasco.

Qualità, e forma di Cherasco.

§. 17.

CHerasco hà trè porte, cioè di Narzole, di San Martino, e di Ceruere. E tutto piano come vn dado, si salisse però alquanto, e ben poco nell'ingresso della porta di Ceruere, è fatto à liuello, con le strade tutte drite, e liuellate, che risguardano le quattro parti del Mōdo. Standosi in mezo della piazza, si veggono le porte di San Martino, e Narzole, con le mura da quattro parti, che cingono la Terra; vedendosi anco in ogni cantone, di qual si voglia quartiero, dette mura da quattro parti, nel modo, che già s'è detto. Ogni cantone hà molte case, chi più, e chi meno, e chi hà manco, e chi più grādi giardini. Le case sono quasi congiōte l'vna con l'altra, eccetto alcune che sono se-

parate

parate,da loro, con muri di horti. Per il più, ogni casa hà il suo pozzo, cortile, & horto, cõ altre cõmodità necessarie, per vna buona habitatione. contiene cinquanta cantoni, come diciamo noi, quasi tutti intieri, fuori, che alcuni vicini alle mura, che sono alquanto guasti, per causa delle guerre, sendone per questa causa stati distrutti alcuni affatto. Quelli, che non hanno veduto Cherasco, ne meno sanno, come stia la sua pianta, si possono imaginare, che questi cinquanta cantoni, siano cinquãta dadi posti per ordine, tanto di longo, come di largo, sopra vna tauola piana, ò vero che sia vn giuoco di Scacchi dipinto in vna carta, cõ cinquanta Scacchi, e che ogni dado, ò vero Scaccho, sia vno di questi cãtoni, e che il spatio, che viè da vn dado, ò Scaccho all'altro, sia la strada delle contrade, per andar in giù, & in sù, & che anco vn dado, ò Scaccho, sia vn cãtone di Cherasco. E si come vn dado, ò vero Scaccho, è separato dall'altro, con quella piccola linea che resta in mezo, così anco sono separati questi cantoni, gli vni da gli altri, con la via che è in mezo, restando perciò ogni cantone Isolato, come è vn Castello posto in mezo della cam-

 pagna

d'artiglaria per trè giorni continui, come dicono l'historie di Napoli, & il Bugatti nella sua historia vniuersale, e gettata à terra la muraglia per il tiro d'vn sasso in circa appresso detta Chiesa, e non potendo i defensori accostarsi per le continue canonate che fiocauano, salendo i nemici da quella parte, entrorno dentro cō poca difficoltà, amazzando crudelmēte da 150. Tedeschi, che non volsero mai rendersi al nemico vincitore. Entrati che furono i Francesi in Cherasco, e sdegnato detto Mōsù, di tante honorate resistenze che gli haueua fatto lo diede à sacco per trè giorni continui, con tanta crudeltà, che à pena si potrebbe scriuere. La perdita di Cherasco, fù in parte causata dal Retorta huomo odiato da tutti, e negligēte nelle sue attioni, Luogotenente del Sig. Dō Emanuel de Luna Gouernatore, il quale all'hora si ritrouaua in Milano, ilche benissimo sapendo detto Monsù, si volse preualere dell'occasione, riuscendogli con danno nostro, il suo disegno.

Alcune Terre vicine à Cherasco li furono di grandissimo danno. §. 11.

ALla fama dell'assedio, e poi presa di Cherasco, concorsero quà tutte le Terre circonuicine, venendoui con sicurezza, po che sendo possedute da Francesi, come già s'è detto, non gli era data alcuna molestia, aiutando à saccheggiare, comprando da i soldati vittoriosi, i rubbamenti fatti in Cherasco, portando via nō solo i mobili di gran valore che cōprauano da essi soldati, à vil prezzo, ma anco le serrature, e chiodi dalle porte, sino i sacchi pieni di cenere, con tanta ingordigia della robba altrui, che è cosa da marauigliarsi, come raccōtono i nostri vecchi, che si trouorno presētià quelle infelicità. La onde alcuni di quei vicini, che causorno più danno à Cherasco, che non fecero gli altri, Iddio giusto Giudice, à i giorni nostri, e con disgusto anco non poco di Cherasco, gli hà visitati, con simil flagello.

Cherasco non può essere minato. §. 12.

POco danno può patir Cherasco dalla banda de i pendenti, valli, e balzi, cõ mine, perche per la vicinanza, che vi è, con sassi solo si può impedire il cauarle; oltre che quando anco si facessero, si tiene che non farebbero effetto alcuno, sendo detti pendenti parte toffosi, e parte sassosi, cõ sorgenti continui d'acque, restando perciò Cherasco assai sicuro da simili impedimenti, non potendo essere offeso da essi, in quelle parti.

Circuito di Cherasco. §. 13.

IL circuito di Cherasco è assai grande, girãdo per quello che si giudica, vn miglia, e più di questi nostri, nel cui circuito, sopra le mura, vi sono trenta garite, ò siano sentinelle, nelle quali i soldati di notte custodiscono la Terra, con dieci corpi di guardia intorno le mura, & cõ vn'altro assai maggiore, che si fà in piazza, quando il tempo lo richiede.

Cherasco

Cherasco è diuiso in quattro quartieri.

§. 14.

CHerasco è diuiso in quatro quartieri (come diciamo noi) tutti raccõmandati alla protettione d'alcuni Santi particolari. In mezo della Terra, doue è la piazza, vi è la casa per l'habitatione del Podestà, con alcune stãze assai commode, conforme alla sua capacità, e del sito, doue è posta. Attaccato alla sudetta casa, si vede la Torre del Commune, qual è altissima, fondata sopra quattro grã pilastri, sopra la quale vi sono due Campane, vna assai grossa per sonare il Consiglio, e per l'horologio; e l'altra piccola, che da segno d'essere finito di sonare, ò per congregare i Ragioneri, e Procuratori, all'hora delle cause, seruendo anco per altri negotij della Communità. Dentro la sudetta Torre, in vna forte, e sicura stanza, è posto l'Archiuio della Communità, nel quale si conseruono le scritture del publico, fatto fare l'anno 1564. cõ occasione, che essendo stato rouinato l'Archiuio vecchio da i Frãcesi l'anno 1557. quando presero Cherasco, e confidando-

fidandosi la Communità nella fedeltà de i Reuerendi Padri di San Domenico, conseruaua quelle poche scritture auãzate nella Sachristia di detti Padri, in vn forte cassone; ma non serrãdosi all'hora le porte di Cherasco, per la pace, & buona amicitia che regnaua trà Prẽcipi cõfinanti, vẽnero in Cherasco ad vn'hora di notte delli 10. di Decembre 1563 alcuni huomini armati tutti d'vna terra vicina à Cherasco, cõ intelligenza pur d'vno di detto luogo, sendo Podestà il Sig. Georgio Taparello de consignori di Genola, & Sindico M. Domenico Taliano, andando di longo alla casa del sudetto, con intẽtione (come si fece giudicio) di portar via dette scritture, però come à Dio piacque, non gli riuscì il dissegno; poiche questi tali dopò hauer cenato con il Patrone della casa, vscirno fuori, andando verso San Domenico, ma sendo veduti da alcuni di Cherasco, fù fatto grã romore, perilche si ritirorno in casa del sudetto, seguitati da grã moltitudine d'armati di Cherasco, & perche vno di quelli disse al Sig. Domenico Salmatoris, & ad altri che erano venuti per pigliare alcune scritture, furono posti tutti in prigione in Castello, doue

essendo

essendo stati alcuni giorni, si liberorno, condennãdo però quello di Cherasco in vna quãtità di denari, per hauer introdutto nella Terra tãti huomini armati ad hora straordinaria.

De i quartieri di Cherasco.

§. 15.

DE i sopranominati quatro quartieri, vno si chiama di San Pietro, il secondo di Sã Martino, il terzo di San Gregorio, & il quarto di Sant'Ifrè. Vi era anco dalla parte Occidentale quasi congionto con il bastione grosso, vn altro quartiero, chiamato di Santa Margarita, con vna Chiesa Parochiale dedicata alla detta Santa, senza però impedire la lineatura, ò sia quadratura di Cherasco, sendo in disparte, e separato da gli altri quartieri, con vn Vallone posto in mezo, nel quale fù ordito il tradimento disopra raccontato, incluso nondimeno dentro le mura di Cherasco. Il sudetto quartiero, ò sia Borgo, nel tempo che Monsù di Brisach batteua Cherasco dal mõte di Sã Tomaso, Mõsù di Cẽtallo batteua il bastione grosso, e questo Borgo, dalla Cassina del Morretto

Conuento di San Francesco, e Borgo nuouo distrutti.
§. 16.

FVori della porta di Narzole la Religione dei Padri osseruanti di San Francesco, haueua vn bello, e commodo Conuento. Sotto Beluedere trà le faldi della Terra, e Stura, vi era vn Borgo, intorno al quale per maggior sicurezza dei suoi Molini, il cōmune di Cherasco, procurò l'anno 1337. fargli le mura, hauendo perciò scritto in Napoli, e mādato vno à posta, come si dirà, al Rè Roberto, all'hora Patrone di Cherasco, supplicandolo gli dasse qualche aiuto, per tal opera. Questi Molini, credo siano quelli, che adesso si chiamano della Torre, e del Gattera. I frutti di detti Molini, la Regina Giouanna nepote di detto Rè Roberto, e Patrona similmente di Cherasco, l'anno 1364. li 23. Ottobre gli diede à godere in vita, ad vn certo Simone Villalba, per la buona, e fedele seruitù che gli haueua fatta. Hora i Molini del Gattera, con la Torre che vi era appresso, chiamata di San Georgio, da pochi anni in quà, sono stati distrutti, ma molto prima

parate,da loro, con muri di horti. Per il più, ogni casa hà il suo pozzo, cortile, & horto, cō altre cōmodità necessarie, per vna buona habitatione. Contiene cinquanta cantoni, come diciamo noi, quasi tutti intieri, fuori, che alcuni vicini alle mura, che sono alquanto guasti, per causa delle guerre, sendone per questa causa stati distrutti alcuni affatto. Quelli, che non hanno veduto Cherasco, ne meno sanno, come stia la sua pianta, si possono imaginare, che questi cinquanta cantoni, siano cinquāta dadi posti per ordine, tanto di longo, come di largo, sopra vna tauola piana, ò vero che sia vn giuoco di Scacchi dipinto in vna carta, cō cinquanta Scacchi, e che ogni dado, ò vero Scaccho, sia vno di questi cātoni, e che il spatio, che vi è da vn dado, ò Scaccho all'altro, sia la strada delle contrade, per andar in giù, & in sù, & che anco vn dado, ò Scaccho, sia vn cātone di Cherasco. E si come vn dado, ò vero Scaccho, è separato dall'altro, con quella piccola linea che resta in mezo, così anco sono separati questi cantoni, gli vni da gli altri, con la via che è in mezo, restando perciò ogni cantone Isolato, come è vn Castello posto in mezo della cam-

pagna, che nõ hà case d'intorno, ò vero come è vn dado, che è separato dall'altro: stà edificato in luogo tanto commodo, e spacioso, che è dominato da tutti i quattro venti, senza impedimẽto di monti, ne di qual si voglia altra cosa che gli possa offuscare la sua chiarezza, deriuando perciò Cherasco à *claritate*: perilche l'aria è communemẽte buona, eccetto da quelle parti come già s'è detto, che nõ sono habitate, facendo simil effetto il dishabitato di Roma, di Brindisi, d'Aquileia, d'Alessandria d'Egitto, e di molt'altre Città, le quali al presente nõ hãno l'aria troppo buona, hauẽdola hauuta perfetta, per il passato. Le case delle strade principali, che sono dalla porta di Narzole, à Beluedere, & dalla porta di Sã Martino à Sãt'Ifrè, che fanno vna giusta, e perfetta Croce, secondo il paese, sono communemente assai belle, e quando tutte l'altre fussero simili à queste, sarebbe vna delle belle Terre d'Italia, per la sua compita lineatura, & architetura. Hò girato buona parte d'Europa, cõ il nostro Padre Generale Henrico di felice memoria, quando visitò tutta la nostra Religione, consumando in essa, noue anni cõtinui, e cõfesso cõ ogni real-

tà,

tà, non hauer veduto Città, ne luogo, così bello, per conto dell'architetura, ne che dia tanto gusto, e diletto à gli occhi, come fà Cherasco, e più farebbe, se le guerre passate, non l'hauessero così mal trattato: ordinādo i statuti, che nō si possi fabricare case se non *recta linea*, per nō guastare l'Architetura. Tutte le cōtrade, hanno il suo condotto, che porta via l'immonditie, conducendole fuori di Cherasco di sotto le mura.

Chiese di Cherasco.

§. 18.

SOno in Cherasco quatro Chiese Parochiali, cioè di San Pietro Preuostura, il cui Preuosto hà facoltà di poter celebrar cō la mitria, e baston Pastorale, San Martino Arcipretato, San Gregorio Plebania, e della Madonna del Popolo, posseduta da i Reuerēdi Padri dell'osseruanza di Sant'Agostino, dall'anno 1508. in quà, la quale gli fù rinunciata con licēza de superiori dal Reuerendo Prete Giuuenale Scarella di Fossano. Per il passato, era anco Parochia Santa Margarita, ma essendo ella, & il Borgo, stati

ſtati diſtrutti; fù vnita alla Chieſa di San Gregorio, che confinauano inſieme di Parochia. Nelle ſudette Chieſe Parochiali, vi habita del continuo vn numero competente di Venerã di Preti Sacerdoti. Nõ ſi può ſapere in qual anno ſiano ſtate edificate le ſudette Chieſe sẽdoſi ſmarrite le ſcritture per cauſa delle guerre; però ſi giudica, ſiano ſtate fatte nel tempo che Cheraſco fù edificato. La Religione del Patriarca San Domenico hà Conuento, cõ vna Chieſa aſſai bella, e grande, ma non ſi sà ne anco di certo, in qual anno, ne da chi ſia ſtato edificato. Alcuni nondimeno penſano che l'habbia fatto fare Carlo II. Rè di Napoli Padrone di Cheraſco, dopò che fù liberato dalle carceri del Rè d'Aragona, in honore di Santa Maria Maddalena, della quale egli fù molto diuoto; hauẽdone fatto edificare dodeci in diuerſi luoghi, mettendo in eſſi, Religioſi di detta Religione, come ſcriue il Siluestro nell'iſpoſitione dell'Euangelio della feria quinta infra l'ottaua di Paſcha, credendoſi perciò, che queſto Conuento, ſia vno di quelli dodeci. I Religioſi dellaGlorioſa Vergine Maria del Carmine, vi hãno Conuento ſino li 14. Luglio 1527. preſo
dal

dal R. P. Mastro Angelo Barbauara Milanese. Nel principio hebbero luogo, vicino alla porta di Narzole, sotto il Sindicato di M. Giouāni Arnulfo, in vna Casa, che gli lasciò Margarita moglie di Henrietto Bozolo, come si vede per l'instromento rogato da M. Steffano Reinino nella Sacristia di Sā Pietro di Cherasco. L'istesso anno, & li 19. di Agosto, detto Padre Mastro Angelo ottenne licenza dal Sig. Gulielmo Mazola d'Asti, canonico, e Preuosto in Alba, e Vicario di Monsignor Ferdinando Seronio Vescouo d'Asti, di fabricar Chiesa, e Conuento, nella detta casa, sēdo all'hora Podestà il Sig. Antonio Solaro, & Sindico M. Baudrico de Baudricis. Habitarono in esso Conuēto alcuni anni, ma per le crudeli guerre, che regnauano trà Carlo V. & il Rè Francesco, abbandonorno il Conuento, stando senza Religiosi sino l'anno 1564. li 2. di Decembre: Nel quale fù ricuperato dal R. P. Domenico Bauduco di Moncalieri, che venne à star iui, con vn Nouitio pur di Moncalieri, chiamato frate Geronimo de Nepoti, hora Maestro in sacra Teologia, & de i principali di questa nostra Prouincia, riuscendo in particolare honoramēte nel

predicare

predicare al Popolo la parola di Dio, hauēdola predicata nelle principali Città d'Italia. In questo luogo io presi l'habito li 8. Genaro 1576. Perseuerorno in detto luogo, fino li 19. di Agosto 1577. venendo qui, doue al presente habitano, sendo all'hora Podestà il Sig. Giuuenale Capello di Fossano, e Sindico il Sig. Catalino Mantone. Vennero ad habitar in questo luogo, cō occasione, che M. Agostino Roffreddo di Cherasco, gli lasciò sotto li 6. d'Aprile 1575. vn pezzo d'horto, nel quale s'e fatta la Chiesa, & la terza parte della casa, che hora si habita, come consta per instromento fatto da M. Domenico Cucco, Secretario della Communità, hauendo dopò i Frati, con industria loro, comprato da altri, il restāte della casa tutto l'horto che si vede da vna parte all'altra, cō la casa, rusticale, & fabricato loro il Conuēto, e Chiesa, nella quale feci professione li 8. Aprile 1578. Tutti i sudetti Religiosi, tanto Regolari, come Secolari, nō mancano nell'occasioni, cō ogni sorte di charità, e pietà Christiana, d'attendere alla salute dell'anime, amministrādo i Santissimi Sacramenti, secondo l'obligo loro. I Regolari ogni anno, à vicenda fanno
predicare

predicare l'Aduento, e Quaresima, facendosi gran frutto, con questo santo essercitio.

Compagnie di Confratelli, che sono in Cherasco.

§. 19.

NElle Chiese de i detti Regolari, vi sono le Compagnie de i Confratelli, e Consorelle delle loro Religioni, oltre quella del nome di Giesù, che è posta in San Domenico, & principalmente vi è la Compagnia del Santissimo Sacramento in San Pietro, frequentate tutte da diuoti, con molta veneratione. Si trouano due Compagnie de Disciplinanti, vna di esse, vsa l'habito bianco, eretta nella Chiesa di Sāt'-Agostino, sotto il titolo di detto Santo, l'altra è vestita di negro sotto il nome di Sant'Ifrè, & è instituita nella sua Chiesa; per le cui intercessioni Iddio benedetto, del cōtinuo opera stupendi miracoli, restituendo la sanità à quelli, che sono priui di mente, dopò hauer visitata la sua Chiesa alcune volte. Il corpo di detto Sant'Ifrè, si ritroua al presente nella Catedrale della Città d'Alba. Cōmunemente si dice, che esso santo nascesse in Cherasco, & che quelli di

Alba, dopò la sua morte, pigliãdolo vna notte in Cherasco, doue era sepolto, lo portasse-ro nella loro Città. Questo è però certo, che doue è il suo corpo, per occulto giudicio di Dio, non fà alcun miracolo, operandoli quà, per gratia, e fauor particolare che fà Iddio, doue si dice che è nato, e morto. Quando fù presa la Città d'Alba l'anno 1513. alcuni di Cherasco, faceuano instanza, che si ripigliasse, portãdolo in Cherasco, ma il Gouernatore di Cherasco capo dell'impresa prudentemente non volse cõsentire, che ciò si facesse per molte cause, & in particolare per la scommunica che vi è, non potendosi portare vn corpo Santo, da vn luogo, all'altro, senza la debita licenza. Alcuni affermano, che detto Santo sia stato vno dei compagni di San Mauritio della legione Tebea, però altri dicono, che fusse Religioso di San Benedetto, e con tal habito, si ritroua esse-re stato dipinto anticamente. Ciascuna delle sudette Compagnie de Disciplinanti, tiene vn Capellano, il quale ogni giorno gli celebra la Santa Messa. Si ritroua anco vna veneranda Cõpagnia di diuote donne, chiamata del Sacco, ò sia della Misericordia, quali nelle proces-

sioni,

sioni, e funerali, vanno vestite di tela bianca, con molto decoro, & essemplarità per l'opere pie, che del continuo fanno; & vn altra Compagnia pur di pie donne domandata del Crocifisso, le quali con grand'amore di giouar al prossimo nelle cose attinẽti alla salute dell'anime, andando vestite di negro sotto il titolo di Sant'Isrè, essercitano l'istesse opere di charità, che fà l'altra cõpagnia, crescendo di giorno in giorno la diuotione di dette Cõpagnie, tãto di huomini, come di donne, per il buon zelo, che ogn'vna di loro hà del seruitio di Dio. Vicino à Sãt'Agostino, vi è vn Hospedale, che fà assai elemosine alla giornata à poueri, infermi, e Pellegrini. Vi sono di più le Chiese di Sant'Antonio, e San Biaggio, ne' quali ogni giorno si dice Messa, la prima posseduta da i Caualieri di San Mauritio, e l'altra, da i Prelati di Sãta Chiesa. Si racconta che à San Biaggio, & à Sãta Cattarina, hora habitate da Secolari, per il passato vi fussero Monache, quali p le guerre, si conducessero altroue. Appresso il Castello vi era vna Chiesa sotto il nome di San Rocho, che è distrutta. Finalmẽte appresso à Beluedere, è ancora in piedi la Capella della Chiesa di Sã Gio-
 uanni,

uanni, benche alquanto disfatta, ma di molta diuotione à tutta la Terra.

Diuotione del Popolo di Cherasco.

§. 20.

IL Popolo di Cherasco, è communemente diuoto, e tutto inchinato alle cose di Dio, & alla pietà Christiana, frequẽtando in particolare con molto decoro, i Santissimi Secramenti della confessione, e commnnione, non trouandosi per gratia di Dio, (che si sappia) che alcuno di Cherasco, habbia mai hauuto opinione contraria, da quello, che crede la Sãta Madre Chiesa. Sono da cinquanta anni in quà, che nelle Chiese di Cherasco, à vicenda, ò sia à ruota, si espone publicamente il Sabbato da sera di ciascuna settimana di tutto l'anno, il Santissimo Sacramento, lasciandosi così tutta la Domenica, sino che è finita Compieta, con molta veneratione, e concorso di Popolo. Si fà anco il medemo à vicenda, ogni sera di tutta la Quaresima, & in tutte le feste delle Chiese, che sono in Cherasco, alle quali, al presente in tali giorni, e concessa Indulgẽza plenaria, per

tutti

tutti quelli, che le visitano confessati, e communicati, pregando iui Iddio, per l'estirpatione dell'heresie, per l'essaltatione di Santa Madre Chiesa, per la pace, e concordia de Prencipi Christiani, e per la salute del Pontefice Romano.

Gli habitatori di Cherasco sono d'acuto ingegno, & armigeri. §. 21.

GLi huomini di Cherasco, da quello che l'isperienza dimostra, sono d'acuto ingegno, riuscẽdo benissimo in tutte le professioni, che s'applicano, tanto in lettere, quanto in arme, & in altri essercitij di che sorte si sia. Al presente, vi sono di Cherasco dieceotto Dottori, trà Teologi, Legisti, & Medici: sedeci Capitani, e molt'altri valorosi soldati, che si trouano al presente con l'arme in mano, per difẽdere S. A. da chi gli fà indebitamente guerra: Quantõque da Cherasco eschino huomini di grand'ingegno, procedẽdo questo principalmente dalla bontà dell'aria; sono nondimeno alcuni di essi, alquãto pigri, non dãdosi volontieri alle virtù & essercitij faticosi. Causa que-

ſta imperfettione, la graſſezza, & abbondanza del paeſe il quale produce copioſamẽte grano, vino, carne, laticinij, frutti, & altri cibi neceſſarij per il vitto humano. Ma quando il ſuo finaggio fuſſe come è quello di Genoa, Fiorẽza, Bergamo, & Norimberga, p la cui ſterilità gli huomini ſi dãno volõtieri all'induſtria, ſono ſicuro che gli habitatori di Cheraſco, ſarebbero ancora loro molto più diligenti; Laonde contentandoſi di quello, che annualmente raccogliono nelle loro poſſeſſioni, non ſi curono d'altro. Sono aſſai armigeri, combattendo volontieri, maſſime per la fede, come ſi è veduto in queſta noſtra età, poiche in tutte le leuate che ſi ſono fatte di ſoldati contro gl'infedeli, ſempre vi ſono ſtati alcuni di Cheraſco, come fù in aiuto di Malta l'anno 1565. Nella difeſa del Regno di Cipri 1570. Nella giornata Nauale 1571. A ſoccorrere la Goletta 1574. con Sebaſtiano Rè di Portugallo contro i Mori di Barbaria 1578. In Fiandra in difeſa de i ſtati del Rè Filippo 1570. & 1586. in Frãcia per difeſa della fede Catolica 1590. e cõ S. A. in Prouenza, nel Delfinato, e contro Geneua. Sono del continuo ſtati tanto fedeli alla Sereniſſima

Caſa

Casa di Sauoia; che per questa causa principalmente, & anco per la fortezza del sito S. A. s'è cõpiacciuta far elettione di Cherasco, per bastione, e propugnacolo di tutti questi contorni, contro suoi nemici. Al presente si trouano in Cherasco, alcune casate nobili, & antiche, della cui origine, & nobiltà, non intendo qui trattarne, per degni rispetti, dalle quali sono discesi molti valorosi soggetti in lettere, arme, & altri essercitij virtuosi, che hanno nell'occasioni sommamente honorata la patria, e seruito fedelmente il suo Prencipe: Ne sono però mancate tante da trecento anni in quà, che fãno tremare i più perfetti à pensare, come siano fragili le cose di questo Mondo.

Quanti siano li habitatori di Cherasco.

§. 22.

IL numero dell'anime de gli habitatori di Cherasco con le cassine, come dicono i Reuerendi Curati, passa sette milla, numero inuero molto picciolo, rispetto à quello del tempo passato, poiche hauendo guerra, in vn istesso tempo con le Città d'Asti, e Alba, vnite con il

Cairo, e difesosi honoratamente, conuiẽ dire, che all'hora fusse assai potente, e molto più populato, che non è adesso, confermandosi questo con il numero de soldati che si cauauano da Cherasco, hauendo ritrouato, che con facilità Cherasco metteua insieme 1500. huomini da combattere, però le guerre, pesti, & altri simili inconuenienti, riducono à queste miserie nõ solo i Castelli, e Terre, ma anco le grandi, e potenti Città, come giornalmente si vede.

Delle vedute, che hà Cherasco, & della Fera.

§. 23.

CHerasco hà trè vedute bellissime, e forsi in tutto il Piemonte, altre non simili: vna dal castello, la secõda dalla porta di Sã Martino, e la terza da Beluedere, vedẽdosi da essi luoghi, con molto gusto, e diletto de i risguardãti i fiumi di Tanaro, e Stura, Valli, Piani, Terre, Castelli, e colline tutte fruttifere. Ogni anno li 15. di Nouembre festa di Sant'Ifrè, si fà la Fera, per trè giorni cõtinui, concorrendoui da tutte le parti del Piemonte Mercanti d'ogni sorte, chi per vendere, & chi per comprare, quello

che

che hanno di bisogno. Anco due volte la settimana, cioè il Martedì, e Venerdì si fà il mercato, con il concorso de i popoli vicini, con molto vtile de i Terrazani, per le cose che si cõprono, e si vendono da essi.

Doue sia posto Cherasco.

§. 24.

CHerasco è nel principio del Piemõte, intendẽdo però dalla parte, che si viene da Bene, e Sauona. E la chiaue di quattro Stati, cioè del Piemonte, Langhe, Riuiera di Genoa, e Monferrato, tenendone perciò S. A. molto conto. Il Piemonte anticamente era compreso cõ il nome di Liguria,(che abbraciaua anco la Lõbardia)secõdo Strabone nel quinto libro, e Plinio nel terzo libro Cap. 17. della 9. Regione d'Italia. Hora non si chiama più cõ tal nome, ma di Piemonte. E posto al piè de Monti, che diuidono l'Italia dalla Francia, i cui popoli sono communemẽte più amici di Francesi, che di Spagnoli, confacendosi più gli humori insieme per la vicinãza, e per l'aiuto, che ne riceuono alla giornata, ne' loro bisogni.

Fiumi che paſſano ſotto Cheraſco.

§.a 5.

SOtto Cheraſco, paſſano due fiumi, vno chiamato Stura, che viene dalla banda Occidentale, hauendo principio ne i monti, che ſono vicini à Cunio: l'altro è il Tanaro, che hà origine, verſo mezo giorno, nelle Montagne che ſono ſopra Ceua. Cigono Ch[e]raſco i mezo ſtando eſſi al baſſo, e Cheraſco in alto, rendendolo perciò forte, e dificile d'eſſere aſſediato, maſſime nel tempo delle loro creſcentie. Si congiongono poi detti fiumi, vn miglia lontano da Cheraſco, doue Stura perde il ſuo proprio nome, ritenendo il Tanaro il ſuo, ſino che entra nel fiume Pò, per contro à Baſſignana, Terra del ſtato di Milano. Sono di molto profitto à Cheraſco, ſeruẽdo le loro acque per Molini, per adacquar Prati, e campagne, e per la moltitudine de peſci, che ſi pigliono in tutte le ſtagioni dell'anno, ſẽdo quelli di Stura buoniſſimi per la bõtà dell'acqua, maſſime le Trute, Temeri, & Anguile. Però la Primauera per la neue, che ſi liquefà nelle mõtagne di Cunio,

e Ceua, & il mese di Ottobre per l'acque che vē
gono da i detti monti, causate dalle pioggie,
escono dai loro letti, facendo del male assai à i
vicini; con tutto ciò causano anco molt'vtile
à i poueri per la pescagione, e per la molt'abbō
dāza di legna che portano à basso con la loro
crescēza, che pigliandola essi poueri bisogno-
si, se ne proueggono per tutto l'anno.

Regioni che sono di quà dal Tanaro, e Stura.
§. 26.

IL suo finaggio è assai grande, come s'è det-
to, nel cui circuito, cioè di quà dal Tanaro,
e Stura, vi sono questi regioni: Primo gli Aira-
li, San Francesco, San Iacomo, Tornetta, coste
della Torretta, Marchei, Tāpassi, Corno, prati
del Corno, Murinello, Piano, Castagnetti, Co-
ste, e Roche di Trifoglietto, Via della Bossola,
Carpanei, costa del Castello, costa del Ponte-
to, coste di Rossillino, Vernetta, Vallacolo,
Priosa, Piano del buon huomo, Narzole, Mo-
ia d'Inuerno, Poco sangue, San Bernardo, Bri-
gnone, Vignassi, Monè, Giumenella, Mona-
sterio, Riuo di Giumenella, Rocha di Bosia,
Morione, Mondarauia, Carparieto, costa ma-

gra; Piano di San Nazerio, Saceto di San Nazerio, Via del Scorpione, Cornete, Riuocrosio, Gulierma, Borgato, Riue di Ceruere, San Georgio, Borgo nuouo, Lauoratore, Coloretto, San Lazaro, Santa Lucia, al Ponte del Tanaro, Grauesannia, Meschie di Tanaro, e Stura; Lauatorio, Gornetti appresso le Meschie, Ceretto, Pōteto, Moia, Casa della Borra, Casa di Mãzano, Campasso, Cornobettone, Gaina, Gombete, Moia del Prete, Nizorella, Prato dell'Olmo, casa del Mazoco, Fornale, Bicoca, coste, canapalli, e Piani di Rossano, Coste di Valacoto, Coste del Priero, Riue, e Piano di San Tomaso, Cherassoto, Pianolanerio, Riuolanerio, Rõcalia, Taberna, Villette, Castagnole, Prato di Aresto, San Gregorio, Castello Varolfo, Piano di San Martino, Angetta, Rochefenille, Piano della Meira, Via del Peij, Piobetto, Gaderio, Spinetta, Sarmazza, Sã Steffano, Riuelotto, Bene, Cornaretta, Santiero del Prete, Cuniello, Fontana longa, Riuesiglieto, Riue di Polmorto, Serramau, San Leodegario, Mõfalcone, Ressia, Riuomerlero, Riuo di transuerse, Piano di Ruffia, Riuo di Monfalcone, Pranouo, Val grande, e Giridone.

Regioni oltra il Tanaro.

§. 27.

PRato del Leone, Spineta, Lebreè, Viuerio, Castello di Manzano, Riualta, Montizo, Sannio, Rotte, San Martino, Mantouci, Malboschetto, Caudana, Pittameglio, Miane, San Bartholomeo, Riuoturbido, Mocausan, Nosetti, Messa, Monte di Tanaro, Boccadilupo, Cōstāgaresca, Inuergne, Cauazolio, Semeri, Prato dell'Arena, gerbino, Fontanelle sotto il Castello della Vergine, Longhera, Costerotte, Sā Pontio, Moglie di Valgrande, Moglie del Pastore, Carpanea del Pozolio, Burdino, Pontato, Brauapa, Pero del genone, Moglie longa, Tonetto, Branasiè, Castelgerio, & Ormea.

Regioni oltra Stura. §. 28.

MOiè del Monasterio di Ceruere, Nozoretta, Brico delle fauole, San Paolo, Prato dell'Arcata, Gironi di Sturá, Naueta, Gābette, Bastia, Pratodoni, Fontanassi delli Asini, leprosa, Pissatorio, Coste delle fontane, Fontane in

di Roceto, Santa Maria di Fontane, San Martino, Verdieto, Gomba di Ratti, Sã Faustino, Boscassi, Rosete, alla Via, Gerbino del Picco, Geroni di Fontanassa, Piglione del Castello della Regina, Giardina, Costa di Lãberti, Capellasso, San Bartholomeo, Moncuco, Piano di heresi, Sant'Andrea, Case de Leli, Grione, Pozzo, Fraschetta Burdina, Roma, Prato della Là, Turrilio, e Montecapriolo.

Chiese, che sono di quà dal Tanaro, e Stura. Ch. 29.

IN queste regioni, vi sono alquante Chiese, che sono inditio della molta diuotione, che del continuo, hà hauuto il popolo di Cherasco. Et primo scriuerò quelle che sono di quà dal Tanaro, e Stura, doue pur anco è Cherasco, e sono queste: Sã Bernardo à Narzole che è Parochia, doue habita vn Sacerdote che amministra i Santissimi Sacramenti, Sã Rocho à Narzole, Sã Pietro vecchio à Narzole, ch'era prima Monasterio di Monache, S. Biaggio alla Moia d'Inuerno, San Nazario, San Lorenzo della vernetta, qui si celebra ogni festa, San Giouanni

ni in Sarmazza, anco si celebra ogni festa, San Steffano, questa Chiesa, è stata edificata al presente dal Sig. Giulio Cesare Mentone Patrone di quel luogo cō molta spesa, però ben'impiegata per l'vtile spirituale che se ne caua in tutto l'anno, celebrādosi almeno vna volta il mese, con il concorso di quei popoli circonuicini, lodando Iddio, & l'auttore di essa Chiesa: Santa Maria appresso il suddetto San Steffano, San Leodegario Chiesa assai miracolosa, & di molta diuotione alli habitanti di Cherasco, sendo in particolare esso Santo auuocato dei Carcerati, in segno di ciò, si veggono ancora alcune manette, e ferri de piedi d'alcuni poueretti, che sono stati liberati dalle carceri per intercessione di detto Sāto. In questa Chiesa vi è vna pietra di marmore, la quale, (come dicono i nostri vecchi) per il passato scaturiua in certi tēpi tant'oglio, ch'era bastante al mantenere del continuo vna lampada accesa, la quale cessò poi di più scaturire, perche alcuni per proprij interessi, pigliando di quel'oglio, se ne seruiuano per vso di casa: San Giouāni sopra San Leodegario, San Gregorio, quì pochi anni si celebraua Messa tutte le feste, ma essendo cascata

 la

la Chiesa, questa diuotione s'è ridotta alla Madonna delle Villette, la quale, per essere Chiesa assai antica, e picciola, il Sig. Gio. Francesco Mentone con molta pietà Christiana, e per il sincero amore che porta alle cose di Dio, & di giouare al prossimo, n'hà fatto vn'altra più spatiosa à sue spese, nella quale, come s'è detto si dice Messa tutte le feste dell'Anno, San Tomasso in Cherasco, San Martino della Piana, San Iacomo appresso Cherasco, San Giouan ni del Corno, San Francesco vicino à Cherasco, San Georgio in Borgo nuouo, San Lazaro in Borgo nuouo, e Sãta Lucia vicino al Tanaro; questa Chiesa l'hanno fatta fare adesso di nuouo, con molta spesa, il sig. Referendario, & il Sig. Gaspar Ferreri fratelli, sendo questa spesa molto bene impiegata, per la quale ne saranno rimunerati da S. D. M. di prima vi era vn'altra Chiesetta, ma per la sua antichità era come distrutta affatto.

Chiese che sono oltra il Tanaro.

§. 30.

SAn Martino, San Bartholomeo, quì ogni festa di tutto l'anno, si celebra, Sãta Maria

in Inuergne, San Pietro in Inuergne, Madōnā à Cōstangarefca, San Pōtio là vicino, San Pietro di Manzano, e S. Georgio à Miane.

Chiese che sono oltra Stura.

§. 31.

SAn Paolo, S. Martino, S. Fauſtino, S. Bartholomeo, S. Andrea, Madonna del Capellaſſo, che è Parochia, doue habita vn Sacerdote, per l'amminiſtratione de i Santiſs. Sacramenti; Madonna della Giardina poſſeduta dal Signor Carlo Filippo Morozzi del Mondouì Colatetale di S. A. e dalla Signora Gieronima Breſidēte ſua Madre, da' quali è tenuta cō molta veneratione, e decoro, celebrandoſi Meſſa tutte le Feſte, & anco i giorni feriali di cinque, ò ſei meſi dell'Eſtate, cō il cōcorſo di tutti quei popoli circonuicini, per l'vtile ſpirituale, che ne riceuono da eſſi Signori con il loro reale, e ſincero eſſempio, che danno con la loro diuotione, à quei poueretti; S. Rocho alla Via, celebrandoſi ancor quì Meſſa in tutte le feſte dell'anno, S. Bernardo ſopra il piano di Roreto; Madonna ſopra il detto piano, Madonna del-

l'Asśōtione à Roreto, qual'è Cura d'anime, doue similmēte vi habita vn Sacerdote, che essercita l'officio suo; Madōna delle Fontane à Roreto, San Rocho à Roreto, & S. Brigida subito passata Stura. Queste sono le Chiese del finaggio di Cherasco; però alcune di esse sono talmente distrutte, che non si può più celebrare; in altre si celebra il giorno delle loro feste, & in altri tempi, secondo la diuotione de i popoli. Potrebbe facilmente essere, che nel raccontare quì le Regioni del finaggio, e Chiese, n'hauessi tralasciate alcune per non hauerne memoria; però quādo così fusse, quelli che sono più pratici di me (sendo stato tāti anni fuori della patria,) potranno correggere questo mio errore.

Diuisione delle Regioni del finaggio di Cherasco.

§. 32.

LE sopranominate Regioni del finaggio di Cherasco, si diuidono in trè parti principali, che sono Valli, Piani, e colline. Le Valli sono quelle del Tanaro, e Stura, cauādosi da esso grano, fieno, e legna per vso delle case, & per altri seruitij, porgēdo anco essi fiumi commodità

dità grande per horti,quando gli habitatori di Cherasco,se ne dilettassero; ma non si curano di simil arte tanto vtile,perche facẽdone professione molti di quelli di Brà, & abbondãdo Cherasco à bastanza, con le loro hortaglie,nõ se ne curano, hauendo chi s'affatica per loro. I Piani principali, sono di Roreto, Giardina, Della Via, Capellasso, Case de' Leli, Della Rota, Della Burdina, di S. Iacomo, Della Vernete, Narzole, del Corno, di Cherascoto, di S. Gregorio, di S. Martino, della Piana, e Sarmazza, da quali si caua grano per vso di Cherasco, e per vna parte delle Lãghe, e del Mõferrato. Le colline, sono di là dal Tanaro lontane da Cherasco, chi vn miglia, e chi due in circa, le più delitiose di questi cõtorni, cauandosi ogni anno (purche non venghino disgratie) assai vino, la maggior parte negro, che non cede, non solo à gli altri del Piemonte, ma ne anco à quelli di Pusilippo, d'Oruieto, & d'Albano. Oltre che in altri luoghi del finaggio, se ne caua in buona quantità; cauandosi di più nel finaggio assai legna, massime di là dal Tanaro, alla Rõcaia, à S. Steffano, in Sarmazza, Narzole, S. Leodegario, Riuo Merlero, & altroue.

Diuerse Strade di Cherasco.

§. 33.

HA finalmente, Cherasco vndeci Strade regali, tutte necessarie per andar altroue, non potendosi seruire vna dell'altra, senza molta scómodità, che sono: primo per Sauona, secondo, per Mondouì, terzo per Cunio, quarto per Fossano, quinto per Sauigliano, sesto per Caualermaggiore, settimo per Torino, ottauo per Asti, nono per Rodi, decimo per la Mora, & vndecimo per Barrolo.

Terre contribuenti à Cherasco.

§. 34.

NOn sarà fuori di proposito raccontar ancora quà, che alloggiando in Cherasco soldatesca cō occasione di guerra, alcune volte S. A. constituisse alcune Terre contribuenti, per solleuamento delle spese, che patisse per tal causa, come pur benignamente fece l'anno 1612. nelquale ritrouādosi in Cherasco molta soldatesca al numero di sei cēto soldati S. A. instituì

instituì l'infrascritte Terre per contribuenti à ragione di grossi sei per piazza, pagādosi il tutto à rata del tasso, & sono le seguēti: Brà, Sanfrè, Sommariua, Ceresole, Ceruere, Sarmor, Fariliano, Carrù, & Trinità.

Terre che hanno aiutato Cherasco.

§. 35.

COminciorno adonque le sudette Terre à pagar li 9. Decembre del sudetto anno 1612. continuando questo pagamento molti mesi. Fù similmente soleuato il detto anno à rata del bosco, per i corpi di guardia, durando anco questo soleuamēto alcun tempo. Ma doi anni prima volendo S. A. fortificare Cherasco per ogni buon rispetto, e non hauēdo Cherasco huomini à bastanza per quest'effetto, cōmandò à molte Terre, che senza contraditione alcuna mādassero Guastadori, affinche quāto prima si fortificasse, conforme al dissegno fatto dal Sig. Capitano Ascanio Vitozio: ordinando di più, si mandassero Muratori, e Bouari con loro boui, e carri, per condur legnami, tepe, matoni, pietre, calzina, sabia, & altre cose necessa-

necessarie per fabricare, è pigliãdo il tutto doue si trouassero, li conducessero à Cherasco, allogãdo essi Guastadori, Muratori, e Bouari nelle case de particolari d'esso luogo. Fù dato pricipio à questa fortificatione li 30. Ottobre 1610. seguitandosi la Fabrica sino li 6. di Genaro 1611. con molta assiduità de' lauoranti mandati dall'infrascritte Terre.

Villafranca mandò Guastatori numero 90.

Racconigi.	9.	Piobesi.	6
Caualer Maggiore.	25	Cortemiglia.	25
Caualer Leone.	2	Ton di Bornia.	10
Moreta.	25	Santa Giulia.	10
Villanoua Solaro.	28	Mombarchè.	25
Monasterolo.	28	Bonuicino.	15
Sommariua.	40	Mulazzano.	90
Sanfrè.	18	Beluedere.	10
Ceruere.	26	Doglìani.	40
Scarnafigi.	25	Marsaglia.	20
Lagnasco.	25	Castiglione Faletto	20
Laodigi.	12	Sarralonga.	20
Murello.	22	Rodino.	20
Sõmariua di Perno.	7	Chizone.	20
Prioca.	6	Trinità.	25
Ceresole.	2	Carrù.	35

Fari-

Farigliano.	22	Crauesana.	19
Piozzo.	15	Caramagna.	66
Sant'Albano.	22	Ruffia.	19
Votignasco.	15		

Questo è il numero de i Guastatori, con quaranta e vno capi, sotto la cui obedienza erano posti. Vennero anco Muratori numero cento, e quattro, e Bouari cō i suoi carri numero cēto, tutti i sudetti alloggiauano in Cherasco à bollette: hor pensi ogn'vno, che trauaglio, e spesa patì all'hora, la pouera Terra di Cherasco; ma questo gli parue niēte, per la molt'affettione, e gran desiderio che haueua di seruire, e far cosa grata à S. A. in tutte quante l'occasioni.

Scandalo occorso in Cherasco.

§. 36.

FInita che fù la fortificatione, ogn'vno de i sudetti se ne ritornò à casa sua, restādo però in Cherasco la solda desca di sopra nominata, la quale era quasi tutta di gente Sauoiarda, e Piemontese, cō alquanti pochi Francesi. Questa soldatesca spesse volte commetteua de i scandali assai grandi, & in particolare vno la

notte

notte venēdo li 13. Maggio 1612. e fù che alloggiando in Casa di Domenico Bottonero trè soldati, vno chiamato Glaudo Sicromoro Borgognone, l'altro Francesco Laualea Delfinengo, & il terzo Michele Vilmōdet di Ouergne, i quali senza timore di Dio, nè della giustitia humana, hebbero ardire d'amazzare crudelmente il sudetto Domenico, con Lionetta sua moglie ambi d'età passa sessanta anni, e dopò sualigiata la Casa, se ne fuggirono. Fatto giorno, e trouati i sudetti così miseramente morti, furono seguitati da molti della Terra, ma per quāta diligenza si vsasse, non si potero ritrouare in parte alcuna. Dispiacq; sōmamente questo assassinamēto à S. A. perilche diede or dine in diuerse parti, acciò fussero ritrouati, per dargli il meritato castigo; però il tutto fù in darno. Volontieri hò posto quì questo caso, per essempio di quei che hanno in Casa soldatesca incognita, acciò habbino cura de' fatti suoi.

DEL

DEL GOVERNO
DI CHERASCO
PARTE TERZA.

Gli habitatori di Cherasco fanno Statuti per il ben viuere. §. 1.

DIFICATO che fù il nuouo forte di Cherasco, e sapendo quei diuoti, nobili e prudenti Signori vna Republica per potere che sia senza il timore di Dio, & leggi particolari, per il viuere regolato delli habitāti, non poter far cosa alcuna di buono, fecero alcuni statuti concernēti, primo il rispetto che si deue portare à Dio, alle Chiese, & à i Religiosi, & altri poi attinēti al buon gouerno della loro picciola, ma ben'ordinata Republica, viuendo con essi, con il mero, & misto imperio, quali statuti, & altri fatti secondo l'occasioni, sono stati dopò cōfermati da i Patroni, & Principi, che l'hanno dominato, sin'à i giorni nostri. Viuendo adonque gli habitatori di Cherasco, con questi loro statuti, nel timore di

Dio, & in sãta pace, fù gettato à terra il Castello di Manzano l'anno 1266. nel modo che s'è raccontato, venẽdo perciò tutti gli habitator di esso à starsene in Cherasco, il quale cõ quest'occasione diuentò tãto grande, e così ben populato, che non haueua inuidia à molte Città d'Italia.

Asti, & Alba fanno guerra à Cherasco, & poi pace. §. 2.

MA hauendo quelli di Alba dispiacere di questa loro grandezza, sotto pretesto, che i pagamenti delle Gabelle, e Daciti fussero troppo alti, e grandi, vniendosi cõ la Città d'Asti, & con il Borgo del Cairo, gli mossero aspra, e crudel guerra; però gli habitatori di Cherasco come nobili, e generosi nõ perdendosi ponto d'animo, posero insieme buon numero di valorosi combattenti, con i quali, & con la ragione che haueuano, gli fecero honorata resistenza, rendendogli il cambio del dãno, che gli haueuano fatto. Però dispiacendo ad alcune persone di buona mente, queste discordie trà Christiani d'vn'istessa patria, e fra-

metten-

mettendosi, tratorno la pace, la quale cō l'aiuto di Dio, e destrezza de i mediatori, si concluse in Cherasco, particolarmente nella Chiesa di Sāta Maria de Frati dei Sacchi, ch'era all'hora appresso la porta di Cherasco, la quale adesso è distrutta: Di questa pace, si ritroua vn'instromēto rogato da Federico Tuscano publico Notaro l'anno 1277. li 9. di Marzo in Martedì. Della cui pace, ne furono testimonij il Sig. Anselmo de'Castigliono, Sig. Gulielmo de Quiliano, Sig. Pietro Caprādono, Sig. Giouanni de Quiliano, & Anselmo Lunello.

Personaggi mandati dalle Città d'Asti, & Alba per concludere la pace con Cherasco. §. 3.

LA Città d'Asti à nome suo per concludere detta pace, mandò à Cherasco alcuni Signori eletti da tutto il Consiglio, mostrando della loro elettione, & auttorità, vn instromēto rogato l'istesso anno da Iacomo Malbecco Notaro, & sono questi: li Signori Hosmondo Salomone Podestà d'Asti, & Oberto Spinola Capitano d'Asti, & li Signori Pagano Aliono, Iacomo Siluano, Tomaso Rotario, & Iacomo

Baldo Consiglieri di detta Città. Per la Città d'Alba, vennero à Cherasco li Signori Anselmo de Quiliano Podestà, & Bruno Rappa Capitano d'Alba. Per il cõmune, e Borgo del Cairo, cõparuero in Cherasco, doi Ambasciatori, che sono li Signori Vrico Gribaudo, & Vrico Piglione, comparẽdo tutti essi Signori à nome delle sudette Città, e Cairo, & di tutti i loro amici, & adherẽti, che gli haueuano aiutati in questa guerra.

Eletti dalla Communità di Cherasco per trattare la pace, con Asti, & Alba. §. 4

IL commune di Cherasco per trattare questa pace, nel consiglio generale, elesse l'infrascritti Signori: cioè Odino Lunello, & Henrico de Manzano Rettori di Cherasco, & li Signori Henrietto Mantone, Bonifacio Cignetto, Giouanni Turco, Pietro de Sinfreddo, Cõrado de Cocho, Ottone Ferrerio, Iacomo de Mõtefalcone, Consiglieri di Cherasco, & Raimondo Tuscano Sindico, & Procuratore del medemo luogo, mostrando similmente l'auttorità che haueuano dal publico, per effettuare

questa santa pace, la quale fù conclusa cō molta riputatione di Cherasco, per il cui stabilimento, sendo fatte alcune capitulationi per mano di Notaro, ne porrò quì alcune di esse, cauate fedelmente dall'instromento, & sono le seguenti.

Capitoli per mantenimento della pace.

§. 5.

IN primis ordinauerunt, & firmauerunt predicti ad inuicem eorum nominibus, & prædictis, atq; fecerunt inter se pacem perpetuam, atque remissionem omnimodam de omnibus damnis, offensionibus, & guastis, & quibuscunque iniurijs, seu maleuolentijs, inter prædictos, vel aliquos ex eis, datis, factis, vel illatis, seu habitis aliquo modo, vel occasione quacunque.

Item statuerunt atque firmauerunt, & ordinauerūt prædicti eorum nominibus, & prædictis, quod commune, & homines Ciuitatis Astensis, commune, & homines Albæ, commune, & homines Cayri perpetuò teneantur, & debeant pro predicto commune, & hominibus Clerasci facere pacē, & guerram contra omnes, & quascunque personas, Collegia

gia, & vniuersitates, Baronos, & Castellanos, & quoscunque alios, saluis, eorum Vaßallis, & Iuratis, contra quos minimè teneătur, & è conuerso commune, & homines Clarasci teneantur, ac debeant facere pacem, & guerram pro prædictis communibus, & hominibus ipsorum com munium contra omnes, & quascunque personas, Collegia, & vniuersitates, & contra quoscunque Baronos, cuiuscunque cõditionis, & praeminentiæ sint, hoc intellecto, quod propter illos, qui vocantur Graffagnini de Alba, nec ad opus ipsorum pacem, nec treguam facere minimè teneantur, sed potius cõtra ipsos ad prædicta teneătur, sicut contra alios tenentur, prout superius continetur.

Item quod cõmunia predicta per se, & Iuratos, & Coadiutores ipsorum teneantur, & debeant corũ poße, bona fide, iurare; defendere, & manutenere Cõmune, & homines Clarasci in personis, & rebus contra quascunque personas cuiuscunque conditionis existant, & non facere pacẽ, vel treguam, vel guerram recedutam absque voluntate; & consensu Cõmunis Clarasci, saluis eorum Vassallis, & Iuratis, & eo modo, & forma Commune, & homines Clarasci teneantur, & debeăt adiuuare, & manutenere, & defendere prædicta Communia, & homines ipsorum,

ipsorum, & res, & bona ipsorum, eorum posse, & bona fide, contra omnes, & quascunque personas, & non facere pacem, vel treguam, seu guerram recedutam absque voluntate, & consensu prædictorum Communium.

Item prædicta Communia Asten. & Albæ, & Cayri teneantur, & debeāt manutenere, & conseruare omnes, & singulos de dicto loco Clarasci in possessionem rerum omnium, quæcunque sint immobilium, quas habere visi sunt, & habent in Poder, & finibus ipsorum Communium à principio, seu ab inceptione præsentis guerræ, citra, & etiam ante præsentem guerram à 20. annis citra, ita quod quilibet de dicto loco liberè redire possit ad suas terras, & possessiones quæcunque sint, vel quas habent in poderijs, & finibus prædictorum Communium, & habere visus est, licet eas non possiderit à dicto tempore citra: & prædicto modo, & forma Commune, & homines Clarasci teneantur, & debeant conseruare, & manutenere in possessionem rerum omnium immobilium, quæcunque sint in poderijs, & finibus Clarasci omnes, & singulos de Ciuitatibus Asten. Albæ, & Burgo Cayri, & pertinentijs earundem à principio, seu ab inceptione præsentis guerræ à 20. annis citra.

Item

Item, quod Commune, & homines Clarasci habeant, & teneant quæcũque possident pleno iure, & quo ad dominium, & potestatem totum territorium, & fines Fontanarum, & Ceruieriarũ, & quod Potestas, & Commune loci prædicti Clarasci in prædictis territorijs, & finibus habeant plenum dominiũ, ac merum, & mixtum imperium, & iurisdictionẽ omnimodam perpetuò valeant exercere: ita quod Potestas, seu Commune Asten. & Potestas, & Commune Albæ non possint in dictis finibus, & territorijs iurisdictionem aliquam exercere ipsi, vel alius, seu alij pro ipsis.

Item, quod Potestas, & Commune Asten. teneantur, ac debeant remittere, et remissionem facere Communi, et hominibus Clarasci de omni iure, quod habent, et ad eos spectaret, vel pertineret, seu pertinere visum est in territorijs, et finibus quos tenent, et possident Commune tam citra Sturiam, quàm vltra Sturiam, videlicet in Font. Ereis, Clarascoto, et Clarasci.

Item, quod Potestas, et alij Rectores pro tempore existentes in regimine loci Clarasci, et ipsum Commune Clarasci in omnibus finibus, et territorijs quocunque nomine cenceantur, et quibuscunque alijs scitis, et positis in ipsis finibus, et territorijs omnium,

&

et ſingulorum Villariorum, quorum homines habitant, ſeu habitauerunt in Claraſco, habeant, & habere debeant plenum, & perfectum dominium, contractum, ſeu iuriſdictionem omnimodam in eis, ipsũ exercere valeant ad volũtatem Communis, & hominum dicti loci, & compelli poſſint, ad eorum liberam voluntatem, & eo quo voluerint modo, omnes, & ſingulos perſonas, quæcũque ſint, vndecunque ſint quæ in ipſis finibus, & territorijs, vel aliquo eorum tenent, & poſſident, ſeu tenebunt in poſterum, & poſſidebunt aliquas terras, & poſſeſſiones, vel quæcunque alia quocunque nomine cenſeantur in prædictis finibus, & territorijs, ad ſoluendum omnia fodra, & omnes taleas, & præſcripta omnia, & omnes alias exactiones quæcunque ſint, & quotunque nomine cenſeantur, eidem impoſitas, & impoſita per prædictum Commune, & homines Claraſci, de illis & pro illis terris, & poſſeſſionibus, & quibuſcunque alijs quas, & quæ habent in ipſis finibus, et territorijs, et ad alias conditiones faciendum reſpectu earundem ſicut alij homines habitantes in Claraſco, ſoluent, et facient, et ad modum, et formam aliorũ hominum Claraſci, et ibidem habitantes.

Item quod quilibet homo, & quælibet perſona de Claraſco, ſeu ibidem ſtans, vel habitans ex nunc ſit

 abſolutus

absolutus, & absoluta ab omni pœna, & ab omni banno, & comdemnatione in eum, vel in eam facta vel data, seu factis per Potestates seu per Communia Ciuitatum Asten. & Albæ, ita quod occasionibus supradictis perpetuò appellari, seu inquietari non possint, sed eis non obstantibus quilibet de loco prædicto, possit ire, & redire saluè, & securè, in ære, & psonis in Ciuitates, et ad Ciuitates prædictas, & p ipsas, & districtus, & territorio earūdē, itaquod etiā statuta, Capitula, & ordinamēta facta, seu quæ fieri possent prædictis contraria, & ipsæ pœnæ, & comdemnationes, & banna sint cassa, irrita, & nullius valoris, & pro cassatis, & cancellatis de carticularijs, seu capitulorum libris communia prædictorum Asten. & Albæ pœnitus habeantur, ita quod viribus vacuentur omninò, & prædicta in suo robore perseuerent.

Item quod omnes, & singuli carcerati de Clarasco, qui sunt, & detinentur in Ciuitate Asten. & posse, & in Ciuitate Albæ, & posse, pœnitus absoluatur, & liberè relaxentur, solutis prius expensis guardiarum, & comestionis ipsorum, & eodē modo, omnes, & singuli carcerati de Ciuitatibus supradictis, & quolibet earum, & de districtibus earundem, qui detinētur, & sunt in Clarasco, & posse, & ad Curiā, vel Commune Clarasci expectantes à Carceteribus

absoluãtur, & liberè relaxẽtur solutis, & soutis pri⁹ ab eis expensis guardiarum, & comestionis ipsorum.

Item quod relaxentur, & liberè absoluantur Cõmuni, & hominibus Cayri Daniel Gribaudus, à Cõmuni, & hominib⁹ Clarasci, & Obertinus de Morotio, qui à prædictis Gribaudis detinetur, liberè absoluatur, & relaxetur ab eis, itaquod prædicti ambo à carceribus relaxentur omninò, &c.

Quæ omnia, & singula suprascripta in omnibus, & per omnia, prout superius continetur, præscripti Domini Hosmondus, Salomon Potestas, Obertus Spinola Capitaneus populi, Iacobus Siluanus, Paganus Alionus, Iacobus Palidus, & Thomas Rotarius, quibus est commissa Baylia, atque concessa negotiorum Communis Asten. nomine, & vice ipsius Cõmunis, & auctoritate ipsius bayliæ, & Dominus Anselmus de Quiliano Potestas, & Perinus Rapa Capitaneus Ciuitatis Albæ nomine, & vice Communis, & vniuersitatis Albæ ex vna parte per se, & amicis, & Iuratis ipsorum, & DD. Odinus Lunellus, & Henricus de Manzano Rectores Cõmunis Clarasci, et Domini Ioannes Turchus, Henrietus Mẽtonus, Caroxius, Bonifacius Cignetus, Otto Ferrarius, Cõradus de Choco, Petrus de Sinfredo, et Iacobus de Montefalcono, sapientes dicti loci, et

Raymundus Tuscanus Sindicus, & Procurator prædictorum Communis, & hominum Clarasci, premiserũt sibi ad inuicem solemni stipulatione submixa, atque vicissim cũ corporaliter iurauerint tactis scripturis ad sãnta Dei Euãgelia attendere, obseruare, atque complere firma, & rata perpetuò habere, et tenere, atque inuiolabiliter obseruare in omnibus, et per omnia, prout superius continetur, et nullo tempore contrafacere, vel venire per se, vel per alios aliquo modo, vel ingenio, sub bonorum prædictorũ Cumunium omniũ, et singulorum obligatione, quæ pro prædictis omnibus, et singulis attendendis, et obseruandis, atque firmis tenendis, et non contraueniendis sibi adinuicem supradictis omnibus pignori obligauerunt, statuentes, et ordinantes prædictis nominibus supradictis omnium prædicta, et singula perpetuò rata, et firma tenere, et perpetuò attendere, et obseruare debere in hac parte capitulantes de nouo auctoritate bayliæ eis cõceßæ, et omni iure, quo melius potuerunt, cassantes, et irritãtes omnia capitula, statuta, et ordinamẽta, et consilia publica, et priuata facta, et faciẽda, seu quæ fieri possent, quæ prædictis, vel alicui prædictorum essent contraria, vel quæ incontrarium loquerentur, quantum in hoc quod essent cõtraria prædictis ex certa scientia, ita quod his omnibus, et singu-

& singulis iuribus, vacuatis omninò, prædicta omnia, & singula perpetuam obtineant roboris firmitatem. Renunciantes insuper prædicti sibi ad inuicem in omnibus, & singulis supradictis specialiter expressè, quod non possint dicere, vel opponere, seu etiam allegare in omnibus supradictis, prædicta omnia, vel aliquid eorum fore decepta, vel deceptum, seu læsum, vel damnificatum in contractu præsenti, seu in prædictis, vel aliquo prædictorum, vel inductus fore, ad prædicta explicanda, vel facienda vt supra, dolo, vel metu, seu compulsione, vel machinatione quacunque, & generaliter omnia alia exceptione, & iure tam publico, & communi, quàm speciali, & priuato, omnique beneficio communibus, seu vniuersitatibus supradictis, quolibet modo pertinentibus quilibet prædictorum, seu supradicta Communia, vel aliqui eorum contra prædicta modo aliquo, seu aliquo ingenio possent facere, vel venire, & de prædictis attendendis, vel obseruandis, vt supra fiant specialia capitula per Communia supradicta, & quolibet eorũ, quæ apponantur in libris capitulorum ipsorum Communiũ, & cuilibet ipsorum super quibus iurẽt Potestas, & Rectores pro tempore existentes in regiminibus ipsorum Cõmunium, & cuiuslibet eorũ de prædictis

dictis attendendis, & obseruandis, ut supra, quæ de ipsis Capitulis deberi cancellari, seu aboleri non possint, sed in ijs perpetuò perseuerent, ut si de his cãcellarentur, vel abolerentur de facto, pro non cancellatis tamen, & non abolitis habeantur, & inde Potestas, & prædicta Communia, ac si cancellata nõ essent, prout superius continetur, teneãtur ad obseruãtiam earundem, & de hoc mihi Notario pro Cõmuni Clarasci unum instrumentum, & plura fieri præcepta sunt, ad consilium, & dictamen unius, vel plurium sapientum: Et ego Federicus Tuscanus Notarius Palatinus his interfui, & rogatus hanc cartam scripsi, & tradidi, &c.

Questo instromento rogato l'anno 1277. & l'altro di sopra raccõtato fatto l'anno 1243. il Sig. Gio. Francesco Mentone di Cherasco, de Signori di Caualer Leone, come benemerito, & amatore della patria, con licenza del Senato, Ducale sedente di quà da monti in Torino gli hà fatti stampare ad perpetuam rei memoriam l'anno 1610.

Pace seguita con riputatione di Cherasco.

§. 6.

DA questa pace seguita trà le sudette città, e Cherasco, si cauano alcune consequẽze di

ze di non poco rileuo in fauore di Cherasco: Prima in far guerra, & honoratamente difendersi da due Città tanto potenti all'hora: & dal Cairo, hauendo massime Asti molti feudatari patroni di Castelli, come in particolare di casa Rottaria, di cui, in quel tempo n'era capo il sopradetto Sig. Thomaso, il quale fù tanto diuoto della Madre di Dio, che per suo amore, donò al nostro Conuento di quella Città molte possessioni, & altri beni stabili, affinche vi stasse vn numero cōpetēte di religiosi, che pregassero del continuo Iddio, & la gloriosa Vergine per l'anima sua: per il cui aiuto quel Conuento è diuentato il più ricco, di tutti gli altri del Piemōte. Poi quello, che più importa, è, che personaggi così eminenti, e di tāto valore, come sono quei Signori d'Asti, siano venuti à Cherasco, particolarmente il Sig. Oberto Spinola, la cui casata è delle principali della potēte, e gran Città di Genoa, hauendo prodotti al mōdo molti Cardinali, Arciuescoui, Vescoui, Prencipi, Marchesi, e Conti, che hanno sommamente honorata, & illustrata la loro patria. Di questa istessa nobilissima stirpe è nato il M. R. P. Maestro Gio. Battista Spinola Genoese,

nostro

nostro Carmelitano, vero ornamento, nō solo del suo Religiosissimo Conuēto di Genoa, ma anco della Prouincia di Lombardia, anzi di tutta la Religione; dimostrando veramente d'essere di questa honoratissima progenie, ò sia familia, con l'honorato suo procedere, singolari qualità, e dottrina, risplendendo massime nell'officio di predicare la parola di Dio, cō tanto decoro della Religione, e profitto dell'anime, perilche ne fù sempre tenuto particolar cōto della benedetta memoria del nostro Padre Generale Henrico. Predicò in particolare in Cherasco la Quaresima dell'anno 1615. cō vniuersal sodisfattione, & vtile spirituale. Fù adūque segnalato fauore, che simili personaggi venessero à Cherasco, poiche per ordinario in tali occasioni, i minori vanno doue sono i maggiori, come pur tutti noi l'habbiamo veduto a' giorni nostri: Ma non è minor honore di Cherasco quel che segue, de gl'altri già raccontati, cioè che nel concluderoi capitoli della pace promettessero prima l'osseruanza di essi deputati delle sudette Città, facēdo poi Cherasco il medemo, dal che si caua, che Cherasco fusse molto potente, & che

che anco haueſſe ragione in queſto fatto.

Le Città d'Aſti, et Alba moſſero guerra à Cheraſco con poca ragione. §. 7.

CHe il commune di Cheraſco, haueſſe ragione in queſta guerra, è coſa certa, per-iche dette Città ſi moſſero non volendo paga-re le gabelle, e daciti, ſotto preteſto che fuſſe-ro ingiuſte, & i ſuoi pagamenti troppo alti, e rigoroſi. Però in queſto s'ingãnauano poiche hauẽdo Cheraſco il mero, e miſto imperio nel ſuo gouerno, poteua mettere gabelle, e daciti ſenza difficoltà alcuna: Ne meno detti paga-mẽti ſi poteuano chiamar rigoroſi, perche quã-do quelli Caſtelli di ſopranominati erano an-cora ſeparati, e diuiſi gli vni da gli altri, ogn'vn di loro riſcoteua gabelle, e daciti da per ſe ſe-paratamente, ma fatta che fù l'vnione, Chera-ſco reſtrinſe tutte queſte gabelle in vna ſola, facendola pagare ſolo in detto luogo, la quale non eccedeua, tutte l'altre quando erano ſepa-rate, e diuiſe. Queſto lo doueua fare di ragio-ne, poiche è ordinario in tutte le parti del mõ-do, che paſſandoſi con robbe di gabella ſopra

qual si voglia finaggio, si paghi quel tanto che si deue, & hauēdo detti Castelli finaggio separato, e facendosi pagare per questa causa, era anco ragioneuole, che dopò l'vnione de i detti finaggi si pagasse quello, che si pagaua di prima, tanto più, che in questi finaggi, hora tutti inclusi in vno, si camina di longo da noue miglia, nel cui spacio v'entrano doi fiumi assai rabiosi per le loro spese crescenti, diuerse valli, assai correnti d'acque, molti pantani, vndeci strade principali, & alcune paludose, pendēti, e mal atte per i viandanti, douendosi perciò del continuo tenere ponti, ò porti sopra detti fiumi, bisognando similmente mantenere le strade, ben accommodate, e sicure, ilche non si può fare senza spesa, trauagli, e scommodi di Cherasco; Se dunque Cherasco fà ogni anno tante spese, (che forsi non le fanno simili, l'altre terre del Piemonte) per maggior commodità de i negotianti, perche causa non deuono anco essi negotianti pagare quello che si paga altroue, & che si pagaua per il passato? massime che il prezzo di esse gabelle, che si paga hora solo in Cherasco, e il medemo che si pagaua altre volte, in diuersi luoghi separati: Di queste
ragioni

ragioni, sendone state fatte capaci le sudette Città, e Borgo del Cairo, subito si resero conuinti, facendo perciò volontieri pace con il commune di Cherasco, con le capitulationi di sopra raccontate.

Equiuocatione del Borgo del Cairo.

§. 8.

NEl sopranominato instromento di pace, si nomina il Borgo del Cairo; ma alcuni speculatiui, tengono che vi sia potuto interuenire errore, dalla parte del Notaro, mettendo vna parola, per l'altra, & che in suo luogo, voglia dir Cherio. Questo è facile à credersi, perche il Cairo è molto lontano dalle sudette Città, non potendosi vnire con esse, così facilmente, douendosi passare per molte terre, valli, e monti. Oltra questo, Cherio si chiama Borgo, doue al presente vi sono ancora di quell'istesse cassate nominate nell'instromento. Mà quello che fà assai in questo particolare è, che in quei tempi Cherio, si chiamaua Caira, come scriue Ottone Frisingense nella sua historia, perciò ben pote il Notaro per inauertenza, scriuere cairo, in luogo di caira.

Ceruere, e Fontane erano sogetti à Cherasco. §.

CEruere, e Fontane Castelli vicini à Cherasco, de quali nell'instromento si è fatta mentione, all'hora si trouauano sotto la giurisdittione di Cherasco, però quello di Fontane ch'era nel principio di Roreto per cõtro à Brà, non è più in piedi, gli cui habitatori già vennero à star in Cherasco. Ma quello di Ceruere, così volẽdo i Signori di Cherasco, non fù gettato à terra. Correndo poi l'anno 1365. li 7. Giugno Falcone de Angiotto Luogotenẽte di Giouanna prima di questo nome Regina di Napoli, e Gierusalem, à nome di detta Regina diede esso Ceruere à Conradino de Brayda di Cherasco, in ricompensa di molte fatiche fatte in suo seruitio, dandogli anco in perpetuo cento fiorini all'anno sopra il suo tasso, che gli pagaua Cherasco, & di più la Terra, e Castello di Monforte in vita, acciò gli godesse in cambio d'alcuni dinari che gli haueua imprestati.

Si

Si fanno statuti per il buon gouerno di Cherasco. §. 10.

CONsiderando il Commune di Cherasco, che i statuti fatti nel principio della sua fondatione, non erano bastanti à ben gouernare vn luogo così popolato come era Cherasco, concluse l'anno 1294. farne alcuni altri, con il cui mezo si viuesse poi come si conuiene: Onde in publico Cõseglio si ordinò all'infrascritti Capitulari, che facessero quello gli parresse più ispediente per il ben publico; i quali sono questi, Signor Raimõdo Lunello, Sismõdo Carosio, Iacobino Ferrerio, Ottone Mantone, Iacomo Cãtamessa, Fulchino Fulco, Hẽrico Turco, Bartholomeo Oliuerio, Iacomo Checho, Iacomo di Mõtefalcone, Oberto Ferrerio, e Meloro Prato; i quali vniti insieme, mãdarono prontamẽte ad effetto quanto desideraua il publico di Cherasco. La cõmissione concessa à i sudetti Capitulari, fù fatta per mano di Iacomo Rocha publico Notaro di Cherasco il sudetto anno 1294.

Il Ca-

Il Castello di Montemaggiore si sottopone à Cherasco, & à distrutto. §. 11.

L'Istesso anno 1294. intrando il giorno di Febraro Viualdo Axm. Gouernatore della Terra, e Castello di Montemaggiore ritrouandosi in Cherasco, e nella casa del Podestà, in presenza del Sig. Ottone Mantone, Henrico Turco, Bartholomeo de Montefalcone testimonij chiamati per quest'effetto, promesse al Sig. Filippo de Platea Podesta, al Sig. Oberto Peletta Capitano del commune, & à Iacomo Rocha Notaro della communità di Cherasco, come publica persona, di guardar, conseruar, e tener à nome di Cherasco, la detta Terra, e Castello di Mõtemaggiore, della cui promessa, ne fù rogato instromento dal sudetto Rochà. Hora detta Terra, e Castello sono talmente distrutti, e rouinati, che non si vede più cosa alcuna eccetto alcuni pochi vestigij d'vn certo fondamento, quali per essere molto grossi, si presume siano reliquie del Castello: Doue era la Terra vi è vna bella Cassina al presente posseduta dal Signor Carlo Filippo Mo-

rozzo

rozzo, del Mondouì Colaterale di S. A. E sopra il finaggio di Sauigliano, però tanto vicino à quello di Cherasco, che confinãno insieme, non vi essendo altra distanza, che la strada in mezo.

Non si sà quando il detto Castello fusse distrutto. §. 12.

QVando fosse distrutto esso Castello, non l'hò potuto ritrouare, pẽso però che sarà stato rouinato dal Commune di Cherasco, pochi anni dopò il sudetto fatto, perche l'anno 1337. sotto li 22. Aprile Cherasco mandò à Napoli dal Rè Roberto per Ambasciatore Tomaino Mello, supplicandolo gli volesse dar aiuto per ricuperare detta Terra, che gli era stata presa dal Sig. Filippo di Sauoia, e così cõ il suo aiuto, può essere che si pigliasse, distrugendolo poi per essere in sito atto ad offendere il finaggio, e luogo di Cherasco.

Il Sito di Montemaggiore era de i Cauaglieri del Sacro Tempio. §. . 13.

IL Sito nel quale fù edificato esso Mõtemaggiore, era de i Cauaileri del Sacro Tempio, constan-

constando questo per vn instromento rogato da Frãceschino Diua l'anno 1247. li 9. di Settembre. Fù dato alla communità di Sauigliano da Frate Oddo di Biãdrata Caualiere dell'istessa Religione, cõ il consenso però di Frate Iacomo di Balma Caualiere del detto sacro Tẽpio, come Procuratore in Lombardia, à nome della Religione, pigliãdone il possesso reale, à nome del sudetto Commune, Torello Stata Podestà di Sauigliano, per edificarui vna Terra, e Castello, come subito fecero, per maggior sicurezza di Sauigliano, sendo in sito tale, che può impedire i nemici che non venghino da quella parte. Per il cui sito, s'obligò Sauigliano dare ogni anno à i detti Caualieri, il giorno di San Martino in dinari dodeci Inforciati, sorte di moneta che correua all'hora. Nel sudetto instromento, Cherasco è nominato, cõ il nome di Carasco, ritrouandosi anco scritto in tal modo nelle Bolle di Anastagio, & Adriano sommi Pontefici di sopra raccontati.

Origine, & fine de i Caualieri del Sacro Tempio.

§. 14.

QVesti Caualieri del Sacro Tempio, hebbero principio da Vgone de Pagani, e

da

da Granfredo di Santo Adelmaro, e da molt'altri, in questo modo: ricuperata che fù la santa Città di Gierusalem l'anno 1099. dalle mani de gl'infedeli, per virtù, e meriti di Gotifredo Duca di Lorena, di Vmberto II. Conte di Sauoia, & di altri Prencipi Christiani, faceuano questi valorosi soldati aspra guerra à gli altri nemici di Christo, che habitauano ne i confini di Gierusalem. Intendẽdo queste valorose imprese i Christiani d'Occidente, infiniti andarono in quelle parti per soccorrergli, & anco per visitare quei Santi luoghi. Trà gli altri, vi andorono anco i sudetti Vgone, & Ganfredo cõ molti amici, e giongẽdo in Terra Sãta, videro che gli assassini vccideuano, e mal trattauano i poueri Pellegrini Christiani. Laonde essi Vgone, & Ganfredo, pensando di far cosa grata à Dio, con l'aiuto di molt'altri, fecero voto di spendere le loro vite in assicurare quel camino, mentre gli altri Christiani erano occupati à combattere contro i Turchi. Perseuerando in questo santo essercitio, presero con il consẽso de' Superiori, per ridotto vn Tempio da loro segnalato, restãdogli perciò il nome de' Caualieri del Sacro tempio, ò sia Tẽplarij. Veduta

questa sant'opera dal Rè, e Patriarca di Gierusalem, gli prouidero delle cose necessarie per il loro mantenimento, viuendo quiui religiosamente con molta essemplarità, e profitto della fede, crescendo per questo di giorno in giorno in moltitudine, & in credito. E quātonque fussero molti in quel principio, nondimeno non haueuano vestimenti segnalati, ne Regola particolare, viuendo però in commune. Percio Papa Honorio II. ad instanza del Patriarca di Gierusalem gli diede Regola, e modo di viuere, ordinando che portassero habito bianco, aggiongendogli dopò, Eugenio III. vna Croce rossa nel petto. Tutto questo si elessero il loro capo, e maestro, guardādo poi non solamēte il camino di' ladroni, ma anco per terra, e per mare faceuano asprissima guerra à gl'Infedeli: Spargendosi la fama di costoro per tutte le parti della Christianità, gli furono deputate da i Rè, e Prencipi redite, & entrate, acciò le dispensassero in quelle guerre tanto vtili alla Christianità, diuentando perciò tanto potenti, che in diuersi Regni, e Prouincie del Christianesimo haueuano Castelli, Terre, e Città, hauendone similmente in terra Santa, doue

T

doue per ordinario faceua residẽza il maestro loro, con la maggior parte de i Caualieri. Ma perdendosi vn'altra volta Terra santa, per discordia, e negligenza de i Prencipi Christiani, furono anco essi discacciati da quelle parti, venendo per tãto in Europa, doue del continuo faceuano guerra i nemici del nome Christiano. Perseuerorno in queste bande dopò la perdita di Terra Santa cent'e vint'anni, hauendone durati in tutto ducento, con molta gloria, & honor della Christianità. Finalmente dopò hauer fatte molte segnalate imprese per la fede Catolica, furono tutti estinti, & annullati nel Pontificato di Clemente Papa V. Alcuni dicono per cause legitime, ma molt'altri affermano ingiustamẽte, & per mera inuidia, e passione, come sono Iacomo di Magonza, Nauclero, Sabellico, Sant'Antonino Arciuescouo di Fiorenza nelle loro historie, e Giouanni Bocaccio nel libro della rouina de Prencipi. Però questo sì alto secreto, con gli altri, che hora non si sanno, si scopriranno poi nel giorno del giudicio, doue si manifestarãno le colpe di ciascuno, senza passione alcuna, come scriue il Messia nella sua Selua.

Cherasco fà diuidere il suo finaggio da quello di Brà.

§. 15.

SApendo di certo gli habitatori di Cherasco, che doue regna la pace, tanto commẽdata dal Maestro della verità, vi habita ancò Dio, e desiderãdo perciò d'essere partecipi, d'vn dono così celeste, come è questo, procurorno di star in pace prima trà di loro, e poi con i confinanti con Cherasco; Laonde conoscendo come prudenti per isperienza, che non determinãdosi i finaggi da vna terra all'altra; al longo andare si può facilmente contrauenire à questo Sãto precetto, e venire in discordia; con il prossimo, con danno dell'anime, vsorno diligenza principalmẽte di sapere quello ch'era suo dalla parte di Brà, come luogo più vicino di tutti gli altri; che però l'anno 1298. li 12. d'Agosto tratorno che si diuidesse detto finaggio, come fù fatto con somma pace, & amore, li 16. di Decembre dell'istesso anno, constandone instromẽto rogato da Bartholomeo Macerio di Brà. Ma quelli di Brà alcuni anni dopò, non volendo più stare à questa diuisione, alte-

rorno

rorno quanto s'era fatto cō tanta vnione, perilche il Commune di Cherasco sì per viuere quietamente, come anco per difendere le sue ragioni, hebbe ricorso dal Luogotenente del Gouernatore d'Asti, il quale l'anno 1367. scrisse al Podestà di Brà, che facesse osseruare quāto era stato determinato in questo particolare; ma perche esso non obedì, alcuni anni dopò, così instando Cherasco, il Sig. Gratiano Podestà d'Asti, vedute che hebbe le ragioni delle parti, lui medemo diede la sentenza intorno à detti finaggi l'anno 1409. li 9. di Maggio, cōmandando poi il Gouernatore d'Asti al Podestà di Brà sotto li 7. Giugno dell'istesso anno, che la facesse osseruare. Si diuisero poi detti finaggi vn'altra volta l'vltimo di Maggio dell'anno 1421. rogādone di ciò instromēto Antonio del Pozzo Notaro. Con queste diligenze, gli habitatori di Brà stetero alcuni anni quieti; però con occasione che l'anno 1540. Brà era posseduto dal Rè di Francia e Cherasco dal Serenissimo di Sauoia, sotto la protettione di Spagna, di nuouo essi di Brà suscitorno le gare antiche gia sepolte, nō volendo star à quello che altre volte era stato amicheuolmē

te de-

te deciso, intorno alla diuisione del finaggio, e desiderando quei di Cherasco, che'l tutto s'accommodasse quietamente, senza dar occasione di rompere la tregua, che all'hora era trà i sudetti Rè, scrissero al Sig. Marchese del Vasto Gouernatore d'Asti, per aiuto, e rimedio, il quale desiando il simile, con sue lettere, pregò Mōsù di Langer Luogotenente del Rè di Francia, in Piemōte, che si degnasse adoperarsi per l'accommodamēto di queste differenze; & inchinando similmente esso Monsù, che le cose s'accōmodassero conforme alla giustitia, ordinorono ambi doi, Giudici, che le decidessero, come richiedeua la ragione, perilche il Sig. Marchese instituì il Sig. Honorato Rotario de Signori di Monticello, Vincēzo Damiano, e Galeazzo Nucetto de Signori di Caualerleone Vicario di Cherasco; dall'altra parte Monsù di Langer deputò il Capitano Perciualle Dodolo, & il Sig. Galeazzo Cauazza Podestà di Brà: Ma non essendosi all'hora potuta finire questa causa, per rispetto della guerra, e volēdo tuttauia Cherasco, che si determinasse, per godere la pace con Brà, e con il Signor Antonio Romagnano Conte di Polenzo, (hauendo di già

il Duca

il Duca d'Orleans che poi fu Ludouico 12. Rè di Francia, sin'dell'anno 1491. li 11. di Decébre scritto alli Spettabili Alessandro Malabaila, Carlo de Damianis, e Caimo Malabaila Podestà di Cherasco, ad instanza pur del Commune di esso loco, con il mezo del Nobile Benantino Lunello, che si ripiantassero i termini del finaggio trà Cherasco, e Polēzo) ricorsero l'anno 1561. li 18. Settembre dal Serenissimo di Sauoia, che di già era in pacifico possesso de i suoi stati, narrandogli l'antiche differēze ch'erano state trà le sudette terre, per causa de i finaggi, supplicandolo si degnasse rimedìargli. Onde amando S. A. la quiete de i suoi sudditi, deputò gli Signori Antonino Tessauro Cōsignore di Sarmor, Cesare Cābiani Consignor di Ruffia, & Honorato Drago tutti all'hora Senatori, e Consiglieri di S. A. i quali sendosi trāsferiti ne i finaggi di queste terre, veduti che gli hebbero, & sentite ancò le ragioni delle parti, diedero sentēza diffinitiua li 9. Maggio 1565. conforme à quanto giudicorno per ragione. Cherasco, e Polenzo l'accettorno prōtamente senza contradittione alcuna; restando solo differenza con esso Polēzo intorno al passaggio

gio del Tanaro, ma non la volse Brà accettare, appellandosene di nuouo à S. A. li 18. di detto mese, & anno, instando che fusse riueduta la sẽtenza per rimedio di ricorso; perciò furono deputati i Senatori San Michele, & Puteo. Questi benche diligenti, non determinãdola così presto come sarebbe stato necessario, entrò in mezo come amico delle parti, il Sig. Pietro Duto Medico della Terra di Brà, habitãdo all'hora in Cherasco, il quale dopò molti contrasti, e dispareri, cõ il consenso d'ambe le parti, diede sentenza arbitramentale li 22. di Giugno 1571. Tanto era il desiderio che il Commune di Cherasco, haueua di star in pace, massime con i vicini, che volontieri accettò la detta sẽtenza, benche data da vno della parte contraria, standosi hora in pace, per questa causa del finaggio: la Communità di Cherasco per trattar questa pace con la Terra di Brà, sotto li 22. d'Aprile 1571. per instromento rogato da M. Domenico Lucco, diede ampla facoltà à gl'infrascritti Consiglieri, che la trattassero, e concludessero, come meglio gli paresse, e sono questi, li Magnifici, e Nobili Signori Frãcesco Mantone, Battista Lunello, Secondo Lunello,

Mattheo

Mattheo Cassino, Paulo Rainerio, Secondo di Sarmatorio, Carlo Cardone, Gio. Galeazzo, Michele Biãchetto, Pietro Achile Cassino, Tomaso Biãchetto Giacottino Gattera, Gio. Sanfredo, gio. Roffredo, Giouenale Taliano, Domenico Carzegno, Quirico Bocca, & Giacomino Boggietto. Altri dispareri hãno hauuto insieme queste terre, per il pagamẽto delle taglie, nõ volendo Brà pagarle per le possessioni che haueua sopra il finaggio di Cherasco, & per altre grauezze, e parendo à Cherasco questa renitẽza fuori di ragione, scrisse al Visconte Prẽcipe di Milano in quel tẽpo Patrone di questi paesi, pregandolo gli facesse pagare conforme al loro registro, ilche benignamente fece, vedẽdosene instromẽto rogato da Bartholomeo Vicia l'anno 1380, li 4. Giugno, volẽdo che questo fusse osseruato viceuersa. Si fece il medemo per sentenza data l'anno 1496. & 1497. Occorrendo vn'altra volta differenza trà queste due terre intorno al detto pagamento delle taghe, amicheuolmẽte elessero Battista Marcello, & Nicolò de Ponte ambi Dottori, acciò sẽtite le ragioni delle parti determinassero poi il tutto conforme alla ragione, i quali hauendo

 inteso

inteso il tutto, sententiorno, che quelli che haueuano beni stabili sopra essi finaggi concorressero alle spese, determinandosi questo li 7. d'Agosto dell'anno 1498.

Si diuide il finaggio di Cherasco da quello di Bene.

§. 18.

CON occasione che s'è trattato de i sudetti finaggi, mi par bene trattar anco quà immediate, e cõ breuità della diuisione del finaggio di Cherasco, dall'altre terre confinanti, per non repetere tante volte vn'istessa materia, dico adonque che essendo differenza trà Cherasco, e Bene per causa del finaggio dalla parte di Nouello, e non potendosi accordare amicheuolmente, & vnitamente, rimessero questo negotio ad alcuni arbitri. Da Bene furono eletti Monsignor Reuerendissimo Guidone Vescouo d'Asti, Anselmo Aragno, & Iacomo Bialerio. Per Cherasco furono instituiti, il Sig. Henrico Preuengo Podestà di Cherasco, il Sig. Hẽrico de Manzano, & il Sig. Sismõdo Cauoxio, i quali come prudenti, e giudiciosi, finirono questa causa con sodisfattione delle parti l'anno

no 1301. li 4. Febraro, come appare per instromento rogato da Giouanni Bialerio Notaro. Dopò l'anno 1487. li 3. Maggio s'accommodorno i termini di detti finaggi verso Cherasco, come si vede per l'instromento fatto da Henrico Marengo Notaro di Sommariua del Bosco: facendosi questo appresso il Tanaro, in presenza del Sig. Daniel Faletti de Signori della Motta, del Signor Michele de Raffanis, del Sig. Mattheo de Beiamis, del Sig. Antonio Tignoso, testimonij chiamati da i Communi di Cherasco, e Bene, facendosi il tutto con pace, e sodisfattione d'ogn'vno. Presenti anco Antonio Rocha, & Honofrio Landerio Sindici di Cherasco, & Gio. Ludouico Costa Sindico di Bene.

Cherasco fa dichiarar il suo finaggio da quello di Caualermaggiore. §. 17.

Desiderando pur il Commune di Cherasco star in pace, é in buona amicitia, cō i vicini, fece dichiarar il finaggio suo, da quello di Caualermaggiore, sendone di questa diuisione, stato rogato instromento da Giouāni

Coceri publico Notaro correndo l'anno della salute humana 1330. li 17. Giugno.

Si fà il medemo dal finaggio di Sauigliano. §. 198

I Finaggi delle terre p'ordinario apportano dispareri, e differēze trà gli habitatori di esse, se non se gli rimedia presto; che però volēdo Cherasco fuggire queste liti, cō occasione che l'anno 1337. li 22. d'Aprile mandaua in Napoli dal Rè Roberto Tomaino Mella per trattare alcuni negotij con S. M. in particolare, lo pregaua si degnasse far dichiarare i suoi termini, da quelli di Sauigliano, & Alba. Però hauendo Cherasco, e Sauigliano perseuerato molti anni in questa discordia, finalmēte come piacque à Dio si diuisero i finaggi l'āno 1451. li 10. Decembre, facendosi l'instromento dal Notaro Gio. Iacomo di Biādrata di Cherasco, nel luogo che si chiama la Comba de Petit, in presenza delli Nobili Octauio de Solerijs, Bartholomeo Cōzano, Luchino Malauolta di Sauigliano, & delli Nobili Simonino de Mantone, Lucemborgo de Mātone, Biaggio de Mō-

tefalcone, Gulielmo Cardone, Nicolino Rat-
to, & Iacomo Sicardo di Cherasco, & di molti
altri, sendo Sindico di Sauigliano Pietro Guer-
reria, & di Cherasco, Antonio Rattol. Cō que-
sto casione, e cō la presēza de i sudetti Signo-
ri Deputati, le sudette terre, fecero pace insie-
me, hauēdo per il spatio di molt'anni, guerreg-
giato insieme, anco con bandiere spiegate in
campagna aperta, e fattosi molti prigioni, dal-
l'vna, e dall'altra parte, cō danno nō poco de
particolari, Cherasco all'hora era posseduto
dal Duca d'Orleans, & Sauigliano dal Duca di
Sauoia. Ma non perseuerādo quelli di Sauiglia-
no nella pace promessa, e giurata, voleuano
ampliare i suoi confini più di quello che si cō-
ueniua: Laonde desiderando il Commune di
Cherasco di viuere quietamēte, e godere quel-
lo ch'era suo, e per ouuiare à tutti i scādoli che
potesse occorrere per simil differenza, l'anno
1559. li 6. Decembre supplicò S. A. humilmē-
te pregandola, si compiacesse deputare qual-
che persona d'integrità, & auttorità, che diui-
desse questi finaggi conforme al giusto, ilche
intendendo S. A. deputò il Sig. Antonino To-
sauro di sopra nominato, il quale veduto che

hebbe ogni cosa, e sentite le ragioni di Cherasco, e Sauigliano, sententiò nel modo, che stà al presente, l'anno 1566. li 16. Decembre. Dalla senteza si vede, che Cherasco haueua ragione, ritrouandosi trà l'altre cose in detta sentenza, l'infrascritte parole, qui registrate de verbo ad verbum, cioè. Per tanto assoluendo detta Communità di Cherasco, come principalmẽte rea, vera, & legitima posseditrice dalle domáde della communità di Sauigliano, ordiniamo douer essere mantenuta al possesso del finaggio nella maniera, che sin'al presente si ritroua hauere tenuto, & posseduto, & per maggior chiarezza diciamo, prononciamo, & dichiariamo, &c. & poi seguita il resto della sentenza.

Si diuide anco da quello d'Alba.

§. 19.

L'Anno 1464. li 25. Aprile si diuise il finaggio di Cherasco da quello d'Alba, dalla parte di Riualta, come si vede per l'instromento rogato da Emanuel Cerrato Notaro d'Alba, in preseza de i Nobili Gio. Cerrato, Tibal-

do

do Genta, & Antonio Pelacia d'Alba, di Girifort della Morra di Facino di San Georgio di Moncaluo, & di Ianetto Canta di Villanoua d'Asti, testimonij chiamati per quest'effetto, cō l'assistenza de i prouidi Giouanni di Reuero, & Andrea Varesano d'Alba, à nome d'Alba; facendo fede il Notaro di far il tutto d'ordine, e cōmissione della Città d'Alba, & di Cherasco, però nel detto instromento nō si vede che alcuno di Cherasco fusse presente à questa diuisione, ne meno si fà mētione di Verduno, e Rodi, terre che sono poste trà Cherasco, e Alba, ilche mi fà credere che fussero all'hora incluse nel finaggio d'Alba, & che poi siano state separate, come è occorso à Ceruere, rispetto à Cherasco.

Cherasco si pacifica con la Morra per conto del finaggio. §. 20.

CON la Morra Cherasco hà hauuto similmente molti contrasti per rispetto del finaggio, essendo seguiti alcuni disordini, & inconuenienti da vna parte, e l'altra con danno non poco. Per questa causa, gli huomini di

Cherasco andorono vna volta con il stendardo, ò sia insegna del commune contro essa Morra, come loro medemi della Morra esposero al Duca di Milano, sotto la cui obedienza all'hora si ritrouaua, però desiderando detto Duca la quiete de i suoi sudditi, scrisse l'anno 1464. li 11. Luglio al Sig. Mattheo de Curte suo Vicario in queste parti delle Langhe sogette à lui, acciò vedesse d'accommodare il tutto quietamente. Questa commissione per all'hora non fece alcun'effetto, lo fece però l'anno 1488. per mezo de i Commissarij deputati da Ludouico Sforza, chiamato il Moro Duca di Milano, i quali fecero vna transattione, ò sia accordio trà Cherasco, e la Morra, restando perciò i popoli di queste terre quieti, e sodisfatti. In questo accordio fù concluso che questa pace si facesse confermare da i Patroni loro, che però l'anno 1507. li 20. di Giugno fù confermata in Milano da Ludouico XII. Rè di Francia, Patrone all'hora del Stato di Milano, di Cherasco, e della Morra. Onde per maggior corroboratione, il Sig. Nicolò Ferruccio Podestà della Morra con il consenso de i Signori, & huomini di essa Morra, li 9. di Genaro dell'anno 1503. scrisse à

i Sindici

i Sindici, & cõseglio di Cherasco, mandando gli il saluocondotto, e sicurezza che gli huomini di Cherasco di qual stato si sia, potessero andare liberamente senza pericolo alcuno alla Morra, e nel suo finaggio, promettendogli che non gli sarebbe dato alcun fastidio, soggiongendo d'hauer fatto publicar questo saluocõdotto, e sicurezza nella piazza della Morra, e ne gli altri luoghi soliti à publicarsi, sotto pena di mille scudi à quelli che ardiranno dar alcuna molestia à gli huomini di Cherasco, ò ne i suoi beni, & della forca à chi non haurà il modo di pagare detto danaro. Onde con queste diligenze vsate da gli habitatori di queste terre hora si stà in pace. Fatta che hebbero queste due terre la pace, l'anno poi 1514. li 20. di Marzo ripiãtorno i termini del finaggio dalla parte di Riualta, Mantouei, & Pittamiglio, doue era la difficoltà; l'instromẽto di questa diuisione fù fatto nel Bosco dell'Abbato da Bernardo Bandi Notaro d'Asti; Cherasco mãdò per suoi Procuratori il Reuerendo Sig. Pietro Palera, li Nobili, & Egregij Domenico Sabri, Antonino de Lelijs, Giouanni Gorzegno, & Tomaso Sicardo: & la Morra mandò gli Egregij Gio-

uanni Genefio, Michele Mascardo, Christoforo Asterio, Tomaso Cane, & Simone Rosso;
Finalmente essendo nato dispare dalla banda di Mãtouci, & Pittamiglio, furono diuisi detti finaggi l'anno 1573. li 9. Luglio, come appare per instromento rogato nella cassina di M. Gio. Lorenzo Bianchetto da M. Domenico Cuco, ritrouandosi Podestà di Cherasco il Sig. Giulio Cambiani consignore di Ruffia, & Sindico M. Mattheo Cassino. Da Cherasco furono eletti per questa diuisione, il Sig. Battista Iunello, & M. Tomaso Bianchetto, & dalla Morra, il Nobile M. Battista Caminale, & Guglielmo Cane. Fù mediatore di questa diuisione il Molto Illustre Sig. Henrico Saluzzo de i Signori Marchesi di Crauesana, elegendolo le parti, come amico di tutti.

S'accommodano le differenze de i finaggi trà Cherasco, e Nouello. §. 21.

CHerasco, e Nouello hanno litigato alcuni anni per quest'istessa causa del finaggio, ma con il fauor diuino s'accommodorno queste differenze l'anno 1561. li 26. Nouembre,

bre come si vede per l'instromento fatto da M.
Domenico Cucò, nel quale consta della pace
che fecero, e della diuisione de i termini da vna
Terra all'altra. Nel concludere questa pace,
per Cherasco, interuennero li Signori Secon-
do Lunello Sindico, Gio. Francesco Mantone,
Ilombaldo Lunello, e Tomaso Ponzilione.
Per Nouello, comparuero l'Illustre Sig. Mel-
chior dal Carretto de Signori Marchesi di Sa-
uona, & gli Nobili Dionisio Passone Sindico,
Henrico Ferrero, & Stefano Ferrero. Questa
pace fù fatta nel finaggio di Cherasco, nella
Regione che si dice il Corno, conuennero esse
terre, che volendo gli huomini di Nouello do-
mandar licenza à Cherasco d'andar al Tana-
ro per pigliar pietre, sabia, acqua, adacquar ca-
naua, ò per altro suo bisogno, vna volta all'an-
no, sia tenuto à dargliela, purche non faccia-
no artificij, ò vero edifitij, cominciando dal
nome Castellino verso Mongiorno, e non pi-
gliando da licenza, non si possino seruire di que-
sto fauore; però per ordinario si ricerca doppo
le feste di Natale eletti che sono i nuoui Sindi-
ci, come in molte volte l'hà ricercata, & ottenuta
in [illegible] per M. Giouenale Rogello Notaro

di Nouello, habitante hora in Cherasco; con occasione d'essersi maritato cō Madonna Maria Oleria di Cherasco.

Si ripiantano i termini del finaggio trà Cherasco, e Barolo. §. 22.

SImilmente si diuise il finaggio, ripiantandosi i termini trà Cherasco, e Barolo, l'anno 1564. li 22. Luglio, dilche ne fù rogato instromento da M. Domenico Cuco. Ma perche alcuni di questo luogo hanno possessioni, e beni stabili, sopra il finaggio di Cherasco, si sono essi obligati ogni anno in perpetuo di pagare alla communità di Cherasco treta noue scuti d'oro, e mezo; ò vero la moneta equiualente che correrà nel detto tempo, infrà l'ottaua di San Martino di ciascun'anno: Cō queste côditioni, che essi di Barolo che hanno dette possessioni, possano estrahere i loro frutti da i fini di Cherasco di là dal Tanaro, senza consignarli, ne pagar gabelle, pedagio, taglie ne altri carichi, imposti, ò da imporsi. Però i frutti che raccogliono di quà dal Tanaro, siano obligati à consignargli in Cherasco, ò vero à Nar-

zole,

zole, doue si riscotono le gabelle, e pedaggio, sendo però essenti da carichi, aggrauij, taglie, honori reali, e personali, con altre conditioni come si vede in esso instromento.

Antichamente fù diuiso il finaggio di Cherasco da quello di Ceruere. §. 23.

IL finaggio trà Cherasco, e Ceruere fù diuiso quando Fulcone de Angiotto à nome della Regina Giouanna, separò Ceruere dalla giurisdittione di Cherasco. Confina anco Cherasco con Salmor, però la sua diuisione non l'hò veduta, poiche l'instromento che tratta questo, si sarà facilmente smarrito, con molt'altre scritture, che non si trouano. Questo è quanto m'occorreua dire, intorno alle diuisioni de i finaggi confinanti con Cherasco: hora tornarò indietro, per seguitar l'historia per ordine de i tẽpi, facẽdo il simile nell'altre materie, che si trattarãno, come di luogo in luogo si vedrà.

Eletti dal Commune di Cherasco per fare altri Statuti. §. 24.

NOn mancauano gli habitatori di Cherasco d'hauere cura con ogni diligenza del

gouerno

gouerno publico, tanto nel ciuile, come nel criminale, perciò come prudenti, vedendo che i ſtatuti da loro ordinati, non erano ſufficienti à regere vn luogo coſi grande, e bel, dando Conſeglio generale per queſt'effetto l'anno 1299. in giorno di Mercore li 23. Decembre determinorno che à i ſtatuti da loro fatti cinque anni prima ſe n'aggiõgeſſero altri. Laonde dopò hauere molto bene ventilato queſto importante negotio, trà tutti i conſiglieri eleſſero l'infraſcritti, à quali diedero ampla facoltà di far quello che giudicaſſero neceſſario per maggior ſeruitio della patria, & ſono queſti, Sig. Aſtoro de Platea Podeſtà del commune di Cheraſco, Sig. Antonio de Selo Capitano del Popolo di detto luogo, Sig. Scipione Mantone, Sig. Pietro Danno, Sig. Tonepietro Bianchetto, Sig. Bartholomeo Oliuerio, Sig. Anſelmo Lunello, Sigiſmondo Cayroſio, Oppicio Ferrerio, Henrico Mantone, Bartholomeo de Vadico, Pietro Fulco, Oberto Biſſo, Sig. Ottone Mantone, Ottone de Brayda, Sig. Gulielmino Oliuerio, Sig. Siſmondo de Mazocho, & Manuel Paleta.

Il Commune di Cherasco si è sempre ben governato. § 25.

DOpò in altri Consegli generali, sono stati fatti tant'altri statuti, concernenti il buon governo publico, che in tutto ascendono al numero di 480. come si vede nel libro di essi statuti tanto ben'ordinati, che non paiono leggi fatte da secolari, ma constitutioni scritte da Religiosi veri servi di Dio. Con questi adonque statuti, il Commune di Cherasco, si è del continuo ben governato, non solo quando era Republica, e viueua da sè, ma anco dopò che è stato soggetto ad altri. Di questo buon governo ne sono stati in parte causa i Podestà, che pro tempore Cherasco hà hauuto, hauendo del continuo procurato d'hauere persone integerrime di vita, di dottrina esquisita, e prattiche ne i governi. Che questo sia vero, si è veduto in fatto, in molti di essi, i quali dopò sono ascesi à quelle maggiori dignità, che si sogliono dare da Prencipi à quelli, che sono ornati di queste honorate qualità. Hà procurato anco in tutte l'età, d'hauere i più eccellenti Medi-

ci di questi contorni, trattenendogli con sti-
pendij straordinarij conforme à i meriti loro.
Al presente si serue del Signor Paolo Prando
del Mondouì con salario honorato, se bene
non corrispondente alle sue virtù. Il quale di
quanti meriti, e credito sia per la sua rara dot-
trina, pratica, prudenza, & affabilità in trattar
negotij, benissimo lo sanno quelli che l'hanno
praticato alla longa, meritando perciò d'essere
più presto medico di grandi Città, che d'vna
Terra, com'è Cherasco. Con simil zelo di gio-
uare al publico, massime nell'instruire i figliuo-
li nelle virtù, hà similmente vsata diligēza più
che mediocre, per hauere i più famosi, & hono-
rati maestri di costumi, e di lettere, che si tro-
uassero in questi contorni, come è il Sig. Gio.
Battista Porta moderno Mastro del Mango,
Terra quì vicina à Cherasco, sendone perciò
riusciti molti, che hanno sommamente hono-
rata la patria, & seruito il suo Prencipe nell'-
occasioni.

Cherasco hà facoltà di nominare à S. A. alcuni per l'officio di Podestà. §. 26.

COme già s'è detto, Cherasco haueua Giu-
dice, Podestà, Vicario, Capitano del Po-

polo, e Rettori. Al presente ritiene ancora facoltà di nominare à S. A. per concessione fattagli in Nizza li 25. d'Agosto 1560. trè soggetti per l'officio di Podestà, il che ottenne cõ il mezo del Sig. Gio. Giacomo Valzania Dottore di leggi di esso luogo, cõfermando poi S. A. quello, che gli pare, e piace. Anco con il mezo, e diligenza di detto Signor Valzania, e del Signor Biaggio Lelio Senatore di S. A. de i primi letterati del Piemonte, ottenne l'anno 1588. sentẽza fauoreuole contro la Città d'Asti, cõ la quale haueua litigato molti anni.

Chi hà parentella in Cherasco non può iui esser Podestà. §. 27.

ESsendo che Cherasco hà facoltà di far statuti attinenti al suo buon gouerno, quali poi sono stati confermati da i Prẽcipi, che l'hãno dominato, in particolare da i Serenissimi di Sauoia, per leuare tutte le partialità, che potessero occorrere, l'anno 1580. li 23. Maggio in publico Conseglio si ordinò, e stabilì, che quelli, che haueranno parenti in Cherasco, nõ possino in modo alcuno essercitare l'officio di Po-

destà, sendone rogato instromento da M. Domenico Cucco Secretario della Communità; disponēdo anco così le leggi, il cui officio dura due anni; dopò quali non può essere cōfermato: Però con licenza del Prencipe, ò del luogo, può esser Podestà vno dell'istessa terra. Al presente è Podestà il Sig. Gio. Battista Fregusso di Sauigliano, il quale oltre la scienza legale, che possede, è anco ornato di molte altre virtù, per le quali è tenuto in molta consideratione da i nostri Serenissimi Prencipi; perilche è volata la fama delle sue qualità in diuerse parti, desiderādo perciò molti giouani d'esser instrutti in simili virtù da vn tanto soggetto, come tra li altri prudentemente hà fatto il Sig. Gio. Battista Chiesa natiuo di Bobbio, & oriondo di Piacenza, gentilhuomo d'honorate qualità, (della cui casata fiorì l'anno 1450. il B. Antonio dell'ordine di S. Domenico, e da Pio Papa V. fù fatto Cardinale il Sig. Gio. Paolo, ch'era prima Senatore di Milano, & hoggidì viuono i Signori Lodouico Senatore di S. A. che hà ornato il Piemōte con la sua diletteuole historia, & Gio. Antonio hora Prefetto della Città di Mondouì, & altri d'ingegno eleuati) il quale è

venuto

venuto in queste nostre parti per imparare, e farsi discepolo di così honorato maestro.

Quello, che deue osseruare il Podestà di Cherasco. §. 28.

DEtto Podestà nell'ingresso del suo officio deue giurar, come in fatti giura d'amministrare fedelmente la giustitia, d'osseruare, & far osseruare le ragioni, priuilegi, patti, conuentioni, e franchisie della Communità. Di più, di mantenere, e far mantener tutte le gabelle, datij, commercij, buone vsanze, e costumi della detta Communità, con tutti i statuti, ordini, constitutioni, capitoli, & ordinanze così fatte, come quelle, che si faranno alla giornata sopra le sudette ordinationi: promettendo anco d'osseruare molte altre cose, come si vede nel libro de i statuti. Nel fine del suo officio, deue render conto del suo gouerno, e stare al sindicato per il tempo stabilito dal Conseglio.

Entrando il Podestà in officio, si cōgrega il Conseglio per eleggere quaranta Consiglieri. §. 29.

NEl principio dell'officio di ciascun Podestà, si congrega il Conseglio, eleggēdosi

in esso quaranta Consiglieri, quali sono obligati di ritrouarsi al Conseglio al suono della campana, non douendosi in detto Conseglio determinar cosa alcuna, senza che vi siano almeno le due parti delle trè.

Ogni anno si eleggono trè Sindici.

§. 30.

OGni anno, cioè il giorno di San Siluestro si congrega il conseglio, che è di quarãta come sopra, nel quale si eleggono trè Sindici per vota secreta, stando ogn'vn d'essi in officio quatro mesi, essercitando ciascuno il suo officio separatamẽte, e nel fine delli detti quatro mesi ogn'vno rende conto della sua administratione à i Ragioneri eletti dal Conseglio.

Ogni anno si fà la riforma de i Consiglieri.

§. 31.

ANnualmente il detto giorno di San Siluestro si fà anco la riforma de i Consiglieri, confermando i vecchi, ouero instruendone altri di nuouo, come meglio si richiede per

conſeglio publico, in modo che ſono ſempre quaranta, dieci per ciaſcun quartiero. Oltre i detti quaranta Conſiglieri, poſſono ſempre interuenire in tutti i conſegli i Dottori legiſti di Cheraſco, come ſopra numerarij, diſponendo coſi i ſtatuti.

Officiali, che ogni anno ſi inſtituiſcono. §. 32.

DE i ſudetti quaranta Conſiglieri, ogni anno, & nel detto giorno di S. Silueſtro s'inſtituiſcono gl'infraſcritti Officiali principalmente.

Sette Ragioneri. §. 33.

S'Inſtituiſcono ſette Ragioneri, i quali hanno facoltà di pigliare, e veder i conti di tutti i redditi, & ſpeſe della Communità, calcolãdo le graueżze, & taglie ordinarie, e ſtraordinarie, facendoli conti di tutti quelli, che deuono hauere, ò dare alla Communità in in qual ſi voglia modo, vedendo anco il gouerno dei Sindici.

Due Giudici d'appellatione.

S'Instituiscono due Giudici d'appellatione, con autorità di conoscer sopra gli aggrauit fatti, e presupposti dal Podestà, a' quali s'appellano coloro, che pretendono non essergli stata amministrata giustitia, come si conueniua, riuededo la causa, e trouando essergli stato fatto rotto, procurano se gli proueda di giustitia.

Trè Sindicatori. §. 35.

S'Instituiscono trè Sindicatori, quali deuono vedere i conti de i Sindici, e de gli altri ministri della Communità, e d'assistere al Sindicato del Podestà, nel fine del suo officio, e trouando che i sudetti habbino errato in alcuna cosa, glie ne fanno dar conto.

Trè Incantatori. §. 36.

S'Instituiscono trè Incantatori, questi tali sono quelli, che mettono all'incanto publi-

co

cō i redditi della Communità, che sono le gabelle, pedagi, molini, cioè della Torre, del Palauicino, di Riualta, e di Narzole, vino à minuto, fidanze, Secretaria ciuile, e criminale, l'officio del fisco, il peso grosso, la camparia, & altre cose, assistendo il Podestà à questi incanti, dādogli poi al più offerente, dalle quali cose la Communità ne caua i suoi redditi. Quali incāti si fanno per il Trombetta giurato del Commune à voce di Tromba.

Trè Capitulatori. §. 37.

LI Capitulatori sono trè. Questi fanno le capitulationi, ò sia stima sopra i redditi della Communità, che si mettono al publico incanto, deliberando dopò gl'Incantatori cōforme alle capitulationi, ò siano stime fatte da essi capitulatori.

Trè Archiuisti. §. 37.

LI Archiuisti sono anco trè, incluso il Sindico pro tempore, i quali tēgono le chiaui dell'Archiuio, nel quale si cōseruano le scrit-

ture della Communità, e bisognãdo leuare dal detto Archiuio, ouero porre in esso alcuna scrittura attinente al publico, lo fanno con assistenza del Sindico, che all'hora è in officio.

Vn Giudice per li figliuoli di minor età.

§. 39.

SI deputa vn Giudice con quattro eletti dalla Communità sopra il particolare de i figliuoli di minor'età. Instituendosi anco il Secretario di essa Communità, i quali hanno facoltà di vedere i conti de i Tutori de pupilli, e di quelli, che sono di minor'età, assoluẽdo coloro, che hanno ben gouernato, & anco cõdennando quelli, che si trouano hauer defrodati in qual si voglia cosa essi pupilli.

Trè Stimatori. §. 40.

S'Instituiscono trè Stimatori sopra beni leuati di gaggio da particolari, in odio de loro creditori, i quali per leuar gli abusi, che potrebbero seguire, conforme à gli ordini di S.A. si transferiscono sopra i luoghi doue sono

ſituati eſſi beni,e quelli viſitãdo, gli eſtimano, riferendo poi il tutto in giudicio.

Quattro ſopra le queſtioni.

§. 41.

S'Inſtituiſcono quattro ſopra le queſtioni, e differenze,che occorrono alla giornata trà gli habitatori di Cheraſco,e del ſuo finaggio,e naſcendo dette queſtioni, per l'officio che hãno dal publico, deuono procurare d'accommodargli, e mettergli in pace.

Trè Viſitatori de i Termini.

§. 42.

S'Inſtituiſcono trè Viſitatori de i termini del finaggio di Cheraſco;queſti con ogni cura,e ſolicitudine, ſono obligati ogni anno di viſitar detti termini del territorio, ò ſia finaggio di Cheraſco;& queſto per fuggire tutti gl'inconuenienti che poſſono naſcere alla giornatã,dalla parte di quelli che hanno poca cõſcienza,vſurpandoſi volontieri quello che nõ è ſuo,poiche per queſta cauſa, Cheraſco, hà li-

tigato molt'anni, cõ gran ſpeſa, e trauaglio, cõ alcune Terre confinanti, le quali non ſi contẽtauano del ſuo, ma voleuano anco quello de loro vicini, facendo fede di ciò, le molte ſcritture che ſono nell'Archiuio; però con queſta diligenza s'è in parte rimediato ad vn tanto male.

Quattro deputati ſopra le Confrarie.

§. 43.

S'Inſtituiſcono quattro deputati ſopra le confrarie, & elemoſine che fà la Communità. Queſti compartiſcono, e danno l'entrate di dette confrarie, & altre elemoſine, che fà la Communità per l'amor di Dio, à Chieſe, à poueri, & à luoghi pij, ſecondo che loro giudicano più iſpediente, e neceſſario.

Trè deputati ſopra la fiera.

§. 44.

S'Inſtituiſcono trè deputati ſopra la Fiera: Ogn'anno il giorno di Sant'Iſrè, che viene li 15. di Nouembre, ſi fà la fiera in Cheraſco, la

quale

quale dura trè giorni continui, concorrendoui molti mercāti, e compratori da tutte le parti del Piemonte, & affinche non naschi disparere trà detti mercanti, questi tali gli distribuiscono il luogo nella piazza, per metterui i loro bāchi, e mercantie, dandogli poi detti mercanti vn tāto per ciascuno per il sudetto luogo. Questo prezzo che si caua da i sudetti luoghi, s'applica à poueri, & in particolare à quelli che sono priui di mente, che del continuo sono condotti alla Chiesa di esso Santo, per ottenere da Dio per l'intercessione sua, la pristina sanità.

Trè Visitatori de i Ponti.

§. 45.

S'Instituiscono trè Visitatori de i Ponti sopra i fiumi, anco delle strade, & mura di Cherasco; l'officio di questi è di visitar tutti i Ponti, che sono sopra l'acque, e tutte le strade del finaggio di Cherasco, acciò bisognando alcun riparo, sì per commodo de gli habitāti di Cherasco, come anco de i passaggieri, si possa fare. Sono anco obligati di visitare le mura della Terra, le quali cascando per vechiezza, ò per

altro infortunio, commandano siano accommodate.

Trè sopra la sanità. §. 46.

S'Instituiscono trè sopra la sanità, non computando i Medici, e Cirugici, che deuono essere i principali, i quali hanno da vedere se vi è cosa che possa portare detrimẽto alla sanità; L'officio de i sudetti trè, è procurare (in caso di sospetto di contagione, ò d'altro simil male) che alle porte della Terra, vi stiano persone fidate, per vedere le fedi de i viandanti, facendone anco far dell'altre à quei della Terra, e confermare quelle di coloro che vãno da vna parte, e dall'altra, prouedendo di più nella Terra, quello che fà bisogno p cõseruatione de i sani.

Trè sopra il viuere politico. §. 47.

FInalmente s'instituiscono trè sopra il viuere politico; põgono questi il prezzo à i pesci, formaggio, olio, riso, carne, & all'altre simili cose cibarie, che comprano, e vendono i Piscigaroli, Riuenditori, e Fruttaroli, procurã-

do

do anco,che si dij il peso cõforme alla tassa fatta da loro,facendo castigare quelli, che cõtrauengono à questi tali ordini, nella vita, ò nella robba,secondo la qualità,e quãtità del delitto.

Cherasco può far statuti. §. 48.

LA Communità di detto luogo, come altre volte s'è detto,nel suo gouerno,hà il mero,& misto Imperio, e perciò può far statuti, capitular, imporre gabelle, e carrichi per seruitio del publico,come pur sempre hà fatto per il passato. Questa facoltà si vede espressamente ne i suoi statuti,e priuilegi, quali benignamente sono stati confermati da i Prencipi che l'hãno dominato, & specialmente dalla Serenifs. Casa di Sauoia; Hauendo adonque il mero,& misto Imperio,ad essa pertengono tutte le pene,confiscationi, & altri emolumenti, e frutti giurisditionali. Questo si vede chiaro nell'accordio fatto trà le Città d'Asti, Alba, e Cherasco l'anno 1277. oue prouasi l'Imperio,& giurisdittione sudetta, & nella cõfermatione d'alcune conuentioni fatta dal Conte Amedeo di Sauoia, chiamato il Verde l'anno 1347. li 10. d'Agosto come meglio si vedrà quì di sotto.

Pren-

Prencipi, che hanno confermati i statuti di Cherasco. §. 49.

CONfermorno anco i statuti, e priuilegi i Procuratori, e Commissari di Lodouico Duca di Turonia, & d'Orleans à nome di detto Duca, e di Valentina sua moglie, l'anno 1387. li 15. di Maggio. Item Carlo figliuolo di esso Duca l'anno 1409. li 18. Giugno. Item l'istesso Carlo l'anno 1415. li 18. di Luglio. Itē il Duca di Milano à nome di esso Duca Carlo suo Nepote, il quale all'hora era in prigione nelle mani de gl'Inglesi, l'anno 1423. li 22. di Febraro. Di più appare per vna sentenza data in giudicio contraditorio trà il Procurator Fiscale di esso Duca, & la Communità di Cherasco l'anno 1429. li 15. Decembre, che le confiscationi, & altri emolumenti sono stati agiudicati alla Communità, essendone similmente state date altre simili à i giorni nostri, come si vedrà, perilche si vede espressamente che il Commune di Cherasco hà il mero, & misto imperio, nel suo gouerno.

Vn

Vn Prencipe se vuole, può annullar i statuti d'vna Terra, ò Città. §. 50.

A Questo proposito dico, che quando vn Prencipe diuenta Patrone di qualche Stato, ò sia Città, se vuole, con la sua auttorità ordinaria, può annullare, leuare, & cassare tutti i priuilegi, gratie, e fauori, che gli saranno stati concessi da altri Prencipi suoi antecessori, ma questo non si vsa da Prencipi Christiani, il cui dominio è tutto fondato sopra la benignità, clemenza, e pietà Christiana. Laonde quando tal Prẽcipe Christiano, s'impadronisse d'alcun luogo per ordinario (eccetto in caso di ribellione, ò soggiogãdolo per forza) procura d'acquistarsi la beneuolenza de i popoli, affettionandosegli con fauori, e gratie particolari, che gli concede, ò vero confermando i priuilegi, statuti, & immunità, che gli saranno stati concessi per il passato, come con ogni benignità, & amore hanno fatto tutti quelli, che sono stati Patroni di Cherasco, sino à i giorni nostri.

Rinaldo

Rinaldo da Lecho concede à Cherasco la prima cognitione delle cause ciuili, e criminali. §. 50.

VOlendo Carlo II. Rè di Sicilia, Gierusalem, e patrone di Cherasco, mandare alcuno in Piemonte, che hauesse cura di queste sue terre, fece elettione di Rinaldo da Lecho, (Terra posta in queste nostre Langhe) suo fedele, & antico seruitore, instituẽdolo Siniscalco, e suo Capitano generale di questi paesi; perciò mandandolo in quà con Raimõdo Belengerio suo figliuolo Conte del Piemonte, gli cõcesse anco facoltà amplissime, come cõstà per sue patenti scritte da Bartholomeo di Capoa Protonotario del Regno di Sicilia l'ãno 1304. li 13. Decembre. Laonde esso Rinaldo per vn' instromento rogato l'anno 1305. li 15. Nouẽbre da Facioto Pardo, diede à Cherasco la prima cognitione delle cause ciuili, e criminali nel modo che si contiene in detto instromẽto, che è dell'infrascritto tenore.

IN nomine Domini nostri Iesu Christi. Amen. 1305. die 15. intrante Nouembri Clarasci sub porticu

domus Ogerij Ratti præsentibus nobilibus viris dominis infrascriptis; scilicet Domino Egidio de Peruxio Canonico Florentino, Domino Fabritio de Peruxio Iudice Curiæ Ciuitatis Albæ, Domino Derato Tencapassa Iudice Curiæ Clarasci, Domino Thoma milite de Glano, Ricardo de Rocha, Andrea de la Roma, & Mineto, Valuerio Clauario dictæ Curiæ Clarasci, testibus ibi rogatis, & specialiter ad hæc vocatis: Quorum presentia: Nos Reynaldus de Lecho Miles, & Serenissimæ Regiæ Maiestatis Hostiarius generalis, ac etiam in partibus Pedemõtium pro iam dicta Regia Maiestate Senescalcus, nec nõ Procurator, & Nuntius specialis à dicta sacra Regia Maiestate constitutus, habens plenam, & liberã potestatem, auctoritatem, licentiam, & speciale mandatum, vt de prædictis constat publicum instrumẽtum cum sigillo Regiæ Maiestatis pendente de cera rubea, in quo infixæ sunt Imagines, ab vna parte Regia, sedens super duobus Leonibus, tenens in vna manu ferulam, in alia vero pomum, ab alia parte sigilli est quædam Imago militis muniti, & cuiusdam æquitis muniti sedentis super dicto equo, habentis in vna manu ensem, & in alio latere scutum, quod sigillum est literis circũquaque scriptum, cuius instrumenti tenor talis est.

CArolus II. Dei gratia Rex Hyerusalem, & Siciliæ Ducatus Apuliæ, & principatus Capuæ, prouinciæ, & Furcalquerij Comes. Tenore præsentium notũ

facimus vniuersis, quod nos confisi de fide, prudentia, & legalitate Reynaldi de Lecho militis Senescalchi, seu generalis Capitanei Pedemõtium, Magistri Hostierij, Consiliarij, familiaris, & fidelis nostri dilecti, cum potestate, ac suscipientem facimus, constituimus, & ordinamus nostrum verum, & legitimum Procuratorem, ac Nuntium specialem ad petendum, requirendum, & recipiendum nomine, & pro parte tam nostra, quàm Raimondi Bellingeri nati nostri Comitis Pedemontium, & honoris montis Sancti Angeli domini, ac magni Regni Siciliæ Senescalchi, cui Comitatum concessimus supradictum. &c. Poi seguita la facoltà che esso Re, hà dato al sudetto Rinaldo in queste parti del Piemonte, quali si tralasciano per breuità. Dopò esso instromento del Rè, vi è immediate il fauore fatto dal sudetto Rinaldo à Cherasco della prima cognitione delle cause in questo modo.

EX auctoritate, & Baylia, & posse, quam, & quod à dicta sacra Regia Maiestate habemus in iam dictis partibus Pedemõtium. Tibi Sismõdo Cayrosio Sindico Cõmunis Clarasci, & Sindicario nomine dicti Cõmunis recipienti, & requirẽti dicto nomine, vt de dicto tuo Sindicatu constat per acta publica, scripta, & posita in libro Curiæ Communis Clarasci officialium dicti Cõmunis, & etiam tibi Faceto Pardo Notario recipienti, petenti, & requirenti nomine dicti Communis, tanquã

publico

publico Procuratori concedimus, approbamus, & ratificamus, etiamsi oportunum est, de nouo facimus omnia, & singula pacta, conuentiones, ac etiam compositiones quæ scripta sunt, & scripta, & prout scriptæ sunt, & scripta posita sunt, & posita. Ac etiam petitiones, & requisitiones, & responsiones super his factis in quodam publico instrumento, seu scripto, & concessæ sunt, & concessa per Magnificum Virum Dominum Ricardum de Gambatessa militem honorabilẽ Illustrissimi Regis Hyerusalem, & Siciliæ, Magistrum bestiarium, ac Comitatum Prouinciæ, & Furcalqueri Senescalcũ, Rogerio Cayrosio Ambasciatori, & Sindico dicti Communis, & prout in dicto instrumento continetur. Hoc adito expressum, & specialiter dicto, & cõcesso, & gratia speciali, ex benignitate, & beneuolentia præfati Domini Reynaldi Senescalchi, & Procuratoris, & Nuntij dictæ sacræ Regiæ Maiestatis; quod ille pũctus, siue clausula in qua continetur, quod appellationes in causa appellationis teneatur venire, & possit trahi vsque ad viginti miliaria tantum à dicto loco Clarasci, & non vltra, ad arbitrium Domini Regis, vel eius Locumtenentis, vult, & concedit supradictis omnibus, & nobis, quibus supra, quod appellationes in causa appellationis nõ teneatur exire de Clarasco, nec de Clarasco trahi possit aliqua causa, pro dicta appellatione exercenda, sed dictæ causæ appellationũ interpositarum ab homini-

 bus

bus de Clarasco cognoscantur, & definiantur in Clarasco tantum, & non alibi, & hoc locum habeat, & intelligatur in prima causa appellationis, & non in secunda siue tertia, &c. Nel fine dell'instromento vi è questa sottoscrittione. *Et ego Facietus Pardus Notarius publicus supradictis omnibus interfui, & rogatus præsens instrumentum scripsi, & signum meum hic inferius posui, & ad maiorem omnium prædictorũ firmitatem, præfatus Dominus Reynaldus Senescalchus, ac Procurator, & Nuntius vt supra iussit præsens instrumentũ sui sigilli pendentis munimine roborari, &c.*

Carlo II. conferma à Cherasco il fauore fattogli dal sudetto Rinaldo. §. 51.

SE bene il detto Rinaldo per l'auttorità che haueua da esso Rè Carlo, poteua cõcedere simili gratie, nondimeno il Commune di Cherasco, come solecito, e amator del ben publico, procurò, & ottenne la conferma dal Rè; di quãto haueua fatto il Senescalco in suo fauore, come consta per l'infrascritta sua patente.

CArolus II. Dei gratia Rex Hyerusalem, & Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ Prouinciæ, & Furcalquerij, ac Pedemontis Comes. Tenore præsentiũ notum facimus uniuersis tàm præsentibus, quã futuris, quod cum olim inter Gulielmũ Raymundi, & Leonardũ de Turco, & postea per Ricardũ de Gã-

batessa

bateßa tunc Comitatum nostrorum Prouinciæ, & Furcalquerij ac Reynaldũ de Lecho Comitatus nostri Pedemõtis Seneschalcos, milites cõsiliarios, familiares, ac fideles nostros dilectos, nomine, ac pro parte Curiæ nostræ, ac pro ipsa Curia ex parte vna, & vniuersitatẽ hominum Clarasci fideliũ nostrorũ ex altera, certæ cõuẽtiones initæ fuerĩt, quæ quidẽ in scriptis publicis inde assũptis particulatim, & distinctim cõtineri dicũtur, ac nuper ex iã dictæ vniuersitatis parte fuerit nobis humiliter supplicatũ vt eas ratificare, & acceptare nostræque illis cõfirmationis robur adijcere dignaremur. Nos supplicationẽ ipsã ad exauditionis gratiã admittẽtes, cõuẽtiones ipsas prout rite, ac pro inde factæ sũt, ratificamus, & acceptamus, ac cõfirmationis nr̃æ robore cõmunimus. Fidelitate nostra, nostris, & cuilibet alteri iuribus sẽper saluis. In cuius rei fidẽ præsentes litteras inde fieri, & pẽdẽti maiestatis nostræ sigillo iussimus cõmuniri. Datum Massiliæ anno Domini 1308. die 20. Augusti quartæ indictionis, Regnorum nostrorum anno vigesimo secundo.

Il Rè Roberto conferma à Cherasco quello che gli haueua concesso il Rè Carlo. §. 52.

SEndo passato à meglior vita il detto Rè Carlo, il Commune di Cherasco con la medema diligẽza operò, che il Rè Roberto suo figliuolo, e successore ne i stati, confermasse quanto haueua cõcesso suo Padre, & Auo à Cherasco come prontamente fece con la seguente patente. *Rober-*

Robertus Dei gratia Rex Hyerusalē, & Siciliæ, & Ducatus Apuliæ, & principatus Capuæ, Prouinciæ, & Furcalquerij, ac Pedemontis Comes: Tenore præsentium, notum facimus vniuersis earum seriem inspecturis, tam præsentibus, quàm futuris, quod nos supplicationibus per certos Ambasciatores Communis Clarasci nostrorū fidelium, pro ipso Communi nobis effusis, benignius inclinati, conuentiones, & pacta omnia inita, & firmata dudum inter claræ memoriæ Dominum Carolum tunc Prouinciæ, & Furcalquerij Comitem Auū, ac Dominam Beatricem Consortem eius ex parte vna, & Commune ipsum, ex altera munita quidem sigillorum impressionibus coniugum earundem, & firmata, deinde sub suo sigillo per claræ memoriæ Dominū Carolum Patres nostros Hyerusalem, & Siciliæ Reges illustres iuxta illorum seriem, adiectione nostræ confirmationis expressa de certa nostra scientia roboramus. Volentes, & declarantes expressius cōuentiones, & pacta si qua post prætactam confirmationem paternam medio tempore innouata noscuntur, inter nos, & dictum Commune, altrinsecus obseruentur. In cuius rei testimonium præsentes litteras fieri, & pendenti maiestatis nostræ sigillo iussimus cōmuniri. Datum Auinioni. Anno Domini 1309. die 15. Augusti. Regnorū nostrorū anno primo.

Sottoscritta.

Laurentius de Antemiano Cancellarius.

Scritture

Scritture che mancano. §. 53.

I Scritti che contengono le conuentioni, e patti stabiliti trà essi Rè Carlo I. & II. & il Commune di Cherasco, come si vede in essa patente, & de i Senescalchi nominati nella patente del Rè Carlo II. credo siano smarriti per le guerre passate, ò che siano stati rubbati d'alcun emolo di Cherasco, poiche hauendo con diligenza straordinaria riuoltate tutte le scritture tãto antiche, come moderne, non gli hò veduti in parte alcuna.

L'Altezza di Emanuel Filiberto conferma la cognitione delle prime cause. §. 54.

QVanto alla facoltà che diede il sopranominato Rinaldo al Commune di Cherasco, della prima cognitione delle cause, non vi è mai stata alcuna difficolta, hauendola del cõtinuo essercitata senza contradittione, però l'anno 1551. alcuni officiali del Serenissimo Emanuel Filiberto volẽdo alterare questo fauore, che tanti anni il Commuue del luogo sudetto haueua pacificamente goduto, gli diede occasione che ricorresse da S. A. dal quale benignamente si ottenne l'infrascritto decreto.

Emanuel

EManuel Philibertus de Sabaudia Princeps Pedemontium, Comes Astæ, Marchio Ceuæ, &c. Dilectis vniuersis, & singulis officiarijs nostris mediatis, & immediatis, quibus præsentes peruenerint, seu eorum locatenentibus, nec non Commissarijs nostris, ac seruiẽtibus generalibus, ac nuntijs Curiarũ iuratis salutem. Visis supplicatione, ac copia statuti, & litterarum subannexis, informationibus, & sententia, ibidem relatis, & ipsis omnibus per Magnificum Dominũ Octauianum Chacheranum Senatorem, & Aduocatũ nostrum Fiscalem sub nominatum, visitatis de mandato nostro. Cuius relatione audita; & omnium tenore considerato, vobis, & vestrum cuilibet, ac quibus expedierit, vniuersis per has expressè, & sub pœna centum librarum fortium pro quolibet inhibemus, & inhiberi mandamus. Ne supplicantes coniunctim, seu diuisim pro primis causarum cognitionibus, ac supplicatorum, & dependentium prætextu, præter, & vltrà formam statutorum, priuilegiorum, & consuetudinum loci nostri Clarasci, ac decretorum nostrorum, & in eorum defectum iuris Cõmunis in personis, siue bonis turbetis, molestetis processibus, & in scripturis inuoluatis, aut aliàs quomodolibet inquietetis, id ne fieri faciatis patimini, vel permittatis, per quempiam, in quãtum pœnam prædictam incurrere formidatis, irritũ, & inane quicquid secus fiet, harum serie decernentes, quoniã sic omninò

fieri

fieri volumus, exceptionibus, oppositionibus, litteris, & alijs quibuscunque contrariantibus non obstantibus. Datis Vercellis nobis absentibus, quia sic fieri iussimus, nostri absentia non obstante die 27. Mẽsis Ianuarij 1551.

Per Dominum præsentibus D. Nicolao Balbo ex Marchionibus Cenæ, Patrimoniali Pręside, Cassiano de Puteo, Octauiano Chacherano, Senatoribus, & Iudicibus vltimarum appellationum Comitatus Ast. & Marchionatus Ceuæ.

Vidi Octauianus.

Subscripta.

Soffier. Louencito.

S. A. fà il medemo vn'altra volta. §. 55.

ET anco l'anno 1561. volendo Gio. Antonio Ferrerio di Cherasco, chiamar auanti il tribunale del Vicario d'Asti, l'Egregio Carlo Lardone, per la prima cognitione della causa, se gli oppose la Cõità, & hauẽdo hauuto ricorso da S. A. p giustitia, rispose nel seguẽte modo.

EManuel Philibertus Dei gratia Dux Sabaudiæ, Comes Astæ, &c. Dilectis vniuersis officiarijs nostris, mediatis, & immediatis, & eorum Locatenẽtibus, quibus præsentes peruenerint, seruiẽ-

 tibusque

tibusque generalibus, & Nuntijs, Curiarum iuratis, salutem. Visa supplicatione sub annexa, & eius tenore considerato: Nolentes quemquam ex subditis nostris vltra formam iuris, decretorumque nostrorum, & priuilegiorum subditis nostris concessorum molestari, sed vniquique Iudici debitã iurisdictionẽ illesam obseruari, ex nostra certa scientia Vobis omnibus, quibus expedierit Vniuersis, ad pœnam centum scutorum pro quolibet ærario nostro applicandorum, ne supplicantes in Communi, vel in particulari pro quauis causa ciuili, vel criminali, dũmodo alterius iurisdictioni non subiaceat, pro prima instantia citra iudicialem coguitionẽ Iusdicenti nostri Clarasci, præter, & Vltra formam eorundem priuilegiorum ac ordinum nostrorum, turbetis molestetis processibus, & scripturis inuoluatis, aut aliàs quomodolibet inquietetis, id ne fieri faciatis, patimini, Vel permittatis per quempiam, in quantum pœna præfata quilibet secus agens se plecti formidat irritũ, & inane, quicquid secus fieri continget harum serie decernentes: Quoniam ex eadem nostra certa scientia sic omninò fieri volumus: contrarijs, quibuscunque non obstantibus. Datum Vercellis die prima Martij 1561.

Vidit Ozascus P.

Castruzono. Oliuanus.

Supplica

Supplica à S. A. per la medema prima cognitione.
§. 56.

OTtenuto che hebbe il Commune di Cherasco il sudetto ordine, e vedendo che i Signori Fiscali della Città d'Asti ne faceuano poco conto, molestandolo cõtro la forma de i suoi priuilegi, ricorse vn'altra volta da S. A. con l'infrascritto memoriale.

Serenissimo Duca.

GLi Agenti della Communità, & huomini di Cherasco, al primo di Marzo dell'anno passato 1561. ottennero le lettere sotto annesse da V. A. per la cõfermatione, & osseruãza de i priuilegi, e statuti di esso luogo, quali lettere, quãtonque siano state presentate alli Signori Fiscali d'Asti come appare per la relatione di esse lettere dietro loro fatta, e scritta, nondimeno quãdo gli piace molestano de facto gli particolari, & huomini di esso luogo, p la prima cognitione, quale spetta di ragione commune, per la forma de i particolari priui-

legi, e statuti di esso luogo, già confermati, & anco de gli ordini nuoui di V. A. al Sig. Podestà d'esso luogo, quali molestie, non credono già siano della mente di V. A. dalla quale ricorrendo, & facendo pronta fede d'esse lettere.

HVmilmente la supplicano detti Agenti, e Sindici che la si degni commandare alli prefati Signori Fiscali, & altri officiali suoi, che senza difficoltà osseruino, & facciano osseruare le dette lettere, e vietargli che per la prima cognitione per qualõque causa ciuile, e criminale, nõ molestino essi huomini, e Communità in commune, e particolare senza giudicial cognitione del Signor Podestà di esso luogo, e dichiarare quel tanto s'è fatto, & farà in cõtrario, sij di niuno valore. *Iacomo Aurelio.*

S. A. ordina che Cherasco non sia molestato per la prima cognitione. §. 57.

RIceuuto che hebbe S. A. il sudetto memoriale, come benigno, e giusto Giudice fece l'infrascritto statuto in fauore del Cõmune di Cherasco cioè.

EManuel Filiberto per Iddio gratia Duca di Sauoia, Cõte d'Asti, &c. Alli diletti Auocati, e Procuratori Fiscali, & altri officiali, e sudditi

diti nostri salute. Vedute le supplicationi,& lettere nostre sotto annesse,& considerato il loro tenore,per le preseti vi cõmandiamo sotto pena di cẽto scudi per ciascheduno che sẽza difficoltà osseruiate,e faciate osseruare le dette lettere,& in la loro osseruanza non molestarete li supplicanti, ne permetterete che per la prima cognitione siano molestati,oltra la forma d'esse lettere,in quanto temete d'incorrere le dette pene, & indignatione nostra. Dichiarando di niuno valore, quel tãto s'è fatto, & farà in contrario, che in ogni modo così vogliamo, non ostante ogn'altra cosa in contrario. Data in Carignano alli 18. di Aprile 1562.

Per il Duca nostro à relatione delli Sig. Giudici dell'vltime appellationi del Cõtado d'Asti,e Marchesato di Ceua.

Leonis

L'Altezza del Duca Carlo Emanuel conferma l'istessa prima cognitione. §. 58.

CON questi adonq; ordini fatti da S.A. il cõmune di Cherasco hà pseuerato sẽza molestia alcuna, nella sua antica giurisdittione; di veder il suo Podestà la prima cognitione delle cause fin'all'anno 1608. nel qual anno sendo

stato

ſtato velenato Giuuenale Galli di Cheraſco, il Podeſtà cõforme all'auttorità ſua, mediante i priuilegi ſudetti, non mancò con ogni diligẽza di procedere contro i delinquenti, & hauẽdo già ridotta la cauſa à buon termine, gionſe iui il Sig. Scalenghe generale Luogotenente di giuſtitia, e volendo leuare la cauſa dalle mani del Podeſtà, ſi hebbe ſimilmẽte ricorſo da S. A. ſupplicandola ſi degnaſſe ordinare che la terminaſſe il Podeſtà conforme à i ſtatuti di detto luogo, il quale benignamente ordinò come ſegue.

CArlo Emanuel per gratia di Dio, Duca di Sauoia, Conte d'Aſti, Sig. del mandamẽto di Ceua, &c. Al primo vſciero ſeruiente generale, ò meſſo giurato, qual ſarà richieſto, ſalute. Viſta l'alligata ſupplicatione, & ſentita per gli molti Magnifici, e ben amati noſtri Preſidenti, Senatori, Giudici dell'vltime appellationi del Contado d'Aſti, e Marcheſato di Ceua, la relatione dell'informatione, per quali cõſta il Podeſtà noſtro di Cheraſco hauer ben proceduto, &c. commettemmo, e mandiamo che inhibiſchi, come per le preſenti noſtre inhibiamo al Luogotenente noſtro di giuſtitia, d'intro-

d'intromettersi nella causa supplicata sotto pe na di cento scudi, e nullità di ciò seguirà in cõtrario mandando al detto Ordinario, che nella detta causa proceda, & alle parti faccia giustitia, non ostante qual si voglia ordine in contrario; in quanto cõcerne la sua giurisdittione, dandogli di ciò fare, cõ dependenti, ogni auttorità necessaria: che tale è nostra mente: Data in Torino li 7. Nouembre 1608.

Per S. A. à relacione delli Molti Illustri Signori Presidenti, Senatori, e Giudici sudetti.

Socino.

Il Rè Carlo libera Asti dalle mani de i Monferrini, e Cherasco si vnisse con il Mondouì, Sauigliano, e Cunio. §. 59.

RIpigliando il filo de i tempi, dico, che desiderando Giouanni I. Marchese del Monferrato, come ansioso, d'ampliare i suoi stati con i Paesi, e Terre d'altri, si vnì con Mãfredo IIII. Marchese di Saluzzo, perilche con il suo aiuto, l'anno 1298. prese per forza la Città d'Asti,

d'Asti,ch'era all'hora Republica, saccheggiãdola tutta con inaudita crudeltà. Perciò dubitando Carlo II. Rè di Gierusalem, di Sicilia, e Pattrone di Cherasco, che esso Marchese non volesse maggiormente aggrandirsi con dãno de i vicini, procurò resistergli auanti diuētasse più potente. Laonde hauendo posto in ordine vn buon'essercito, con il quale vi erãno molti di cherasco, liberò detta Città dalle mani de i Mõferrini, restituendola nella sua pristina libertà. Ma perche anco il sudetto Marchese di Saluzzo non cessaua del cõtinuo di trauagliare i popoli del Piemonte, e dubitando ogn'vno delle sue forze accompagnate cõ quelle del Marchese del Monferraro, e dal desiderio d'occupare l'altrui, Mondouì, Alba, Cherasco, Cunio, e Sauigliano, fecero lega insieme, mettendo perciò in ordine vn'essercito di sette milla fāti, & trecento huomini d'arme, andorono sino appresso à Saluzzo per combattere con il Marchese, che si trouaua con buon numero di soldati per offendere, e difendersi da suoi nemici, però con il mezo d'amici, non seguì altro per all'hora, ritornando ogn'vno à casa sua, come si caua dall'historie di Saluzzo. Cherasco entrò volõtieri

tieri in questa confederatione, sì per attendere alla promessa fatta alla Città d'Asti l'anno 1277. come anco per opporsi alle forze de i sudetti Marchesi, acciò non diuentassero maggiori con danno suo.

È fauola, che Aleramo fuggisse d'Alemagna con la figlia di Ottone II. Imperatore. §. 60.

NEl sudetto Gio. Marchese di Monferrato, che morì l'anno 1305. mancò la stirpe d'Aleramo ne i Marchesi di Monferrato, tanto nominato da alcuni scrittori moderni, de quali resto non poco marauigliato che senza auttorità di scrittore antico, scriuino che fuggisse d'Alemagna con la figlia di detto Imperatore chiamata da loro Adalasia, venendo perciò cō essa in Italia, & in particolare ne i boschi di Garessio, doue poueramente habitando fosse necessitato di far il carbone, fino che hebbe da lei sette figliuoli maschi, e che capitando poi in quelle parti detto Imperatore hauendo prima perdonato ad Aleramo, & alla figliuola, facesse dopò i sudetti fratelli Marchesi, e come scriue Leādro Alberti nella descrittione d'Italia, il primo di Mōferrato, il secondo di Ceua, il ter-

scriuono,e pure da Aleramo sino al Cõtarino sono passati più di 400. anni. Poi il Sig. Lodouico Chiesa nelle sue historie scriue che vn Guido Marchese di Lomb. ò sia Gouernatore (che all'hora era il medemo) fosse padre di Gulielmo,e Gulielmo di Aleramo,del quale al presẽte ragioniamo,e che esso Aleramo habbia hauute due dõne,l'vltima de quali sia stata figlia di Berengario III. Marchese d'Iurea, e che da quelle generasse quattro figliuoli; verificandosi anco il fatto di questi 4. figliuoli con vn'instromento di donatione fatta da esso Aleramo all'Abbatia di Grassano,come di più scriuono Iacomo de Aiqui, Galetto Carretto, Raffael Volaterrano, Bernardino Corio,& Gioffredo Chiesa nelle loro historie: l'altra moglie non sò di che stirpe sia stata,poiche gli scrittori nõ lo dicono. In oltre Ottone I. Imp. che fù coetaneo d'Aleramo,& padre di Ottone II. con vna sua patente data in Rauenna li 23. Marzo l'anno 967. & 6. del suo Imperio,ad instanza di Adelegida, ò sia Alöda Imperatrice sua moglie cõfermò al sudetto Aleramo tutto quello,che per heredità de suoi antecessori,ò per suo acquisto possedeua nel Cōtado d'Aiqui, di Sauona, d'-

Asti, di Monferrato, di Torino, di Vercelli, di Parma, di Cremona, e di Pergamo, dalle cui parole si caua che Aleramo era Italiano, e che nõ possedeua tutto il Monferrato, ma alcune cose cõtenute in quello, perciò il titolo di detto Mõferrato, cõ il suo dominio credo l'habbino ottenuto i successori d'Aleramo, il quale se bene da Ottone I. è nominato Marchese, tẽgo però che lo domandi così per essere Gouernatore di Lõb. come fù suo Padre, & Auo, ch'era all'hora officio personale instituito da Carlo magno dopò la prigionia di Desiderio vltimo Rè de Longobardi, instituendo poi il titolo reale in diuerse parti, Conrado Imp. che fiorì l'anno 1030. incirca. Hora dico io, nõ douersi credere così alla semplice, che stãdo Aleramo in Italia patria sua, nella quale possedeua tanti beni, e ritrouandosi assai vecchio in quel tẽpo, andasse in Alemagna à rubbare all'Imp. la figliuola, la quale secondo il cõputo de tẽpi doueua essere molto giouine, e che abbãdonãdo i suoi beni paterni la cõducesse ne i boschi di Garessio, facendosi spõtaneamente habitatore di Selue à modo di fiere saluatiche, e che poi così vecchio n'hauesse hauuti tanti figliuoli; affermando insieme

sieme che de i quattro figliuoli che Aleramo realmēte hebbe dalle sudette due dōne, nessuno fù fatto Marchese di Saluzzo, perche vn certo Bonifatio suo pronepote Sig. di Sauona, e Ceua, che morì l'anno 1130. l'hereditò hauendo presa p moglie Adalaida vnica figlia di Māfredo Marchese di detta Città, hereditādo anco il Marchesato d'Incisa p simil causa. I Marchesati poi del Bosco, Pōzone, Finale, (che hāno hauuto il titolo molti anni dopò Aleramo) cō alquāti Castelli posti in queste nostre lāghe, posseduti al presēte da i Signori Carretti, gli hāno hereditati cō il tēpo i discēdenti di esso Aleramo: Sēdo adōq; ciò vero come di più raccōtano l'historie di Saluzzo, tēgo per cosa certa che la fugga d'Aleramo, cō i sette Marchesati sia espressa fauola, poiche si vede tutto il contrario. Alcuni però poco pratici dell'historie dicono, che la sudetta Adalasia fosse figlia di Ottone I. & di Adelegida, & nō di Ottone II. ma dico io che ne anco questo può stare, pche tutti i scrittori cōcordano che Ottone I. si maritasse cō la sudetta, sēdo già Imp. & essēdo la patēte sopradetta fatta l'āno 6. del suo imperio, seguita che la loro Adalasia auāti la cōcessione di detta pa

tente

tēte nō fosse ancora nata, ouero che si ritrouaua molto picciola, nō potēdo pciò essere fugita cō vn amāte in tal'età, ne menò hà del credibile che Aleramo dimostrādosi ingrato all'Imp. in età così matura, gli rubasse la figliuola dopò hauer riceuuti tāti beneficij: cōcludēdosi per tāto che nō può essere figliuola ne dell'vno, ne dell'altro Imp. nō trouādosi appresso auttori non appassionati, che habbino hauuta figliuola di tal nome. Inteso questo particolare, resta sapere di che patria sia stato Aleramo: il Cōtarino inuētore della fauola scriue che fosse della Casa di Sassonia, figlio d'vno che si domādaua Ildobrādo, il quale nō hauēdo figliuoli da sua moglie, fece voto à Dio, che se glie ne daua alcuno voler andare in peregrinaggio à Roma, & à S. Iacomo di Galitia con detta sua moglie. Fatto che fù il voto, la moglie restò grauida, perilche subito si pose in viaggio cō essa p adēpire quāto haueua pmesso, e giōgēdo nella terra di Cesarea ch'era doue al presente è Alessādria della Paglia, & essēdo la moglie vicina al parto, Ildo brādo la lasciò nella detta terra, e raccomādandola à quei habitatori, si partì alla volta di Roma, doue giōto finì i suoi giorni. La moglie al

tempo

tẽpo debito partorì vn figliò, che fù chiamato Aleramo, pasśãdo poi essa poco dopò all'altra vita. Aleramo fù nutrito nel detto luogo, sin che fù atto à seruire altri, onde ritrouãdosi ĩ età di potersi affaticare, andò in Alemagna, e presẽtãdosi all'Imp. esso lo fece seruitore di sua figlia, la quale ĩnamorãdosi d'Aleramo, & lui di lei, se ne fuggirono nascostamẽte, come si è detto. Ma tutto q̃sto come anco il restãte, è fauola, & ĩuẽtione, come possono giudicare q̃lli che hãno qualche poco di giudicio. Pietro Messia nella vita dell'Imp. scriue vn sproposito, cioè che fosse figlio di Ottone II. ilche è più che falso, pche quãdo così fosse (dicẽdo i fauttori della fauola, che Adalasia sia stata figlia di detto Ottone II.) haurebbe rubbata la ꝓpria sorella, ò almãco (secõdo gli altri) sua Amida sorella di suo padre. Ma altri, e meglio) come ĩ particolare si caua dall'historie di Saluzzo) dicono, che Aleramo sia natiuo d'Italia, ma che i suoi antichi habbino hauuta origine dalla Prouincia di Sassonia in q̃sto modo. Essendo stati chiamati in Italia i Gotti da Narsete Capitanò di Giustiniano Imp. l'anno 570. in circa, Alboino loro Rè menò anco in sua cõpagnia da 20 milla

Sassoni,

Sassoni,i quali se ne restorno in Italia cõ i Gotti massime ĩ Lõbardia,chiamãdosi dopò essi Gotti Lõgobardi dalle barbe lõghe che portauano: i Sassoni similmẽte si chiamauano cõ il medemo nome di Lõgobardi p il molto tẽpo ch'erano stati insieme, nõ facẽdosi pciò trà di loro alcuna distintione. Da vno adõq; de i sudetti Sassoni(il cui nome nõ sò,nõ dicẽdolo i scrittori) che si erano fermati in Lõb. cõ i Gotti sono discesi p retta linea gli Antecessori di q̃stò Alcramo,che hebbe p padre Gulielmo, e Gulielmo Guido di sopranominato Marchese, ò sia Gouernatore di Lõb. qual officio bẽche all'hora fosse psonale,nõdimeno morẽdo il padre,l'Imp. (se così gli pareua)lo cõferiua al figliuolo come è occorso ad Aleramo,& à suo padre,& Auo,i cui discẽdẽti allargorno poi p via di matrimonij i loro cõfini come s'è detto.questo hò voluto raccõtar quì cõ breuità, p essere stato Cherasco alcuni pochi giorni sogetto al Marchese di Mõferrato successore d'Aleramo (vsurpandolo però per forza,e nõ per ragione che v'hauesse sopra, ritrouãdosi all'hora il Piemõnte tutto sottosopra,) poiche di tutti quelli che l'hanno dominato,dirò due parole della loro origine come si vedrà a suo luogo.

E anco

E anco fauola della Papessa Giouanna. §. 61.

QVesta fauola de i sette Marchesati, è venuta in credeza d'alcuni semplici, come pur anco hà fatto il simile in questi tali, la fauola della Papessa Giouanna; Quanto anco questa fauola sia falsa, si può dimostrare con molte ragioni nondimeno con vna sola, penso che ogn'vno benissimo vedrà quanto sia lontana dal verisimile, & è, che il primo che n'habbi scritto, fù vno chiamato Martino Polono, il quale scriuendo la vita de i sommi Pontefici l'anno 1350. gli inserì questa Papessa, la quale finge, fusse eletta sommo Pôtefice l'anno 850. Hora dico io, dal detto anno 850. sino all'anno sudetto 1350. vi sono stati infiniti scrittori, tãto Catolici, come Heretici, e Scismatici, scriuendo quello che occorreua alla giornata, & pure in tanti anni alcuno non hà fatta mentione di detta Papessa, parẽdomi impossibile, che quando realmente fusse stata, alcuni di essi, nõ l'hauesse inteso, e poi scritto nei suoi libri massime gli Heretici, e Scismatici, i quali non attẽdono ad altro, che ad infamare i Catolici: On-

de da tutti si deue tenere,come veramente,è fauola,finta,& inuẽtata da esso Martino,per infamare la Sãta Chiesa;il quale però,& anco tutti gli altri che ne scriuono dopò lui,non dicono che sia vera,ma ogn'vn di loro scriue come si dice:Oltra questo non si deue pensare che Iddio benedetto,il quale è tanto zeloso della purità,e sincerità della sua Chiesa,hauesse permesso che vna donna, che nõ è capace d'ordine alcuno,hauesse machiata la sedia di San Pietro, dalla quale si regge,e gouerna la Santa Chiesa. Non essendo ancora credibile che in quel tempo fossero gli huomini così semplici,& ignorãti,che eleggessero per sommo Pontefice persona incognita (come scriue detto Martino,che fosse la Papessa) poiche come si caua dall'historie,similmente all'hora non eleggeuano alcuno à tal dignità,che non fosse da i primi anni, alleuato nella Chiesa Romana, & asceso al Sacerdotio,ò almeno al Diaconato, per tutti gli ordini Ecclesiastici. Altre ragioni si possono addurre per dimostrare la sua falsità ch'io tralascio,le quali si possono vedere appresso il Pãuino nella vita de i Põtefici. Volõtieri hò ancò scritto questo,per disinganare quei sẽplici che danno

dannó credito à simil bugia, tanto empia.

Cherasco manda al Rè Roberto alcuni Procuratori.

§. 62.

DOuendo la Cõmunità di Cherasco, tratare alcuni negotij con il Rè Roberto nõ solo attinẽti al particolare di esso luogo, ma anco di tutte l'altre Terre del Piemonte, soggette alla sua Real giurisdittione, l'anno 1310. li 11. di Luglio, mãdò da S.M. per suoi Sindici, e Procuratori, il Sig. Gulielmo Oliuerio, Cuniberto de Diano, & Tomaso de Brayda tutti dell'istesso luogo. Dopò esso Rè Roberto l'anno 1313. il primo di Giugno con sua patẽte, chiama Cherasco Republica, non ostante che fosse à lui soggetto.

Di nuouo il detto luogo manda altri dal detto Rè.

§. 63.

COnfidandosi il Cõmune di Cherasco nella fedeltà, e diligenza di Tomaino Mella l'anno 1337. li 21. d'Aprile, lo mandò per suo Ambasciatore in Napoli dal Rè Roberto, per trattare alcuni negotij con S.M. de quali ne fa-

rò solamente mentione di trè. Il primo è, che si degnasse fargli restituire Monte maggiore, che gli haueua preso in tempo di tregua, il Sig. Filippo di Sauoia: secondo che operasse, si diuidesse il finaggio di Cherasco da quello di Alba, & di Sauigliano: terzo che gli dasse aiuto per mãtenere i forti di San Steffano, e di Ceruere, & di riedificare quello di Narzole, che poco fà era stato distrutto, scusandosi detto Cõmune, di non poter all'hora far tanta spesa, perche poco prima, haueua speso due milla *liure* nelle mura di Cherasco, & quattro milla, per fare il detto Castello di Ceruere, tanto più, che voleua far le mura al Borgo nuouo.

Risposta del Rè Roberto. §. 64.

PEr il primo negotio, il Rè Roberto scrisse, con molta benignità al Sig. Iacomo, & alla Sig. Caterina di Sauoia, pregandogli facessero officio cõ il detto Sig. Filippo, acciò in gratia sua, gli restituisse Monte maggiore: Ma perche così facilmente detto Sig. nõ l'haurà voluto restituire, m'imagino che quelli di Cherasco cõ l'aiuto che gli hauerà dato esso Rè, l'haurãno preso, e poi distrutto, riducẽdolo in quella miseria che si troua al presẽte: Per il secõdo ordi-

nò

nō quāto Cherasco desideraua. Al terzo rispose, che nō poteua dare alcun'aiuto, per le molte guerre che haueua in mare, & in terra contro i suoi nemici, perilche à Narzole nō si fece altro, distruggēdosi poi quello di Ceruere l'età passata, regnādo le guerre trà Frācia, e Spagna: & anco quello di San Steffano fù distrutto d'ordine del Sig. Gieronimo Sacco Pauese l'anno 1552. li 4. Maggio.

Cherasco si sottopone alla Casa di Sauoia. §. 65.

VEdendo gli habitatori di Cherasco che le cose della Regina Giouāna nō andauano troppo bene, & intēdēdo il buon gouerno de i Prēcipi di Sauoia, e cō quanta benignità trattauano i popoli à loro sogetti ꝓcurorno d'essere partecipi di tāto bene, che però l'anno 1346. li 15. Giugno d'accordio, e spōtaneamēte si diedero ad Amedeo Cōte di Sauoia, al Prēcipe Iacomo, & à Luigi di Sauoia, come cōsta nell'historie di Saluzzo, ma l'instromēto de i patti che furono stabiliti trà di loro nō si troua più, però per vn'altro instromēto rogato li 10. Agosto l'anno seguente il cui tenore è quel che segue, detti Signori confermorno à Cherasco alcune conuentioni frà loro accordate come segue.

IN nomine Domini Amen, Anno Natiuitatis eiusdem 1347. indictione 15. die 10. Augusti, per hoc instrumentum publicum omnibus euidenter pateat, quod Princeps Illustris D. Amedeus Comes Sabaudiæ, Dominus Clarasci pro indiuiso cum Illustri, & Magnifico viro Domino Iacobo de Sabaudia Principe Achaiæ, attendentes concessionem dominij, & Signoriæ meri, & misti Imperij, & iurisdictionis loci Castrorum, & Villarum Claraschi finium, & poderij ipsius loci, & fidelitatis, & homagij hominum dicti loci, & Villariorum eiusdem factam per homines, & Vniuersitatem Claraschi, & Sindicos, & sapientes eiusdem Illustribus, & Magnificis Viris Ludouico de Sabaudia Domino Gaudi, Amedeo Comiti Geben. tutoribus ipsius Domini Comitis Sabaudiæ & tutorio nomine eiusdem pro indiuiso cum prædicto Domino Iacobo, sub certis conuentionibus, pactis, & modis seriatim positis, & de quibus dicuntur recepta in loco Claraschi publica instrumenta per Nicolaum de Monxiato Notarium, & Clericum ipsius Comitis, & Politum de Aia, Notarium publicum de Claraschо similis, & eiusdem tenoris. Et quod dicti tutores, tutorio nomine dicti Domini Comitis, promiserunt, & iurauerunt Sindicis vniuersitatis Claraschi & sapientibus dicti loci recipientibus, & stipulantibus

tibus Sindicario nomine, & vice dictæ vniuersitatis Claraschi se curaturos, & facturos bona fide, sine fraude, & cum effectu, quod idem Dominus Comes Sabaudiæ ratificabit, approbabit, & confirmabit dictas omnes, & singulas cõuentiones, & pacta in omnibus ipsarum, & ipsorum clausulis, & sine diminutione quacunque, cum ætatem quatuordecim annorũ excesserit, & inde requisitus fuit per Sindicũ, & Ambasciatorem dicti Communis, & vniuersitatis Claraschi specialiter constitutum, & ordinatum pro dicta confirmatione, & approbatione requirẽda dictarum cõuentionum cum iuramento dicti Domini Comitis, & instrumento solemnitatis recipiendo, & dictando, & tam per se, & legitimos hæredes, & successores suos de domo Sabaudiæ, quàm etiam per omnes, & singulos officiales suos in dicto loco Claraschi cõstitutos, & deputatos, & in Villis, & Castris iurisdictionis, & poderij Claraschi, & in futurũ, & successiue constituendos, & deputandos facere conseruari, & attendi, præuiso etiam, quod nobilis vir Georgius de Montefalcono de Claraschi Sindicus, & Ambasciator specialiter constitutus per consilia Claraschi pro dicta approbatione, ratificatioce, & confirmatione conuentionum prædictarum à dicto Domino Comite requirenda, & obtinenda, de cuius Sindicatu

catu constat publico instrumento facto per Conradũ Cayrosium Notarium publicum de Clarascho nobis ostenso, & exhibito, per eundem accessit ad præsentiam dicti Domini nostri Comitis humiliter, & deuotè supplicans eidem, & requirens Sindicario nomine, & vice Communis, & vniuersitatis Claraschi, vt dignaretur, & sibi placeret dictam approbationẽ, ratificationem, & confirmationem modo supradicto cõuentionum prædictarum facere, ad maioris roboris firmitatem. Attenta fidelitate deuotione, & reuerẽtia, quam ad ipsum Dominum Comitem, & suos gerunt, & gerere intendunt, & ostendunt, & habere homines, & subditi de Clarascho pro indiuiso cum dicto Domino Principe, Annuens beniuolæ supplicationi, & requisitioni Sindici supradicti, prædictas conuentiones omnes, & singulas factas, & cõcessas, & prout concessæ fuerunt, & firmatæ per dictos tutores, & tutorio nomine ipsius, & p dictũ Dominum Principem suo proprio nomine, & pro indiuiso, ex vna parte, & prædictos Sindicos, & sapiẽtes de Clarasco, Sindicario nomine, & vice dictæ Cõmunitatis, & vniuersitatis Claraschi ex altera parte: Et de quibus constare plenariè dicitur instrumẽtis prædictis totaliter, vniuersaliter, & singulariter prout dicta continent instrumenta, ratificauit, approbauit

bauit, & confirmauit, per se, & hæredes, & successores suos legitimos de domo Sabaudiæ, & officiales suos deputatos, & deputãdos præsentialiter, & in futurum in dicto loco Claraschi: Ac etiam promisit nobis infrascriptis Notario, & personis publicis recipiẽtibus, & stipulantibus nomine, & vice omnium, & singulorum hominum totius vniuersitatis Claraschi, & dicto Sindico, nomine prædicto, ac etiam ad Sancta Dei Euangelia corporaliter tactis scripturis iurauit, & iuramentum præstitit corporale, perpetuo attẽdere, & obseruare, attendi, & obseruari facere toto suo posse, bona fide, & sine omni fraude, & dolo, omnes, & singulas conuentiones, & pacta prædictas, & prædicta, sine qualibet exceptione iuris, & facti, & sub obligatione omnium bonorum suorum, & sub capitulis iuramenti fidelitatis, quibus verus Dominus tenetur, & est suis fidelibus obligatus: Dictus vero Sindicus, Sindicario nomine supradicto, dicto domino nostro petenti, stipulanti, & recipiẽti pro se, suisq; successoribus, & hæredibus quibuscũque iurauit corporaliter ad Euãgelia Sacrosancta, & promisit sub dictæ vniuersitatis, & suorum obligatione, & hypotheca bonorum quorumcunque dictas conuentiones, dictaque pacta, & omnia alia, & singula, quæ in dictis cõplæhẽduntur instrumentis ipsi Domino nostro

Comiti, & suis hæredibus, & successoribus de domo Sabaudiæ attendere firmiter, & sincere in omnibus suis capitulis, & clausulis sine diminutione quacunq;. De quibus omnibus, & singulis dicti Dominus Comes, & Sindicus vnum, & plura eiusdē tenoris instrumenta publica ad opus ipsorū cuiuslibet per Antonium Moiueris Notarium publicum, & me subscriptum Notarium, & nostrum quemlibet fieri præceperunt. Acta sunt hæc Ripolis in viridario domus Iacobi, & Bartholomei Dia, præsentibus Thoma de Sabaudia, fratre dicti Principis, Manfredo de Salutijs Merch. Dominis Iacobo Claramonte milite, Georgio de Colio, de Gilijs, Petro Fusarij Iurisperitis, Martineto de Sancto Martino, & fratre Manuele de Galijs de Ripolis Monacho Staffardę vocatis testibus ad præmissa.

NOs autem Comes Sabaudiæ prædicta confitētes esse vera, præsens instrumentum sigilli nostri fecimus appensionis muniri, in testem præmissorū. Datum vt supra.

Nel modo che Cherasco staua soggetto à i Prencipi antichi. §. 66.

L'Instromēto nominato nel sopra detto instromento, che contiene le conuention, e patti

e patti conuenuti trà quei Serenis. Signori di Sauoia, & Cherasco, non si troua più, sendosi smarrito: Però da quello che si vede in detto instromento Cherasco è nominato Signoria, e chiamandolo anco il Rè Roberto Republica, m'imagino che quei Prencipi di quel tēpo non fossero Patroni assoluti, come è hora il Serenissimo Duca di Sauoia, ma più presto Protettori, dandogli perciò qualche ricognitione, per la Protettione che ne haueuano, stando sotto il loro dominio, nel modo, che stauano i Genoesi con i Rè di Napoli, Rè di Francia, e Duchi di Milano: poiche essi Genoesi, nell'occasioni s'aderiuano ad alcuno de i sudetti Prencipi, lasciandogli poi quādo gli tornaua commodo, nō hauendogli essi Rè soggiogati, se nō tanto quāto voleuano loro medemi Genoesi sottomettersegli, perche hauēdo detti Genoesi con il proprio valore soggiogata al loro Imperio l'Isola di Corsica l'anno otto cēto in circa, con distruttione dell'Armata Saracinesca, presa la Città di Tripoli di Barbaria, e di Soria, la Città Cesaria, e Pera appresso Cōstantinopoli riportata honoratissima vittoria de Turchi, nel tempo d'Eugenio Papa III. per la cui instanza

haueuano guerreggiato per maggior grādezza della fede Catolica, rimeſſo Caloiani Imperator di Conſtātinopoli nella ſedia Imperiale, Fattoſi tributario il Rè di Cipri, impatronitoſi dell'Iſole di Tenedo, Meteline, e di Scio, date alcune rotte all'armate Venetiane, fatto il medemo à quelle de i Piſani, aſtringendo la Città di Piſa à diſtruggere le caſe dal primo ſolaro ī sù; ſottomettaſi la grā Città di Caffa nella Taurica Cherſoneſo al lito del mar maggiore, liberata l'Iſola di Sardegna dalle mani de gl'Infedeli, Fracaſſata l'armata dell'Imperatore di Conſtātinopoli vnito cō i Venetiani, e cō il Rè d'Aragona à danni loro: Somerſa, e diſſipata l'armata Spagnola, facendo prigione Alfonſo Rè d'Aragona, Giouanni Rè di Nauarra, Antonio Duca di Seſſa, Gio. Antonio Prencipe di Tarāto, Garſia Duca d'Adria, Antonio Conte di Fōdi, e Voghera, & altri Prencipi, e valoroſi Capitani, Maltratato l'Imperator di Trabiſōda per ingiurie fatte à i Genoeſi, & operate finalmente molt'altre prodezze in mare, & in terra che ſi tralaſciano, beniſſimo poteuano difenderſi, quando haueſſero voluto, con le loro proprie forze, da vn Rè di Napoli, Rè di Francia, e da

Duchi

Duchi di Milano, & da altri, che gli hauessero voluto molestare, mentre fussero stati vniti, e d'accordio, ma p loro particolari odij e, discordie spōtaneamēte si sottometteuano hoggi ad vn Principe, e domani ad vn'altro, secōdo che più giudicauano ispediēte, liberandosi anco da essi, quando erano satij del gouerno loro.

Cherasco fà statuti per la Gabella. §. 67.

IL Conseglio di Cherasco in tutti i suoi negotij hà sempre proceduto con molta cautella, e prudēza, come dalle sue quotidiane operationi si può vedere. Laonde nel particolare di riscotere le gabelle, e pedagij, hà voluto fare il medemo, determinando il prezzo che doueuano pagare i forastieri che passauano sopra il suo finaggio con robbe di gabella. Perciò l'anno 1351. nel cōseglio generale celebrato p questa causa, fù ordinato à gl'infrascritti sapiēti, Signori Bressano de Zocho, Antonio Lunello Dottori, & à i Signori, Giouāni Boccabiāca, Georgio Mātone, Valētino de Cherio, Giouāni Gerbaudo, Bellēgerio Lunello Bartholomeo Biglione, Burlico Testa, Petrino de Riualta, Frācesco Ambrosio, Hērico Vicio, Antonio Mantone, & Antonio Peccia, che facessero alcuni

statuti,

ſtatuti,& ordinationi per la ſudetta gabella, e pedagio,imponēdo il prezzo che ſi doueua pagare per ciaſcuna coſa, come fecero. Fù fatto il medemo d'ordine di eſſo cōſeglio l'āno 1375. li 19. Maggio,come ſi vede per l'inſtromento rogato da Cuniberto Ambroſio publico Nottaro,ilche poteua fare,hauendo nel ſuo gouerno il mero,& miſto Imperio, come già s'è detto. Queſta facoltà di poter eſſigere gabelle, e daciti,ò ſiano pedagij,ſi prouò contro il Fiſco di S.A. auāti il Sig. Vicario del gouerno d'Aſti, il quale ſentite che hebbe le ragioni del Fiſco,& di Cheraſco,l'anno 1563. li 26. Maggio pronontiò ſentēza, che il Commune di Cheraſco haueua l'antico poſſeſſo di riſcotere dette gabelle,e pedagij,& che perciò dette gabelle erano peruenute,& perueneuano alla detta Communità,qual ſentēza è poi paſſata in rē iudicatam. Fù anco dichiarato auanti il ſudetto Sig. Vicario che alla ſudetta Communità appartenessero tutte le pene,bandi,daciti,gabelle, forni,molini,confiſcationi,condāne,& altri frutti,& emolumēti giuriſdittionali, come ſi vede nel libro de i ſtatuti, e priuilegi fol. 185. Quali ſtatuti ſono poi ſtati confermati da i Prenci-

pi

pi che hãno dominato Cherasco sino à quest'hora presente, come già si è raccontato. Sendo adonque verissimo questo, nõ hebbero ragione l'anno 1575. li 6. Decẽbre il Sig. Gioseppe Cauazza, & M. Petrino Bouetto eletti, & mandati dalla Communità di Carmagnola, à Cherasco à lamentarsi con il Sig. Giuuenale Capello di Fossano Podestà di Cherasco, sotto pretesto che il Commune sudetto nell'essigere le gabelle cõtraueniua alli accordati, & conuentioni statuite, & confermate trà S. A. & gli Agẽti del Rè di Francia, in Fossano l'anno 1562. li 12. Nouembre, ma essi di Carmagnola s'ingannorno di gran longa, poiche S. A. haueua fatti essenti i sudditi di esso Rè, delle gabelle nuoue, è moderne, e nõ delle vecchie, & antiche, come consta per sue patenti fatte l'anno 1562. li 12. Nouembre, l'anno 1565. li 7. Genaro, l'anno 1565. li 26. Marzo, & l'anno 1570. li 25. Genaro, & queste che il Commune di Cherasco faceua pagare, erano antichissime, sẽdo state instituite l'anno 1351 & l'ãno 1375. Onde cõ questa dichiaratione, detta Cõmunità di Carmagnola restò sodisfatta, non ricercando altro in questo particolare.

Il Duca Emanuel Filiberto ordina che Cherasco non sia molestato nel riscotere le gabelle.

§. 68.

ANco i Caualanti di Bene, quali veniuano in Cherasco per comprare grano, & altre vittouaglie, & iui passando cō condotte di robbe, conducēdole doue gli pareua, si dolsero con S. A. esponendogli che i pagamēti delle gabelle, e pedagij fussero nuoui, e troppo rigorosi, ilche intēdendo la Communità di Cherasco, hebbe ricorso da detta S. A. informādola della verità, dalla quale ottenne l'infrascritto decreto.

EManuel Filiberto per gratia di Dio, Duca di Sauoia, Prencipe di Piemōte. Alli diletti nostri li Giudici delle vltime appellationi del nostro Contado d'Asti, & Marchesato di Ceua, &c. salute. Veduta nelle vdiēze nostre l'alligata supplicatione, & cōsiderato il suo tenore, & vdita sopra essa nostra relatione, vi mandiamo, & commettiamo per le presenti di nostra certa scientia, & co'l parere di nostro Cōseglio, che habbiate da finir d'informare il pro-

cesso,

cesso, che vertisse frà le parti supplicate, & supplicati. Et ciò fatto mandarcine piena, & intiera relatione, co'l voto, & parere vostro, perche si metta poi quel fine alla lite, che sarà ispediente. Volẽdo frà tanto, che li supplicati seguano nell'essattione della gabella in detta supplicatione mẽtionata, cõforme alle concessioni nostre, nella quale nõ vogliamo che essi supplicati siano molestati, sotto pena à cõtrafacienti di cinquãtà liure nostre per ogni volta, che contrafaranno, applicabili al fisco nostro, & altra all'arbitrio nostro. Che tale è nostra mẽte. Data in Torino alli 19. di Ottobre 1568.

Vista Strопiana.

Vista Peringon.

Vista Perin Bello.

Lacreste.

Il Duca Carlo Emanuel conferma, che Cherasco possa riscotere Gabelle. §. 69.

MAggior difficoltà hebbe Cherasco p causa di queste gabelle con il Procuratore Patrimoniale di S. A. il quale l'anno 1578 li 22.

Agosto fece intendere à S. A. che il commune di Cherasco essigeua varij daciti, pedagij, e gabelle dalli passanti, sudditi, & forastieri, senza che di ciò n'hauesse alcun priuilegio, titolo, nè altra concessione da S. A. ne meno da altri suoi Serenifs. Antecessori, imponendo anco nuouo dacito, pedagio, e gabelle, & che non contento di far nuoua ĩpositione, accresceuano il dado, ò sia tariffa di essi daciti, pedagij, e gabelle, massime antiche, facẽdo pagare molto più, che nõ erano soliti essigere, & che porta la tariffa, e dado antico, il che parimente non poteua fare, cedendo il tutto in grande abuso, e pregiudicio de poueri sudditi, & di S. A. perche i forastieri per la molciplicità di detti daciti, pedagij, e gabelle, e per grauezze di pagamenti, lasciauano di venire sopra i Stati di S. A. à trafficare, perilche horamai cessauano quasi tutti i traffichi, e cõmertij; instãdo perciò essere necessario, e cõueniente à prouedergli per beneficio publico, & vniuersale. Hauendo inteso S. A. l'instanza fattagli dal detto Procurator Patrimoniale, e desiderãdo (come zelãte dell'vtile de suoi sudditi) che si prouedesse à questo, conforme alla giustitia, comãdò che si pigliassero le debite informa-

formationi, le quali prese, & ben cõsiderate da i deputati da S. A. pronontiò poi S. A. sentenza del seguente tenore.

CArlo Emanuel per gratia di Dio Duca di Sauoia, Prencipe di Piemonte, &c. A tutti sia manifesto si come essendosi vertita lite inanzi alla Camera nostra de Cõti, trà il ben diletto nostro Procurator Patrimoniale supplicante da vna parte, & la Cõmunità, & huomini di Cherasco supplicati dall'altra, nella quale detto Procurator nostro Patrimoniale haueua allegato che senza alcuna auttorità, licenza, ne permissione nostra, ne de' nostri Sereniss. Antecessori, detta Cõmunità, & huomini di Cherasco, essigeuano in esso luogo varij pedagij, e gabelle, da quelli che per il finaggio, ò sia territorio loro passauano, cõ mercãtie, & altre robbe, & tuttauia essi faceuano, & imponeuano nuoui daciti, sempre crescendo il dado, ò sia tariffa, secõdo la quale si essigeua essi daciti. Il che non si doueua tolerare, ne permettere, essendo che per tante grauezze de pagamenti di gabelle, e pedagij, oltre che erano in gran pregiudicio de poueri sudditi, lasciauano i mercanti forastieri di venir sopra il nostro finaggio trafficare,

care,& cōmerciare. Onde per tal causa cessauano hormai quasi tutti i traffichi, e cōmercij sopra questo stato, & se bē à essa Communità, & huomini per il passato fusse stato permesso di poter essigere qualche dacito, il che nō l'admetteua, che perciò non gli era lecito d'imponere altri nuoui daciti, e gabelle, ne di crescere l'essattione, e pagamento di essi, ma doueuano solo essigere secondo le tariffe antiche, & non altrimente: Si che detto nostro Procurator Patrimoniale richiedeua che detta Communità, & huomini fussero astretti à far fede delle ragioni, titoli, e concessioni, con quali intendeuano essiger detti daciti, pedagij, e gabelle, insieme à presentar la tariffa antica, secondo la quale si essigeuano, altrimētē che gli fusse inhibito l'essattione di essi pedagij, e gabelle, & essi annullati, ò vero ridutti alle mani nostre, & sopra ciò essergli proueduto, & ministrato giustitia: Et all'opposito essa Cōmunità, & huomini di Cherasco, allegauano che il possesso, nel quale erano di essigere daciti, e gabelle in esso luogo, era antichissimo, e con veri, e giusti titoli, & cōcessioni, & che essi attesi, nō se gli doueua inhibire l'essattione di essi, ne far le asserte richieste del

Procurator nostro Patrimoniale, il quale ī questa causa non haueua alcuna ragione di molestar essi di Cherasco, & accioche così fosse fatto, & cōstasse di dette loro ragioni, e titoli, haueuano subito, & presentato: Prima vna transattione fatta trà la Città d'Asti, & essa Cōmunità, & huomini di Cherasco sotto li 9. di Marzo 1477. riceuuta per Federico Tuscano: Più vna cōfermatione de' priuilegi fatta per il Duca d'Orleans all'hora patrone, & Sig. del Contado d'Asti sotto li 22. di Febraro 1423. riceuuta per Giouanni de Solario, & Andriono de Brema Secretarij di esso Duca d'Orleans. Più vna cōfermatione de i priuilegi di essi di Cherasco, fatta per la felice memoria del Serenis. Sig. Duca, & Padre nostro sotto li 22. Agosto dell'anno 1560. sottoscritta Fabri. Più vn'instrumento di conuentione fatta con detto Sig. e Padre nostro sotto li 13. di Giugno 1567. riceuta per il Secretario Caluxio. Più vn processo agitato trà essa Communità, & huomini, & il Procurator Fiscale della Camera nostra con la sententia sopra essi data dal Vicario del gouerno d'Asti li 26. di Maggio 1563. sottoscritta per Gulielmo Cāta Secretario di esso gouer-

no, per la qual sentenza fù dichiarato che à detta Communità, & huomini di Cherasco, spettauano tutte le pene, mulcte, bandi, daciti, gabelle, forni, molini, confiscationi de beni, & altri frutti giurisdittionali, come per essa si vedeua. Finalmẽte haueuano esibito vn volume di statuti, & ordinamẽti del pedagio, daciti, e gabelle d'essa Cõmunità di Cherasco fattili 19. di Maggio 1371. riceuuti, & sottoscritti per Cumberto Ambrosio, nelli quali vi erano descritte le tasse di tutte le robbe per quali si esigeuano detti daciti, pedaggij, e gabelle, quali ragioni attese, richiedeuano essi di Cherasco, esser lasciati in pace, & liberati dalla asserte dimande, & richieste del detto Procurator nostro Patrimoniale, & essergli amministrata breue giustitia. Al che replicando detto Procurator nostro Patrimoniale opponeua contro le asserte ragioni delli predetti di Cherasco presẽtate, di scrittura priuata almeno p la maggior parte, le quali nõ faceuano alcuna fede, oltre che erano cose fatte trà altri, le quali à essi di Cherasco nõ giouauano, meno noceuano all'intentione, e dimande di esso Patrimoniale, perciò richiedeua, che esse non ostanti fusse inhibito à essa Communità, &

huomini

huomini di Cherasco l'essattione delli pedagij, daciti, e gabelle essi annullati, ò vero ridotti alle nostre mani, fatte sue richieste, e ministratole giustitia. Perilche veduti per detta Camera nostra gli atti trà dette parti fatti, inanti lei agitati, li supplicati, domande, & richieste del Procurator nostro Patrimoniale, insieme la produttione delle ragioni fatta dalla detta Communità, & huomini di Cherasco, con le sue richieste, & finalmente tutto ciò, che in essi atti, è stato per esse parti, detto, prodotto, opposto, proposto, & allegato, cō gli assignati in essi fatta à vdir la seguente sentenza, & il tutto ben, & diligentissimamente considerato, la detta Camera nostra hà dichiarato, & dichiara non douersi molestar la Cōmunità, & huomini di Cherasco nell'essattione delle loro gabelle, con che però non le augmentino per l'auenire senza licenza nostra, ò della Camera nostra, compensate le spese. Et per fede, habbiamo concedute le presenti. Data in Torino li 13. Febraro l'anno 1582.

Per Sua Altezza à relatione della sua Camera de Conti.

Spatis.

In

In virtù della sentenza sudetta continua Cherasco all'essattione delle gabelle. §. 70.

HOra cō questa dichiaratione fatta da S. A. la Communità di Cherasco cōtinua all'essattione delle sue solite gabelle, e pedagij sēza contradittione alcuna, permettendo Iddio alla Communità questi trauaglij per maggior sua giustificatione, acciò con questa occasione, dimostrasse le sue ragioni, & insieme fusse serrata la bocca à i suoi emoli, i quali non potranno più giustamente mormorare di questo particolare.

Matteo, Bernabò, e Galeazzo Visconti confermano i statuti di Cherasco, &c. §. 71.

FInita la materia delle gabelle, seguitarò à raccontare le cose accadute al Commune sudetto, ritornando perciò indietro, à pigliar l'ordine de gl'anni, dico adōque, che desiderādo esso Commune che le cose del suo gouerno prosperassero di bene in meglio, conclusero di mandare, come in effetto mādarono per Ambasciatori, Isombaudo Lunello, & Antonino

Mantone,

Mãtone à Milano da Mattheo, Bernabò, & Galeazzo Visconti fratelli Prencipi di Milano, e Patroni di Cherasco, affinche si degnassero fargli l'infrascritte gratie, mettendole nel modo che fù supplicato, con la risposta istessa, posta immediate dopò la supplica, si supplicò adonq; in questa forma.

Excellentissime Dominationi nostrorum Dominorum Matthæi, Barnabous, & Galeaz Vicecomitum Ciuitatis Mediolani, Claraschi. &c. Dominorum generalium; supplicatur pro parte vestrorum fidelium subditorum Isombaudi Lunelli, Antonini Mãtono, & sociorum Ambasciatorum terræ vestræ Claraschi; quatenus dictis vestris fidelibus facientes gratiam dignemini super infrascriptis disponere, & ordinare prout infrà sequitur.

Primo, vt confirmare dignemini statuta, & ordinamẽta dictæ terræ vestræ Claraschi, vt secũdũ ea dicti vestri, & districtuales regantur, & gubernentur, prout soliti sunt, tempore venerandæ memoriæ Reuerendi Domini Domini Ioannis Archiepiscopi Mediolani. 1354. die 16. Octobris.

Confirmamus statuta, & ordinamẽta prædicta, illis exceptis quæ contra honorem, vel statum nostrum aliquid continerent.

Item quod cum dictum Commune, & homines Clarasci obligati sint diuersis personis, & maxima quãtitate pecuniæ ex causa mutui contractui antequam dominium terræ prædictæ obuenerit in Magnificum Dominum Luchinum bonæ memoriæ, & ipsa debita ad præsens soluere non possent, propter eorum inopiam, quæ viget immensum inter dictos vestros subditos; vt dignemini ordinare, vt ad solutionem eorũ non teneantur, nec vrgeri possint, vsque ad annos quinque proximè futuros.

Concedimus quæ petuntur vsque ad nostræ beneplacitum voluntatis.

Item quod homines de terra Domini Principis Sabaudiæ possint, & valeant, & eis licitum sit cũ eorũ rebus, mercationibus, & victualib9 ad terras quascunque vestro dominio subditas, accedere, & redire in eorum districtu, transitum facere, non obstantibus licentijs concessis hactenus Guidatio, & Bagnolio per præfactum Dominum Archiepiscopum, quoniam ex his maximum damnũ infertur dictis vestris districtualibus cõtiguis terrarum dicti Domini Principis, ac terræ vestræ Riueriç Ianuæ. Et ea causa dacita terrarum vestrarum prædictarum vendi non possunt prætio consueto.

Milesimo, & die prædictis.

Pro-

Prouidebimus super prædictis quantocitiùs fieri poterit, prout honori nostro videbimus conuenire.

Cherasco fà Ponti sopra Stura, e Tanaro.

§. 72.

IN questo tēpo dell'anno 1354 in Constangarēcà vi era il Pōte sopra il Tanaro, come cōsta per il libro de i statuti della gabella, e pedagij di Cherasco, trasportandosi poi doue si troua al presente l'anno 1464. li 23. Marzo cō licenza, & auttorità di Giouanni Conte di Lōgauillà, Luogotenēte Generale in Lombardia per il Duca d'Orleans. Nel medemo tempo fù anco fatto fare il Ponte sopra Stura, con quest'ordine che tutti quelli, che haueuano beni stabili di là dal Tanaro, & Stura, douessero cōcorrere alla spesa, secondo il registro loro. Di più, esso Conte, confermò le franchisie, & immunità di Cherasco, il sudetto anno.

Il Rè Lodouico, & la Regina Giouanna confermorno i priuilegi di Cherasco. §. 73.

IL Rè Lodouico, & la Regina Giouanna sua moglie con molta benignità confermorno

i priuilegi, & immunità di Cherasco, come si vede per l'infrascritta loro patēte, regist rata quì come segue.

LVdouicus, & Ioanna Dei gratia Rex, & Regina Hyerusalē, & Siciliæ Ducatus Apuliæ, Principatus Capuæ, Furcalquerij, ac Pedemōtis Comites. Senescalchis nr̄is officialib⁹, alijs dicti Comitatus Pedemōtis quocūque nōe censeātur, præsentibus, & successiuè futuris, fidelibus nostris, gratiā, & bonā voluntatē. Moti nouiter ad supplicis petitionis instantiā culmini nostro factæ, pro parte vniuersitatis, & hominum terræ Clarasci de prædicto Comitatu Pedemontis nostrorum fidelium propter sinceræ fidelitatis zelum quam erga nos, & Regiam domum nostrā continuè gesserunt, & gerunt, ad præsens, beneplaciti nostri est, ac volumus, & fidelitati vestræ de terra nostra, harum præsentium tenore, mādamus expressè quatenus priuilegia omnia, ac franchisias, immunitates, & gratias concessa, & concessas ab olim vniuersitati, & hominibus ipsis, per claræ memoriæ Serenissimos Progenitores nostros Hyerusalem, & Siciliæ Reges, in quorū, & quarū possessione, seu quasi in vsu vniuersitas, & homines ipsi fuerūt à dudum, & fuisse reperiūtur, præcipuè tēpore recolendæ memoriæ Domini Roberti Dei gratiā Hyerusalem, & Siciliæ

Regis

Regis incliti nostri Regis Patrui, nostriq; Reginę Auio, & Domini Reuerendi, Vniuersitati, & hominibus ipsis generaliter, & specialiter, sine alicuius contradictionis, aut transgressionis obire inuiolabiliter obseruetis, & faciatis ab alijs, quantum in vobis fuerit officiorum vestrorum temporibus intransgressibiliter obseruari, nihil incontrarium quomodolibet præsumentes statutis, & ordinationibus, ac mandatis alijs, quibuscunq; cõtrarijs nõ obstantibus, quoquomodo præsentibus post oportunam, ac debitam inspectionem earum præsentationem remanentibus pro cautela efficaciter modo præmisso in antea valituris. Datum Auersæ per Nobilem Sergium Domini Gersonis de Neapoli militem, Iuris Ciuilis professorem, magnæ nostræ Curiæ magnum rationalem viceprotonotarium Regni Siciliæ: Anno Domini 1359. die 11. Decembris 13. indictionis Regnorum nostri Regis anno 12. nostræ verò Reginæ anno 17. Registrata in Cancellaria per Protonotarium.

Procuratori eletti per trattar la pace con quelli di Brà. §. 74.

L'Anno 1377. li 4. Maggio come cõsta per instromento rogato da Iacomo Opicio, i Consiglieri di Cherasco elessero per loro Procuratori

curatori Henrico Mãtone, Ansermino Lunello, Bernabò Ratto, Domenico de Cherio, & Bartholomeo Gerbaudo per trattarla pace cõ quelli di Brà, per causa del Molino, & Battitore fatti da essi di Brà appresso la Torre di Polẽzo, contro la volontà di Cherasco, perilche erano seguite molte liti, & anco homicidij da vna parte, e l'altra: Per la cui diligenza, mediãte il fauor diuino, fù conclusa, e stabilita; contentandosi Cherasco, che Brà pigliasse da Stura l'acqua per detti Molino, e Battitore, con questo però che pagassero essi di Brà i terreni sopra quali doueua passare l'acqua, che la terza parte della macina, & del Battitore fosse di Cherasco, & che detti edificij durassero solamẽte cinquanta anni. Tutte queste cose s'osseruorno, e dopò i detti cinquanta anni Cherasco fece distruggere l'alueo dell'acqua conforme à quanto s'era conuenuto.

Si conclude che passando quei di Cherasco sopra il finaggio di Ceruere, non paghino pedagio.

§. 75.

SEndo stati deputati Conseruatori della pace, dall'Illustri Prencipi Galeazzo Viscõte,

Conte

Conte di Virtù, di Milano, Pauia, &c. Vicario generale dell'Imperio, & Teodoro II. Marchese di Mõferrato, gli Signori Bertolot de Lagẽbenis, & Bartholomeo de Pisce Dottori pil Visconte, & i Signori Nicolò de Cauagnalio, & Antonio Rembardo anco Dottori, per il Mõferrato; comparse auanti essi Signori Deputati Antonio Paleta Sindico di Cherasco, à nome del cõmune di esso luogo, lamentãdosi del Nobile Sig. Nicolò di Vrbeueteri Patrone di Ceruere, esponendogli qualmente esso Sig. Nicolò astringeua à far pagar il pedagio, e gabelle à gli huomini di Cherasco che passauano sopra quel finaggio con loro mercantie, e frutti che portauano da vn luogo all'altro, dando anco impedimẽto à gl'istessi di Cherasco, che haueuano possessioni, e case in detto finaggio, che non le potessero godere. Perciò detti Signori hauendo sentite le ragioni delle parti, massime di esso Sig. Nicolò ch'era presente, decretorno, sententiorno, & dichiarorno, che ne esso Nicolò, ne altro à suo nome, potesse per l'auenire essigere, ò far essigere, ne permettere, che si essigesse, ò riscotesse gabella alcuna, ò pedagio da gli huomini sudetti, che passassero sopra il

detto

detto finaggio di Ceruere, con mercantie, ò frutti di che sorte si sia. Ordinãdo di più al detto Sig. Nicolò che lasciasse godere à quelli di Cherasco le loro possessioni, e case che haueuano nel finaggio, e nell'istessa terra di Ceruere sẽza cõtradittione alcuna: volẽdo di più, che frà quindeci giorni si restituisse, quanto haueuano riscosso da quelli di Cherasco per causa di dette gabelle, e pedagio. Di quest'ordinatione ne fù fatto publico instromento dal Notaro Giouanni Zermano l'anno 1383. indittione 6. li 3. Decẽbre in Caliano. Il medemo fù confermato da i sudetti Signori Deputati in Alba l'anno 1384. li 29. Marzo, con occasione che il sudetto Sig. Nicolò si dimostraua renitente ad osseruare quello, che gli era stato ordinato da chi gli poteua commandare.

Cherasco concede facoltà al Conte di Polenzo di cauar vna bialera dal Tanaro. §. 76.

IL Commune di Cherasco l'anno. 1385. li 20. Genaro, per gratia speciale, e beneuolẽza particolare, cõcesse al spettabile Sig. Antonio de Porrijs Cõte di Polẽzo, di poter far vna

bialera

bialera p il Gorretto posto nelli cōfini di Cherasco, doue si dice al Prà della Cà, che è di Michele Vigna, e di Nicolello Barutello suo nipote, pigliando l'acqua dal Tanaro, conducēdola poi per detta Bialera verso Polenzo, doue se ne voleua seruire per i suoi Molini.

Cherasco manda à rendere obedienza al Duca d'Orleans. §. 77.

HAuendo l'Illustre Prencipe Giouanni Galeazzo Visconte, Conte di Virtù, Patrone di Milano, maritata la Principessa Valētina sua figlia à Lodouico Duca d'Orleans, e Turonia figlio del Rè di Francia, e datogli in dote il Contado d'Asti cō il suo distretto, il Cōmune di Cherasco mandò in Asti l'anno 1387. li 15. di Maggio, li Nobili Bernabò Ratto, & Rauerone Mantone Sindici, dal spettabile Caualiere Sig. Francesco Cābellano Patrone di Cassenatico, eletto Gouernatore del Cōtado d'Asti, e dal sapiente, e Nobile Maestro Giouanni de Bordis Secretario del Rè di Frácia, e del sudetto Duca d'Orleans à promettergli d'osseruare con esso Duca, e cō Valentina sua moglie, tut-

to quello che osseruauano con i Visconti Prencipi di Milano. Dall'altra parte anco detti Signori promessero à nome del sudetto Duca d'Orleans, & della Duchessa, che loro haurebbero osseruato con il commune sudetto, quanto s'osseruaua sotto i sudetti Signori Visconti, lasciandogli in particolare viuere secondo l'vso, e cõsuetudine di detto luogo. Il che fù promesso tanto da vna parte, come dall'altra, con solenne giuramento, con altre clausule che si tralasciano, come si può vedere nell'instromento rogato da Giouanni Sicardo publico Notaro, & Secretario del sudetto Duca d'Orleás, il giorno, & anno come sopra: Auertendo che il Duca d'Orleans, era anco Duca di Turonia, come si caua da molte scritture.

Cherasco promette obedienza al Duca d'Orleans.
§. 78.

IL cõmune di Cherasco mandò i sudetti suoi Sindici in Asti per il dett'effetto, in virtù di vna cõmissione del sopranominato Gio. Galeazzo Viscõte data in Pauia li 29. d'Aprile dell'istesso anno, cõ la quale gli ordinaua, che giu-

rasse

rasse fedeltà al Duca d'Orleans, & à Valentina sua figlia. Finita che fù la sudetta cerimonia in Asti, i detti Signori Cābellano, & de Bordis, vēnero personalmēte in Gherasco à pigliar la fedeltà da esso luogo à nome dei loro patroni, come seguì li 21 Maggio del detto anno 1387 sendo stata presa al solito banco del Podestà, in presenza del Sig. Lorēzo de Raustris all'hora Podestà di Cherasco, del Sig. Steffano de Cābis di Pauia Dottore, & del Sig. Francesco Valerio, l'instromētō di questa fedeltà fù fatto dal sudetto Giouanni Sicardo.

Cherasco ottiene la conferma delle sue consuetudini, e buone vsanze, &c. §. 80.

PResa che fù la fedeltà, i sopranominati Sindici pregorono detti Signori Cābellano, & de Bordis che si degnassero approuare, & confermare al commune, & huomini di Cherasco i patti, conuentioni, consuetudini, buone vsanze, già contrattate, & confermate da Giouanni Galeazzo Viscōte, supplicandogli di più essi Sindici, che tutte le cose, che all'hora riceruano, fussero dopò confermate dal Duca di

Orleans,& da Valētina sua moglie, alle cui petitioni, inchinando detti Signori à nome loro, per l'officio che haueuano, & anco à nome di essi Duca, e Duchessa, cōfermorno, approuorno, & ratificorno à i detti Sindici, & per loro al Commune di Cherasco, tutti i patti, conuētioni, consuetudini, buone vsanze già confermate, & approuate dal detto Galeazzo Visconte, promettendo con giuramento che il Duca, & Duchessa confermarebbero il medemo, sotto obligo di tutti i beni di esso Duca, dilche ne fù rogato publico instromento dal sudetto Giouanni Sicardo li 25. di Maggio 1387. in presenza de gli egregij Caualieri Armario di Cassenatico, Gileto Coperio, Rodolfo de Comerijs, Antonio de Ponte, Bartholomeo de Monte, & Antonio de Solario.

Quel che pagaua Cherasco al Duca di Milano.
§. 81.

QVando Cherasco giurò fedeltà al Duca d'Orleans, pagaua ogn'anno di tasso à Galeazzo Visconte cento fiorini il Mese, come si vede per vna relatione fatta da Franceschino

Prago, Alessandro de Crispis, & Giouanni de Cornago computisti de i libri dell'entrate del Duca di Milano l'anno 1403 li 13. di Ottobre, la qual è in questo modo. *Commune Clarasci debet dare pro salario Domini præsẽtis mensis Ianuarij ad computum florenorum centum in mense consuetum, vt patet in libro albo intrãtarum anni præsentis 1388. in folio 58. die vltimo Ianuarij.*

Differenza trà i Procuratori del Duca d'Orleans, e Cherasco intorno à pagare il tasso. § 82.

QVesto tasso di cẽto fiorini il mese douuto al Prencipe, e Patrone di Cherasco, si riscosse sempre senza contradittione alcuna, fin' all'anno 1455. nel quale Mattheo Targni, Pietro Salato, Simone Musset, & Bertoldo de Villabresin Commissarij del Duca d'Orleãs, e Cõte d'Asti, pretesero che il Commune di Cherasco, douesse pagar maggior sõma, volẽdo che pagasse fiorini 1200. d'oro ch'era sõma molto maggiore del consueto, ilche intendendo Cherasco, e parendogli cosa fuori del ragioneuole, pretendeua dargli solamente quanto haueua fatto fin'all'hora, ch'erano à cento fiorini

sudetti il mese, secōdo che pro tempore correua la moneta senz'alcuna aggionta, à ragione di 22 ambrosini per ciascū fiorino: Onde essi Commissarij sdegnati per questa risposta, cōdannorno il commune di Cherasco il penultimo d'Agosto del sudetto anno 1455. à pagare senz'alcuna replica, come sopra, confiscando perciò le gabelle, & tutte l'altre intrate della Cōmunità, riponēdole nelle mani del Duca, sino alla totale, & integrale sodisfattione, commādando di più alla Cōmunità sotto pena di mille Ducati, & di cento altri simili à ciascun particolare, che nō ardissero riscotere dette gabelle, ò d'ingerirsi in qual si voglia maniera ne i redditi di Cherasco, sin che haurà sodisfatto integramente il tutto. Intimata che fù questa sentenza in Cherasco, comparsero in Asti, Luchino Mazocho, Casilino Lunello, Antonio Gauio, & Tomaso Ferrerio à nome del Cōmune di Cherasco auanti Secondino ventura Procurator Fiscale di esso Duca; protestando che la sentenza era ingiusta, & di niun valore, & fatta contro la mente del Duca, al quale perciò se n'appellauano, & anco al Colleggio de i Dottori di Ferrara. Ma prima che comparire

auanti

auanti detti Dottori, volsero hauere in scritto il parere de i più famosi legisti di questi paesi, i quali scrissero in difesa di Cherasco, prouando cō ragioni, & auttorità, che il cōmune di Cherasco, non doueua pagare conforme à quanto haueuano sentētiato detti Commissarij. I Dottori adonque che scrissero in questa causa, sono Gulielmo Sandiliano, il Villabrelma, Bartholomeo Herculano, Christoforo Nicello, Ambrosio de Vignate, Angelo de Gambeliorbis, Catone Sacco, Iacomo de Puteo, Rolando de Curte, Georgio de Tortis, Antonio de Prato, Steffano Fizardo, Lancelloto, Santo Iulia, Bernardino da Ceua, Bernardino de Galiardis, & Christoforo de Rucellis. Andando poi i Deputati da Cherasco à Ferrara con i scritti de i detti Dottori doue anco cōparuero alcuni Procuratori per il Duca, come si vede per il processo che fù formato in questo negotio, & vedute, & ben ventilate che hebbero quei prudentissimi Dottori le ragioni delle parti, sententiorno come segue.

Parere

Parere del Colleggio di Ferrara per il detto tasso.
§. 83.

NOs Collegium, & Doctores Collegij Ferrariensis Iuris vtriusque concludimus, & cōsulimus Illustrissimum Principem, & Dominū Ducem præfatum non posse de iure petere plusquam mille ducentos florenos vsuales ad rationē prædictam 22. Ambrosinorum vsualium, & currentium pro tēpore, obstante præfatis præscriptione, & alijs de quibus supra latius dictum est; & ita conclusiuè determinando consulimus, &c. Mandantes hoc nostrum consilium subscribendum fore per Notarium nostrum infrascriptum, & sigillandum nostræ, & iuristarū vniuersitatis Ferrariensis sigillo, per Bartholomæum de Regio Bidellum nostrum consuetum. Laus Deo.
Et ita de mandato præstantissimorum Doctorū Almi Collegij Ferrariensis iuris vtriusque. Ego Philippus filius quondā Ludouici de Caligis draperi Imperiali auctoritate Notarius publicus Ferrariensis, nec non Notarius dicti Almi Collegij specialiter deputatus; &c: suprascriptum prælibati Sacri Collegij Ferrariensis Consilium propria manu subscripsi, ac signo meo, à capite nominis mei consueto muniui, & sigillari

lari feci sigillo Almæ Vniuersitatis Iuristarum Ferrarensis per Bartholomæum de Regio præfati Collegij Generalem Bidellum in omnium, & singulorum suprascriptorum, fidem, robur, & testimonium. Anno Natiuitatis Domini nostri Iesu Christi 1460. indictione 8. die 5. mensis Iulij Ferrariæ.

Il Duca d'Orleans si dimostra in fauore di Cherasco per il sudetto tasso. §. 84.

CON questa senteza del sudetto Colleggio, il detto cōmune, fù liberato dalla sentēza data così precipitosamente da quei commissarij, i quali voleuano, che in luogo di 1200. fiorini di moneta corrēte à ragione di 22. ambrosini per ciascun fiorino, che pagaua ogni anno, ne pagasse per l'auenire 1200. d'oro, ch'era (come s'è detto) somma, molto maggiore dell'ordinario, la cui sentenza dispiacendo anco all'istesso Duca, la reuocò con la seguente sua patente.

CArolus Dux Aurelianēsis, Mediolani, & Valesiæ, Comes Blesen. Papiæ, ac Bellimōtis. Ast, Cōriarique Dominus, vniuersis præsentes litteras inspecturis salutem. Notum fieri volumus, quod cum

Procurator noster Fiscalis in Ast, & terra nostra Astesanæ peteret, & nobis deberi prætenderet à Communitate, & hominibus terræ nostræ Clarasci florenos mille ducẽtum Ianuinos auri auro qualibet occasione census annui per ipsam Communitatem anno quolibet nobis, & nostris solui consuetos. Ex aduerso autem dicta Cõmunitas, & homines Clarasci exciperent se non teneri, & soluere, non consuetos esse, nisi dũtaxat florenos mille ducentum paruos ad rationem viginti duorum Ambrosinorum, & vsualiũ monetæ Ast, tempore solutionis currentium. Super qua quidem petitione dilecti, & fideles nostri consiliarij, & Commissarij in Ast, quandam suam protulerunt sententiam contra, & aduersus dictos Commune, & homines die penultima Augusti ãni 1455. Quam quidem sententiam, post executionem mandare attentauerunt, & conati sunt, Domini Guido de Brillaco, & Gulielmus Crismonti milites etiã Cõmissarij, & Delegati nostri, necnon, & Stephanus de Montafia potestas prædictæ nostræ terræ Clarasci: A quibus sententia, executionibus, & præceptis parte ipsorum Communitatis, & hominum ad nos fuit appellatũ, supplicatũ de nullitate, dictũ, & recursus ha bitus, supplicando quatenus dignaremur dictis liti, controuersiæ, & appellationi finem imponere: Hinc

est

est quod nos, attendentes deuotionẽ, sinceritatẽ fidei, & fidelitatem, quam semper ergà nos, & statum nostrum dicti Cõmunitas, & homines Clarasci, habuerunt, & habẽt, & alijs iustis, & bonis moti respectibus, ex nostra scientia, & matura consilij nostri deliberatione habita; Dictis Cõmunitati, & hominibus dedimus, concessimus, & declaramus, & per præsentes damus, concedimus, ac declaramus, quod amodò in posterum, maximè, & præcipuè vita nostra comite, & tandiu, quandiu vixerimus, sint, & teneantur exempti, liberi, quitti, quieti, & pacifici, dicti annui sensus, per dictum Procuratorẽ nostrũ prætensi nobis, & nostris quolibet anno soluẽdo sõmã mille, & ducentum florenorũ vsualiũ monetæ Ast tẽpore solutionis currentium. Promittentes in fide Principis nullis vnquã vitæ nostræ temporibus maximè, petere, vel exigere, peti, vel exigi permittere per nos, vel nostros occasione dicti annui census, ac omniũ, & singulorũ dependentium, emergentiũ, & connexorũ ab ipsis cẽsu, sententiæ, & petitione, & omnibus contentis in eis à dictis Cõmunitate, & hominibus Clarasci, nisi prædictos duntaxat, mille, & ducentũ florenos vsuales monetæ Ast, tẽpore solutionis currẽtes quolibet anno. Declarantes à modò in posterũ, dictã petitionẽ, sentẽtiã, executionẽ, & præcepta, & omnia alia, & singu-

la acta, & attentata per quosuis Comissarios nostros in Ast, & alibi, nullis vnquã maximè vitæ nostræ tẽporibus nullum robur habere, nec aliquẽ debere sortiri effectum. Mandantes hoc ideò dilectis, & fidelibus nostris gentibus computorum, necnon Gubernatori, Potestati, & Thesaurario Ast, & cæteris quibuscũque alibi iustitiarijs, seu officialibus nostris præsentibus, & futuris, quatenus hac nostra præsenti concessione, & declaratione patiatur, vti, & gaudere, dictos Communitatem, & homines Clarasci, pacificè, & quietè, sine aliqua controuersia, vel molestia, quoniam sic omninò fieri volumus, ac decernimus. Non obstantibus dictis petitione, sentẽtia, executione, præceptis, & contentis meis, & alijs litteris incontrarium imperatis, & imperandis. In quorum testimonium præsentes litteras fieri iussimus, & nostro sigillo muniri. Datum in Castro nostro Blesen. die 9. mensis Martij 1460.

Carolus. Per D. Ducẽ in suo Consilio. Leguyot.

S. A. dà il sudetto tasso à M. Domenico Lanterio.

§. 85.

DEtto tasso di cento fiorini il mese di moneta corrente, chiamandosi hora il tasso antico, si è poi sempre pagato quietamente à S. A. sino l'anno 1577. nel qual anno il Sereniss.

Emanuel

Emanuel Filiberto come generoso, e liberalissimo Prencipe, e grato de i seruitij riceuuti, donò con participatione del suo conseglio à M. Domenico Lãterio suo distilatore, che l'haueua seruito fedelmentẽ per il spatio di 12. anni continui, e per lui à suoi heredi, e successori, due milla scudi d'oro in oro d'Italia di buono, e giusto peso, per vna volta tanto, e ciò in ricõpẽsa, e rimuneratione della buona seruitù fattali. Ma perche S. A. all'hora si trouaua molto aggrauata di spese, e non hauendo perciò il danaro à mano, donò, cedè, e rimesse al detto M. Domenico, e per lui, à i sudetti suoi heredi, e successori, il suo tasso, ò sia reddito di mille, e ducento fiorini, che gli doueua ogni anno il Commune di Cherasco, pagabili per quartieri, come dall'hora in quà hà del continuo pagato à i successori di detto M. Domenico, à quali si dourãno pagare in perpetuò, sino à tanto che S. A. pro tempore, farà pagare in contanti, vna volta tãto i detti due milla scudi d'oro, à i successori di esso Lanterio, come cõsta per le lettere di detto Serenis. Sig. date in Nizza li 10. Genaro 1577. sottoscritte Emanuel Filiberto.

Vista Ottauiano Ozasco. Lacreste.

Si fà pace trà i sudditi di Sauoia, & del Duca d'Orleans. §. 86.

CОrrendo l'anno 1389. li 20. Decembre, Bassclino de Bosco Luogotenẽte del Gouernatore d'Asti, per il Duca d'Orleans, scrisse al Podestà, Vicario, Cõseglio, e cõmune di Cherasco, d'hauer trattato con l'Illustre Sig. Lodouico di Sauoia, Prencipe d'Achaia, di mettere pace trà i sudditi di Sauoia, e del Duca suo Patrone, essortandogli perciò à ratificare, & confermare quanto lui haueua operato per seruitio del publico. L'anno poi 1406. à di 27. di Maggio, desiderando il Prẽcipe d'Achaia che i popoli di questi contorni trafficassero insieme, fece vn decreto, che gli huomini di Cherasco, potessero sicuramente, & liberamente praticare, e negotiare in tutte le terre soggette alla sua giurisdittione, promettendo che non gli sarebbe dato impedimento, ne molestia alcuna, pagando però le gabelle, e pedaggij conforme al solito.

Il Duca d'Orleans rilascia à Cherasco 400. luire del suo tasso. §. 87.

RItrouandosi il Commune di Cherasco in gran bisogno, per le molte spese che haueua fatte, & sapendo quando fosse liberale, e caritatiuo il Duca d'Orleans suo Patrone, determinò supplicarlo per qualche aiuto, come fece l'anno 1403. il primo di Maggio: Laõde esso Duca gli rilasciò del suo tasso, 400. liure Genoese, con le quali supplià i suoi bisogni, lodando insieme la liberalità d'vn tanto Prencipe, il quale poi, poco stete à morire, morẽdo di morte violenta, come si racontarà nella parte seguente.

Si confermono le franchisie di Cherasco. §. 88.

SEndo passato à meglior vita Lodouico Duca d'Orleans, e Turonia, gli successe ne i stati Carlo suo figliuolo, il quale hauendo mãdato per Gouernatore d'Asti, e del suo distretto, il potente, e Magnifico Sig. Lodouico Patrone di

Monteallegro, comparuero auanti à esso Gouernatore, gli prouidi Georgio Lunello, & Bernabò de Sinfredo Sindici, Procuratori, & Ambasciatori della Cōmunità, & huomini di Cherasco, narrandogli, che essendo Patrone di detto luogo Giouanni Galeazzo Visconte Conte di Virtù, e Patrone di Milano, haueua confermati alcuni patti, conuētioni, immunità, libertà, franchisie, & essentioni fatte con il Commune sudetto, & che essendo poi transferto il dominio del Contado d'Asti, e suo distretto, con occasione del matrimonio di Valentina figlia di esso Viscōte, nella persona di Lodouico Duca d'Orleans, Padre del Duca Carlo, i Procuratori mandati da esso Lodouico, haueuano approuato, & cōfermato detti patti, & conuētioni, come sopra, supplicādolo perciò che ancora lui volesse far il medemo, à nome suo, e del Duca Carlo. Qual cosa intendendo detto Sig. & essendo dall'altra parte benissimo informato della fedeltà de gli huomini del luogo sudetto verso la persona del Duca morto, e viuo, prontamēte à nome del Duca, e suo, come Gouernatore del Contado, e suo distretto, confermò, approuò, e ratificò, come già fecero i sudetti

ti Procuratori, tutti i patti, conuentioni, franchisie, immunità, & essentioni di Cherasco, ordinando di più, che gli huomini di detto luogo si regessero, e gouernassero secondo essi patti, conuentioni, franchisie, immunità, essentioni, & capitoli, conforme à quali si erano gouernati per l'adietro. Di queste cose, detti Sindici cõ il cõlenso di detto Gouernatore, ne fecero rogar instrométo da Giouanni di Solario publico Notaro l'anno 1409. indittione 2. li 18. Giugno, in presenza dell'egregio Caualier Sig. Raimondo Marchese di Busca, & de gli Nobili Gio. Palido, & Benentino Bianco d'Asti.

Il Duca d'Orleans conferma le franchisie di Cherasco. §. 89.

DOpò l'anno 1415. li 18. Giugno esso Duca Carlo con sua patéte sottoscritta: Per Dominum Ducem in eius consilio Sauuge: ratificò, approuò, & confermò tutti i sudetti patti, conuentioni, franchisie, immunità, & essentioni, commandando al Gouernatore d'Asti, che permettesse, che il commune, & huomini di Cherasco godessero, e si preualessero delle

sue cõsuetudini, buone vsanze, priuilegi, e statuti, come haueua fatto per il passato, il che leguì quietamẽte, senza difficoltà alcuna, mediãte l'vso, & buona gratia de i Prencipi Patroni.

Il Duca d'Orleans dona à Cherasco 600. Genuini.

§. 90.

BEn presto conobbe il commue di Cherasco che la clemenza, e liberalità del Duca Carlo, non era ponto aliena da quella del Duca Lodouico suo Padre, poiche minacciando rouina le mura di Cherasco, & hauendolo perciò esso luogo supplicato di qualche aiuto, lui con molta benignità ordinò l'anno 1412. li 8. Settẽbre, che detto cõmune si trateneſſe 600. Genuini, moneta che correua all'hora, sopra il suo taſſo, che gli doueua la Communità ogn'anno, cõ il cui aiuto, s'accommodorno in modo le mura, che la Terra restò aſſai sicura da q̃lla parte. Questa liberalità, la fece con il consẽso del suo conseglio, come si vede dalla sottoscrittione delle sue lettere, che è in questo modo: Per Dominum Ducem in eius consilio: Sauuge.

Cherasco dà licenza al Prencipe d'Achaia di pigliare pietre per far calcina. §. 91.

FAuore nõ poco fù quello, che fece il Sig. di Montealllegro Gouernatore del Contado d'Asti à Cherasco, il quale essẽdo ricercato dal Sig. Prẽcipe d'Achaia à dargli licenza di pigliar alcune pietre per far calcina, che si trouauano sopra il finaggio di detto luogo, esso nõ volse farlo assolutamente da se stesso, senza hauerne prima il consenso dal Commune sudetto. Onde li 10. Decembre dell'anno 1414. scrisse con molta affabilità à gl'officiali, pregandogli che quãdo ciò si potesse effettuare senza alcun dãnõ loro, che l'haurebbe molto à caro, per seruire, e compiacere ad vn Prencipe di tanti meriti, il che intendendo essi, e non desiderando altro che dimostrargli in fatti, il desiderio che haueuano di fargli cosa grata, se ne contentorno volontieri, restando perciò detto Signor Prencipe molto sodisfatto, per l'affettione che gli haueuano dimostrata detti officiali.

Cherasco non vuole pigliar l'armi contro i banditi di Cassinasco. §. 92.

HAbitauano nella terra di Cassinasco molti banditi, i quali assassinauano tutti quei contorni, & quei che passauano sopra quel finaggio; Perciò confidandosi il Gouernatore d'Asti, nel valore, e prudenza de gli huomini di Cherasco, l'anno 1424. li 22. Marzo scrisse al Commune sudetto, che pigliasse subito l'armi contro di essi, discaciandogli dalla sudetta terra. Ma parendo al detto luogo, che vn tal'officio di seuerità, e mala gratia, essere cosa di poca riputatione, non lo volse obedire in modo alcuno; perilche sdegnato il Gouernatore, cõdannò il Commune sudetto à pagar 200. Genuini d'oro: però pentendosi poi di questa cõdanna così grande, la rimesse à 40. rilassandone 160. Nota che vn Genuino, come hò trouato in alcune scritture, era il medemo, che vn scudo d'oro.

Sono confermati i priuilegi di Cherasco.
§. 93.

STando il Duca Carlo in prigione de gl'Inglesi, raccommandò il Contado d'Asti, al Duca di Milano suo Zio, al quale scrisse anco che pigliasse la fedeltà dal Cõtado, confermãdo poi i suoi priuilegi, e statuti, che però la Cõmunità di Cherasco mandò in Asti dalli spettabili Signori Francesco Doria, & Tomenino Morozzo Cõmissarij di esso Duca, gli Nobili Ginetto Mantone, & Petrino Ginbaldo Sindici di detto luogo; Laonde hauendo detti Sindici giurata la fedeltà; essi Commissarij confermorno i priuilegi, statuti, patti, cõuentioni immunità, liberta, essentioni, franchisie, & buone vsanze, per mezo del Duca di Milano, à nome, & ad instanza del Duca Carlo suo Nepote, come consta per l'instrõmento fatto da Pietro di Strata pnblico Notaro l'anno 1423. di 22. Febraro, in presenza degli egregij, e nobili Gratio de Gentilibus Vicario del Podestà d'Asti, Comeno Rotario, Berardo Rotario, Lodouico Rotario, & Gulielmo Asinaro.

Asti

Asti pretendeua, che Cherasco douesse concorrere alle spese nel diuertire il Tanaro. §. 94.

LA Città d'Asti per essere capo del suo contado, pretēdeua senza alcuna ragione, che il luogo sudetto douesse concorrere alle spese, che essa Città faceua nel diuertire il fiume Tanaro, & nella reparatione delle mura della Città, non volendo cōsiderare che la terra di Cherasco era, & è totalmēte separata da quella Città, non douendo per questa causa, concorrere con essa in alcuna spesa, & che il Commune di Cherasco fà anco molte spese per causa de i fiumi Tanaro, e Stura, nella reparatione similmēte delle mura, & nella soldatesca, à quali spese non concorre detta Città, nō hauendogli mai dato alcun soccorso ne' suoi bisogni, perciò essa Città l'anno 1423. operò che il Sig. Frācesco Doria Commissario d'Asti, condannasse Cherasco à douer contribuire alle dette spese. Però questa sentenza non hebbe effetto alcuno, perche da essa (come ingiusta) se ne appellorno, Germano Bianco, & Emanuel Roffredo, Sindici di Cherasco. L'anno seguente il Sig. Bartholomeo

tholomeo Martinengo pure Commissario d'-Asti fece il simile,appellãdosene anco da quella, Tomaso Mantone,& Giouanni Vigna,Sindici di Cherasco,perilche non pagò cosa alcuna. In altri tempi hà procurato l'istesso, come fù l'anno 1503.ma il Rè Lodouico 12.scrisse al Parlamento del Delfinato che non permettesse fusse fatto alcun torto à Cherasco in questo negotio.Ricercò il simile l'ãno 1527.però il tutto fù in vano.Si è poi stato in pace alcuni anni, e volendo pure Asti in ogni modo sottoporre Cherasco, l'anno 1585. li 28. Genaro suscitò questa causa,la quale era già come sopita,e passata in rem iudicatam, in fauore di Cherasco, & dopò vna longa, è fastidiosa lite, piacque alla clemenza,e benignità di S. A. deciderla cõ vn suo decreto qual è il seguente.

CArlo Emanuel per gratia di Dio, Duca di Sauoia,Prencipe di Piemõte, &c. A tutti faciamo manifesto,che hauendosi la Città nostra d'Asti fatto intendere il gran danno fatto, & che minaccia di far il fiume Tanaro al Borgo di quella Città, & supplicata, che volessimo rimediargli, con far fare vna caua per diuertire il fiume in altra bãnda, & far concorrere tutte

le

le terre del cōtado à questa spesa, & hauessimo scritto alle terre del Capitaniato particolarmēte à Cherasco, che douesse fare quella parte di caua, e quelli trabuchi, che gli sarebbero toccati: & hauesse essa Cōmunità di Cherasco hauuto ricorso da noi, allegando non esser tenuta à questo, supplicādosi che volessimo rimettergli in termini di giustitia, come pur habbiamo fatto, delegando la causa alli Molto Mag. & fedeli nostri M. Cesare Cambiano Sig. di Ruffia, Consigliero nostro di Stato, & primo Presidēte nel Senato nostro, Baldassaro Rauoya Sig. della Croce, & Consiglier nostro di Stato, Sebastiano di Solare Sig. di Genola, Consiglier di Sato, & Refferendario, auanti à quali chiamata la Citta d'Asti, & la Communità di Cherasco, hauesse in pronto fatto fede le loro ragioni, particolarmente d'vna loro antica cōuentione cō detta Città fatta dell'anno 1277. li 9. di Marzo, in virtù della quale, diceua Cherasco essere solamente adherente alla Città, & che perciò come capo separato, & separatamēte sopportādo suoi carichi nō poteua di ragione essere astretta ad intrare nella fattura, e spesa di detto cauamento: allegando di più che Che-
rasco

rasco è posto in mezo di doi fiumi Tanaro, e Stura, che di continuo le portano grandissimi danni, alla reparatione de quali, & alla redificatione delle muraglie, la Città d'Asti non gli è mai concorsa, & molte altre cause, per le quali diceua non essere tenuta detta Communità di Cherasco di concorrere à questo, ne ad alcun altro carrico di detta Città, conchiudēdo douersi così dichiarare, & p rescritto nostro delli 15. del passato mese di Genaro hauessimo ordinato alli detti delegati di dare il loro parere quanto prima, & in absenza d'vno d'essi, per altro rescritto delli 26. di detto mese alli due presenti d'essequire il detto ordine nostro, nō ostāte l'absenza del terzo; finalmente essi delegati habbino dato il voto, & parere loro, per il quale affermano dal processo predetto, & ragioni sopra allegate, & referte, la Cōmunità di Cherasco non essere di ragione tenuta concorrere in questo, ne in alcun'altro carrico con la Città d'Asti. Noi dōque seguendo il parere sudetto, & per le ragioni sopra allegate di nostra certa sciēza, piena possanza, & auttorità assoluta, Per le presenti nostre hauemo dichiarato, & dichiariamo la detta Communità di Cherasco nō es-

 sere

ſere tenuta, ne douer concorrere alla ſpeſa nella diuerſione del fiume Tanaro, ne in alcun'altro carrico della Città d'Aſti, tãto da noi, come da eſſa Città impoſto, & che imponeſſe per l'auenire, liberando ſe fia biſogno la Communità di Cheraſco dalli detti carrichi, inhibendogli per eſſi, & dipendenti ogni moleſtia: Oltre che ſin'adeſſo annulliamo ogni atto che ſi veniſſe à far in cõtrario. Et in oltre di detta noſtra certa ſcienza, piena poſſanza, co'l parere di noſtro conſiglio à ſupplicatione della Communità di Cheraſco, per le preſenti habbiamo confermato, & confermiamo alla Cõmunità, & huomini ſudetti, gli ſuoi ſtatuti, priuilegi, conſuetudini, franchiſie, libertà, & immunità antiche, e moderne, conuentioni, & conceſſioni, buone vſanze, con il mero, & miſto Imperio, & giuriſdittione, emolumenti di eſſa, acque, acquagi, & altri driti ad eſſi communità, & huomini di Cheraſco ſpettanti, & in qual ſi voglia modo pertinenti, per loro poſſeduti, ò quaſi, & come n'hanno vſato, & vſano al preſente. Volendo che di detti priuilegi, ſtatuti, ragioni, driti, & poſſeſſi con ogni altra coſa ſopra mentionata, gli ſiano inuiolabilmente oſſeruati. Il che tutto

habbiamo

habbiamo fatto, & facciamo per le ragioni sudette, & altre cause ragioneuoli, & di nostra gratia speciale, & anco mediante la finanza di scudi 400. d'oro, quali detta Cõmunità di Cherasco d'ordine nostro hà pagati al Riceuidor Rotta. Mandando perciò, & commandando à tutti gli nostri ministri, & officiali à quali spettarà, & ad ogn'altro che sarà ispediente di così osseruare, & far osseruar la presente nostra dichiaratione, & cõfermatione, sotto pena di mille scudi d'oro, nella quale incorrerà ogn'vno cõtrafaciente, & ogni volta, & altra all'arbitrio nostro riseruata, ordinando al Senato nostro, ò sia alli Giudici dell'vltime appellationi del Cõtado d'Asti, & ad ogni altro che sarà spediente d'interinare, & approuare le presenti nostre dichiarationi, & confermationi, & quelle far osseruar, sẽza eccettione alcuna, che tale è nostra mente. Data in Torino li 4. Febraro 1588.

C. Emanuel.

Vista L. Milliet.

Vista Gromis.

Sicardo.

Corte.

Asti di nuouo trauaglia Cherasco per la sudetta causa, e se gli risponde. §. 96.

CON questo Decreto tãto fauoreuole, la città d'Asti, stete quieta alcuni anni, ma ritrouandosi Cherasco l'anno 1610. molto trauagliato p la fortificatione che si faceua, come già s'è raccõtato detta Città tẽtò di nouo molestarlo per questa medema causa, credendo facilmẽte che S. A. ò che non si sarebbe più ricordata del suo Decreto fatto in fauor di detto luogo, ò vero che l'haurebbe annullato, del cui tenore non poteua pretendere d'ignorãza, poiche litigando con Cherasco, doueua benissimo sapere il fine della lite, oltre che il Commune sudetto, gli fece hauere cõ i debiti termini, vna copia del decreto; perciò l'anno 1610. quando Cherasco meno gli pẽsaua, hebbe ricorso vn'altra volta da S. A. per la sudetta contributione, ma ricordandosi S. A. di quanto haueua cõcesso al detto luogo per singolar gratia sua richiedendo anco così la giustitia, gli fece prudẽtemente risponder dal Sig. Gran Cancelliere Prouana li 7. Giugno 1610. che già era stato prouisto. Hora cõ la buona giustitia, e clemẽza di S. A. si spera che per l'auenire non vi sarà più differenza per questa causa.

Si

Si dichiara che le confiscationi delle cause criminali, siano di Cherasco. §. 97.

GOuernando il Contado d'Asti il Duca di Milano, p. il Duca Carlo suo nepote, che tuttauia staua in prigione nel Regno d'Inghilterra, Giouanni di Vellate publicamẽte licẽtiato in iure ciuili, Vicario dell'egregio Sig. Nicolino de Barbauarijs Podestà, e Cõmissario d'Asti, & in questa parte Cõmissario, e Delegato di detto Podestà, dichiarò l'anno 1429. li 14. Ottobre, che la cognitione delle cause criminali, e le confiscationi deuono spettar, & appartenere alla Cõmunità, & huomini di Cherasco, come si legge per vna sentenza data da lui medemo in cõtradittorio, il giorno, & anno come sopra, & ciò in corrispõdenza de i statuti, priuilegi & concessioni fatte à Cherasco, qual sentenza è l'infrascritta.

IN nomine Domini amen. Nos Ioannes de Vellate in iure ciuili publicè licentiatus, Vicarius spectabilis, & egregij viri Domini Nicolini de Barbauarijs Potestatis, & Cõmissarij Asten. & in hac parte Cõmissarius, & Delegatus præfati Domini Commissarij, cognitor, & defensor causæ quæstionis, & differẽtiæ coram nobis vertẽtis, & diu versæ inter Stibiũ Stibiũ Procuratorem, seu Sindicum, Fiscalem Ca-

meræ Illustrissimi Principis D. D. Ducis Aurelianẽsis ex parte vna, & Ioannem de Vineis de Clarasco Sindicum, & Procuratorem Communis, & hominũ terræ Clarasci parte altera, occasione bonorum Odoni de Cassenis de Clarasco cõdemnati de homicidio, propter contumaciam, & confiscationem, & applicationem, prout in sententia ipsius cõdemnationis lata per egregium legum Doctorem Dominum Alphonsum de Scarampis Vicarium dictæ Terræ Clarasci anno 1428. indictione 6. die 10. Mensis Aprilis continetur, &c. Dopò seguitano molte parole, il cui tenore è, che essendosi litigato trà i sudetti, dicẽdo il Procurator del Duca, che i beni di quel Odone, doueuano essere applicati alla camera Ducale, all'incontro il Vigna affermaua douer essere della cõmunità in virtù de i statuti, capitoli, priuilegi, patti, franchisie, & immunità di Cherasco. Onde non accordandosi, & hauendo esso Giudice veduti gli atti fatti dal Scarãpa, & sentite le ragioni delle parti, pronõtiò finalmente l'infrascritta sentenza.

Sentenza della medema materia di confiscatione.

§. 99.

CHristi, Beatęq; Mariæ semper virginis nominibus imploratis, in his scriptis, sedẽtes pro tribunali,

bunali, super quodam bancheto sito sub voltis Palatij Ciuitatis Asten. quod pro nostro iuridico tribunali elegimus, & eligimus ad hanc nostram sententiam declaratoriam proferendam, dicimus, pronunciamus, sententiamus, declaramus, & absoluimus in omnibus, & per omnia prout inferius continetur. In primis nã que dicimus pronunciamus, sententiamus, & declaramus bona supradicta Odoni condemnati de homicidio non fuisse, nec esse aduocanda à Commune Clarasci, nec ab alijs, quibus applicata fuerunt, in supradicta sententia comdemnatoria lata, contra supradictum Odonum homicidam, & ipsa bona non fuiße, nec esse cõfiscanda supradictæ Cameræ Fiscali, prælibati I. D. D. Ducis Aurelianensis. Item absoluimus ambas partes ab expensis in dicta causa factis, eo quia habuit iustam causam litigãdi, lata, & actũ est sub voltis Palatij populi Asten. habitationis supradicti Domini Potestatis, & Commissarij Asten. Sedẽte ibidem præfato Domino Delegato super quodam bancheto, quod ante omnia, ad hunc ipsius sententiam proferendam elegit pro eius ideneo tribunali anno Natiuitatis Domini 1429. indictione 7. die 14. mensis Octobris hora 21. præsentibus nobilibus viris Dominico Layolo, Vrseto Peletta, & Ioanne de Bicurrijs Ciuibus Asten. testibus ad supradicta

omnia,

omnia, & singula vocatis, & rogatis, ac præsentibus supradicto Stibioto Stibio Procuratore Fiscali supradicto, & Ioãne de Vineis Sindico, & Sindicario nomine dictæ Communitatis, & hominũ Clarasci, &c.
Di questa sentẽza fù rogato instromẽto il giorno, & anno come sopra da Andrione de Brena d'Asti publico Notaro, il quale si trouò presente à tutti gli atti sopradetti.

Non osseruando il Podestà i statuti di Cherasco, la Communità ricorre da S. A. §. 100.

LA Communità sudetta (come altre volte s'è detto) è patrona dell'entrate delle gabelle, pedagij, molini, fidãze, del vino che si vẽde à minuto, del peso grosso, del Fisco, della Segretaria ciuile, e criminale, quali redditi si mettono all'incanto, dandoci poi al più offerente. Anco il Podestà nell'ingresso del suo officio deue giurar d'osseruar, & far osseruar i statuti, priuilegi, & consuetudini, nondimeno l'anno 1549. sẽdo Podestà il Sig. Marco Prouana poco ricordeuole del suo officio, & di quanto haueua giurato, faceua ogni cosa da se, secondo che gli tornaua commodo, senza participatione

ne de gli officiali della Communità, non chiamando in particolare il Chiauario, ne il Secretario nei negotij, che occorreuano, il che non doueua, ne poteua fare, poiche i loro officij si comprono, & à loro toccano gli emolumenti delle cause, e non ad altri: Laonde ritrouandosi la Communità non poco aggrauata per lo danno, interesse, e pregiudicio che gliene risultaua hebbe ricorso dal Serenis. Prēcipe Emanuel Filiberto patrone di detto luogo, supplicandolo si degnasse per gratia sua, rimediare à questi inconuenienti, ch'erano di tanto danno alla Cōmunità, sì d'vtile, come di giurisdittione. Hauuta che hebbe S. A. quest'informatione, e dispiacēdogli che il Podestà non si gouernasse nell'officio suo come bisognaūa, ordinò quanto segue quì di sotto.

S. A. ordina che il Podestà osserui i statuti di Cherasco. §. 101.

EManuel Philibertus de Sabaudia, Princeps Pedēmōtium, Comes Ast, Marchio Ceuæ, &c. Dominus, &c. Benedilecto nostro Prætori Clarasci, seu eius vicegerenti salutem. Subannexæ supplica-

tionis tenore considerato, volentes statuta, priuilegia, franchisias, & consuetudines pro quibus supplicatur, supplicantibus inconcusse obseruari, vobis per has expressè prohibemus ad pœnam cẽtum librarum fortiũ, ne in causis ad præsens, & pro tempore coram vobis pendentibus, vltra, & præter formam eorundẽ statutorum, & priuilegiorum, frenchisiarum, & cõsuetudinum prædictarum, procedatis, processus formetis, & per aliosque conscribas solitos recipi, & scribi faciatis, inquantum secus agendo, pœnam prædictã incurrere formidatis, quæcunq; hactenus per vos cõtra eorundem statutorum, & priuilegiorum, ac earundem franchisiarum formam, gesta, & facta, irrita decernentes; prout ea tenore præsentium sic decernimus: In contrarium facientibus non obstantibus. Datis Vercellis nobis absentibus, quia sic fieri iussimus, nostri absentia non obstante, die 10. Mensis Decembris 1549.

Per Dominum relatione Dominorum Nicolai de Balbis ex Marchionibus Ceuæ Patrimonialis Præsidis, Alberti Bobæ Gubernatoris Vercellarum, Cassiani de Puteo, Octauiani Chacherani Senatorum, & Iudicum vltimarum appellationum Marchionatus, & Comitatus præfatorum. Subscripta Cerri. Louancito.

Di

Di nuouo S. A. ordina, che il Podestà osserui i statuti sudetti. §. 102.

QVando S. A. ordinò si facesse il sudetto Decreto, penso che il Podestà, & il Procurator di Cherasco, fussero in Vercelli, poiche il giorno seguente detta S. A. fece vn'ordine, che derogaua quello, che haueua fatto in seruitio di detto luogo, ma sendo poi meglio informata, comandò si facesse la seguẽte dichiaratione.

EManuel Philibertus de Sabaudia, Princeps Pedemontiũ, Comes Ast, & Marchio Ceuæ, &c. Dominus, &c. Vniuersis sit manifestum, quòd visa supplicatione subannexa, & eius tenore considerato, declaramus mentis nostræ non fuisse, nec esse per cõmissionem de qua, & prout supplicatur factam voluisse, neq; velle derogare priuilegijs, & alijs iuribus dilectorum nostrorum supplicantium, nec iurisdictionem ordinariã alterare. Mãdantes propterea Potestati nostro Clarasci sub pœna centum librarũ fortiũ, quatenus in exercitio sui officij prædicti, seruata forma eorundem statutorum, & priuilegiorum loci prædicti procedat. In contrarium facientibus non obstã-

tibus quibuscunq; Datis Vercellis nobis absentibus, quia sic fieri iussimus, nostri absentia non obstāte, die 13. *Decembris* 1549. Per la breuità adonq. del tempo che vi fù da vn'ordine all'altro, credo che i sudetti fossero in Vercelli.

Per Dominum, relatione Dominorum Nicolai de Barbis, ex Marchionibus Cevæ Patrimonialis Præsidis, Alberti Bobæ Gubernatoris Vercellarum, Cassiani de Puteo, Octauiani Chacherani Senatorum, & Iudicum vltimarum appellationum Comitatus, & Marchionatus præfatorum.

Castruzono.
Louencito.

La Communità ricorre da S. A. per l'osseruanza della confiscatione in fauore di Cherasco.

§. 103.

A Giorni nostri, hauendo Georgio Grisano commesso homicidio in persona di Gio. Antonio Ferrerio ambi di Cherasco, conforme à i statuti, e priuilegi, fù proceduto nella causa, & nella cōfiscatione de i beni per la Cōmunità. Mà il Podestà pretenso delegato in

questa causa, fece sequestrare nelle mani della Communità alcuni danari deuoluti ad essa per causa della confiscatione, presupponẽdo il Podestà ò per ignorãza, ò per ingratiarsi, che il Fisco Ducale n'hauesse interesse, ilche non era, sendo la Communità inuestita della total giurisdittione con il mero, & misto Imperio, e perciò apertener à lei tali emolumenti. Donde hauendo la Communità appellato dal detto sequestro à S. A. facendogli fede de gli atti, senza approuargli nelli odiosi, la supplicò si degnasse ammettere tal'appellatione, &c. & essendo stata rimessa la causa alli Giudici dell'vltime appellationi, secondo il cui parere, S. A. dichiarò nel seguente modo.

S. A. dichiara che la confiscatione spetta alla Communità suddita. §. 104.

CArlo Emanuel per gratia di Dio Duca di Sauoia, Conte d'Asti, Sig. del Marchesato di Ceua. Ad ogn'vno sia manifesto, che nella lite vertente auanti gli molto Magnifici, & ben amati nostri Presidenti, e Senatori, Giudici dell'vltime appellationi di essi Contado, e

Per molte cause le confiscationi sono della Communità. §. 105.

FInalmente è tanto certo, che gli emolumēti delle confiscationi, sono della Communità, che'l istesso Fisco Ducale l'hà scritto nella supplica della Communità data à S. A. in questa causa del Grisano, scriuendo queste precise parole, cioè *Fiscus vidit priuilegia, & scripturas, ex quibus cum colligatur pœnas, & mulctas, & alia emolumenta Communitati supplicanti spectare, nō discentit fieri ea, quæ iuris sint.* Et l'istesso Senato rimesse in contraditorio giuditio, vditi li Fiscali, & vedute le conclusioni del Sig. Guazzo Auocato Fiscale Generale, quest'istessa causa all'ordinario di Cherasco p le cause, & nel modo come si legge per ordināza sottoscritta Socino, sotto li 7. Nouembre dell'anno passato 1599. e ciò tanto in virtù de i statuti, priuilegi, concessioni, & inuestiture sudette, che del antiquissimo suo possesso.

La Communità di Cherasco ricorre da Francesco Sforza, che gli confermi i priuilegi. §. 106.

I Cõsiglieri di detto luogo sono sempre stati talmente diligenti del ben publico, della loro patria, che non hanno mai persa occasione alcuna, doue giudicassero potergli giouare, in qual si voglia maniera, come in particolare fù quella, che hauendo il fortunato, & gran Capitano Francesco Sforza presa per moglie Biancha Maria figlia di Filippo Maria Viscõte Duca di Milano, & essendo perciò suo luogotenẽte del stato, gli mãdaranno Ambasciatori supplicandolo si degnasse cõfermare i statuti, priuilegi, & immunità già detti, & cõfermati dal Duca di Milano, e diminuire in qualche parte il cẽso che gli pagauano, attesa la pouertà della terra per le guerre, & per altri incõuenienti seguiti. Onde esso come generoso Prencipe, si cõpiacque di cõsolargli al meglio che puote, ordinando, che sotto il loro memoriale, si facesse l'infrascritto rescritto.

Confirmamus, approbamus, & ratificamus omnes gratias, exemptiones, & immunitates, bonas

nas consuetudines, statuta, & priuilegia, prout supra sit mentio, quae approbata, confirmata, & ratificata sunt, & fuerunt per Illustriss. D. D. Ducem Mediolani, &c. De annuo vero censu, remittimus de gratia nostra speciali centum florenos singulo anno, & ista remissio duret per triennium proximè futurum, &c. Datum in faelicibus castris nostris Saxiferati die 17. Septembris 1438.

Franciscus Sfortia Vicecomes.

Alexander Cancellarius.

Cherasco è stato in discordia con Ceruere per causa della bialera piccola. §. 108.

CHerasco, e Ceruere sono stati molti anni in differenza per causa della bialera piccola così chiamata, che si piglia da Stura, e non potendosi trà di loro accordare, vnitamente, & di commun parere, rimessero la causa al R. Padre Daniel de Bexamis Abbate di San Pietro di Sauigliano, & al Spettabile Signor Caualiere Pallamino de Vitalibus Podestà di Cherasco, come neutrali, & amici delle parti, dãdogli am

pla, & libera facoltà di fare, e concludere quello, che giudicassero più ispediente per mettere ĩ buona, & sicura pace queste due terre, come prudentemente fecero. Di quest'accordio, ne fù rogato instromento da Nicolò de Monacis l'anno 1440. li 8. di Maggio, ad instanza del Nobile Iacomo Mõtefalcone Sindico di Cherasco. Per mantenimento della pace, detti Arbitri, fecero 17. Capitoli, ò siano conuentioni da osseruarsi, le quali quei di Ceruere le fecero cõfermare da Lodouico II. Duca di Sauoia loro Patrone, come si vede per vna sua patente data in Geneua l'anno 1447. li 27. di Maggio. Sottoscritta, Larbor.

Cherasco manda à rendere obedienza al Duca d'Orleans. §. 109.

IL Duca Carlo dopò essere stato in prigione de gl'Inglesi 25. anni, come si dirà nell'vltima parte, fù liberato dalla carcere con infinito cõtento de i suoi popoli, e diuoti sudditi, e desiderando consolargli, e vedergli di presenza, se ne venne in queste nostre parti del Piemonte, ilche intendendo Cherasco, mandò in Asti

per

per Ambasciatori à rendergli obedienza Lucēborgo Mantone, & Giouanni de Vineis, come prontamēte fecero, sendone di questa obediēza rogato instromento da Andriono de Brema l'anno 1447. li 22. Nouembre.

Cherasco da facoltà al Sig. Paolo Mangiaperi di cauar vna bialera da Stura. §. 110.

L'Anno 1449. habitaua in Cherasco il Sig. Paolo Mangiaperi Medico della Città d'Alessandria, il quale come attiuo, & industrioso, procurò hauer licēza dalla Communità sudetta, di cauar vna bialera da Stura, nel finaggio di Cherasco doue si dice al Varpello: Onde vedēdo detto luogo, che questo fatto haurebbe co'l tempo portato molt'vtile al publico, se ne contētò. Ma volendo esso Sig. Paolo maggiormente ampliarla, e farla assai più grande, ottenne licenza dal Sig. Franceschino de Bolloris Patrone di Salmor di condurla sopra il finaggio di detta terra. Qual licenza fù concessa, nō solo al detto Sig. Paolo, mà anco al Nobile Simone Mantone, Giouenino Palletta, & Domenico Vigna tutti participanti di detta

bialera. Di questa licenza, ne fù rogato instromento il sudetto anno 1449. li 25. d'Aprile da Giouanni Borgomatto publico Notaro, promettendo detto Sig. de Bollorijs di far confermar questa cõcessione dal Duca di Sauoia patrone di Ceruere. Questa bialera si chiama la grossa, à differẽza della piccola detta di sopra.

Si ottiene licenza dal Duca di Sauoia di cauar detta bialera sopra il finaggio di Fossano.

§. III.

MA pensando dopò, che pigliandosi detta bialera vn poco più in sù, cioè sopra il finaggio di Fossano haurebbe fatto più vtile à Cherasco, supplicorno il Sereniss. Duca di Sauoia Patrone di Fossano à dar il suo cõsenso, il quale desiderando similmente il beneficio di detto luogo, lo diede molto volõtieri, mediãte però qualche honesta ricognitione. Di questa concessione del Duca di Sauoia, ne fù fatto instromento da Pietro de Sabris Notaro l'anno 1467. li 4. di Marzo. Dopò i paticipãti di detta bialera ordinorno p loro Procuratori i Nobili Paolo Lelio, Raffael de Zocho, e Manfredo

de Rocha, con amplissima facoltà di far tutto quello, che haurebbero giudicato ispediẽte per conseruatione di essa. Per causa di questa bialera, Cherasco, e Ceruere hanno litigato molti anni, sendo perciò state date alcune sentenze, ma il tutto è sempre stato in darno: finalmente con il concenso delle parti, S. A. desiderando la quiete de suoi sudditi, mandò il Sig. Gio. Antonio Bellacomba di Torino, Senatore, il quale transferitosi sopra il luogo, cõ la presenza di M. Giouanni Vincenzo Gallamano Procurator per Cherasco, & di M. Giuuenale Diana per Ceruere, l'anno 1576. li 2. d'Aprile, finì questa lite che haueua durata molti anni. Detta bialera passa sotto Ceruere, e sotto Roreto con molta commodità dei prati. Per il passato finiua à Montecapriolo finaggio di Cherasco, doue era vn bel Molino, che rẽdeua à Cherasco assai vtile hora è di S. A. & volendosene alcuno seruire per i prati, couuiene pagare vn tanto all'anno per ciascuna giornata. Il suo fine, non è più à Mõtecapriolo, ma disotto Brà, doue S. A. hà fatto fare molini, e battẽderi, che rẽdono molt'vtile al Prencipe, & al cõmune di Brà, che se ne serue p adacquare prati, & horti.

Cherasco dona al Duca d'Orleans 400. franchi.

§. 112.

IL Cõtado d'Asti per la molt'affettione, che portaua al Duca Carlo suo Patrone, si cõpiacque fargli vn donatiuo di due milla franchi, e Cherasco, come ricordeuole, e grato dei beneficij riceuuti, ne pagò 400. de quali, Benedetto Damiano Tesoriero d'Asti l'anno 1454. li 2. di Giugno ne fà fede hauergli riceuuti.

Cherasco, e Ceruere fanno pace. §. 113.

SEndo nata differenza trà quelli di Cherasco, e di Ceruere, cõ occasione, che quei di Cherasco, haueuano manu armata, & de facto, distrutto vn Molino fatto da gli huomini di Ceruere sopra il fiume Stura, senza il consenso, & beneplacito del commune di Cherasco, il Serenis. Lodouico Duca di Sauoia, desiderando che il male non andasse più auanti, ma che si sopisse cõ pace, e sodisfattione d'ambe le terre, e confidandosi nella molta prudenza, già isperimẽtata da lui in altre cause, del soprano-

minato

minato R. Padre Daniel de Bexamis Abbate di San Pietro di Sauigliano, si degnò scriuergli l'anno 1458. li 4. di Decembre pregandolo si volesse framettere, e far opera, che il tutto s'acquietasse amoreuolmente. Desideraua anco il medemo, il Sig. Rinaldo de Desnax Gouernatore d'Asti per il Duca d'Orleans, che però gli scrisse li 20. del detto mese, e del sudetto anno: Detto Abbate adonque con la sua prudenza, accomodò il tutto con sodisfattione delle parti, hauẽdo per quest'effetto ordinati alcuni capitoli, che sommamẽte piacquero à Cherasco, & à Ceruere.

Cherasco ottiene licenza di mandar fuori le vittouaglie superflue. §. 114.

DEsiderando detto luogo cō la commodità delle vittouaglie sup̃flue, che haueua di negotiare con le terre circonuicine, supplicò il Duca Carlo, che si compiacesse dargli licẽza di cauar fuori alquante vittouaglie, che nō faceuano bisogno per i suoi habitāti, e portarle altroue fuori di suo stato, ilche inteso da esso Duca, e gustādo che le sue terre fossero ab-

bondanti delle cose necessarie al vito humano; & che insieme i suoi sudditi con il trafficare ne portassero vtile al suo stato, si contentò dargli detta licēza, l'anno 1460. li 9. Marzo, cō questo, che pagasse le debite gabelle, e che il valore delle vittouaglie, nō passasse la somma di quattro milla franchi, & che ne auisasse il Gouernatore d'Asti, affinche non gli dasse alcun'impedimento.

Cherasco fà pace con Fossano. §. 115.

CHerasco, e Fossano furono alcuni anni in guerra, facendosi assai dāno, gli vni à gli altri, finalmente come piacque à Dio, quelli di Fossano riformorno alcune conuētioni, ò siano capitoli attinenti alla pace, & inuocando prima, (come consta nel principio di detti capitoli) l'aiuto della Santiss. Trinità, di Maria Vergine, di tutta la corte celestiale, & in particolare di Sā Giuuenale loro protettore, gli mādarono à Cherasco, facendogli sapere che gli vedessero attentamente, leuando da essi, ò vero aggiongendogli quello, gli sarebbe parso, che loro ne sarebbero stati contēti, perche desidera-

siderauano di star in pace con detto luogo, sẽza più contrastare insieme. Vedendo adonq; gli habitatori di Cherasco tanta amoreuolezza, e desiderando similmente la loro amicitia, gli accettorno prontamente tutti, facendogli poi per maggior sicurezza della pace, confermare dal Sig. Rinaldo de Desnax Gouernatore d'Asti li 22. Giugno dell'anno 1462. la differenza trà i sudetti luoghi, nacque per causa del finaggio nella Valle di Stura verso Sarmor, che però li 24. Luglio 1458. si diuise. Cherasco mandò per quest'effetto sopra il fatto della diuisione, li Nobili Simonino de Mãtono, Antonino Ratto, Giouanni Vigna, & Antonino Sabris Consiglieri. Per Fossano comparuero li Nobili, & Egregij Gieronimo de Ripalta, e Giouãni Polastro Sindici, Antonino Operto, Dionisio de Dionysijs, Agostino Baua, Odino de Alexandria, & Iacobino de Rodino consiglieri, come si vede per instromẽto rogato da Lodouico de Sabris, Notaro di Cherasco.

Cherasco ricupera Serralonga, e lo restituisse al Sig. Samuel Faletti. §. 116.

GLi buomini di Cherasco, come altre volte s'è detto, sono dotati dalla natura d'in-

gegno tale, che riescono eccellẽtemẽte in tutto
q̃llo che s'applicano, massime nell'arme, e nelle
lettere, rendendone chiara testimoniãza molte
cose egregiamente fatte da loro in diuersi luo-
ghi. Laonde sendo di ciò ben'informato il Go-
uernatore d'Asti per il Duca d'Orleãs, & essen-
do in q̃l procinto stato rubbato al Sig. Samuel
Falletti amico di esso Duca, il suo Castello di
Serralonga, detto Gouernatore volse far pro-
ua del loro valore, che però l'anno 1465. li 22.
di Nouembre, scrisse al conseglio, & huomini
di Cherasco, essortandogli, e pregandogli, che
andassero à ricuperare detto Castello, perilche
mettendosi in ordine la giouentù di detto luo-
go, e giongendo colà, con la loro forza, e valo-
re discacciorno da quel Castello valorosamẽ-
te i nemici, restituendolo poi al detto Signore,
con molta gloria, e riputatione de gli habita-
tori di Cherasco. Poco prima di questo fatto,
cioè l'anno 1450. li 4. Aprile, il commissario
d'Asti, per il sudetto Duca, desiderando in sua
compagnia alcuni huomini intelligenti, & atti
al gouerno, fece sapere alla cõmunità di Che-
rasco, che gli mandasse doi de i suoi consiglie-
ri, con i quali voleua conferire alcuni negotij

attinenti al buon gouerno del contado d'Asti, la lettera del Gouernatore è ancora in essere, ma non hò trouato chi la communità mãdasse per adempire la sua buona mente.

Non si sà di certo chi rubbasse Sarralonga.

§. 117.

NOn sì può saper di certo chi fussero quelli, che rubborno Sarralonga, non hauẽdolo scritto il Gouernatore d'Asti, pẽso però, che siano Mõferrini, poiche essi in quel tẽpo guerreggiauano in queste parti. Vn'altra volta à i giorni nostri detto castello è stato similmente recuperato dalle mani de i Mõferrini cõ l'aiuto di quei di Cherasco, che fù l'anno 1616. il giorno di tutti i Santi. E fù, che hauẽdolo preso essi Monferrini dieci giorni prima cõ la guida d'vn Monferrino d'vna terra assai vicina à Cherasco, il quale andaua abbruggiãdo le cassine di quei luoghi sogetti à Sauoia, con dãno non poco de i poueri paesani, il Gouernatore di Cherasco con 700. soldati in circa buona parte di Cherasco, & vn pezzo d'artigliaria, la notte venendo di detto giorno di tutti i Santi

1616. andò à quella volta per discacciare il nemico da quel Castello, qual'è fortissimo: Onde giongendo colà, & hauẽdo essi veduti i soldati, e l'artigliaria si resero salue le vite, facendo subito il simile Castiglione Terra vicina à Sarralonga occupata da luoro, dopò presa Sarralonga. Discacciati adonque che hebbe il Gouernatore di Cherasco i nemici di Sauoia da quei Castelli, se ne ritornò la sera dell'istesso giorno tutto allegro in Cherasco, lodandolo ogn'vno per vn'impresa tanto segnalata, che assicurò l'altre terre vicine dalla rapina dei loro nemici. Questi Monferrini con la guida del sudetto paesano, poco prima che pigliassero Sarralonga, partẽdosi di notte da Rodi, e Verduno, vennero nel finaggio di Cherasco detto Riualta per rubbare, & abbruggiare alcune cassine, però mentre rubbauano, vno di quei Contadini assai animoso, discostandosi alquãto da loro, si pose à chiamar fortemente la compagnia del Gouernatore di Cherasco essortandola à farsi auanti per ribattere l'arrogãza di simili insolenti: ilche essi sentendo, & pẽsando che fosse vicina, tutti spauentati, cóme per ordinario sono quelli, che vanno à far male,

le, si posero vituperosamẽte in fugga, perilche quei poueretti hebbero commodità di portare le robbe luoro à Cherasco. Ma intendẽdo poi essi Monferrini, che non vi era alcuno in quella parte, s'attristorno sommamẽte, che alla voce d'vn solo cõtadino si metessero così vilmẽte in fugga.

Si confermano i priuilegi di Cherasco. §. 118.

SEndo passato à miglior vita il Duca Carlo, Maria sua moglie scrisse al Sig. Rinaldo de Desnax Gouernatore d'Asti, che à nome suo, e di Lodouico suo figliuolo, che poi fù Rè di Frãcia immediate dopò Carlo VIII. pigliasse il giuramento di fedeltà da i popoli del Contado d'Asti, e che nel medemo atto promettesse à detti suoi popoli, quello che sogliono promettere i Prencipi à suoi sudditi in tali occasioni, dandogli ampla facoltà d'approuare, ratificare, & confermare i loro statuti, priuilegi, immunità, essentioni, buone vsanze, consuetudini, è franchisie. Intendendo questa commissione la Cõmunità di Cherasco, mandò in Asti per quest'effetto i Nobili Marcellino Lunello, & Giouãni

ni de Vineis Sindici, e Procuratori di Cherasco, i quali a nome della Communità giurorno fedeltà à detta Maria moglie del fù Duca Carlo, & à Lodouico suo figliuolo. Dopò questo, esso Gouernatore à nome de i sudetti Maria, e Lodouico approuò, ratificò, e confermò alla Cõmunità, & huomini sudetti i priuilegi, statuti, immunità, libertà, franchisie, buone vsanze, e cõsuetudini, come già l'haueuano approuate, & confermate i Duchi d'Orleans, e di Milano, come consta per l'instromento rogato da Lodouico de Sabris publico Notaro l'ãno 1467. li 3. del mese di Marzo.

Il Duca d'Orleans ordina, che non si concedino saluaguardie contro di Cherasco. §. 119.

L'Anno 1441. li 11. Nouembre il Nobile Benentino Lunello, ottenne da Lodouico Duca d'Orleans, vn decreto, cõ il quale ordinaua, che il Gouernatore d'Asti, ò suo Vicario, non potesse cõcedere, ne permettere, che si cõcedano saluaguardie penali, di qual si voglia sorte, contro gli huomini, persone, beni, e Cõmunità di Cherasco, in pregiuditio dell'ordinaria

naria giurisdittione di essi di Cherasco, & caso che n'hauessero concesse, siano di niuno momento, ne valore.

La Communità di Cherasco concede facoltà al Sig. Gio. Francesco Cerrati, di cauar vna bialera dal Tanaro. §. 120.

FV rogato instromento l'anno 1509. li 22. Giugno, come la Cõmunità di Cherasco concesse al Sig. Gio. Francesco Cerrati d'Alba, de Signori di Verduno, & à suoi heredi in ppetuo, di pigliare vna bialera dal Tanaro, doue si dice à Riualta, e cõdurla nel finaggio di Verduno per far molini, & adacquare per seruitio di detto Sig. & de suoi heredi: cõ obligo di dare ogn'anno alla Communità cinquanta fiorini di moneta corrente, per ricognitione della cõcessione, la terza parte della molitura, che si farà ne i molini, francha, & senza alcuna spesa della Communità, che esso Sig. & altri di sua famiglia, si debbano ritrouare preseti alla processione del Corpus Domini, accompagnandola con due torchie di due liure l'vna, restando poi esse torchie alla detta compagnia, hanendo

uendo assignato al detto Sig. nella processione, il luogo dopò il Rettore di Cherasco. Con questo che non potēdo dare il danaro nel detto tēpo per causa di guerre, ò peste lo debbano depositare in Verduno, dādolo poi infra l'anno, e passando trè anni senza darlo, debba perdere tutte le sue ragioni. Però l'anno 1565. li 19 di Giugno per instromento rogato da M. Domenico Cucco fù rinouato solo il patto de i danari, sendosi gli heredi di esso Sig. obligati di dare ogn'anno 24. scudi d'oro d'Italia. Al presente mandano anco le torchie, ma non si trouano essi Signori alla processione.

Si diuide il Pascolo d'heresi. §. 121.

ERa differenza trà Cherasco, e Ceruere per causa d'vn pascolo chiamato il piano d'heresi, dilche ne seguiuano molti disturbi, & inconuenienti, è desiderando Cherasco, che se gli rimediasse, p viuere in pace, ne scrisse à Milano à Monsù di Lotrec Mareschial di Frācia, e Luogotenente del Rè Francesco in Italia, il quale amādo la quiete de i sudditi di Sua Maestà l'anno 1519. li 4. di Luglio scrisse al Gouer-

natore

natore d'Asti, che operasse si diuidisse detto pascolo, come diligentemente fù fatto.

Si fà la squara de i beni stabiliti di Cherasco.

§. 1122.

NEll'occasioni di pagare le taglie, & altri carichi imposti dalla Cõmunità, per sodisfare à i debiti di essa, ò per il tasso, che si deue al Prencipe, ogn'vno de gli habitatori di Cherasco, paga pro rata cõforme al suo registro de i beni stabili, & immobili che possede. Questo registro consiste in terreni da grano, prati, vigne, alteni, & boschi; & perche il terreno d'vn luogo è meglio d'vn altro posto ĩ altra parte, & nõ douendo perciò il manco buono, pagare, tanto come fà il più buono, la Communità con molto giudicio hà voluto prouedere à questo, che però l'anno 1524. li 11. di Giugno il Nobile Vrbano della Rocha Sindico di Cherasco d'ordine del Conseglio elesse, e deputò gli spettabili Signori Tibaldino de Scarampis, & Secõdino Bocca Dottori d'ambe leggi, & gli Nobili, & Egregij Bartolomeo Lunello, Agostino Mantone, Marco Mantone, Gulielmo

mo Azocho, Michele Pŏziglione, Domenico Olerio, Bernabò de Sinfredo, Antonio Lelio, Antonio Gorzegno, Giouăni Sicardo, & Steffano Rauerio, ordinandogli, che facessero la squara, ò sia tassa di tutti i terreni del finaggio di Cherasco, tassando quello, che giudicassero douersi pagare per ciascuna giornata di terreno, secondo la qualità de i terreni, ilche fù essequito all'hora, osseruandosi ancora sin'adesso pontualmente detta squara senza alteratione alcuna.

Il Rè di Francia separa Cherasco dalla Città d'Asti.

§. 123.

FRancesco primo di q̃sto nome Rè di Francia, e Conte d'Asti l'anno 1527. li 18. Genaro, separa Cherasco dalla città d'Asti, cōferma i suoi priuilegi, e li fà molt'altri fauori, come si vede per l'infrascritte sue lettere patenti, cioè:

FRancesco per la gratia di Dio Rè di Francia, Delfino del Vienese, Conte d'Asti, Valentinese, & di Oxois, e Signor di Genoa. A nostri amati, e fedeli consiglieri, che tengono nostra

ſtra Corte di parlamento à Grenoble ſalute, e dilettione. Habbiamo riceuuto humile ſupplicatione da noſtri cari, e ben amati, gli huomini, & habitanti della noſtra terra di Cheraſco, nel noſtro Contado d'Aſti, contenendo, che conſtando per gli detti ſupplicanti verſo noi la luoro lealtà, & vera obediēza, ſono ſtati per gli Spagnoli, & altri dell'eſſercito dell'eletto Imperatore nemico noſtro, & aduerſario, preſi, e forzati alcuni di eſſi huomini, morti, & maſſacrati, violate, & sforzate le figliuole, & dōne di eſſa terra, rouinate le caſe, tranſportati tutti i luoro beni mobili, & conſumate le lettere, titoli, inueſtiture, & priuilegi per noi, & noſtri anteceſſori à luoro conceſſi, & quittanze quali haueuano di cenſi, & redditi, & altre per luoro pagati, tāto de noſtri dritti, che altre coſe, quali erano reſtate, & tanto le donne, figliuole, che figliuoli fatti prigioni, & aſtretti à pagar ranzone, & nō ſolo eſſi, ma forzati la maggior parte di quelli, che erano ſtati maſſacrati, e morti di pagar ranzone, ſenza voler permettere, che fuſſero ſepolti, & coperti, & fatte molt'altre inſolenze, crudeltà, & inhumanità, per le quali p dite, quelli che ſono reſtati, ſono ſtati cōſtretti

 di

di pigliar in prestito danari à perdita, & interesse nel paese di Sauoia, perilche ne vẽgono molestati, & dannificati. Dopò quali accidenti, e gionto in detta Terra la peste, con perdita, e morte de gli habitanti delle trè parti le due, e dopò essi infortunij, perdite, accidẽti, & distruttioni, il nostro Tesoriero, & Reciuidor d'Asti, si sforza di constringergli à pagar i censi, & interesse de tempi passati, perche nõ possono far fede, ne mostrar luoro quitanze, quali sono state abbruggiate, perse, & consumate, come già s'è detto. Et quantonque la detta Terra di Cherasco, sia Terra, & Cõmunità, separata, nõ hauẽdo alcuna communicatione, ne soggettione con la Terra, e Città d'Asti, ma si sia sempre gouernata per officiali da noi à parte stabiliti, cioè Podestà, Vicarij, & altri officiali, che conoscono le prime instanze di tutte le cause, e materie, in detta Terra, e territorio tãto ciuile, che criminale, le quali appellationi hanno poi transito auanti il Gouernatore d'Asti, suo Vicario, ò Luogotenente, nientedimeno gli habitanti della nostra Terra d'Asti, si sforzano di constringergli à pagar, e contribuir à certi danari, che dicono esser stati pagati à noi, per la

sudetta Terra d'Asti ĩ virtù di certe lettere, che dicono hauer ottenute da noi, e per dargli più fastidio gli fanno ingiõgere di presentarsi auãti il luoro Gouernatore, Vicario, ò Luogotenẽte per testimonij, & indi gli fanno far prigioni ingiustamẽte p le sudette cause, e danari, quali non sono obligati in cosa alcuna, & al presente tengono quattro, ò cinque huomini di esso Cherasco, quali erano andati in essa Terra d'Asti per luoro affari, & perciò se gli aggionge dolori, & afflittioni nelle luoro grandi necessità, poiche sono priui di essi, quali sono gli principali per poter gouernare quel luogo. Il che gli hà dato causa di porgere humile supplicatione, acciò si dasse l'opportuno rimedio ad vna tãta estortione. Perche noi queste cose ben considerate, volendo soccorrere, e prouedere à nostri soggetti, & massime à essi, in questo caso, vi mandiamo à voi, che sete Giudici superiori del Contado d'Asti, che facciate à pieno osseruar gli priuilegi della Terra di Cherasco, separãdo affatto detta Cõmunità di Cherasco da quella d'Asti, non hauendo cosa alcuna di Commune fra esse, & che non sia detta Terra di Cherasco, in cosa alcuna obligata, ne sogget-

ta

ta à cõtribuire all'impositioni della detta Villa, e Città d'Asti. Il simile per le sudette prese, & rubbamenti fatti alla detta Terra di Cherasco, sacheggiamenti, distruttioni, perditioni, & cõsumationi de loro dritti, titoli, e priuilegi, quittanze, e cedule, che haueuano delli detti censi, & rendite per esse pagati tanto al nostro Tesoriero, & Receuidore, che altri, massacri, homicidij, così fatti alli detti habitanti di Cherasco, dalli nostri nemici, & aduersarij. Voi in simili casi fatte, che i supplicanti sudetti siano tornati nel godimẽto de dritti, priuilegi, libertà, franchisie, buone vsanse, e costumi, doue voi conoscerette, che siano accostumati di fare, e non lasciategli aggrauar di spese per gli dritti, cẽsi, & ĩteressi già per luoro pagati, quãto bene nõ appaia per scritture, atteso che tutte gli sono state consumate, hauẽdone noi vera certificatione; ne anco pmetterete, che siano constretti di contribuire à gli huomini d'Asti, ma gli farete tener quitti, & liberi, dal prĩcipio, sino al presente, liberando tutti gli huomini di Cherasco, quali si trouano prigioni nel detto luogo d'Asti, per le sudette cause, saluo che nõ appaia p altre scritture autẽtiche cose cõ

trarie. Informãdoui, ò facendoui informar bene sopra gli priuilegi, essentioni, franchisie, libertà, buoni costumi, & vsanze, quali soleuano hauere gli huomini, & habitatori di essa Terra di Cherasco, & in quelli mãtenergli, e fargli godere, e di nuouo concedergli, come noi le concediamo, perche così si piace. Date in Parigi li 18. Genaro 1527. & del nostro Regno il 14.

Per il Rè Delfino Conte d'Asti à relatione del suo Consiglio.

Essandes.

Cherasco diuenta sogetto all'Imperio. §. 124.

RIceuuto che hebbe Cherasco le sudette lettere del Rè Francesco tanto fauoreuoli, più poco tẽpo stete sotto la sua real obediẽza, poiche l'anno 1529. li 5. d'Agosto, si publicò in Cambrai la pace trà Carlo V. & esso Rè Frãcesco. Trà l'altre capitulationi d'essa pace, vna fù, che il Rè Francesco cedesse al sudetto Carlo, il Cõtado d'Asti, come fece, perilche Cherasco cõ quell'occasione diuentò soggetto dell'Imperio. Onde desiderando esso Imperatore

ratore di rendersi amoreuoli i popoli di detto Cōtado, e ritrouādosi ī Bologna l'anno 1530. con vna sola patente confermò i priuilegi di tutte le Terre del Contado, la cui copia è la seguente.

CArolus Quintus Diuina fauente clemētia, Romanorum Imperator, ac Germaniæ, Hispaniarum, vtriusq; Siciliæ, Hierusalem, Insularū Balearum, fortunatorumq; ac non orbis Indiarum, &c. Rex, Arcidux Austriæ, Dux Burgūdiæ, & Ast. Dominus, &c. Recognoscimus, & notum facimus tenore præsentium vniuersis, quod cum nuper pro parte Capitaneatus Ast, à nobis petitum fuerit, vt in hac fœlici adeptione Comitatus Asten. eidem Capitaneatui, atq; vniuersis, & singulis oppidis, Villis, & Terris eiusdem quascunq; libertates, exemptiones, indulta, statuta, capitula, immunitates, contractus, seu cōuētiones eisdem Opidis, Villis, ac Terris, & eorū cuilibet concessa, & concessas, indulta, & indultas, seu initas per Ciuitatem, seu Ciues Ast, Duces, Marchiones, Dominos, atq; Reges, & quoscunq; alios Principes dictam Ciuitatem Ast, pro tempore obtinētes, prout etiam hactenus habitatores, ipsarum terrarū, & locorum vsi sunt, nec nō conuentiones inter ipsas terras Capitaneatus pro conseruatione boni, & pacifici

status

ſtatus ipſius Capitaneatus terrarum, & locorū eiuſdem citra cuiuſuis incuriam, initas, confirmare, ratificare, & approbare auctoritate noſtra dignaremur; prætereaq; eidem Capitaneatui concedere, vt nulla ex dictis Villis, ſeu oppidis quauis ratione, vel cauſa etiam vrgētiſſima neceſſitate alienare poſſit, ſed integra, atq; indiuiſa ſub noſtra, aut eius, qui dominiū Ciuitatis, & Patriæ Aſten. pro tēpore obtinebit, poteſtate, & obedientia, manere ſemper debeat, atque in eo, in quo nunc eſt, gradu, ſtatu, cōditione, atq; immunitate perſeuerare. Nos igitur qui iuſta petentium vota libenter amplectimur, cupientes eidem Capitaneatui, villiſq;, terris, locis, & oppidis, eiuſdem gratificari, tenore præſentium ex certa noſtra ſcientia, deliberatè, & conſultò, ac Ceſarea auctoritate noſtra, & poteſtatis plenitudine, ſupradicta omnia, & ſingula priuilegia, ſtatuta, capitula, libertates, immunitates, contractus, ſeu conuentiones, atq; indulta, eidē Capitaneatui, eiuſq; villis, terris, locis, & oppidis, vt ſupra conceſſas, & conceſſa, & inter eos initas, quēadmodū his hactenus vſi ſunt, & in præſenti vtuſur, fruūtur, & gaudent, confirmamus, ratificamus, & approbamus, hiſq; vim, robur, & auctoritatem noſtram impartimur; volētes, ac decernentes, vt Capitaneatus, Villæ, terræ, loca, & oppida prædicta eiſdē

Q q *priuile-*

priuilegijs, statutis, capitulis, libertatibus, immunitatibus, contractibus, conuentionibus, atq; indultis, deinceps, vti, frui, & gaudere debeāt, absq; aliquo impedimento, vel contradictione. Mandantes Gubernatori nostro Asten. cæterisq; Capitaneis, atq; officialibus dicto Comitatu nostro Asten. constitutis, & cōstituendis, cuiuscunq; status, gradus, conditionis, præeminētiæ, aut auctoritatis sint, vt eidem Capitaneatui, atq; omnibus, & singulis eiusdē terras, oppida, villas, castra, & loca habitantibus, prædictis, & singulis priuilegijs, statutis, capitulis, libertatibus, immunitatibus, conuentionibus, atq; indultis huiusmodi, quod nostra confirmatione, & gratia liberè vti, frui, & gaudere permittāt, & ab alijs permißum eße curent, & non contrafaciant, contrafieriue permittāt, si gratia nostra illis cara est, & pariter, & indignationem nostram grauißimam pœnam ducatorū auri mille, per quemlibet contrafacientem persoluendam, & fisco, seu ærario nostro irremißibiliter applicandorum cupiunt euitare, harum testimonio litterarum sigilli nostri appensione munitarum. Datum Bononiæ die 15. mensis Februarij. Anno Domini 1530. Regnorum nostrorum Romani vndecimo, aliorum verò omnium decimo quinto.

Ad mandatum Cesareæ, & Catholicæ Maiestatis proprium. Carolus. Valdesius.

Carlo V. restituisse il Contado d'Asti al Duca di Sauoia. §. 125.

CArlo V. tenuto che hebbe doi anni il Cõtado sopradetto d'Asti, e ricordando si, che Henrico VII. Imperatore n'haueua inuestito di esso Contado l'anno 1313. Amedeo IIII. & VIII. Cõte di Sauoia, & i suoi successori in perpetuo, dichiarandolo di più Prencipe, e Vicario perpetuo del Sacro Romano Imperio Duca di Cablais, & Auostà, lo volse restituire al suo vero, & antico Patrone, che però l'anno 1531. lo diede al Serenifs. Duca Carlo, & à suoi successori in perpetuo, pigliando poi Beatrice moglie di esso Duca il possesso della Città d'Asti li 24. di Maggio dell'istesso anno, & dell'altre Terre successiuamente. Con occasione, che il cõmune di Cherasco mãdò in Asti Procuratorià giurarsi fedeltà à Sauoia, essa Serenifs. Signora cõfermò i suoi statuti, come hò veduto in alcune scritture, che ne fanno mentione, però le sue lettere originali non l'hò ritrouate, sendosi smarrite da pochi anni in quà.

Carlo V. & il Rè Francesco fanno guerra insieme.

§. 126.

L'Anno 1536. si attaccò vn'altra volta la guerra trà Carlo V. & il Rè Francesco, che però la maggior parte del Piemonte fù sottoposta alla corona di Francia, restádo nõdimeno Cherasco soggetto à Sauoia, sotto la protettione dell'Imperatore; ma perche haueua patito assai per il passato, & anco per esser posto in sito tale, che si può chiamar la chiaue del Piemonte, parse all'Imperatore di douer tenerne qualche cõto, e sapendo la mente sua, il Sig. Marchese del Vasto capitano generale, & suo Luogotenente nel Stato di Milano, concessele la seguente patente in suo fauore.

PErche la mẽte della Maestà Cesarea, è determinatissima, che ĩ ogni modo si riceriui intieramẽte la Terra di Cherasco, & perche è ancora giusto tenergli cõsideratione per gli molti pesi di guerra, che quelli huomini che là habitano, hãno patito, oltre le forze della luoro possibiltà, che l'hanno ridotta à esser fatta quasi vidua, & atta à riceuer fiere, come à Selua, &

campagna. Et per esser in tal stato, se gli conuiene pietà, & volendo obedire alli cõmandamẽti di Sua Maestà, con quella riuerenza, che ad vn Prencipe posto per mano diuina con somma auttorità al gouerno de popoli si conuiene, ordiniamo, & espressamente cõmandiamo à tutti i Colonelli, Maestri di Campo, commissarij, Capitani, & altri officiali, e soldati maggiori, e minori dell'essercito, & sogetti alla M. S. che nessuno ardisca essere tanto forte d'animo, & si temerario, ò ribelle, de gl'ordini della pfatta Maestà, & nostri, di dare nessuno aggrauio, ò molestia alla detta Terra di Cherasco, ne de allogiamẽti per nessuna causa, ò necessità, ne de contributioni, ne d'altro pagamẽto, in nessun modo, ne alle cassine, massari, bestiami, & robbe, anzi di nuouo con espresso commandamẽto gli commãdiamo, che s'armino, & d'armi, e d'animo alla intiera difensione di essa Terra, huomini, cassine, robbe, & se per transito accadesse far allogiamẽto in quella Terra, ò cassine, vogliamo, ò che la giornata la faccia più longa, ò che piglino altro camino, & nõ ardischino dargli alcun peso, ne di allogiamento, ne di cõtributione, ne de guastatori, ò di altro

carico nella Città d'Asti, ne altroue; pche vogliamo che gli ordini di S. M. & nostri, in tutto siano osseruati, & obediti in q̃sto. Et vi aggiõgemo in questa presente saluaguardia specificatamẽte M. Beltramo Ferrero, come buono seruitore di S. M. & amico nostro. Diremo il medemo per la casa di M. Michele Põziglione, come affettionatissimi serui di S. M. Et non faccino il contrario, sotto pena della disgratia di quella, & altra à nostro arbitrio riseruata. Data in Pauia à di 21. di Nouembre 1539.

El Marques del Vasto.

Marcus Antonius Secretarius,

La Communità concede à Bartolomeo Voersio di far vna Ressia, e Battendero. §. 127.

LA Communità di Cherasco l'anno 1559. li 20. Febraro, come consta per instromẽto rogato da M. Domenico Cucco, concesse à Bartolomeo Voersio mio Padre, & à suoi heredi in perpetuo, di far à sue spese vna Ressia, e Battẽdero al luogo, che si chiama la fõtana del Bue, sotto i prati lauatori, concedendogli per

seruitio

seruitio di detti artificij,l'acqua del molino del Palauicino, & il passo per andare al detto luogo. Con obligo di dare alla Communità la decima del guadagno,& vna torchia di due liure alla Festa del Corpus Domini,& ciò ogn'anno in perpetuo. Detti artificij sono durati alcuni anni,con mediocre guadagno, ma sendo passato à miglior vita, detto mio Padre l'anno 1568. il mese di Marzo,lasciò quattro figliuoli tutti piccoli, & soprauenendo dopò sua morte Stura grande fuor di modo,per le molt'acque, che discesero all'hora da i monti liquefacēdosi la neue,& non essendosegli fatti i debiti ripari, detta Stura portò via ogni cosa; cō la total distruttione della Ressia,e Battendero,cō danno non poco, per l'vtile, che ogni anno se ne cauaua.

Emanuel Filiberto conferma à Cherasco i suoi priuilegi. §. 128.

IL Serenifs. Emanuel Filiberto dopò hauere ricuperato il suo Stato,come benigno,& amoreuol Prencipe, si compiaceua con gratie,e fauori rēdersi i suoi diuoti sudditi più riuerēti, & obe-

& obedienti, confermando particolarmente i suoi statuti, e priuilegi, come cō sōma benignità fece à Cherasco, nel seguente modo, supplicandolo per ciò il Sig. Gio. Iacomo Valzania.

EManuel Filiberto per gratia di Dio Duca di Sauoia, di Cablais, d'Auosta, Prencipe, e Vicario perpetuo del Sacro Romano Imperio, Marchese in Italia, Prencipe del Piemonte, Conte di Geneua, di Geneuesi, di Beaugey, di Ramonte, & di Ast, Baron di Vaudo, di Gex, & di Faucignì, Sig. di Nizza, di Bressa, di Vercelli, & del Marchesato di Ceua. A tutti sia manifesto, qualmente hauēdosi per vn memoriale à noi presētato dal molto diletto fedel Vassallo nostro M. Gio. Iacomo Valzania Dottore di leggi supplicato di confermargli luoro statuti, priuilegi, franchisie, libertà, immunità, & buone vsanze. Ancora che alcuni di essi priuilegi siano persi per le rouine delle guerre passate; Della qual cosa, volendo noi gratificargli, in consideratione della grata seruitù, & sincera affettione, che sempre hāno dimostrato nelli seruitij nostri, e desiderosi d'ogni loro ragioneuole cōmodità, ci è parso approuare, & confermare, si come per tenor della presente, di nostra

stra certa scienza, piena possanza, & con matura deliberatione di nostro cõseglio, approuiamo, & confermiamo alli detti huomini, & Cõmunità di Cherasco supplicanti per luoro, & luoro heredi, e successori, tutti luoro statuti, priuilegi, franchisie, libertà, immunità, & buone vsanze, nelle quali al presente si trouano nella possessione, ò quasi giusti, & ragioneuoli: Pertanto mandiamo, & cõmandiamo à tutti nostri ministri, officiali, vassalli, sudditi, & massimamente alli officiali nostri presenti, & per l'auenire in detto luogo di Cherasco, & altri à quali spettarà, che osseruino, & fasciano osseruare compitamẽte le presenti nostre, & che osseruino intieramente alli detti nostri huomini, & communità sudetta, detti luoro statuti, priuilegi, libertà, immunità, & buone vsanze, come di sopra, che tal è nostra mente, & in fede habbiamo fermata la presente. Data in Nizza alli 22. d'Agosto. 1560.

Emanuel Filiberto.

Vista Ozasco. P.

Fabri.

Le Terre del Capitaneato concludono d'aiutare S. A. & lei in cambio gli conferma i suoi priuilegi.

§. 129.

MA ritrouādosi S. A. molto esausta, e priua de danari, & perciò in gran bisogno, per le smisurate spese fatte nelle guerre passate, conclusero i suoi fedeli sudditi del Capitaneato d'Asti, di cui n'è capo Cherasco, d'aiutare il luoro Prencipe in tanta necessità, acciò aumētandosi la sua entrata, potesse continuare nella sua solita grandezza, e splendore, restando anco essi sudditi, co'l mezo di simil aiuto, sicuri dall'arme straniere. Laonde per effettuare questo luoro ardēte desiderio, e buona volōtà verso S. A. promessero per otto anni continui di a r vendere, & distribuire il sale della sua Gabella di Nizza, nelle dette Terre del detto Capitaneato, con alcune conditioni concernēti l'vtile di S. A. & di luoro ancora, confermādo S. A. il tutto con giuramento, come distintamente si vede, nell'infrascritto instromento.

A Nome della Santa, & indiuidua Trinità. Nell'anno della Natiuità del nostro Sig.

Giesù Christo 1560. nella terza indittione, & all'vndecimo giorno del mese d'Ottobre fatto in Fossano nella casa, ò sia palazzo di M. Giuseppe Archiero, doue alloggia S. A. nella camera del suo letto, alla presenza dell'Illustre Reuerendissimo, & Molto Magnifici Signori Amedeo di Valperga Conte Massino Consigliero di stato, Geronimo Valperga Arciuescouo di Tarantasia, Gio. Tomaso Langosco Conte di Stropiana Gran Cãcelliero, Gio. Francesco d'Ozasco Presidente d'Asti, & Roberto Rouero gran Scudiere d'Asti, tutti testimoni j alle cose infrascritte chiamati, e rogati. A tutti sia manifesto, come essendo per la gratia di nostro Sig. Iddio restituito il Serenissimo Sig. il Sig. Emanuel Filiberto per gratia di Dio Duca di Sauoia, Prencipe di Piemõte, Conte d'Asti, &c. nelli stati suoi, già per molti anni occupati dalli Christianissimi Rè di Francia, & volendo S. A. come giusto, & deue ogni Prencipe legitimo, & naturale conseruare j popoli commessi sotto l'Imperio, & giurisdittione sua, e prouedere talmente come l'obliga la legge diuina, & humana, & che egli si possa mantenere, & luoro, e diffendergli da chi gli volesse distrahe-

te da lui, & dal vero Pastore, e padre, ritrarsi sot to altrui gouerno, & occupatione. Qual cosa non potendosi effettuare, ne essequire, se non con quelli ordini, & modi, che sono dal sommo Iddio, & ancora dalli sapienti del mondo constituiti. Quali cose non potendosi per i lõghi, & smisurati trauagli, & ancora concorrẽdoui la debolezza de i redditi à si grãde, & più che necessaria impresa, se da i suoi popoli, & suddditi medemi nõ venesse S. A. aiutata, & hauendo considerato, che à manco danno, e trauaglio de popoli, non vi fosse via più facile, & più ispedita per supplire, & sodisfare alle sudette necessità, eccetto aumẽtar di qualche più honesta somma il prezzo del sale, volẽdo cõ questo S. A. si come in ciò vi fosse alcuno carico, d'altra parte di sgrauargli ancora di tutti gli altri straordinarij, & che per qual si voglia forma fossero soliti à imporsi, & per questo hauendo la Città, & distretto, Signori Feudatarij, & Capitaneato dall'Illust. Signori Gio. Frãcesco d'Ozasco Presidẽte, & Roberto Rouero grã Scudiere sopranominati intese le sudette necessità, come anco il buon volere di S. A. & essi tutti desiderosi di far conoscer à S. A. quanto si cõ-

tinui il luoro la fedeltà, seruitù, & buon'animo, che hanno sempre hauuto, & hanno di vbedir, & far quanto S. A. si degnasse di commandare. Ecco che si sono personalmente constituiti il prelibato Serenis. Sig. Duca d'vna parte, & M. Iacomo Valzania Dottor di leggi di Cherasco, come Procuratore, & à tal nome de gli huomini, & Communità di Cherasco, come cõsta per instromento di procura riceuuto per il Nobile M. Domenico Cucco Notaro di esso Cherasco al secõdo giorno del mese d'Agosto prossimo passato, qual realmente hà presentato M. Iacomo Marcandilo di Castelnouo Capitano di S. A. & Bartolomeo Guerra di Brà, come Procuratori speciali di essi luoghi, & di tutte l'altre Terre, e luoghi del Capitaneato d'Asti, cioè Mõtechiaro, Bottigliera, Neiuie, Castagnole, Cele, Vigliano, Chiusano, Azano, & Bãdichieri, come consta per altro instromento riceuuto per M. Gio. Secondo Crosetto Notaro d'Asti, alli 6 di Settembre prossimo passato, del quale parimente hanno fatto fede, per l'altra parte. Et primamente di spontaneo, & libero luoro volere, & in virtù di donatione gratuita, & libera, & per sussidio, danno, concedono, prometto-

no d'osseruare detti Procuratori à nome di sopra, che detto Sereniss. Sig. Duca, possa, & vaglia p lo spatio di otto anni prossimi, incominciãdo al giorno primo del mese di Nouembre prossimo, far vendere, & distribuiril sale della sua gabella di Nizza nelle sudette Terre, & luoghi del Capitancato d'Asti sudetto, cioè per caduno quattro boche, vn boglio di sale, & al prezzo di doi scudi d'oro il boglio. Promettendo per quest'effetto, non cõprare, ne cõsumare per il sudetto cõuenuto, & limitato tẽpo d'anni otto, altro sale, che di quello della gabella di S. A. con patti, & reseruationi infrascritte.

Prima che detta donatione, & concessione per il sudetto, & conuenuto tempo, nõ si estẽdi, saluo à d esso Sereniss. Sig. Duca, & quanto alli successori, & posteri suoi, sia nulla, cassa, & per non fatta, & gli detti otto anni finiti, restino liberi nel comprar sale come prima.

Secondo che per tale donatione, & concessione nõ sia pregiudicato, & in niun modo derogato alli priuilegi, statuti, libertà, immunità, essentioni, & costumi di dette Terre, & Capitancato, anzi restano à suo essere, & firmità come erano, & sono auanti detta concessione, & donatione fatta.

Terzo,

Terzo, che il sale quale si vēderà, e distribuirà, come sopra, sia buono, netto, grosso, & rosso à giusta misura piana, & piena, & per venduto, e distribuito.

Quarto, che non possano gli huomini delle Terre, & luoghi di detto Capitaneato, & iui habitanti consumare, ne prendere più sale, che à detta ragione di boche quattro per boglio, restando in libertà, hauendo bisogno, di toglierla doue gli parerà nel stato di S. A.

Quinto, che detta distributione, & vēditione di sale si faccia per gli gabelleri di S. A. per caduna Villa, & particolarmente di casa in casa, secondo il numero conuenuto, e limitato delle boche, & alle sue proprie spese, si faccia tal vēditione, distributione, & essecutione, del prezzo senza alcun aggrauio, diretto, ò indiretto dell'huomini, delle Terre, & luoghi di detto Capitaneato.

Sesto, che non siano le sudette quattro boche respettiuamente astrette prēdere detto boglio di sale, saluo in quattro termini dell'anno, & parimente non siano obligate pagare detto sale, saluo in quanto alli sudetti termini, gli sarà dato.

Settimo

Settimo, che non essendo il sale buono, netto, grosso, come di sopra, sia lecito alle sudette parti, comprare doue gli parrà, sẽza incorso d'alcuna pena.

Ottauo Detto Serenifs. Sig. Duca nostro Signore promette alli sudetti Agenti, e Procuratori delle Terre, e luoghi di detto Capitaneato à nome delle Cõmunita, & huomini d'esse terre, & luoghi respettiuamente stipulanti, & accettãti, & d'ogni altro, che per l'auenire potesse hauer interesse di ciò, d'hor inanti, & duranti quelli otto anni, non imporre à detti huomini alcuna grauezza pensata, & impensata, reale, ne penale, manco angaria, ò perangaria, & finalmente di qual si voglia sorte, & per qual si voglia causa, che auenga, anzi le presenti straordinarie, togli, cassi, & annulli, non potendo l'ordinarie, & patrimoniali più del solito aumentare.

Nono, che fin'adesso cassi, & annulli il dacito del testone, tratta de grani; bestie; & qual si voglia sorte di mercantie, tanto per gli stati di S. A. quanto estranei, & parimente siano gli sudetti huomini, passando per gli stati di S. A. cõ mercantie, immuni da qual si voglia

dacito

dacito imposto, & pertinente à S. A.

Decimo, S. A. à gli huomini, & communità di detto Capitaneato, gli sudetti Procuratori stipulanti come sopra in virtù, & contemplatione di detto dono, & cõcessione, & di sua mera volõtà, & certa scienza, cõ participatione de Signori di suo conseglio, presenti, cõferma approua, & confermati promette cõseruare particolarmente, & generalmente di clausula in clausula, tutti gli priuilegi, statuti, libertà, costumi, abolitione, essentioni à detti huomini, & terre di detto Capitaneato concessi, confermati, & approuati dall'Illustriss. & Eccellentiss. Maggiori di S. A. Giò. Galeazzo, Massimigliano Duchi d'Orleans, Carlo V. & fù Illustriss. sua madre, & massime in quelle parti, che concedono, & vogliono che il Contado d'Asti, & il Marchesato di Ceua, sia separato, & distinto dalli altri stati di S. A. & parimẽte retto da particolari Ministri, & deputati da S. A. & finalmẽte conferma caduna di esse terre nel possesso, nel quale per il passato sono stati, & sono.

Vndecimo, S. A. di certa scienza come sopra, hauẽdo sopra detti luoro priuilegi, confirmationi, abolitioni, & essentioni, qualche pre-

tésione, di sua liberalità, di nuouo le dona, cõ-
ferma, & rimette à dette terre di detto Capita-
neato tanto per il presente, come per l'auenire.

Duodecimo, che di tal consumo di sale, co-
me sopra s'intẽdino eccettuati gli miserabili,
& piccoli di cinque anni in poi, le quali conuẽ-
tioni, promissioni, leggi, & patti, & ogni cosa
come sopra, & quì sotto contenuta, il preliba-
to Sereniss. Sig. Duca, hà detto, & giurato so-
pra l'Euãgelio esser vero, & promesso alli detti
popoli, vassalli, sudditi, e Procuratori, osserua-
re, & far osseruar. Et così hanno promesso, &
giurato gli detti Procuratori à S.A. sotto refet-
tione de danni, & interesse, & obligatione, &
hipoteche de presenti, & d'auenire. Oltra di ciò
S. A. per virtù di queste, cõmanda à tutti i sot-
toposti alla sua auttorità, Magistrati, Vassalli, e
sudditi, maggiori, e minori, che osseruino, &
facciano osseruare ogni cosa cõtenuta in que-
sto instromẽto, sotto pena di dieci liure d'oro,
per ogn'vno, & per ogni volta che si trouarà
contrafatto, & contradetto, applicati al suo fi-
sco, & di tutte le sudette cose, hà commandato,
& detti Procuratori rogato me Secretario di
S. A. infrascritto, che io ne faccia vno instro-

mento

mento publico, & autentico ad ogni parte, & ogni Terra, ò persona, che vorrà hauerlo da me: dato, & fatto come sopra.

Il soprascritto instromento & contratto hò riceuuto Io Giouãni Fabri d'Auosta Pretoria Notario publico, & Secretario di Consiglio di Stato, & di finanze di S. A. in presenza delli Signori testimonij sopranominati, & in fede di quãto in esso si cõtiene, l'hò fatto ridur in questa forma scritta da vn mio confidente, onde mi sono quì sottoscritto di propria mano, fatto prima la debita collatione.

Così è. *Fabri.*

Cherasco giura fedeltà al Duca Emanuel Filiberto.
§. 130.

IL Commune di Cherasco, se bene riconosceua il Sereniss. Emanuel Filiberto per suo vero, & legitimo Patrone, & per tale l'obediua in tutte le cose, nondimeno per i molti impedimenti, ne quali S. A. era stata del cõtinuo occupata, nõ haueua ancora potuto giurargli fedeltà solennemẽte nel modo, che sogliono fare

i sudditi verso i loro Patroni. Onde sendo S. A. già alquãto sbrigata da' negotij, scrisse da Villanoua d'Asti sotto il penultimo di Marzo dell'anno 1565. à Monsignor Reuerendiss. Gieronimo Valperga Arciuescouo di Tarantasia, Gouernatore d'Asti, & del suo Contado, suo Commissario, & Delegato in questa causa, che pigliasse il giuramẽto di fedeltà da tutte le terre del Capitaneato d'Asti, il quale hauendo ordinato à Cherasco di quanto doueua fare, di commissione di M. Secondo Lunello Sindico di esso luogo, li 12 d'Aprile dell'istesso anno 1565. si congregò il conseglio dei cento capi di casa, sendo Podestà il Sig. Georgio Taparello de Consignori di Genola, per eleggere vn Procuratore, che andasse in Asti à giurar detta fedeltà, à nome del Commune, & huomini sudetti, doue fù vnitamente eletto M. Tomaso Bianchetto, come consta per instromento rogato il sudetto giorno 12. d'Aprile del sudetto anno da M. Domenico Cucco Notaro; Perilche li 14. del sudetto mese d'Aprile, & anno esso M. Tomaso Bianchetto in Asti giurò fedeltà à S. A. nelle mani di detto Monsig. Arciuescouo, à nome del detto commune, & huo-

mini

mini,con tutte quelle clausule, che sono necessarie in simili negotij, come amplamente si vede nell'instromēto, che fù riceuuto da Gio. Secondo crosetto Notaro l'istesso giorno, & anno, in presenza del Molto Mag. Sig. Carlo Carretto de' Signori di Santa Giulia, del Mag. M. Gio. Guglielmo Testa di Caliano, & di M. Fabiano Fabiani di Vinouo cameriero di detto Monsig. Arciuescouo testimoni chiamati per quest'effetto.

Cherasco giura fedeltà al Serenis. Prencipe Carlo Emanuel. §. 131.

DEsiderādo S. A. che la Cōmunità & huomini di Cherasco giurassero fedeltà al Serenis. Prencipe Carlo Emanuel suo vnico figliuolo, nel modo, e maniera, che già l'haueuano giurata à lui, & volendo essi sodisfare alla buona mente di S. A. elessero per loro Procuratore li 23. di Ottobre 1575. il Mag. Sig. Catalino Mantone, come si vede per l'instromento riceuuto da M. Domenico Cucco Notaro, il quale in Torino giurò detta fedeltà, come consta per il seguente instromento.

L'anno

L'Anno 1576. nella quarta indittione, & alli 15. di Febraro fatto in Torino nel Palazzo, & nella camera del Serenifs. Précipe, in presenza delli Molto Illuftri, & Eccell. Signori, & Molto Mag. Signori Ottauiano Ozafco, Cõte della Rocha d'Arazzi, Sig. d'Ozafco, Bricherafo, Coazolo, Grã Cancelliere di Sauoia, Lodouico di Corgenon detto della Palma, Cõsigliere di Stato, Camb. & Cauaglier dell'Ordine di S. A. Tomafo Ifnardo Conte di Sanfrè, Grã limofiniere della Religione de Santi Mauritio, e Lazaro, Colonello della militia, & capitano della guardia d'Archibugieri, Afcanio Boba, Grã Priore di Piemõte di detta Religione, & Capitano della guardia del detto Sig. Précipe, Claudio Pobel Sig. Dumollard, & Dopierra, Configliere di Stato, Giouãnino Beffo Configliere, & Maggiordomo di S. A. & Scudiere del Serenifs. Prencipe, Lodouico de Molmo Sig. di Rechefort, configliere, & Medico del Rè Chriftianiffimo, & di S. A. Gio. Francefco della crefte Sig. di Doues, & Bartolomeo Villa Secretari di S. A. teftimonij conofciuti alle cofe infrafcritte, domandati, affiftenti, & pregati. A tutti fia manifefto, che confiderando il Serenifs.

renifs. Emanuel Filiberto per Dio gratia Duca di Sauoia, &c. quanto cõuenghi ad ogni huomo mortale, & maggiormente ad vn Prencipe Christiano prouedere alle cose d'auuenire, & massime alla tranquillità de suoi popoli, alla cõtinuatione, & aumento di sua discendenza, hauesse perciò fatto intendere alli suoi ben amati, & fidelissimi Sindici, & huomini, & communità di Cherasco, Terra del Capitaneato d'Asti, come gli sarebbe cosa grata, che tutti gli suoi vassalli, & sudditi, prestassero il giuramento di fedeltà, sino adesso, dopò però S. A. al Serenifs. Prencipe Carlo Emanuel suo dilettissimo figliuolo nella medema maniera, e modo, che la deuono, & hanno giurata à lei, & alli Serenifs. Signori Antecessori suoi, & essi huomini, & cõmunità vbedientissimi, e desiderosi di sodisfare alla buona intentione, & voler di S. A. hauessero constituiti solennemente suoi legitimi generali, e speciali Procuratore il Mag. Sig. Catelino Mantone, come appare per instromento di procura rogato à M. Gio. Domenico Cucco Notaro, & Secretaro di detta Cõmunità, sotto li 23. del mese d'Ottobre 1575. il quale personalmente constituito, & posto ingenochione

ne auanti il conspetto del predetto Serenifs. Sig. Carlo Emanuel, & con buona licenza, & permissione del Serenifs. Sig. Emanuel Filiberto suo Padre nostro Signore, & senza ponto pregiudicare alla fedeltà, & vbidienza già giurata, & prestata à S. A. mentre che à Dio piacerà conseruarlo in vita, (la qual sia longa, & con prosperità) tutti insieme vnitamente, & separatamēte, & tāto à nome suo ꝑprio, che à nome come procuratore di detti huomini, & Cōità di Cherasco. Hà giurato, & giura toccādo corporalmēte le scritture delli Sāti Euangelij d'Iddio nelle mani di me Secretario sottosignato fino adesso, & di presente, cioè al sudetto Sig. Duca, & appresso alla morte sua (la qual piaccia al sommo Creatore differire dopò molte età, & longhissimi anni) saranno sempre buoni, veri, fedeli sudditi, & huomini ligij, ad esso Serenifs. Prencipe, & successiuamēte à tutti li suoi discēdenti legitimi successori Duchi di Sauoia, Prēcipi di Piemonte, & Conti d'Asti, contra qual si voglia persona, ne mai scientemēte si trouaranno in alcun Consiglio, ò fatto, doue si tratti del pregiudicio, ò dāno della vita, persona, honori, e stato di esso Prēcipe, & successori suoi, anzi

anzi hauendone notitia, con tutto il potere, & saper loro gli ostaranno, impediranno, & al più presto che potranno, lo riuelarãno, & manifestaranno all'Altezza Sua, & suoi successori come sopra. Et quando si trattarà di cosa cõcernẽte l'vtile, beneficio, & honore di esso Prẽcipe, & suoi, gli prestaranno tutta quell'opera, & aiuto, che gli sarà possibile. Et finalmẽte giura, come nell'altre fedeltà, & giuramẽti prestati per gli altri Antecessori suoi, & più ampiamẽte si cõtiene nella forma della vecchia, & nuoua fedeltà. Et in oltre esso Sindico, & Procuratore al nome che di sopra, per maggiore dimostratione della buona volõtà, & affettione, che essa Terra, & Communità di Cherasco porta ad essi Serenifs. Signori Duca Padre, & Prencipe figliuolo, in virtù della detta procura, hanno confermato, & continuato, confermano, & continuano al predetto Serenifs. Sig. Duca, in vita sua naturale, il pagamento di scudi mille settãta d'oro del sole, ò circa per loro ratà parte delli quattro milla promessi dalle terre del Capitaneato, del tasso solito, & che pagano di presente, & dopoi al detto Sig. Prencipe, per anni quindeci continui, & più ampiamente come di

tutto si contiene nella detta procura sopra designata, alla quale si habbi debita relatione: Supplicando l'Altezza sua, che d'adesso, come dall'hora degni d'accettare questa buona volontà di detta Communità, & confermargli, e promettere d'osseruargli tutti, & ciascun loro priuilegi, statuti, franchisie, libertà, immunità, essentione, cōcessioni, capitoli, patti, & cōuētioni fatte, trattate, accordate, & passate, trà il predetto Serenissimo Sig. Duca suo Padre, & suoi Illustrissimi antecessori, & detta Communità, & di nuouo concedergli gli capitoli, e dimāde, quali à parte hanno dato, gli quali come ragioneuoli, sperano ottenere, supplicando di più il già detto Serenis. Sig. Duca Padre, che resti seruito per sua solita bontà, accommodare nel tutto, il suo beneplacito, & consenso, & di più, in cōsideratione della prontissima vbedienza di essi, si degni dichiarare, che gli capitoli, quali gli saranno confermati, & di nuouo accordati per il Serenis. Prencipe suo figliuolo, habbino quātò à S. A. il suo effetto, & vigore sino al presente, cōmettere che gli siano interinate, & osseruate dalli suoi Eccellentissimi Giudici dell'vltime appellationi del Contado

d'Asti

d'Asti, & Marchesato di Ceua, & camera de
Conti, & spediti in buona forma, senza emolu-
mento, Et esso Sereniss. Prencipe Carlo Ema-
nuel con la presenza, auttorità, & consenso del
Sereniss. Sig. Duca suo Padre presente, & con-
senciēte per loro, & gli loro heredi, & successori
separatamēte, & congiontamente, & come ad
ogn'vno di loro meglio può pertenere, & spet-
tare: Hanno accettato, & accettano, cioè esso
Sig. Prencipe il giuramento di fedeltà, doppo, &
appresso esso Sereniss. Sig. Duca suo Padre, &
ambidue respettiuamēte la continuatione del
tasso: & per far conoscere ad essa Terra, & Cō-
munità di Cherasco, quanto gli sia stata grata
l'amoreuole, & pronta volontà verso di loro,
esso Sereniss. Sig. Duca Padre insino adesso, &
il Sig. Prencipe suo figliuolo in parola di Pren-
cipe, & con loro giuramento da poi, & appres-
so al Padre, come sopra, & adesso come all'hora
hanno confermato, & cōfermano ad essa Cō-
munità, & huomini suoi fidelissimi, tutti, & cia-
scun loro priuilegi, statuti, frāchisie, libertà, es-
sentioni, immunità, concessioni, capitoli, patti,
& conuētioni fatte, trattate, accordate, & pas-
sate dal predetto Sereniss. Sig. Duca, & da

suoi Antecessori, à detta Cōmunità, & da S. A. confermati. Promettendogli in oltre di cōcedergli, & accordargli, gli altri capitoli, & dimāde, quali à parte se gli daranno, in quāto ragioneuolmente si potrà, & gli parrà buono di fare: & di fargli interinare ogni cosa dalli suoi Giudici dell'vltime appellationi, & camera de Cōti senza difficoltà, diminutione, modificatione alcuna, & senza l'emolumento à loro spettare: le quali cose tutte sopra promesse esso Procuratore come sopra, hà con ogni riuerenza accertato, & promesso dal canto loro, attendere, osseruare, & non contrauenire in parte alcuna di ragione, ne di fatto, ancora che potessero sotto l'espressa hipoteca, & obligatione, di tutti i beni di detta Communità, presenti, & auuenire, & con le renonciationi, &c. & massime di poter allegar d'hauer fatta la soprascritta fedeltà, continuatione del tasso, & promissione per paura riuerentiale, ò altra qual si voglia, per essere la verità, che l'hanno fatta liberamēte, spōtaneamēte, di loro buon grado, & in riconoscēza del benignissimo, & amoreuolissimo trattamento, qual sempre hanno hauuto da S. A. & sperano di hauere dal Serenis. Prencipe suo figliuolo

gliuolo con il suo giuramento, &c. Delle quali cose loro Altezze hanno cõmandato, & esso Procuratore, & Sindico richiesto me Notaro, & Secretaro sottosignato, riceuerne, & spedirne doi publici instromenti.

Et io Luigi Nicolò Caluxio di Chiamberì, originario di Vigone, Notaro, & Secretaro di S.A. il presente instromento hò riceuuto, steso nella presente forma, & benche d'altrui mano scritto per licenza da me concessa, trouatolo accordante co'l mio protocollo, fattane la debita colatione, sottoscritto con li miei segni tabellionale, & manuale soliti in fede, & testimonio delle cose sopradette.

Caluxio.

Cherasco ricorre à S. A. per la conferma de i suoi priuilegi. §. 131.

PAssato che fù à miglior vita, il Serenisſ. Emanuel Filiberto, gli successe ne i Stati il sudetto Serenisſ. Carlo Emanuel suo figliuolo, al quale essendo ricorsa la Communità di Cherasco per nuoua conferma de suoi statuti, e priui-

e priuilegi, S. A. si compiacque di rimettere il memoriale alli Signori Consiglieri di stato, i quali dopò hauer vedute le scritture di essa Communità, riferirono à S. A. nel modo che segue.

I Consiglieri riferiscono à S. A. che può confermare i priuilegi di Cherasco. §. 1 521.

Serenissimo Signore.

VEduti dal suo Conseglio di Stato gli priuilegi, statuti, conuentioni, franchisie, libertà, essentioni, immunità, concessioni, capitoli, & patti fatti, & accordati alli huomini, & Cõmunità di Cherasco dalli Serenissimi suoi predecessori, confermati, & concessi dalla fù gloriosa memoria di S. A. & da V. A. ancora nella fedeltà ligia prestata, esso Conseglio resta di parere che V. A. gli possa confermare detti loro priuilegi, statuti, cõuentioni, buone vsanse, e franchisie, si come sono stati fatti, concessi, confermati, & approuati, & come essi supplicanti, ne hanno ben vsato fino al presente, & ne sono in quasi possesso, & saranno interinati. Il tutto senza pregiudicio del tasso, tratta foranea, & ogn'altro carico posto, ò d'im-

porre

porre per beneficio della patria, & mentre nõ siano contrarij alli ordini di V. A. sì fatti, e publicati, che da publicarsi. Fatto in Conseglio alli 21. Agosto 1582.

D. V. A.

Humilissimi sudditi, & affettionatiss. seruitori
Milliet.
Alessandro Scaglia.
Solere R.

S. A. conferma i priuilegi di Cherasco. §. 133.

CON questa adonque relatione de i sudetti Signori Consiglieri di Stato S. A. confermò i priuilegi, statuti, & franchisie di Cherasco in questa maniera.

CARLO Emanuel per gratia di Dio Duca di Sauoia, di Cablais, d'Auosta, & del Geneuese, Prencipe, e Vicario perpetuo del Sacro Romano Imperio, Marchese in Italia, Prencipe di Piemonte, Conte di Geneua, Baugeis, Ramont, Nizza, & Ast, Baron di Vaud, Gex, & Faucignì, Sig. di Bressa, Vercelli, del Marche-
sato

stato di Ceua, d'Oneglia, & del Mato, &c. Essẽdo mente, mentre che gli priuilegi, statuti, frãchisie, libertà, essentioni, immunità, concessiõni, capitoli, patti, & conuentioni, quali dalli Serenissimi nostri Antecessori, & dalla felice memoria del fù Sereniss. Sig. Duca Nostro Signore, & Padre, che sia in Cielo, & da noi ancora nella fedeltà ligia prestataci, sono stati cõcessi, confermati, & accordati alla Communità, & huomini di Cherasco, gli siano inuiolabilmente osseruati, & di quelli ne goldano, e gioiscano, come di ciò si hanno humilmente supplicato p mezo delli molto diletti figliuoli nostri M. Antonio Auario, & Giacomo Vincenzo Gallamano ambi di Cherasco, Agenti d'essa Communità. Noi alla detta loro humile supplicatione, benignamẽte inclinati, ci è parso di cõfermar, & approuar. si come per le presenti di nostra certa scienza, con participatione del nostro Conseglio, confermiamo, & approuiamo detti loro priuilegi, statuti, franchisie, libertà, essentioni, immunità, concessioni, capitoli, patti, & conuentioni, e buone vsanze, secondo loro forma, e tenore, & si come sono stati fatti, concessi, confermati, & approuati, &

come

come essi supplicanti ne hanno ben vsato sino al presente, & ne sono in quasi possesso, & saranno interinati, il tutto senza pregiuditio del tasso, tratta foranea, & ogni altro carico posto, ò à imponersi per beneficio della patria, & mentre non siano contrarij à gl'ordini nostri sì fatti, e publicati, che da publicarsi. Mádiamo per tanto, & cómádiamo à tutti i nostri magistrati, ministri, officiali, vassalli, sudditi, & altri à quali spettarà, che le presenti nostre osseruino, & facciano osseruare, & à detta Camera d'interinargli senza alcuna difficoltà, nõ ostáte qual si voglia cosa in cótrario, per quáto hanno cara la gratia nostra, che così vogliamo. Data in Riuolli li 24. d'Agosto 1582.

C. Emanuel.
Milliet.

Caluxio.

La Camera Ducale ammette, & interina le lettere di S. A. §. 134.

HAuendo S. A. commandato alla Camera, che interinasse dette sue lettere concesse

alla Communità di Cherasco, essa prontamētè esseguì la mente sua in questa forma.

LA Camera Ducale. Ad ogn'vno facciamo manifesto, che sopra la supplica presētataci, per parte della Communità, & huomini di Cherasco, tendēte à fine, che ci piacesse d'interinare, ammettere, & approuare la cōfermatione che S. A. gli hà concesso, delli priuilegi, statuti, franchisie, libertà, essentioni, immunità, concessioni, capitoli, patti, conuentioni, & buone vsanze, dalli Serenissimi Antecessori di S. A. & dalla gloriosa memoria del Serenis. Sig. Duca suo Padre, sono stati concessi, cōfermati, & accordati à essa Communità, & huomini, & come essi ne hanno bē vsato, sin'al presente, & ne sono in quasi possesso, & saranno interinati, & il tutto senza pregiudicio del tasso, tratta foranea, & ogni altro carico imposto, ò à imponer à beneficio della patria, & mentre non siano contrarij alli ordini di S. A. sì fatti, e publicati, che da publicarsi. Veduto detta confermatione da S. A. firmata, & come si conuiene sigillata, e sottoscritta. Data in questa Città li 24. d'Agosto prossimo passato, con gli detti statuti, priuilegi, e concessioni in quella riferiti,

la supplicatione presentataci, il penultimo di esso Agosto, con le cōclusioni sopra quelle fatte dalli patrimoniali segnate Antonio Bagnasco,& ogni cosa da veder ben cōsiderata. Hauemo interinato, ammesso, & approuato, & per le presenti interiniamo, ammettemo,& approuiamo detta confermatione, saluo il statuto sotto la rubrica: *Quod aliquis de Clarasco non possit esse Procurator, Sindicus, vel Actor pro aliqua Communitate, cōtra Communitatem Clarasci, &c.* in quanto in ciò, che si impone pena pecuniaria per delitti graui, che ciò s'intendi in quanto sono conforme alla ragione commune, e decreti Ducali, & la cōcessione ottenuta nell'instromēto dell'obligo del casso fatto dell'anno 1567. concernente che niuna commissione,& essecutione, ò atto di qual si voglia sorte, con cognitione di causa, si possi far, se non che per il Giudice ordinario di esso luogo, saluo che sia per delitto di lesa maestà, ò per cose cōcernenti il patrimonio Ducale. Dichiarando che in questo modo detti impetranti, golderāno dell'vtile, & beneficio d'essa confermatione, statuti, e concessioni, ordinando che detta confermatione con il presente arresto sia regi-

strata nelli nostri registri per hauergli ricorso al bisogno. Data in Torino li 4. di Settembre 1582.

Per la detta Camera.

Spatis.

La Camera interina le lettere di S. A. §. 135.

LA Camera interinò, ammesse, & approuò le sopranominate lettere di S. A. non solo per l'ordine di S. A. ma anco in virtù del parere, & voto del Sig. Morozzo Auocato, & fiscale generale, che fece per cõmissione del Senato, il quale cõcluse, che dette lettere si douessero approuare, sotto li 29. d'Agosto del sudetto anno 1582. dichiarando di più, che la concessione ottenuta nell'instromento dell'obligo del tasso, fatto dell'anno 1567. concernente, che nessuna commissione, ò essecutione, ò atto di qual si voglia sorte con cognitione di cause, nõ si possa far, se non per l'ordinario di detto luogo, s'intendi saluo, che si procedesse in essecutione di sentenza Senatoria.

S. A.

S. A. fà fede, che la Camera hà interinate le sue lettere. §. 136.

INterinate che furono le sopranominate lettere, S. A. ne fà di ciò fede con le seguenti suo lettere.

CArlo Emanuel per gratia di Dio Duca di Sauoia, Prencipe di Piemonte, Conte d'Asti, e Sig. del Marchesato di Ceua, &c. Ad ogn'vno facciamo manifesto, che vedute nel Senato nostro dalli Molto Magnifico, & Magnifici ben amati nostri Presidenti, e Senatori, Giudici dell'vltime appellationi del detto Cõtado, e Marchesato; l'alligate lettere, della confermatione delli priuilegi per noi fatta, alla Cõmunità, & huomini di Cherasco, fermate di nostra propria mano, & dall'Illustre nostro Gran Cãcelliere debitamente sigillate, & sottoscritte dal nostro Secretario Caluxio. Date in Torino li 24. d'Agosto hora passato, con la supplicatione di detta Communità, sportaci per hauerne l'interinatione di dette nostre lettere; il decreto Senatorio fattogli, acciò il tutto fosse, intimato ad vno de nostri Auocati fiscali generali

rali,& le cōclusioni sopra essa supplicatione fat te dal Mag. ben amato nostro Consigliere, & Auocato fiscale generale M. Luigi Morozzo,il tutto ben considerato,gli prefatti nostri Presidenti,Senatori,e Giudici, Hanno ordinato, & ordinano, che le sudette nostre lettere di confermatione di detti priuilegi di detta Communità di Cherasco, siano admesse, approuate, & interinate, come essi l'hanno per le presenti admesse,approuate,& interinate, secondo la loro forma, mente, e tenore: Dichiarando nondimeno, che la concessione ottenuta nell'instromētó dell'obligo del tasso fatta dell'anno 1567. concernente, che nessuna commissione, ò essecutione, ouero atto di qualsi voglia sorte, con cognitione di causa, non si possa fare, se nō per l'Ordinario di esso luogo, s'intenda saluo, che si procedesse in essecutione di sentenza Senatoria: Mandando per tanto,& commādando nel resto à tutti nostri magistrati, mediati, & immediati, ministri, vassalli, sudditi, & altri à quali spetta, & spettarà,& le dette lettere, priuilegi,& le presenti peruerranno, che le osseruino, & facciano inuiolabilmēte osseruare, sotto la pena in dette nostre lettere

ilaz con-

contenuta, & altra maggior arbitraria. In cui fede, habbiamo ordinato le presenti, le quali con le dette lettere di confermatione, vogliamo essere registrate, secõdo il solito, acciò, all'auenire, bisognando, se gli possa hauere ricorso, sendo tal nostra mẽte. Data in Torino li 6. di Settembre 1582.

Per S. A. à relatione dell'Illustri Signori Presidente, Senatori, & Giudici dell'vltime appellationi di detti Contado, e Marchesato.

Razini.

S. A. conferma i priuilegi di Cherasco, con il mero, & misto Imperio. Gl. 1157.

DI più S. A. Serenis. cõfermò gl'istessi priuilegi, con il mero, & misto imperio, e giurisdittione, & emolumenti d'essa Communità di Cherasco, nel modo, per le cause, & come si legge per priuilegio sottoscritto, Conte, sotto li 4. di Febraro 1588. confermando l'Illustrissima camera per lettere sue patenti, la facoltà che hanno la Communità, & huomini di

Chera-

Cherasco, d'essigere, & far essigere gabelle, e pedaggi, & ciò in virtù di detti priuilegi, & cõcessioni nel modo, & come si legge per dette lettere, in data delli 24. di Marzo, dell'anno 1605. sottoscritte. *Faciotto.*

Sendo la Communità di Cherasco molestata dal Capitano di giustitia, ricorre da S. A. dalla quale riceue molti fauori. 1588.

L'Anno 1588. la Communità di Cherasco diede à S. A. l'infrascritto memoriale, cioè, la Communità, & huomini di Cherasco in cõmune, & in particolare molestati dal Sig. Capitano di giustitia, cõ ogni humiltà presentano à V. A. questo memoriale, supplicandola sia seruita accordare gli capi in esso contenuti, & meglio, &c.

Primo.

Sarà seruita V. A. abbolire tutti gli capi cõtenuti nell'inquisitione formata per il Capitano di giustitia, cõtra essi Communità, & huomini di Cherasco in

Al Primo. S.A. abbolisse le cõtrauentioni fatte per gli capi, che sono inquisiti sì in particolare, che in Commune, inanti il Capitano di giustitia, & in particolare per gli abusi delli Chiauari, cõmessi nell'officio loro

Com-

Commune, & particolare, per causa de cõtratti illeciti fatti sino al presente; e dichiarare che per l'auenire non possino essere molestati per causa de contratti non eccedenti l'interesse d'otto per cento. Et per conto delle cõtrauentioni, omissioni, & inosseruanze delli ordini, & editti di V. A. de suoi Magistrati, & altri ministri publicarsi sino al presẽte giorno in detto luogo, cõ remisione d'ogni pena, & impositione di silentio al fisco, etiandio per l'administratione de beni communi pro neglectis, & omissis, & per l'administratione delli chiauari, & pene incorse, dichiarare per qual si voglia causa, ilche tutto s'habbia per espresso.

ro, annullãdo le pene incorse. Dichiarãdo che per gli cõtratti, non eccedenti otto p cẽto, nõ possino essi di Cherasco, sì del territorio, che iui habitãti, tanto delli passati, come di quelli per l'auenire, essere in alcun modo molestati. Et questo fà per gratia speciale, come anco mediante la finanza, con il Capitano di giustitia accordati.

Secondo.

Dichiarerà che la Communità habbia portico; & possi esserci-

Al Secoudo.

S. A. l'accorda conforme però à loro priuilegi, statuti, e consuetudini, confermate,

sercitare il mero, & misto impe-rio, & totale giurisdittione per ministerio delli Sindici, & Consiglieri, imponer pene, & mulcte conforme alli statuti, priuilegi, conuentioni, & consuetudini cōcesse, & nuouamente cōfermate da S. A. mediante la finanza, accordata, & pagata per essa confermatione fatta li 4. di Febraro prossimo passato, qual sarà seruita commandare sia interinata dall'Eccellentiss. Senato, & dall'Illustre Camera, senza restrittione alcuna per prima, seconda, terza, vltima, & peremptoria giussione, con derogatione alle regole della Camera, & altre clausule opportune, & come essa Communità hà vsato fin'adesso.

te, & approuate si da quella, che da suoi Serenissimi Antecessori, mandando sia interinata la cōfermatione come si supplica.

Terzo.

Che accrescendo la Communità i redditi, & emolumēti giurisdit-

Al Terzo.

Che riceuēdo la Cōmunità caution idonea fino alla somma de scudi 500. da Chiarij

risdittionali, ò deputãdo Chiauarij, ò Procuratori per l'essattione di essi, non sia tenuta per alcun fatto, omissione, contrauentione, & negligenza de tali Chiauarij, ò Procuratori p gl'essattori riceuẽdo da loro cautione per la somma che piacerà à V. A. arbitrare d'osseruare quãto al loro officio conuiene, liberandola ex nunc d'ogni molestia che potesse procedere, ò nascere per qual si voglia fatto, & omissione delli detti Chiauarij, & essattori.

uarij, essa non sia tenuta per il fatto loro.

Quarto.

Che tutte le cause criminali cominciate nel tribunale di Cherasco, si debbano decidere, & terminare in esso luogo, & per il Podestà d'esso, rimanendo le pene da esse prouentioni à essa cõmunità, à cui spettano gli emolumenti della giurisdittione.

Al Quarto.
S. A. accorda quãto alle speditioni delle cause, & quanto alli prouẽti, quelli spettargli cõforme à loro priuilegi, e consuetudini.

 Quinto.

Quinto.

Quinto.

S. A. sia seruita cõmandare, che siano restituite à essa Communità, gli Sindicati, & altre scritture in virtù dell'ordine di V. A. rimesse al Sig. Referendario Prouana.

Al Quinto.
Se gli accorda, & S. A. manda gli siano restituite.

Sesto.

Si degnarà V. A. accettare la somma di scudi mille d'oro per finanza, accordata con il detto Sig. Capitano di giustitia, in cõsideratione, & à contemplatione dell'abollitione, concessioni, & dichiarationi sudette. De quali scudi mille, se ne pagheranno al presente scudi 800. simili, & per gli 200. restanti piacerà à V. A. concederle dilatione frà tutto il mese di Settembre prossimo. Et essa somma mediante, sarà seruita V. A. liberare detta Communità dal pagamẽto del quos, sigillo, & signatura, e ogni

Al Sesto.
S. A. accettà la finanza accordata con il Capitano di giustitia, & mãda siano gli presenti capi indiorlabilmente osseruati, sotto pena di nullità di tutto ciò seguisse in contrario, & altra arbitraria. Mandando al Senato, & Camera, che senza restrittione alcuna, & senza aspettar altra giussione, habbino da interinare gli sudetti capi, come sopra accordati. Data in Mirafloires alli 9. di Luglio 1588.

C. Emanuel.
Milliet.
V. Gromis.
Reg. Sicardo.

Lacreste.

altro

altro dritto, come gli è stato promesso. Et massime commandare, che il contenuto in questi capi sia interinato, & approuato dall'Eccellentiss. Senato, & dall' Illustre Camera, senza alcuna modificatione, restrittione, riserua, ne diminutione, per vltima, & peremptoria giussione, senza aspettar altra, con ordine che il tutto le sia intieramente osseruato, come sperano.

Si riforma la tassa del Podestà, e d'altri officij di Cherasco. §. 139.

LA Communità cō il suo solito stile di giouare à gl'habitatori di detta Terra, sendo certa della molta prudenza, pratica, & integrità de i Signori Iacomo Ferreri Sindico, Cesare Vassallo, & Gio. Steffano Trauaglio l'anno 1605. il publico Cōleglio gli elesse, e deputò, affinche riformassero la tassa delli emolumenti, vacationi, e sportule del Sig. Podestà, sopra la Secretaria ciuile, criminale, & de i soldati di

giustitia

giustitia, di essa Communità, come prudentemente fecero nel modo che segue, & primo del Sig. Podestà.

Tassa del Podestà. §. 140.

PRimo per ogni decreto di libello, per qual si voglia causa, e somma cō la sottoscrittione di essi, e di qual si voglia sorte di lettere incluso il sigillo, etiandio che fussero più obligati in solidum, per vna istessa causa, e dependenti da lettere commissionali, soldi 2.

Più per le vdienze, non prenderà cosa alcuna, saluo oue seguirà condannagione, ò assolutione, etiam v'interuenisse il giuramento da trè scudi d'oro in giù, nō pigliarà, saluo soldi 2.

Per le licēze di far citar alcuno, ò di far qualche crida, per qual si voglia causa, non pigliarà cosa alcuna.

Per ogni essecutione da trè scudi d'oro in giù, soldi 2.

Per ogni sequestro da liure vinticinq; in giù soldi 2.

Più da liure 25. in cento, soldi 4.

Più da 100. in 200. soldi 8.

Più

Più da 200. in infinitum, liura vna.

Per ogni arresto, e rilasso per causa ciuile, pigliarà come sopra nelli sequestri.

Per ogni cōdannagione spontanea di liure 20. in giù, soldi 2.

Più da liure 20. in 100. soldi 4.

Più da 100. in 300 12.

Più da 300. in infinitum, liura 1.

Più per le risposte, depositioni, ò notorij, ancorche fossero molti, & per qual si voglia causa, etiam commissionale, soldi 4.

Per ogni delatione di giuramento, in causa minima, soldi 2.

Più per esso giuramento, di cause maggiori da liure 25. fino in liure 100. soldi 4.

Più da 100. in infinitum, inclusa la condannà, soldi 8.

Per ogni deliberatione inclusi gli incanti, pigliarà come sopra nelli sequestri, dichiarādo che non s'intenderà, saluo per vna deliberatione, etiā vi fussero più pegni, & nelli deliberamēti di cause minime, nō pigliarà cosa alcuna.

Per l'essame d'ogni testimonio incluso euacatione, soldi 4.

Per ogni informatione sommaria in registro

ſtro, ſoldi 22.

Per ogni informatione in cauſa criminale, ſoldi 4.

Per ogni teſtimonio che ſi repetirà in cauſa criminale, ò confronterà, ſoldi 4.

Per ogni teſtimonio in cauſa criminale, ad defenſam, ſoldi 4.

Per ogni depoſito etiam con decreto, come nelli ſequeſtri.

Per ogni interlocutoria, per qual ſi voglia emergente, in cauſa ciuile, ſoldi 10.

Per eſſe nelle cauſe criminali, ſoldi 12.

Per ogni confermatione di Tutella, ò cura, deputatione di Tutore cō il decreto, liura vna.

Per ogni eſſentione di Tutella, ò cura, liura vna.

Per ogni diffinitiua da ſcudi 25. in giù, ſoldi ſedeci.

Più da ſcudi 25. in 50. liura vna.

Più da 50. in 100. liura vna, e ſoldi 8.

Più da 100. ſcudi in 500. per centenarò, ſoldi 28.

Più da ſcudi 500. in infinitum, liure dieci.

Per ogni inuentaro co'l decreto inclusa la vacatione, conforme alle difinitiue.

Per

Per ogni inuentaro folenne, ô fij con beneficio legis, pigliarà il quarto di più di quello si è tassato dell'inuentaro semplice inclusa la vacatione, come sopra.

Per gli decreti sopra gl'instromẽti, doue interueniranno donne, ò minori; conforme alle nuoue constitutioni Ducali.

Per ogni decreto, che interporrà sopra gli crediti, & accensamenti della Communità, la mettà di meno, di quello si è tassato, per le sentẽze diffinitiue, da pagarsi dalli Accẽsatori, sẽza costo della Communità incluse le cessioni.

Per ogni altro decreto, come nelli sequestri.

Per ogni arresto in causa criminale cō'l rilasso, inclusa la vacatione alle risposte, ò repetitione dell'inquisiti, in cause essigenti pena corporale, soldi 8.

Per tali cause non pigliarà cosa alcuna dal Chiauaro.

Più nelle cause essigẽti pena corporale, oue nō si potesse ordinar il rilasso senza cognitione di causa inclusa la vacatione, ò visione d'atti, soldi. 16

Per ogni diffinitiua essigente pena di sangue liure 4.

Per le absolutioni oue si tratta di pena di sangue, e confiscatione de beni liure 10.

Per l'altre absolutorie, liure 2.

Per ogni vacatione in campagna escluso il cauallo, liure 2.

Per ogni vacatione che farà nel luogo, in prender informatione, ò altro essame de testimonij, non pigliarà saluo come è stato tassato per gli testimonij.

Per ogni visita di Cadauero nel luogo, con le comptioni d'informationi per la recognitione del Cadauero, soldi 8.

Per ogni essecutione de bandi campestri, cō la condanna, soldi 2.

Per ogni concessione, & sottoscrittione d'essecutione, da scudi trè d'oro, in diece, soldi 4.

Più da scudi diece in 25. soldi 6.

Più da 25. in 100. soldi 8.

Più da 100. sino in 200. soldi 12.

Più da 200. in infinitum, soldi 16.

Più l'altre essecutioni comissionali, oue non è seguita sentenza, si prenderà il dopio, à rata come sopra.

Per gli essami commissionali, doue non sia seguita sentenza nel presente luogo, inclusa la

vaca-

vacatione, soldi 8.

Per gli altri essami doue si sarà conosciuto dall'ordinario, soldi 4.

Più p l'altre essecutioni, e sottoscrittioni incāti, deliberamēti, cessioni, & ogn'altro atto, in quāto alle taglie, e foganti, nō prēderà cosa alcuna, e sarà obligato di sottoscriuer dette essecutioni, & far gli atti sudetti; etiandio per lettere commissionali nel presente luogo, e territorio, senza prender cosa alcuna, ma gratis.

Più si dichiarano le liure, che saranno di soldi vinti l'vna, & li soldi di quatti sette l'vno.

Il Podestà entrando nel suo officio, giura d'osseruare la sudetta tassa.

Tassa delle scritture emolumenti, e vacationi sopra la Secretaria ciuile della detta Communità.

§. 141.

PRimo per la copia di libello inclusa la sottoscrittione dell'originale, soldi 2.

Più per ogni memoriale leuato in actis, che non ascendi vn foglio di carta di linee 14. & dittioni sei, soldi 1.

Più passando detto memoriale il foglio di

carta, pigliarà per ogni foglio, quatri sette.

Per ogni constitutione di Procuratore in actis leuata, escluso il memoriale, soldi 2.

Più leuãdosi detta cõstitutione in actis semplicemente, esclusa dal memoriale, soldi 4.

Più per la cautione delle spese, leuata come sopra, escluso il memoriale, soldi 2.

Più per ogn'altra cautione separata, & leuata autentica, soldi 4.

Più per ogni foglio di copia in actis, sendo però di linee come sopra, soldi 1.

Più per tutti gli originali sì di cedule, che d'altre prodotte esibite in actis, & cugite, p ogni foglio, soldi 1.

Più per ogni relatione di libello, e citatione in actis, mezo soldo.

Più per le risposte, depositioni, se ben fossero molte, soldi 4.

Più per ogni prouisione di Curatore, ò attoria in actis, fatta in persona di vn Procuratore, soldi 4.

Per ogni breue contumaciale publicato, & affisso al pilastro, soldi 1.

Per ogni relatione di breue, soldi 1.

Per ogn'altro tileto, di qual si voglia causa,

inanzi

inanzi la sentenza, soldi 1.

Per ogni formatione sommaria in registro, soldi 2.

Per ogni testimonio essaminato in forma di giudicio, si nelle cause ordinarie, che commissionali, soldi 4.

Più per la scrittura si pagarà per foglio di copia, come sopra.

Per ogni interlocutoria, per qual si voglia emergente, soldi 8.

Per ogni diffinitiua, che il valore non ascēdi scudi diece, soldi 14.

Più da scudi diece, fino in 25. soldi 18.

Più da scudi 25. fino in 50. liure vna.

Più da 50. fino in 100. liure 2.

Più da 100. fino in 500. per ogni centenaro prenderà liura vna.

Più da 500. in infinitum, liure 18.

Più per ogni ordinanza proferta sopra l'essecutione d'vno instromēto inclusa la vacatione, pigliarà la metà à rata delle diffinitiue come sopra.

Per ogni ingiōtionale per lettere in forma, soldi 4.

Per ogni relatione al tergo d'esse, soldi 2.

Per

Per ogni testimoniali d'appellatione leuate, soldi 1.

Per ogni concessione d'essecutione di somma maggiore, soldi 8.

Per ogni vacatione in campagna incluso il cauallo, liura vna, e soldi 12.

Per le lettere di leuatione di gaggio, & notificatione, soldi 4.

Per la relatione al tergo d'esse, soldi 2.

Per ogni incâto di somma maggiore, & relatione d'esso in actis leuata, inclusa la vacatione, soldi 2.

Per ogni deliberamēto di somma maggiore, ancorche si facesse di più cose, per vna sola essecutione, soldi 16.

Più per le sōme minime registrate, soldi 1.

Per l'interpositione di decreto, sopra qual si voglia deliberatione di somma maggiore, soldi 16.

Per ogni relatione di commissione, in possesso, ancorche contenesse più cose, incluse le lettere d'intimatione, & inhibitione, soldi 8.

Per la relatione al tergo d'esse lettere, soldi 2.

Per ogni ingiontione di causa minima inclusa la relatione, soldi 1.

Per

Per ogni risposta di causa, minima, etiā replicata tutto nel medemo atto in registro soldi 1.

Per ogni concessione d'essecutione, di causa minima, soldi 2.

Per ogni richiesta con intimatione de inhibitione incluso il tiletto, & relatione, soldi 4.

Per ogni sequestro, con cautione sino à trè scudi d'oro, soldi 2.

Più da trè scudi d'oro sin'in 25. soldi 6.

Più da 25. in 100. soldi 16.

Più da 100. in 500. liure 1.

Più da 500. in infinitum, liure 2.

Per ogni deposito, & rilasso d'essi à rata delli sequestri.

Per ogni rilasso del sequestro con cautione, à ratta delli sequestri.

Più riceuendo qualche risposte de notori, ò positioni di cause ventilanti fuori del presente tribunale inclusa la procura, soldi 8.

Per ogni cautione, che si prestarà per gioire di qualche prolongo, ò indutie di somma maggiore sino à scudi cento, soldi 8.

Più da 100. in infinitum, liure 1.

Per ogni giuramento solenne sino, à scudi

dicce

diece eſcluſa la ſcrittura, ſoldi 4.

Più per qual ſi voglia altra cauſa, & ſomma, ſoldi 1.

Per ogni condannagione ſpõtanea di ſomma maggiore, ſino à ſcudi diece, incluſa la ſcrittura, ſoldi 4.

Più per l'altre ſomme in infinitum, ſoldi 8.

Per l'inuentaro, cõ beneficio di legge, ſi prẽderà il doppio di quello ſi è taſſato per le ſentẽze diffinitiue, eſcluſa la ſcrittura, vacatione, e publicatione d'eſſo.

Per le eſſecutioni commiſſionali di ſomme maggiori in virtù di lettere Senatorie prenderà la metà di quello ſi è taſſato, per le ſentenze diffinitiue.

Per ogni atto di prouiſione di tutella, ò cura il quarto meno di quello ſi paga per le ſentenze.

Per ogni eſſecutione di tutella, ò cura come ſopra.

Più per gl'incanti ſpontanei de beni ſtabili de minori, e pupilli, & per la deliberatione d'eſſi, il quarto meno di quello ſi paga per le ſentenze diffinitiue incluſi gl'incanti, & interpoſitione di decreto, eſcluſa la ſcrittura.

Per ogni arresto,& rilasso,come nelli sequestri.

Più il Secretario farà tutte le scritture della Communità, vacationi nel luogo, riceuerà le consegne della Communità, & quelle darà leuate in autentica forma à detta Communità gratis.

Più non potrà prēder cosa alcuna per le cōcessioni d'essecutioni per causa di taglie, e foganti,saluo si richiedesse vacatione per le leuationi di gaggio in campagna, ò nel luogo, in qual caso prēderà tutto quello s'è tassato di sopra à ratta.

Più si dichiara, che le liure si intendono di bianchi cinque.

Similmēte il Secretario delle cause ciuili giura d'osseruare la sudetta tassa.

Tassa sopra la Secretaria criminale. §. 142.

PRimo per ogni constitutione di procura, soldi 2.

Per ogni foglio di copia, quale douerà pagare il querelato, ò notificato, essendo la copia come quella del ciuile, soldi 2.

Per ogni memoriale, soldi 1.
Per ogni relatione, soldi 1.
Per ogni arresto con la rilassatione, inclusa la sigortà, & sottomissione, soldi 4.
Per ogni testimonio diffensionale, inclusa la scrittura, nel processo, & vacatione, soldi 8.
Per ogni interlocutoria concernente qual si voglia emergente, liure 1.
Per ogni sentenza diffinitiua, & condennatoria, liure 1.
Più il Chiauaro sarà tenuto sodisfar al Secretario come segue.
Primo per ogni foglio di copia mezo soldo.
Per ogni memoriale mezo soldo.
Per ogni biletto di qual si voglia sorte, etiãdio delli affissi al pilastro, & à case, inclusa ogni vacatione del Secretaro, soldi 1.
Per la publicatione, pur che sij nel luogo, soldi 1.
Per l'interlocutoria, & altre sentenze come sopra, il quarto, inclusa la scrittura di ciò, che pagaranno li notificati, & querelati.
Più per ogni viaggio farà il Secretaro à richiesta del Chiauaro, facendo tali viaggi fuori del luogo, eccetto le visite, soldi 12.

Più volendo il Chiauaro per conseguitione d'alcuna condannagione conseguir giudicialmente il pagamento, si prenderà per gli atti essecutoriali nel modo stabilito nelle cause ciuili.

Per ogni lista deffensionale di accusa, ò denontia, se ben contenesse più cause, soldi 1.

Per ogni risposta di dette accuse, ò denontie, soldi 1.

Per ogni concessione d'essecutione, soldi 2.

Et per le somme egregie prenderà conforme alla tassa ciuile.

Per la descrittione de beni contra gl'insitolati nel luogo, soldi 3.

Et in campagna esclusa la vacatione, soldi 6.

Per ogni informatione, ancorche il notificato, ò sia denonciato à richiesta del fisco habbi risposto di voler stare ad essa, quoad solemnia, &c. & per ogni altro modo, intendendo però, che la scrittura si conti nel processo, soldi 2 e mezo.

Per il deliberamento non eccedente la somma de scudi diece, ancorche fosse più d'vn pegno, non piglierà più di soldi 2. per tutta quel-

la somma, soldi 2.

Per le vacationi in campagna prenderà conforme alla tassa ciuile.

Dichiarando la liura sudetta essere di bianchi cinq;, & gli mezi soldi essere di quarti quattro, ò sia vn grosso.

Anco il Secretaro delle cause criminali giura d'osseruare la sudetta tassa.

Tassa delli Soldati di giustitia. §. 143.

PRimo per ogni tiletto, per qual si voglia causa di somma minima, & lista defensionale nel presente luogo soldi 1.

Per ogni sequestro, inhibitione, & per ogni altra sorte di copie di somme maggiori di scudi trè d'oro, oue si richiedono testimonij nel presente luogo, soldi 1.

Per ogni leuatione di gaggio nel presente luogo, ò sia essecutione, ancorche andassero più di doi insieme per somma minima, soldi 2.

Più al trombetta per ogni incanto, di somma minima, ancorche replicasse più volte, soldi 1.

Per ogni deliberatione di qual si vogliano

beni,

beni, mobili, etiamdio che fossero più mobili, per vna sol causa, che sia minima, soldi 2.

Più per ogni incanto di somma maggiore de beni stabili, ancorche vi fossero diuersità de prezzi di possessioni, soldi 2.

Per ogni deliberamento de beni stabili di somme maggiori, etiãdio di più pezze, soldi 8.

Per ogni incãto di somme maggiori, de beni, mobili, soldi 2.

Per ogni deliberatione de beni mobili, ancorche vi fossero diuersità de beni per somma maggiore, soldi 4.

Per ogni presentatione d'ingiontione di sõma minima in campagna, per ogni miglio trà l'andar, e ritornare, soldi 4.

Per ogni presentatione di libello, sequestro, lettere, & inhibitioni, & simili, doue si richiede testimonij, per ogni miglio, come sopra, & andando sino alli estremi delle fini, soldi 12.

Per ogni essecutione, tanto di somma minima, che maggiore per ogni miglio come sopra, soldi 4.

Per l'essecutione di taglia, per qual si voglia somma etiandio, ch'andassero sino all'estremo delle fini, & andassero più di due insieme, soldi

soldi 12.

Et facendo in vn'istesso giorno più essecutioni, se gli pagherà per ogn'vna di esse li sudetti, soldi 12.

Per ogni missione in possesso, ancorche di più pezze nel luogo, soldi 4.

Et in campagna come sopra nelle essecutioni.

Per ogni captura nel luogo, per causa ciuile, & minima, soldi 4.

Per causa maggiore, soldi 8.

Per ogni captura di causa criminale, liure 1.

Più per la chiaue, & seruitù del caualero, ò custode, ogni giorno, soldi 4.

Et passado più di trè giorni sino ad vn mese, la metà, & stando più oltre, s'hauerà risguardo al tempo.

Più per ogni leuatione di gaggio in campagna, si prenderà à ratta delle essecutioni.

Più per la notificatione di gaggio, al trombetta inclusa la vacatione, soldi 2.

Per ogni publicatione di lettere di qual si voglia sorte inclusa la vacatione, soldi 2.

Con questa adonque diligenza vsata dalla Communità, si sono rimediati à molti abusi,

che

che seguiuano, senza consenso del publico.

Supplica della Communità di Cherasco à S. A. per la confermatione de' priuilegi. §. 144.

TVtto che la Communità, & huomini sudetti si assicurino che V. A. Serenifs. sia per commandare per l'innata benignità, e solita sua clemenza, che si leui senza altro mano dalla molestia datagli da suoi Fiscali, e Patrimoniali nel antico loro possesso, di golder, e gioire delle pene, mulcte, cõfiscationi, obuentioni, e frutti prouenienti dalla giurisdittione, mero, e misto imperio, già concessoli tanto da V. A. Serenifs. che dalli Serenissimi suoi Antecessori, come ben per le ragioni già rimostrate ad essi suoi Patrimoniali, Fiscali, & al Senato, e Camera ancora, chiaramente si legge. Volẽdo nulladimeno rimostrarsi prõti al solito nel riceuer, & essequir suoi benigni commandamẽti, gli offeriscono in corrispondenza di total sua buona volontà; con che gli compiaccia continuando in quella accordargli gli seguenti capi, tanto nel concernente la cõfermatione de loro priuilegi, sentenze, possesso, statuti, vsi, buo-

ne

ne vſanſe, franchiſie, conſuetudini, che nel rimanente di quanto altro iui ſi legge, acciò nō vi naſca più oltre occaſione alcuna all'auenire, di conteſa, Ducatoni mille.

Supplica ad accordargli con quell'affetto, che le vengono ſporti, e pregaranno S. D.M. per la felicità di V. A. & de Sereniſſimi Prēcipi.

Primo.

Che V. A. ſia ſeruita confermar tutti i ſtatuti, priuilegi, immunità, vſi, poſſeſſo, ſentenze, conſuetudini, e conceſſioni, già per l'adietro da lei, & da Sereniſſimi ſuoi Anteceſſori cōceſſegli, con mādar che ſiano mātenuti, difeſi, e conſeruati nell'antico, & ſolito loro poſſeſſo della giuriſdittione, mero, e miſto imperio, eſſercitio loro per miniſterio de Sindici, e Conſiglieri, in qual ſi voglia cauſa ciuile, criminale, e miſta, ò ſia dal Podeſtà da loro nominādo nella roſa, e deputando da V. A. & di

Al Primo.

In cōſideratione delle coſe ſupplicate, S. A. conferma li ſtatuti, e priuilegi, de quali ſi ſupplica, sì, & come ſi trouano, ò ſaranno interinati. Inhibendogli contro la forma di eſſi, poſſeſſo, & delle ſentenze ſupplicate, ogni moleſtia maſſime per le pene, mulcte, & cōfiſcationi, ſpettantegli per detti priuilegi, mandādo al Senato, e Camera, & ad ogni altro à cui ſpettarà di così oſſeruate, & proceder all'interinatione del preſēte memoriale, e priuilegi ſudetti.

di godere, e gioir dello pene, mulcte, cõfiscationi, & altre obuētioni, e frutti d'essa giurisditione, & imperio, come pur già sono stati mantenuti per sentēze senatorie, e sono soliti goder e gioir, & hãno golduto, e gioito, inhibendo ad ogn'altro d'intromettersi nella cognitione prima di dette cause, e frutti della giurisdittione.

Secondo.

Che sia seruita abolir ogni omissione, nella quale essa Cõità potesse esser sin'hora incorsa, in qual si voglia modo, & sotto qual si voglia pretesto, tanto nel ometter, che commetter per rispetto del concernente essercitio della giurisdittione, e delle cause fiscali, e criminali; & per ogn'altra omissione, e pena, che potesse essa cõmunità, e particolari negotiatori, & administratori di essa esser īcorsi abolirgli.

Al Secondo. Si cõcede, saluo per delitti essigenti pena corporale, & per fatto de Sali, come anche si riseruano i eccessi, e mancamenti, che potessero essere stati commessi da particolari negotiatori, e administratori in frode della Cõmunità, & di S. A.

cõmandarà fiscali, & officiali di V. A. & chi sia bisogno, che per ogni mal maneggio fatto, & vsato p qual si voglia omissione, e negligenza vsata nell'administratione de beni, e negotij della cõmunità, e p ogni altra pena per ciò incorsa tãto in cõmune, che in particolare, sotto qual si voglia pretesto sino al giorno d'hoggi, ĩhibirli ogni molestia.

Terzo.

Che accrescẽdo la Cõmunità gli redditi, & emolumẽti giurisdittionali cõforme al solito, ò deputãdo Chiauari, ò Procuratori p la essattione d'essi, nõ sia tenuta d'hora in poi per alcun fatto, omissione, cõtrauẽtione, e negligẽza di tali chiauari, & essattori riceuendo da loro cautione per la sõma che piacerà à V. A. arbitrare, d'osseruare quanto à loro officio cõuiene, liberãdola sin' hora d'ogni molestia che potesse

Al Terzo.

Mentre siano soluẽdo per la somma cõtenuta nella risposta del memoriale delli 9. di Luglio 1588. à cap. 3. S. A. lo cõcede.

Date in Torino li 15. di Genaro 1609.

Carlo Emanuel.

Bon. Ser.

se proceder, ò nascer per qual si voglia fatto, & omissione delli detti Chiauari, & essattori, &c.

Fede del Tesoriero d'hauer riceuuto i mille ducatoni. §. 145.

COnfesso io Sottosignato Cōsigliero, e Tesoriero generale di S. A. hauer hauuto, e riceuuto dalla Cōità di Cheralsco per le mani del Sig. Gio. Matteo Bogietto di detto luogo, la somma di ducatoni mille, da fiorini dodeci, e mezo l'vno, quali sono per finanza fà à detta S. A. in cōsideratione della dietroscritta capitulatione accordatali, à ministerio delli Signori Gio. Battista Bergiera, Benedetto Bettini, Sig. Priore Ferrero, & detto Sig. Bogietto Agēti di essa Comunità; de quali ducatoni 1000. la quitto. Torino li 2. Febraro 1609.

Fede d'hauer riceuuti 50. ducatoni. §. 146.

EPiù à dì detto hò riceuuto dalla sudetta Cōmunità per mano di detto Sig. Bogietto, e Bettino ducatoni cinquanta simili per il quos della sudetta finanza. Torino come sopra.

Nicolò Coardo.

Altra fede d'hauer riceuuti 25. ducatoni. §. 147.

IO sottosignato Tesoriero dell'Albergo di virtù, fōdato da S. A. Sereniss. confesso hauer riceuuto dalla sudetta Cōmunità, p le mani de sudetti Bogietto, e Bettino ducatoni 25. per la decima pretenduta dalla sudetta fināza, e gratia à tanto arbitrata dall'Illustriss. Conseglio per quali quitto. Torino li 3. di Febraro. 1609. *Horatio Valla.*

Li Presidenti, e Senatori, & Giudici dell'Vltime appellationi del Contado d'Asti, & Marchesato di Ceua, &c. §. 148.

AD ogn'vno sia manifesto, che hauendoci li agenti per la Cōmunità, & huomini di Cherasco presentato l'alligato memoriale accordatoli da S. A. sotto li 25. di Genaro prossimo passato, come per le risposte nel margine di caduno capo d'esso memoriale si legge fermate di mano di detta S. A. & debitamente sigillate, signate, e sottoscritte *Boursier*, & supplicatoci per l'approuatione, & interinatione d'esso memoriale, & risposte, acciò ne potessero liberamente gioire conforme alla concessione:

 Visto

Visto prima per noi, & letto detto memoriale cõtinẽte capi cinq; cõ le risposte nel margine di caduno d'essi capi descritte, & sentito nelle sue cõclusioni il Mag. Auocato fiscale generale Pastoris, à cui ogni cosa è stata cõmunicata, hauemo admesso approuato, & interinato, & per le presenti l'ammettemo, approuiamo, & interiniamo il detto memoriale, ò siano capitoli nel modo, e forma che gli sono stati da S. A. accordati. Mãdãdo siano da ogn'vno à chi spetta osseruati, secõdo loro forma, mẽte, e tenore, & nelli registri nostri registrati, acciò all'auenire, bisognando, se gli possi hauer ricorso. Date in Torino li 12. Febraro 1609.

Per gli Eccellentiss. Presidente, & Senatori, Giudici sudetti.

Rolandono.

Nota che quà nõ si sono scritti doi capi anco contenuti nel memoriale, non essendo cose attinenti al publico, vno di essi concerne vn negotio del Sig. Don Colino Fermõdo Caualiere dei Santi Mauritio, e Lazaro, l'altro tratta del pagamẽto del quos, sigillo, signatura decime, fiscali, & Albergo, &c. Quest'vltimo e rimesso all'arbitrio del Gran Cancelliere.

Interinatione, & approuatione della Camera.

§. 149.

La Camera Ducale.

AD ogn'vno facciamo manifesto, come sopra la supplicatione presentataci per parte della Communità, & huomini di Cherasco à fine, che ci piacesse interinare, ammettere, & approuare le risposte, quali S. A. Serenis. e stata seruita ordinare li 25. di Genaro hor passato, alli capi dell'allegato memoriale di essa Communità, con le confirmationi de priuilegi, e statuti, inhibitione di molestie, concessione, & dichiaratione iui cõtenute, secondo loro forma, mẽte, e tenore, & che in ciò le fosse opportunamente proueduto. Noi veduta la detta supplicatione, co'l memoriale, & risposte sopra descritte, di mano di S. A. fermate, & debitamente spedite insieme le conclusioni signate Francesco Ferrero Auocato Patrimoniale, & il tutto ben cõsiderato. Habbiamo per quãto à noi spetta, interinato, ammesso, & approuato, & per le presenti interiniamo, ammettemo, & approuiamo, la risposta data al primo capo, per goder la Cõmunità, & huomini impetranti

petranti, delli priuilegi, concessioni, & statuti iui mentionati, sì, & come ne sono in vso, & possesso, & sono già stati da noi interinati, sotto li 4. di Settembre 1582. Et tutte l'altre risposte secondo loro forma, mente, e tenore. Mãdando che con le presenti siano registrate, per hauergli raccorso al bisogno. In fede del che gli habbiamo concedute queste. Date in Torino li 16. Febraro 1609.

Per l'Illustrissima Camera sudetta.

Pellerino.

Cherasco tratta di far venire l'acqua per la Sarmazza, & per altri finaggi. §. 150.

CHerasco hà vn finaggio chiamato Sarmazza dalla parte di Bene, nel piano, per il quale si viene à Cherasco posto trà i fiumi Tanaro, e Stura, & per essere luogo alto, patisse assai d'acqua, per adacquare i terreni. Hanno similmẽte di bisogno d'acqua, altri finaggi cõfinanti, che sono Narzole, Cornare, Vernetta, i piani di San Martino, di San Gregorio, Mu-

rinello, e di San Iacomo, che cõprendono delle trè parti vna del finaggio di Cherasco, ò poco manco. Perilche già 300. anni fà, dalli antichi di Cherasco, fù procurato, e fatta ogni sorte di diligẽza, per hauer acqua da qualche parte per il sudetto effetto, per il molt'vtile che ne sperauano in vniuersale, & in particolare, non si pote però mai ottenere l'intento, per diligẽza che si vsasse. Molt'anni si è soprasseduto à quest'opera tanto necessaria, però l'anno 1569. li 18. Settembre, si tornò à far pratica, concertando doue fosse meglio pigliar detta acqua, volendo la Communità gratificare l'auttore di tanto bene, ma non trouorno all'hora il modo di farla condurre, l'anno poi 1587. li 14. di Giugno si ripigliò di nuouo questa pratica, con il mezo del Sig. Presidente Ruffia, con intentione di far condurre l'acqua dalla parte del Mõdouì, e dopò hauer fatte molte spese, l'opera restò dal tutto imperfetta, per i molti impedimẽti, che ritrouorno. Finalmente quando manco gli sperauano, S. D. M. che nõ manca mai della sua santa gratia, aiutò quei finaggi, con l'industria del Sig. Presidente Fabio Argentero, il quale propose, che si potrebbe pigliare detta

acqua dal fiume Stura, nel finaggio di Cunio, facendola poi venire in detto finaggio della Sarmazza, con quella di Bene, seruandosi, e facendosi più largo l'alueo, che condusse à Bene l'acqua, la quale, la sudetta terra, similmẽte piglia à Stura, nel sudetto luogo. Questo partito fù giudicato buono, onde S. A. mandò à Cherasco, il sudetto Sig. Presidente per essequire in nome di S. A. che con gran zelo, e desiderio di giouar à i suoi sudditi, procuraua à tutto suo potere si effettuasse questa opera, con ordine espresso di trattare, risoluer, cõcertar, & instromentar con gli huomini di Cherasco, quãto sarebbe stato necessario, per vltimar questo importante negotio.

Si conclude far venir la sudetta acqua. §. 151.

Gionto che fù detto Sig. Presidẽte in Cherasco, presentò alli Sindici, & eletti di esso luogo sopra la detta bialera, vna lettera della Serenissima Infante, il cui tenore è quel che segue.

L'Infanta Donna Caterina d'Austria per gratia di Dio Duchessa di Sauoia, &c. Ben

diletti

diletti nostri carissimi, desiderãdo hormai dar principio, & fine alla cõdotta della bialera della Sarmazza, preualendosi conforme alla sentẽza data dalli Delegati dell'Alueo di Bene per beneficio publico di questo luogo, & nostro, habbiamo ordinato al Senator Goueano d'andar à far la visita per detta sentenza ordinata, & indi essequire q̃llo conoscerà essere vostro, & nostro vtile, & douendosi in tanto prouedere all'altre cose necessarie per mettere in essecutione la detta impresa, mandiamo il Presidẽte nostro Argentero à trattare, e risoluer, capitular, & instrumentare se fia bisogno con voi di tutto quello sarà necessario per conto della detta impresa, & meglio fare, come vi dirà à bocca, alla cui relatione si rimettiamo. Perilche non mancate di far tener conseglio generale, & particolare, sì & come vi sarà da detto Presidente ordinato, & prouedere prontamente al tutto, & particolarmente al danaro per comprare l'acqua della Bombonina, in modo che non si perda questa bella occasione, & per colpa vostra si differisca questa risolutione, acciò il publico, & noi nõ ne venessimo à patire danno, facendo tener nota à parte di quelli, quali

saranno

saranno discrepanti, & cõtrarij à quest'impresa, per hauerne memoria à suo luogo, e tẽpo, siche esseguirete senza interminatione di tempo, quãto vi sarà per parte nostra da detto Presidente commandato, & il Sig. Iddio di mal vi guardi. Torino l'vltimo d'Aprile 1596.

L'Infanta Donna Catelina, &c.

Sottoscritta Ripa.

Letta che fù la sudetta lettera, il sudetto Sig. Presidente per l'auttorità che teneua da S. A. da vna parte, & dall'altra li Molto Mag. Signori Catalino Mantone de' Signori di Caualerlione, Don Collino Fermondo Caualiere de Santi Mauritio, & Lazaro, & Consignore di Castiglione, Christoforo Durãdo, & Iacomo Ferrero tutti del presente luogo di Cherasco specialmente eletti, & deputati dalla congregatione delli eletti per questo fatto sotto li 4. di Maggio del sudetto anno 1596. alla instanza, & richiesta del Signor Cesare Vassallo vno de Priori deputati dalli particolari, & eletti per l'acqua, conuocati, & cõgregati li Signori eletti,

& par-

& particolari infrascritti in Cherasco, & nella sala dell'hostaria del Morone, cioè detto Vassallo, & li Signori Dō Collino Fermōdo, Christoforo Durando, Gio. Pietro Manfredo, Michele Roffredo, Antonino Fogliaco, Iacomo Ferrero, Giulio Cesare Lunello, Gio. Iacomo Valzania Dottore, Giacomino Bogetto, Antonino Reinero Medico, Bartolomeo Borgomato, Agostino Francesco Bianchetto, Gio. Battista Biandrà, Gio. Antonio Vassallo, Gio. Battista Macagno, Antonio Gorzegno, & Hērico Bocca, quali eletti, insieme con il sudetto Sig. Presidente cōclusero dar principio all'opera. Poi li 9. di detto mese nel sudetto luogo dell'hostaria fecero, e stabilirono gl'infrascritti capitoli:

Capitoli per il mantenimento di detta acqua.

§. 152.

ET primo S. A. darà condotta à sue spese sopra gli cōfini di Cherasco tutta l'acqua, qual sarà necessaria per adacquare tutte le possessioni, quali sono trà gli cōfini di Bene, e Cherasco, & gli fiumi Tanaro, e Stura respettiuamē-

te,

te, come sarà da esperti eligendi per le parti limitata, hauuta consideratione alla qualità delli terreni, facedo fare trè Rami, ò sia Aluei maestri, doue da esperti sarà giudicato necessario; vno de quali passarà ordinariamente, & continuamente nel luogo di Cherasco, con onze sei d'acqua continua, à vtile, & beneficio delli habitanti senza pagamento. Oltra la necessaria per le possessioni sottoposte al detto Ramo, & nell'altri due Rami, si introdurrà tutta l'acqua sarà necessaria per seruitio, & adacquamento delle possessioni sottoposte ad ogn'vno di essi Rami, il tutto à spese di S. A. talmente che gli particolari possidenti beni tra gli sudetti due fiumi, non siano tenuti ad alcune spese ne pagamento etiandio di trãsito di detti trè Rami maestri, gli cui argini restaranno de particolari nel cui terreno passeranno, i quali potranno in essi piantare ogni sorte d'arbori distanti però due piedi manuali, ò sia vn piede e mezo aliprando, e tagliandone alcuni, saranno tenuti piantarne d'altri in luogo delli tagliati.

2. Si dichiara esser permesso alli particolari di passare, e transitare di loro acquedotti sopra gli terreni d'ogn'vno, mediante il pagamento d'esso

d'esso terreno solamente, à estimatione delli estimatori publici di Cherasco.

3. Che l'acqua si distribuisca ad ogn'vno egualmente, cominciando sempre dalli primi fino alli vltimi, senza tralasciarne alcuno, talmente che ogn'vno possi adacquare à sufficiēza, di volta in volta secondo il bisogno, precedente la debita consegna. Et che il distributore di detta acqua nel tempo delle dette distributioni, habiti sopra il finaggio di Cherasco, & ne i luoghi più commodi, per dette distributioni, & facendo gli consignati appoche in tēpo debito, che per mancamento d'acqua non habbino potuto adacquare, in tal caso, non saranno tenuti al censo.

4. Saranno tenuti ogni anno dal primo di Marzo, fino li 15. successiuamente tutti quelli, gli quali si vorrāno seruire dell'acqua per adacquare, loro possessioni, & terreni di consignare nelle mani del deputato per parte di S. A. & dell'Accensatore in Cherasco le giornate quali intendono adacquare, con la loro qualità, quātità, coherētie, nome, e cognome de consignāti, non potendo però gli consignanti essere astretti à consignare, saluo quello sarà di loro volere,

volere, & in absenza del detto deputato, durãte detto tempo, potranno cõsignare nelle mani dell'ordinario, ò suo Secretaro, & che l'essattore delli cẽsi stia nel detto luogo di Cherasco, per riceuere detti censi dal primo di Nouẽbre, fino al giorno di San Martino, frà il qual tempo sarà obligato far fare due cride, acciò che vẽga in notitia à tutti.

5. Che non si possi imponer pena maggiore di scudi sei d'oro contro gli contrauenienti alli editti che si faranno per la manutentione, & distributtione dell'acqua, oltra il danno, & interessi del terzo.

6. Et per maggior sicurezza, & manutentione dell'acqua S. A. farà fabricare à sue proprie spese vn molino sopra la detta bialera, nell'estremo delle fini di Bene verso Cherasco, oue sarà da ingegnieri giudicato più ispediente, & commodo frà vn'anno, dal giorno che la bialera cominciarà à correre per il seruitio di S. A & manutentione sudetta, fuori però sempre delli fini di Cherasco, in aiuto della cui fabrica, essi particolari sarãno obligati, pagar oltra l'aiuto di costa ĩfrascritto scu. 350. da fiorini otto l'vno, moneta di Piemõte, qual farà essequire

essequire S. A. à sue proprie spese, subito che sarà principiata l'opera, & questo per vna volta tāto, ne si potrà impiegare detto danaro in altro vso, che per la sudetta opera.

7. Et per aiuto della detta cōdotta S. A. farà essequire à sue proprie spese vna volta tanto, come sopra delli sudetti particolari fiorini otto moneta di Piemonte per ogni giornata di possessione, che si potrà seruire di detta acqua, qual essattione si farà, cioè la metà dopò fatto, e confermato il contratto da S. A. Serenifs. & interinato dall'Illustre Camera de Conti, senza modificatione, ne diminutione alcuna, ne possi alcuno essere compellito al pagamento di detta essattione, che prima non si sia hauuta la detta confermatione, & interinatione, & l'altra metà frà vn anno dopò che l'acqua correrà & continuarà correre. Et oltra li sudetti fiorini otto per giornata, S. A. farà essequire, & per vna volta tāto come sopra mezo manoale per giornata, che si potrà adacquare, & che sarà tenuto all'aiuto di costa.

8. Il qual aiuto di costa di fiorini otto per giornata sudetti, detti particolari pagaranno come sopra, con questa però cōditione, e patto,

to, e non altriméte, che il danaro qual si essigerà, s'habbia d'impiegare in prima, & auáti ogni cosa nell'accompra dell'acqua della Bombonina, & altre acque che saranno necessarie per adacquare dette loro possessioni, & nella fattura di detti Aluei, & molino sudetto, & altre opere, & spese fatte, & che alla giornata occorreranno farsi, per la perfettione della detta impresa, talmente che non possino gli essattori, quali si deputaranno da S. A. essere constretti da suoi Ministri, ne Tesorieri, à sborsare tutto, ne parte alcuna del detto danaro, per qual si voglia causa, etiandio vrgentissima, che prima le dette opere nõ siano fatte, & che la detta impresa habbia hauuto il suo intiero effetto, & che vi sia acqua à bastáza, per tutte le possessioni sudette, conforme alla limitatione sudetta, che sarà da esperti fatta, & à fine che il detto danaro non si habbi à cõuertire in altra causa, ne vso, ma si habbia à spendere in seruitio di detta impresa, S. A. sarà seruita commettere detta essattione alli Signori Giulio Cesare Lunello, & Michel Roffreddo, con auttorità, & mandati in amplissima forma, di pagare le dette acque, opere, & spese, & retirare le quittanze, mediá-

te quali l'Illustre Camera, & il Sig. Tesoriero generale siano tenuti intrare, & far buono tutto il pagato senza eccettione, & difficoltà alcuna.

9. Pagaranno essi particolari consignanti ogni anno in Cherasco à Sãto Martino à S. A. ò all'Accensatore, ò suo deputato per il censo annuo, & adacquaria fiorini trè moneta di Piemõte per giornata di prato, che ogn'vno vorrà adacquare, & consignare, & restando l'anno seguente delle stobie, ò trifogli, tutto l'anno da prato si pagarà fiorini trè, & à ragione di prato, & caso detto secondo anno, si ritornasse à lauorare dette stobie, & trifogli, etiandio che si raccogliessero in esse doi fieni, si pagarà per la mettà delli prati solamente, il qual censo non si potrà mai augmentare, per qual si voglia causa, etiandio per deterioratione, ò bontà di monete, ò altri casi fortuiti di qual si voglia sorte.

Più si farà essequire da detti particolari, ogni anno mezo manuale per giornata che si consegnarà, & adacquarà, per purgare gli Alnei, riparare, & fare quello sarà necessario per seruitio di detta bialera dal molino sudetto in

giù

giù verso Cherasco, ò vero soldi sei per mezo manuale à elettione d'essi consignanti, & sopravanzando delli detti manuali, si potranno impiegare da S. A. ò Accensatori etiandio del molino in sopra verso Cuneo, & non volendo essi manuali andare, sarano tenuti pagare detti sei soldi.

11. Al qual pagamento, sì dell'aiuto di costa, che del censo annuo, & manuali sudetti, non saranno tenuti gli boschi, possessioni alterate, in riua, prati paludosi, & tutte le possessioni, quali si seruono d'altra acqua, sì di bialera, che di fontane permanenti, & altre possessioni che sono in luoghi montuosi, oue non può montare l'acqua, ne si potranno adacquare, de quali tutte se ne farà la debita descrittione, auanti che comincij à correre l'acqua, & à suoi luogo, e tempo, & non venendo acqua à sofficienza per l'adacquaggio di tutte le possessioni, che l'aiuto di costa non si paghi, saluo alla rata delle possessioni, che si adacqueranno, & caso dette possessioni si venessero adacquare per l'auenire, saranno tenuti non solo al censo, ma all'aiuto sudetto di costa.

12. Più si riseruano le giornate cinque cento delli gerbi della Sarmazza, & gli pascoli del Commune, quali non saranno tenuti in cosa alcuna.

13. Che tutte le accuse, & cause, quali si faranno, & nasceranno respettiuamente, trà & cõtro gli particolari di Cherasco, per conto di detta acqua, & dependenti, si debbano trattare, conoscere, e decidere per l'ordinario di Cherasco, come sottoconseruatore, & non altroue, saluo in caso d'appellatione, che si conoscerà dall'Illustre Camera.

14. Che dell'acqua, qual sarà limitata à ragione delli prati consignati il giorno, & hora che gli sarà assignata, se ne possino seruire, etiandio per vso delle tampe da lettame, & horti di case, e cassine.

15. Che del tutto se ne faccia instromento in amplissima forma, etiandio dictamine sapientis, qual si farà approuare, & confermare intieramente da Sua Altezza Serenissima, & indi interinare dall'Illustre Camera, senza riserua, diminutione, restrintione, ne modificatione alcuna, & che il tutto gli sia dato

dato, & ispedito gratis, e senza spesa, ne costo alcuno d'essi particolari, etiadio del quos, sigillo, & signatura, & altre debiture, ricerüata la mercede del Sig. Secretaro, cō le precise, & peremptorie vissionis, non ostante ogni ordine regolare, & stilo in contrario, & della derogatiuà della derogatoria, & tutto s'intenda sempre per derogato.

Quali patti, couentioni, e capitoli come sopra accordati, & scritti, & ogni cosa nel publico instromēto cōtenuta, dette parti asserendogli vere, quelli hanno promesso attēdere, & osseruare, & non contrauenirgli in modo alcuno di ragione, ne di fatto, ancorche di ragione potessero, ò altra d'esse parti potesse, sotto obligatione, & hipoteca, cioè detto Molto Illustre, & Eccellente Sig. Presidente delli beni di detta S. A. & detti Signori eletti, & deputati, di loro beni, per quello ad ogn'vno di loro spetta, & appartiene, & de beni, di tutti gli particolari, & eletti conforme all'autorità datagli sopranominata. Renonciādo ad ogni eccettione, aiuto, & fauore de leggi, con quali si potessero seruire per contrauētione al presente publico instromento, & alla general renontia non voler,

oue la special non preceda giuramento presta-to, toccate corporalmẽte le scritture in nostre mani, & detto Sig. Caualiere Fermondo tocca-to il petto à modo de Signori Caualieri, & altre clausule in ciò necessarie, & opportune.

Di tutte le sudette cose, ne fù rogato instro-mento, il giorno, & anno come sopra in Che-rasco, dalli Notarij M. Bernaba Sinfredo, di detto luogo, & M. Annibale Zerbino d'Ador no Diocesi di Vercelli.

Finito che fù questo negotio in Cherasco, con il detto Sig. Presidente Argentero, gli Si-gnori eletti dalla Cõgregatione per questo par-ticolare della bialera, elessero per loro Procu-ratori con ampla facoltà, come constà per in-stromento rogato da M. Barnaba Sinfredo li 24. d'Agosto dell'anno 1597. à trattar cõ S. A. & suoi Ministri, l'Illustri Signori Don Collino Fermõdo Caualiere de Santi Mauritio, e Laza-ro, Giulio Cesare Lunello, & li Signori Giaco-mino Bogetto, & Iacomo Ferrero, i quali giõti che furono in Torino, la Serenifs. Infanta gli fece sapere che il desiderio suo era, si augmen-tasse l'introgio, ò sia aiuto di costa in dette ca-pitulationi accordato, sino ad vn scudo d'oro,

& questo in consideratione delle molte spese fatte, dopò che fù accordata la sudetta capitulatione. Laonde detti Procuratori dopò hauere trattato longamente cō S. A. & con il Molt'Illustre, & Eccellente Sig. Presidēte Argentero; fù risoluto, & accordato che il detto introgio, ò sia aiuto di costa di otto fiorini, si douesse augumentare sino ad vn ducatone la giornata, à fiorini vndeci e mezo l'vno; sotto però l'istessi patti, capitoli, conditioni, & conuentioni cōtenute in detta capitulatione come sopra accordata, conducendo la bialera dalla volta di Cuneo, e Bene alla volta della Sarmazza, & Cherasco; ilche essendo stato dalla detta Serenissima Infanta aggradito, & accettato, ne fù rogato instrumēto, dal Notaro Annibale Zerbino d'Adorno li 28. Agosto 1597. in Torino, & in casa del sudetto Sig. Presidente Argentero. Dopò il giorno seguente, S. A. si compiacque di confermare le sopranominate capitulationi, con l'infrascritta sua lettera patente.

S. A. conferma le dette capitulationi. §. 153.

L'Infanta Donna Catalina d'Austria, per la gratia di Dio Duchessa di Sauoia, &c. Cō-

uenendo à buoni Prencipi non solo mantenere gli suoi popoli bene,& rettamente gouernati, ma ancora procaciarle ogni loro vtile, & beneficio, preualendosi di quello, che con somma prouidenza alla giornata se gli presenta sēza incommodo loro, distribuendo specialmēte le acque, de quali alcuni abbondano à quelli paesi sterili, che ve ne hanno bisogno, tra quali si ritroua in grandissima necessità il luogo, e Terra nostra di Cherasco, per quel finaggio, qual tende verso Bene. Perilche hauendo fatto visitare da esperti, & ritrouato che si può condur acqua per adacquare detti terreni mediātè la communicatione dell'Alueo di quelli di Bene, pigliādo l'acqua appresso Cuneo nel fiume di Gesso, e Stura, & quella della Bombonina, & delli Padri di Pelo con speranza di bonificare detto territorio di Cherasco, nō solo in grandissimo vtile publico, ma ancora cō farsi vno honesto reddito al Ducal nostro Patrimonio & siansi sopra di ciò date sentenze contro la detta Communità di Cuneo, & Bene, & indi fatto accordio cō detto Bene per la Communicatione dell'Alueo sudetto, & finalmente passata capitulatione in nome nostro, cō det-

ti di Cherasco, come si legge in vn publico instromento, sotto li 9. del mese di Maggio 1596. & altra sotto li 28. del mese presente per l'introggio di vn ducatone per giornata, del tenor de quali ne siamo benissimo informata, & hauendosi hora detti particolari di Cherasco supplicato, che si contentassimo di confermarli dette capitulationi, & instromenti. Per questo, & per le presenti di nostra certa sciẽza, auttorità suprema, & cõ participatione del nostro Conseglio, habbiamo confermato, & approuato, come per le presenti confermiamo, & approuiamo gli detti capitoli con ogni cosa contenuta in detti instromẽti, in tutti suoi passi, & ponti, & come sarà dalla Camera nostra de Conti interinato, alla quale di così fare gli mandiamo, remosta ogni difficoltà, che tal è nostra mente. Data in Torino li 29. del Mese d'Agosto 1596.

L'Infanta Donna Catalina.

V. Milliet.

V. Sicardo.

Ripa.

Tenor

Tenor dell'interinatione sudetta.

LA Camera Ducale. Ad ogn'vno facciamo manifesto, come sopra la supplicatione presentataci per parte delli particolari di Cherasco, rēdēte à fine che ci piacesse d'interinare, ammettere, & approuare l'allegate lettere della Serenissima Infante N. S. ottenute, per le quali haueua confermato, & approuato gli capitoli in nome di S. A. passati, & accordati con detti particolari, & cōtenuti in due publici instromēti l'vno riceuuto, & sottoscritto per M. Annibale Zerbino, & M. Barnaba Sanfredo Nodari, questo di Cherasco, & quello d'Adorno li 9. di Maggio dell'āno prossimo passato 1596. & l'altro il medemo Zerbino li 28. Agosto pssimo passato, con ogni cosa in detti instromēti contenutasi, & come sarebbero da noi interinati, & parimēte che ci piacesse cōforme à dette lettere interinare, ammettere, & approuare gli detti instromenti, con li capitoli come sopra accordati, & ogn'altra cosa in quelli cōtenuta, secondo loro forma, mente, & tenore, affinche potessimo intieramente godere del beneficio

nefitio, & vtile loro, & che in questo le fosse prouisto. Veduta per noi la detta supplicatione, con le lettere sopra mentionate di mano di S. A. fermate, debitamẽte sigillate, & sottoscritte, *Ripa*. Date in questa Città li 29. d'Agosto prossimo passato, & gli sopradesignati doi instrementi, con li capitoli, patti, & conuentioni in essi contenuti, insieme le conclusioni, & consentimento prestato dal Patrimoniale, signate Fabritio, Gio. Pietro Auocato Patrimoniale, & il tutto maturamente cõsiderato. Noi facendo ragione sopra le richieste de sudetti particolari habbiamo interinato, ammesso, & approuato, interiniamo, admettemo, & approuiamo le lettere, & instromẽti sopra presentati, & designati con tutti gli capitoli, patti, & cõuentioni in essi contenuti, & descritti, secondo loro forma, mẽte, e tenore, con che detti particolari supplicãti osseruarãno gli ordini fatti, & da farsi per la manutẽtione della bialera in essi capitoli mentionata, & gli Receuidori, & essattori dell'introggio iui parimẽte nominati, l'instruttioni che saranno loro date da noi, ordinando che dette lettere, & instromenti con le presenti siano registrate per hauergli ricorso al

bisogno

bisogno, & in fede di che gli habbiamo conce-
dute le presenti per il Secretaro nostro sotto-
scritte, & del solito sigillo Ducale sigillate.
Data in Torino li 2. di Settembre 1597.

Per l'Eccellentiss. Camera sudetta.

Pellerino.

SApendo S. A. come prudẽtissimo il grād'
vtile che ne doueua risultare à Cherasco cō
la perfettione della sopranominata bialera, si
propose in ogni modo di volerla finire, come
già nella mente sua, haueua stabilito, & cōclu-
so, ma non hauēdo all'hora in pronto il dana-
ro ch'era necessario per tanta impresa, per le
molte, & continue spese che faceua per la con-
seruatione de i suoi stati, determinò di far vn
censo con la Communità di Cherasco, come
fece, pigliando da essa à censo, quattro milla
scudi d'oro, volendogli pagare ogn'anno per i
frutti di detti danari, 300. scudi d'oro, riscon-
trando sopra il tasso, ò sia defalcando da esso
tasso detti 300. scudi come si vede per le seguē-
ti sue lettere.

Carlo

Carlo Emanuel per gratia di Dio Duca di Sauoia, Prencipe di Piemonte, &c. §. 155.

VOlendo che con ogni diligenza si compisca la bialera nostra nuoua, qual piglia origine nel fiume di Stura, per introdurre in essa, nõ solo l'acqua della Stura, & Gesso, ma ancora la nostra della Bombonina, & le fontane di S. Anselmo, & ogni altra più cõmoda, e necessaria à effetto di condurla nel modo, e forma, che è stato dall'ingignero Piantino stabilito, & ordinato separatamẽte da quella di Bene, sopra gli cõfini di Cherasco p l'adacquaggio d'esse. Et in oltra far discorrere le ontie sei d'acqua per detto luogo di Cherasco, il tutto conforme all'instromento delli 9. di Maggio 1596. riceuuto per il Notaro Barnaba Sanfredo, & interinatione sopra di esso seguita, come ancora per concederne ad altri, se vi ne sarà soprabondãte, & à fin che si possi senza alcun retardamẽto finire la detta bialera, & opera. Per le presenti di nostra certa sciẽza, piena possanza, & auttorità suprema, e con participatione del Conseglio, e Camera nostra de Conti, habbiamo

biamo concesso, transferto, & alienato, concediamo, alieniamo, & transferiamo alla detta Communità di Cherasco, & à chi haura causa da lei, la somma de scudi 300. d'oro del sole annua, di quelli, che l'istessa Communità ci paga del tasso, gli quali vogliamo siano perpetuamente detratti, e defalcati da esso tasso, come gli diffalchiamo, e smembriamo dal detto tasso, e patrimonio nostro, transferendogli & alienandogli totalmente in detta Communità, ò à chi haurà causa da essa, con le clausule del constituto, promessa d'euittione, hipoteca, & obligo de nostri beni, come in virtù di questo, alla detta Communità facciamo con possanza di potergli noi perpetuamente redimer, mediãte la somma de scudi quattro milla d'oro del sole, quali essa Communità pagarà per impiegare in tale opera conforme al deliberamẽto della Camera, e come sarà dal delegato nostro Valdengo ordinato, con facoltà alla detta Communità, saluo, e riseruato il sudetto ricato di potergli vendere, alienare, impegnare, e farne qualonque contratto, e disttatto, con qual si voglia persona, etiandio forastiera. Dando auttorità ad essa, & à chi haurà ragione da q̃lla

di

di farne vno, ò più instromenti di vendita, e remissione, à chi meglio le parerà, con la debita promessa di euittione, come così noi oltra la su detta pmessa à detta Cõità dell'euittione fatta sin'adesso come all'hora, approuiamo, & confermiamo quello, che sarà dalla detta communità fatto, concernente l'alienatione, & distrutione delli sudetti scudi 300. annui di tasso. Volẽdo che habbino l'istessa forza, come se fossero fatti con noi, e nostro patrimoniale, attesa l'euidẽte vtilità nostra, e publica, che dalla detta opera ne viene resultare. Inhibendo al moderno Tesoriero nostro generale Coardo, & altri futuri, & à chi fia di bisogno, di essiger più d'hora auãti, e sino fatto detto ricatto dalla sudetta Communità, & huomini, li detti scudi 300. annualmente come sopra difalcati, rimessi, e venduti, ma leuargli dalli registri, e bilanzi, come gli leuiamo con le presenti, ne mai più dar alla detta Communità, & huomini di Cherasco, e chi haurà causa da loro molestia alcuna. Quali scudi 300. annui la detta Communità, & huomini, si potrãno di propria auttorità retener senza molestia, ne difficoltà alcuna. Et in oltre informati della promessa in no-

me nostro fatta per il fatto di detto difalco dalli fedeli nostri sudditi Michele Rofredo, Matteo Fiora, Pietro Ferrero, Antonio Prono, Antonio Foliacco, Bartholomeo Marengo, & Odone Tarico, de particolari di Cherasco verso detta Cõmunità, & del rileuo in nome nostro promessogli dall'Auocato nostro Patrimoniale Ferrero, come per atto riceuuto per il Notaro Citteno Biandrata, sotto li 9. del passato Aprile, non volendo che detti particolari, ne altri, che in rileuo, si verranno ad obligare per tal promessa, patischino cosa alcuna. Per le presenti di nostra certa scienza, piena possanza, participato il voto come sopra del Conseglio, e Camera nostra de Conti, habbiamo approuato, & approuiamo la detta promessa come sopra alli detti particolari fatta, e vogliamo, e mandiamo che in perpetuo inuiolabilmente gli sia osseruata, & se gli osserui, & venghino totalmente releuati da ogni molestia, che per ciò, e dependenti dalla detta Communità di Cherasco, & chi sia bisogno gli fosse inferta, & se gli potesse inferir, & da ogni danno, spese, & interesse patiti, & che ne potessero patire, tanto loro, che altri si venessero ad obligare

ro in seruitio loro; sotto l'obligo de beni nostri
predetti; Mandando, e commandando sin'-
adesso, per all'hora al Patrimoniale nostro, e
chi sia bisogno, di prédere in nome nostro ta-
le molestia sopra di se, e difendergli à nostre
proprie spese, e preseruargli indenni, & illesi
come sopra. Et perche non è ragioneuole, che
igli sopradetti particolari quali si sono obligati
verso la Communità per il rileuo, e non sento-
no maggior vtile de gli altri, che si seruono
dell'acqua introdotta à beneficio publico re-
stino essi così obligati. Perciò senza pregiudi-
tio di quanto sopra, & esso fermo commádia-
mo à tutti gli particolari possidenti beni sopra
il finaggio di Cherasco, trà il fiume di Stura, &
il Tanaro, & chi di essi sarà richiesto di subin-
trare in loro respettiuamente rileuo nella pro-
messa per essi fatta verso la detta Communità,
sempre, che di ciò ne saráno richiesti sotto pe-
na della priuatione del commodo di potersi
seruire dell'acqua della bialera predetta, come
così sin'adesso in tal caso per tali gli dichiaria-
mo. Ilche tutto facciamo senza pgiuditio, ne
innouatione del sudetto instromento rogato
al detto Sanfredo, e capitoli accordati alla det-

ta Communità, e particolari interinati, ne da quelli receder, e senza che s'intendi fatta innouatione alcuna di contratto, mà che il tutto resti in maggior corroboratione, & essecutione d'essi quali vogliamo, e mandiamo che inuiolabilmente, & integralmente gli siano osseruati, senza grauargli d'alcuna spesa per la fattura del detto nuouo cauo, ne altro di più di quello che per detto instromento è stato conuenuto, commandando in tanto, & sinche la detta noua bialera habbia effetto, & per essa si possa commodamente condurre dette acque alle fini di Cherasco all'effetto sopra significato, che discorri per il partitore fatto ab disopra al molino delle tegliere, & per la nuoua bialera già fatta la terza parte dell'acque di tutta detta bialera di bene à noi spettate, e liquidata sotto la pena, & nel modo de quale nelli altri nostri ordini fatti, e da farsi. Mandando di più, e commandando alla detta Camera nostra generale di finanze, Tesoriere generale, & altro particolare, presente, e futuro, & ad ogni altro Officiale, e Magistrato, e chi fia bisogno, che osseruino, e faccino in perpetuo osseruare le presenti nostre senza eccet-

tione

tione alcuna, & alla detta Camera d'interinarle gratis in totum, senza modificatione, ne restrittione: E ciò tutto non ostante, qual si voglia ordine, & altra cosa in contrario, la quale sin'adesso per all'hora riuochiamo, & annulliamo. Volendo che al tutto preuagli la presente, la qual in parola, è fede di Prencipe dichiariamo habbia forza, & effetto, come se fosse instromento da noi giurato, che tal è nostra mente. Data in Torino li 7. di Maggio 1609.

Carlo Emanuel.

Vista Prouana.

Vista Mignata.

Registrata Sicardo.

Bareti.

Seguita l'interinatione della Camera.

fog. 156.

La Camera Ducale.

AD ogn'vno facciamo manifesto, come sopra la supplicatione presentataci per parte del Signor Procurator Patrimoniale di

Sua Altezza Serenissima, e della communità, e particolari interessati di Cherasco, à fine che si piacesse interinare, ammettere, & approuare l'alligate lettere, per le quali Sua Altezza Serenissima hà conceduto, alienato, & transferto alla detta Communità di Cherasco; & à chi haurà causa da lei, la somma di scudi trecento d'oro del sole, annui, di quelli che l'istessa Cōmunità paga à Sua Altezza del tasso, gli quali essa Altezza vuole siano perpetuamente detratti, e defalcati, come gli defalca, e smembra dal detto tasso, e Patrimonio suo, transferendogli, & alienandogli totalmente da detta Cōmunità, ò à chi haurà causa da essa, con le clausule del constituto, promessa d'euittione, hipoteca, & obligo de beni, & con riserua ancora della facoltà di potergli Sua Altezza perpetuamente redimere, mediante la somma di scudi quattro milla d'oro del sole, quali essa communità pagherà per impiegare nell'opera della nuoua bialera Ducale, qual prende origine nel fiume Stura, & s'hà da condurre nel luogo, e fini di Cherasco, come in dette lettere si fa mētione, cōforme al deliberamēto di questo Magistrato, e come sarà dal Sig. Auditore Valdego

Delegato ordinato, con facoltà alla detta Cõmunità, (saluo & riseruato il sudetto riscatto) di potergli vendere, alienare, impegnare, e farne qualonque contratto, ò distratto, con qual si voglia persona, etiandio forastiera. Dando auttorità ad essa, & à chi haurà ragione da qlla di farne vno, ò più instromenti di vendita, & remissione à chi meglio gli parerà con la debita promessa d'euittione, come così S. A. (oltra la sudetta promessa fatta à detta Communità dell'euittione fatta) fin'adesso, come all'hora approua, & cõferma, quello che sarà dalla detta Communità fatto, concernente l'alienatione, e distruttione delli sudetti scudi 300. annui di tasso. Volendo che habbino l'istessa forza, come se fossero fatti con essa Altezza, ò suo Patrimoniale, attesa l'euidẽte vtilità sua, & publica, & che dalla detta opera viene à resultare, inhibendo al moderno Signor Tesoriere general Coardo, & altri futuri, & à chi sia di bisogno d'essiger più d'hor auanti, e sino fatto detto riscatto dalla sudetta Communità, & huomini di detti scudi 300. come sopra, annualmente defalcati, rimessi, & venduti, ma leuargli dalli registri, bilanzi come S. A. gli leua, ne mai più

dar alla detta Communità, & huomini di Cherasco, & à chi haurà causa da loro molestia alcuna. Quali scudi 300 annui S. A. vuole, che la detta Communità, & huomini se gli possano di propria auttorità ritener senza molestia, ne difficoltà alcuna. Et in oltre informata essa Altezza della promessa in nome suo fatta per il fatto di detto diffalco dalli ben diletti M. Michel Rofreddo, Matteo Fiora, Pietro Ferrero, Antonio Prono, Antonino Foliaco, Bartholomeo Marengo, & Odone Tanco de particolari di quel luogo verso detta Communità, & del rileuo in nome di S. A. promessogli dal Sig. Auocato patrimoniale Ferrero, come per atto riceuuto per il Notaro Citteno Blandrata sotto li noue dell'hor passato Aprile. Non volẽdo S. A. che detti particolari, & altri che in rileuo si verranno ad obligar per tal promessa patischino cosa alcuna. Hà approuato, & approua la detta promessa, come se alli detti particolari fatta, & vuole, & manda, che in perpetuo, & inuiolabilmente gli sia osseruata, & vẽghino totalmente rileuati da ogni molestia, che per ciò, e dependenti dalla detta Communità di Cherasco, & chi sia bisogno, gli fosse in-

ferta

ferta,& se gli potesse inferir, & da ogni danno, spesa,& interesse patiri,& che ne potessero patire,tanto loro, che altri si venessero obligar in scarigo loro, sotto obligo di beni di S. A. la qual māda al Sig. suo Patrimoniale di prender in nome suo tal molestia sopra di se, e diffendergli à proprie spese di Sua Altezza & preseruargli indenni, & illesi come sopra. Commandando in oltre Sua Altezza senza pregiudicio di quanto sopra à tutti gli particolari possedēti beni sopra il finaggio di Cherasco prefatto, trà il fiume Stura, e Tanaro, & chi d'essi sarà richiesto di subintrar in loro respettiuamente rileuo nella promessa per essi fatta, verso la detta Cōmunità, sempre che di ciò ne saranno richiesti, sotto pena della priuatione del cōmodo di potersi seruire dell'acqua della bialera predetta, come così sin'adesso in tal caso, per tali S. A. gli dichiara. Il che tutto S. A. hà fatto senza pregiudicio, ne innouatione dell'instromento riceuuto per il Notaro Barnaba Sanfredo in dette lettere mentionato, e capitoli accordati alla detta Communità, e particolari interinati, nè da quelli receder, & senza che s'intendi fatta innouatione alcuna di contratto, ma che il tutto

resti à maggior corroboratione,& essecutione di essi, quali vuole, & manda, che integralmente, & inuiolabilmente gli siano osseruati senza grauargli d'alcuna spesa per la fattura del detto nuouo cauo, ne altro di più di quello che per detto instromento è stato conuenuto. Commãdando in tanto S. A. & sin che la detta nuoua bialera habbia effetto, & per essa si possa cõmodamente condurre le acque, in dette lettere mentionate, alle fini di Cherasco, all'effetto sopra specificato, che discorri per il partitore fatto al disopra del molino delle Tegliete, & per la nuoua bialera già fatta la terza parte dell'acqua di tutta la bialera di Bene in dette lettere particolarmẽte mẽtionata à S. A. spettãte, & liquidata sotto la pena, & nel modo, de qual nelli altri ordini da essa Altezza fatti, & da farsi. Mandando di più, & commandando à questo Magistrato, Sig. Generale di finanze, & Tesoriere generale, & altro particolare presente, & futuro, & ad ogn'altro Officiale, Magistrato, & chi sia bisogno, che osseruino, & facciano in perpetuo osseruar le sudette lettere sẽza eccettione alcuna, & à noi d'interinarle gratis. In tutto senza modificatione, ne restrittione, non

ostante

ostante qual si voglia ordine, & altra cosa in contrario, la quale fin'adesso per all'hora S. A. reuoca, & annulla. Volendo che le sudette lettere al tutto preuagliano, le quali in fede, e parola di Prencipe dichiara habbino forza, & effetto, come se fosse instromento p essa Altezza giurato, & più ampiamente, come in dette lettere si contiene, & che in ciò fosse loro opportunamēte proueduto. Noi vedute le lettere sopramentionate di mano di S. A. fermate, & debitamente spedite. Date in questa Città li 7. del corrente con la supplicatione insieme presentata, & così sottoscritta Francesco Ferrero Auocato Patrimoniale, Matteo Fiora Procuratore, & à nome della sudetta Communità, & particolari. Il tutto ben considerato. Habbiamo interinato, ammesso, & approuato, & per le presenti interiniamo, ammettemo, & approuiamo le sopra presentate lettere, secondo loro forma, mēte, e tenore. Mandãdo che siano registrate per hauergli raccorso al bisogno. Et per fede habbiamo concedute le presenti. Date in Torino li 13. Maggio 1609.

Per l'Illustriss. Camera sudetta.

Pellerino.

Ordine che fà il soprannominato Sig. Valdengo alla Communità di Cherasco di sborsare i detti quattro milla scudi d'oro. 1571.

GIo. Geronimo Francesco Valdengo Cō-sigliere, Maestro Auditore nell'Illustriss. camera de Conti di S. A. Sereniss. & da essa in questa parte Delegato.

Al primo vsciere seruiente generale, ò messo giurato, qual sarà richiesto salute. Per le presenti vi mandiamo, e commandiamo di far cōmandamento, & ingiontione, come in virtù delle presenti, & all'instanza del Sig. Patrimoniale, si commanda, & ingionge alla communità, & huomini di Cherasco, di douer frà trè giorni prossimi, hauer realmente, & con effetto pagato nelle mani del Sig. Lorenzo Moretta Emolu. & Tesoriere dell'Eccellentiss. Camera de Conti scudi quattro milla d'oro à S. A. Sereniss. douuti, per la vendita fattali delli scudi 300 d'oro annui, da impiegarsi nel nuouo cauo della bialera di S. A. detta la Sarmazza sotto pena di scudi cento d'oro, al fisco di S. A. in caso di non fatto pagamento fra il sudetto

termine,

termine, applicandi, insieme vi commettemo, e mandiamo di far cōmandamento al Sig. Fabritio Ratti Sindico di esso luogo, in caso, che come sopra non facciano detto pagamento di douer tener il personal, e cōtinuo arresto nel palazzo dell'Eccellentiss. Senato, & da esso non partirsi, sino habbino pagato la sudetta somma con ogni spese, e danni, che possi patir il seruitio di detta S. A. & sino che altrimēti sij da essa prouisto, & ordinato, sotto la sudetta pena in caso contrario, come sopra applicanda senz'altra dichiaratione. Dichiarando l'essecutione delle presenti da farsi in persona del sudetto Sig. Ratti Sindico valer, & hauer effetto. Dat. in Torino li 5. Giugno 1609.

Per detto Sig. Auditore Delegato.

Pergamo.

Altro ordine che fà esso Sig. Valdengo alla Communità di Cherasco intorno al pagare detti quattro milla scudi, &c. §. 158.

MOlto Magnifici della Cōmunità di Cherasco. In conformità dell'ordine di S. A delli

delli 7. di Maggio prossimo passato, interinato da detta Camera sotto li 15. di esso mese, vi dicemo, & ordiniamo di pagare, ò far pagare nelle mani del Emolu. d'essa Camera Lorenzo Moretta gli scudi quattro milla d'oro del sole, ò loro valuta, à ragione di fiorini 16. l'vno, che douete per la vendita di scudi 300. simili annui del tasso fattaui da S. A. con riserua di perpetuo riscatto cõforme à detto ordine, & interinatione, per impiegargli nella fattura della nuoua bialera Ducale, cõforme à gl'ordini che gli saranno fatti, che con il presente ordine, & sua quittãza, ne restarete quitti, & scaricati, & per fede habbiamo fermato questa, qual hauemo fatto sigillare del nostro solito sigillo. Data in Torino li 27. di Giugno 1609.

Gio. Gerolamo Francesco Valdengo.

Fede, & quittanza che fà il sudetto Sig. Lorenzo Moretta d'hauere riceuuto gli sopranominati quattro milla scudi d'oro. §. 159.

IO sottoscritto Receuitore, & Emolu. dell'Illustrissima Ducal Camera de Conti cõfes-

so hauer riceuuto dalla Communità di Cherasco per le mani di M. Pietro Ferrero, e M. Matteo Fiora Agenti di detta communità gli scudi quattro milla d'oro del sole, da fiorini sedeci l'vno, cõtenuti nel retroscritto ordine, & per la causa in esso specificata, & questo in virtù d'vn ordine dell'Illustre Sig. Auditore Valdego Delegato fatto sotto q̃sto giorno. De quali scudi quattro milla quitto, &c. Torino li 27. di Giugno 1609.

Reg. per Sicardo.

Augiero.

Lorenzo Moretta.

Supplica della Communità di Cherasco à S. A.

LA communità, & huomini di Cherasco, per effettuar l'impresa della bialera di Sarmazza, hà con gran suo costo appròntato, & sborsato il danaro di scudi 4000. d'oro nelle mani del Sig. Moretta Emolum. dell'Eccellentiss. Camera d'ordine del Sig. Delegato Valdego, così ingionto, instante il Sig. Patrimoniale, & perche detta cõità, & huomini desiderano che confor-

cõforme all'accordio fatto con S. A. sij dal bilãzo difalcata la somma di scudi 300. del tasso che annualmēte pagano, hanno pēsato raccorrere dà quella, humilmente supplicandola resti seruita mandar al Generale Tesoriero Coardo, che conforme alla mente di S. A. e stabilimēto seguito habbi à leuar, è difalcar dal detto bilanzo li detti scudi 300. d'oro, annualmente del tasso che pagano, &c.

Ordine che fà S. A. al Sig. Tesoriere Coardo di difalcar dal bilanzo i sudetti 300. scudi d'oro.

§. 161.

CArlo Emanuel per gratia di Dio, Duca di Sauoia, Prencipe di Piemõte, &c. Al primo Vsciero della Camera nostra de Conti seruiente generale, ò messo giurato richiesto salute, &c. Vista l'alligata supplicatione, & suo tenore ben considerato, vi cõmettemo, & mãdiamo, che in conformità dell'ordine nostro delli 7. Maggio passato, & interinatione Camerale dello 13. di detto mese, habbiate à far commandamento, & ingiontione, come noi per le presenti, col parere di detta nostra Camera, commandiamo, & ingiongemo al Tesoriere nostro generale Coardo supplicato di

leuar dal bilanzo generale la somma di scudi 300. d'oro che annualmente si pagaua la communità, & huomini di Cherasco supplicāti, difalcatagli per la causa de qual si supplica, sotto pena di scudi 100. d'oro, alla Camera applicandi; Che tal è nostra mente. Data in Torino il primo di Luglio 1609.

Per S. A. à relatione della sudetta Camera.

Faciotto.

Relatione che fà l'Vsciere d'hauere presentate le sudette lettere di S. A. § 162.

LA'Anno dietro scritto, & il terzo giorno del mese di Luglio in Torino. Attesto io Notaro, & Vsciere Ducale sottoscritto, esso giorno hauer essequite le retroscritte, con la supplicatione alligata, nell'Illustre Sig. Tesoriere generale Coardo supplicato personalmente ritrouato, & per vera essecutione lasciatoli del tutto manualmente copia, commandandogli & ingiongendogli in tutto, & per tutto, come in quella; il quale hà risposto douersene anco di esse, & delle presignate dar copia al Sig. Tesoriere dell'Astegiana, à cui spetta, & c. in fede, & c. vt supra, & c. *Giouannini, &c.*

Fede

Fede come il Cassiere dell'Illustre Sig. Tesoriere dell'Astegiana hà hauuta copia delle retroscritte lettere.

L'Anno 1609. & alli 9. di Luglio in Asti. Ad ogn'vno sia manifesto, come il Sig. Iacomo Gaij Cassiero dell'Illustre Sig. Gio. Battista Goardo Tesoriere dell'Astegiana, hà hauuto per mani del Nobile Domenico Taliano di Cherasco, vna copia delle retroscritte lettere, & supplica annessa, insieme vna copia autentica sottoscritta *Vassallo*, dell'ordine di S. A. in esse lettere, & supplica riferito. Data in Torino li 13. Maggio 1609. & per fede della verità, sendo detto Sig. Tesoriere absente dalla presente sottoscritta da esso medemo Gaij, Asti come sopra, &c.

Così come sopra hò scritto, & sono stato presente alla soprascrittione, & remissione, così io Giacomo Sismonda Notaro sudetto manualmente sottoscritto.

Io Giacomo Gaij Agente dell'Illustre Goardo.

Sismonda.

DE

DEI PRENCIPI CHE HANNO DOMINATO CHERASCO

PARTE QVARTA.

Carlo Duca d'Angiò si marita con Beatrice figlia del Conte di Prouenza.

§. 1.

VIVENDO gli habitatori del nuouo forte di Cherasco in Republica in santa pace, & amore, à similitudine d'vn Monasterio de Religiosi ben gouernato, non essendoui trà di loro alcun disparere per il gouerno della patria, procurando ogn'vn d'essi, per dir così à gara, il bene publico, e priuato con il mezo de i statuti, e leggi fatte da loro medemi: occorse che Carlo Duca d'Angiò fratello carnale di San Lodouico Rè di Francia si maritò l'anno 1245. pigliãdo per moglie Beatrice vltima figlia di Raimondo Berengario XIII. in ordine, & vltimo Cõte di Prouenza della stirpe d'Aragona, e di Beatrice figlia di Tomaso

Cõte di Sauoia. Cõ questo adõq; matrimonio il Duca Carlo hereditò tutta la Prouẽza, la Città di Tolosa, & il Contado di Folcachier, (qual similmente hebbe Raimondo in dote da Garsenda sua moglie vnica figlia di quel Cõte) nõ ostante che Beatrice hauesse altre sorelle maggiori di lei, cioè Margarita maritata cõ San Lodouico Rè di Frãcia, Eleonora moglie di Henrico Rè d'Inghilterra, & Sãtia moglie di Ricardo Conte di Cornubia fratello del Rè d'Inghilterra, che dopò fù eletto Rè de Romani. Dopò la morte del Conte Raimondo, il Duca Carlo hebbe pacificamente tutti i sudetti stati, però la Città di Marsilia che non lo voleua riconoscere per suo legitimo patrone, se la fece sogetta con l'arme in mano, discacciando il Conte di Baucio, che procuraua d'insignorirsene con il fauore del popolo, & di vn Bonifacio Sig. di Castellania ch'era venuto in suo aiuto cõ buon numero di combattenti.

Cherasco diuẽta soggetto al Duca Carlo d'Angiò. §. 2.

NOn contento il Duca Carlo della Prouẽza, e de gli altri Stati nuouamẽte aquistati, volse anco allargare i confini del suo dominio, che però passando i monti, e venendo

do in Piemonte l'anno 1259. con potente essercito sotto pretesto d'aiutare Tomaso di Sauoia Conte di Moriana fratello d'Amedeo III. conte di Sauoia ch'era grandemēte trauagliato da Gulielmo Marchese di Mōferrato, da gl'Astogiani, e da Torinesi suoi ribelli confederati insieme à danno suo, si fece patrone di molti luoghi del Piemonte, in particolare di Cunio, di Sauigliano, della Città d'Alba ch'era all'hora Republica, come pur anco era Republica la Città d'Asti, & di Cherasco, come si caua da vn'instromento fatto da Langerio San Biaggio Notaro l'anno 1260. li 5. di Genaro soggiogandosi anco molt'altre Terre del sudetto Cōte Tomaso, e del Marchese di Saluzzo. Onde dubitando i vicini della sua potenza, alcuni se gli sottoposero volontariamente, come fece Henrico Marchese di Busca, il quale leuandosi dall'obediēza del Marchese di Saluzzo, gli giurò fedeltà. Fatti che hebbe il Duca Carlo questi acquisti, e lasciando Cherasco in quell'istesso modo di viuere che l'haueua ritrouato, cioè cō il misto, e mero Imperio, se ne ritornò in Prouenza tutto contento di così felice successo.
Sendo adonque Cherasco edificato, & viuuto

alcuni anni in libertà come fanno l'altre Republiche non soggette ad altri, che all'Imperio: questo Duca Carlo Conte di Prouēza fù il primo Patrone particolare che hauesse, la cui progenie perseuerò nel Dominio della Prouenza hauuta p causa di sua moglie sin l'anno 1480. nel qual anno Renato XXI. Conte non ostante, che da Isabella figlia del Duca di Lorena sua moglie, hauesse vna figlia che diede p moglie à Federico Duca di Valdemōt lasciò la Prouēza à Lodouico II. Rè di Frācia. Fece il simile cō il sudetto Rè, Carlo fratello di esso Renato di tutte le ragioni che haueua nella detta Prouēza; mācādo pciò in questi fratelli il titolo, e nō me de Cōti di Prouēza, la cui giurisdittione anticamēte era grādissima; poiche abbracciaua tutto ql-lo che al presēte possede la Corona di Frācia, & anco le città d'Auignone, Carpētras, Caualione, e Veson cō più di 80. luoghi murati, e molt'altre terre, e Ville, le quali Giouāna prima di qsto nome Regina di Napoli, e Cōtessa di Prouēza diede alla Chiesa Romana l'anno 1350. in circa in titolo di vēdita, e per gratitudine d'essere stata fauorita, & aiutata da Clemente Papa V. per ritornare nel Regno di Napoli, dal quale n'era stata discacciata da Lodouico Rè

d'Vngaria fratello del Rè Andrea già suo marito, fatto da lei impicare come si dirà à suo luogo, scontando il pretio ne i danari del censo non pagato del sudetto Regno dal di che ne fù coronata sin'all'hora, che però da quel tempo fino ad hoggi Auignone è stato, & è dlla Chiesa Romana. Questo censo come dicono l'historie di Napoli incluso il Regno di Sicilia all'hora era di 48. milla ducati all'anno, però da pochi anni in quà, è ridotto à sei, ò vero ad otto milla ducati, s'io non m'inganno, con vna chinea all'anno che presenta al Papa l'Ambasciator di Spagna il giorno di San Pietro con il concorso di tutta la Città, à nome di quel Rè, come Rè di Napoli, e di Sicilia.

Origine de i Rè di Francia. §. 3.

MA per maggior intelligenza de i Prencipi, che hanno dominato Cherasco, hò pensato essere bene dir con breuità due parole della loro origine, e d'alcune cose più notabili che essi hanno fatto. Onde sendo il Duca Carlo il primo patrone, che Cherasco habbia hauuto, cominciarò principalmente da lui, poei

dirò de gli altri di luogo in luogo come si vedrà quì di sotto. Dico adonq; (seguitando l'historie di Francia,) che in Germania si ritroua vna Prouincia assai grāde, e bellicosa, domandata Franconia, la quale da leuante, e tramontana hà la Boemia, e Turingia, da ponēte il Reno, e da mezo giorno la Sueuia, e Bauiera. Da questa Prouincia di Franconia vscì Clodio figlio di Ferramondo cō Morouco suo figliuolo Signori principali di quei paesi cō grā d'essercito con intentione di passare, e fermarsi nella Gallia. In quel tempo ch'era l'anno 440. incirca Etio valoroso Capitano gouernaua la Gallia per l'imperio Romano, che à poco à poco andaua declinando, come già s'è detto, e crescendo la fama che Atila Rè de Gotti voleua andare in Gallia, per soggiogarla, e farsi patrone dell'Occidente, Etio facilmente si contentò che Clodio, e Morouco passassero il Reno, accettādogli volōtieri nel detto Regno per l'aiuto che da essi ne speraua contro i Gotti, consegnādogli perciò vna Prouincia per loro habitatione, la quale fù poi chiamata Frācia da Frāconia dalla quale erano venuti. Questo nome di Frācia si dilatò poi per tutto il Regno chia-

mandosi

mandosi hora indifferentemente Regno di Gallia, ò sia di Francia. Etio che prudentissimo era se gli fece amici, & vniendosi con essi contro Atila, lo ruppero distruggẽdo affatto il suo essercito ch'era di 200. milla soldati, e più, saluãdosi à pena lui, con alcuni altri che furono diligenti à fugire da i soldati di Etio, e di Clodio: Alcuni anni dopò sì segnalata vittoria, morì Clodio, restando Morouco suo figliuolo non solo Patrone di quella Prouincia, ma anco della maggior parte della Francia. Morouco poi lasciò questa vita l'anno 459. succedẽdogli nel Regno Childerico suo figliuolo, à Childerico clodoueo, pur suo figliuolo l'anno 485. il quale fù il primo Rè che battezandosi accettasse la fede di Giesù Christo, il che fù mediante l'orationi, e molte preghiere di San Remigio Arciuescouo di Remes, e di Clotilde sua moglie dõna christianissima figlia del Duca di Borgogna.

QVando questo benauenturato Rè si doueua battezare, Iddio per singolar gratia sua si cõpiacq; d'operare vn miracolo molto stupendo, è fù, che essendo già il Rè sopra il fonte del Battesimo, i Sacerdoti (per diuina p-

missione) si scordorno di portare l'olio Santo, cõ il quale si doueua vngere il capo del Re, San Remigio s'auide che mācaua detto olio, e parēdogli impossibile, p la grā calca che vi era, che si potesse portare così presto, come richiedeua la necessità, si trouò in gradissima confusione, onde ricorredo con l'animo al Padre delle misericordie, lo pregò si degnasse prouedere à q̄l bisogno, acciò nō nascesse scādolo. Fatta questa breue oratione, in vn instante si vide venire vna colōba, la quale portaua nel becco vn'ampola d'olio, e dopò hauerla posata in mano di San Remigio, di nuouo volò via. Il Sāto ringratiādo Iddio della gratia riceuuta, vnse il Re cō quell'olio, secōdo il solito. Fù tāto grande l'odore, & soauità di quell'olio, che il Re, e tutti gli altri ch'erano presenti che videro il miracolo, rimalero stupefatti, e marauigliādosi d'vn fauore così insolito, resero infinite gratie à Dio benedetto, come scriue Hincmaro Arciuescouo di Remes nella vita di detto San Remigio. Dicono che per virtù diuina l'olio di detta ampolla non sia mai mancato, perseuerando fino à quest'hora presente, con il quale sono vnti i Rē di Francia dall'Arciuescouo di Remes quando

sono

sono incoronati Rè, fauorendogli poi S. D. M. con la gratia che gli fa nel risanare quei poueretti che sono oppressi dal male delle scrofole, che viene nella gola. Il sudetto Clodouco fu di grā bōtà verso le cose di Dio, & ornato di molta prudenza, e valore, acquistando perciò nome immortale in questo Modo, e merito nell'altro. Da lui è venuta la successione nel Regno di Fracia per heredità per 250. anni incirca, fino ad vn Rè chiamato Teodorico huomo d'ingegno rozzo, & inhabile al gouerno. Viuēdo esso Teodorico in Austria Prouincia ancor ella della Germania, regnaua vn valoroso Prēcipe nominato Pipino, il quale sapendo che il Regno di Francia era sottosopra, per il poco gouerno del Rè, e perciò facile ad acquistarsi, fatto vn grosso essercito, passò in Francia, rōpendo, e dissipando gli esserciti del Rè. Onde conoscendo esso Rè, non potergli resistere, lo riceuè amoreuolmēte, facēdolo suo Maggiordomo, ch'era all'hora la prima dignità del Regno. Morto Pipino, successe nella medema dignità Carlo Martello suo figliuolo huomo similmēte di grā giudicio, e valore. Dopò Carlo Martello, successe Pipino II. suo figliuolo, qua-

le essendo simile al Padre, & Auo, fece gran cose in seruitio del Regno di Francia, e del Rè Childerico che regnaua all'hora, però essendo anco questo Rè inetto à tãto gouerno, fù operato in modo da i Prencipi, e Baroni della Frãcia con Zaccharia sommo Pontefice Romano, che Childerico, fusse deposto dal Regno di Francia, facendo Rè in suo luogo il detto Pipino, che fù Padre di Carlo Magno Imperatore, e Rè di Francia, perilche mancando in Childerico la linea di Morouei nel detto Regno, cominciò à regnare quella di Carlo Magno l'anno 750. & hauendo anco questa di Carlo Magno mancata l'anno 992. Vgo cognominato Ciapetta Prencipe di Sassonia, e Conte di Parigi, fù coronato Rè del Regno di Francia, perseuerando i suoi successori per linea drita sin'l'anno 1323. nel quale Filippo detto di Valois pur della medema prosapia di Vgo, ma non di linea drita fù fatto Rè, regnando i suoi successori fino ad Henrico III. che fù amazzato l'anno 1589. li 2. d'Agosto à Sanclù vicino à Parigi da Frate Iacomo Clemente Borgognone, hauendo lui prima fatto morire il Cardinale di Ghisa l'anno antecedente 1588. li 24. Decembre,

bre, & fatto il simile al Duca di Ghisa suo fratello il giorno auāti. Morto che fù questo Rè, che nō lasciò alcun figliuolo, successe Henrico Rè di Nauarra chimato il IIII. che discendeua per retta linea dal sudetto Vgo, e da San Lodouico come più propinquo alla Corona. Questi benedetti Rè di Fràcia, hanno hauuto da Dio benedetto vna singolar proprietà, e fauore, concesso à pochi Regni del Mōdo, ò forsi à nessuno, che da 1200. anni incirca sono sempre stati essi Rè buoni Catolici, hauendo del cōtinuo in detto tempo viuuto inuiolabilmente nella sincerità, & verità di Santa Chiesa senza alcuna infettione d'heresie, perilche, & anco per la protettione che sempre hāno hauuta della Sedia Apostolica, & de i sommi Pontefici, difendendogli con tanto ardire, e zelo contro i suoi nemici, si sono acquistati il nome di Rè Christianissimi, & di figlij primogeniti di Sāta Chiesa, & il primo luogo trà tutti gli altri Rè della Christianità nella capella Papale, & in qual si voglia altra parte del Mondo. Non è contrario alla bontà de i Rè di Francia intorno la purità della fede Catolica, l'essempio del sudetto Henrico IIII. perche se bene lui è stato heretico

e per

e per tale dichiarato dalla Sedia Apostolica, & perciò reso inhabile alla successione della Corona di Francia, questo nondimeno fù auanti fosse accettato per legitimo Rè di Frácia, poiche dopò hauer publicamente abiurate l'heresie li 25. di Luglio 1593. in San Dionigio nelle mani dell'Arciuescouo di Burges in presenza di diecisette Vescoui, e d'altri Prelati di Santa Chiesa, e di molti Prẽcipi Catolici, & poi assoluto dall'heresie, e censure da Clemente Papa VIII. in publico concistoro li 16. di Settembre 1594. & fatto habile alla Corona, sinche morì, è sempre viuuto da buono, e vero Catolico, facẽdone fede tutto il Regno, & il molto aumẽto che hà fatto la fede catolica ĩ tutte le parti della Francia. Questo inuitissimo Rè, dopò hauer ritornato il Regno di Francia nel suo pristino splendore con la sua gran prudenza, e sommo valore, fù miseramente vcciso con dispiacere di tutta la Christianità, da Francesco Rauailq; di Angoleme con due ferite di coltello, che gli diede nel cuore li 10. Maggio 1610. in giorno di Venere alle 20. hore nella strada de Ferrari appresso il Cimiterio de i Santi Innocenti di Parigi, mentre andaua à spasso per la Città in

cochio con i Duchi di Pernone, e di Momba-ſin, e con Monsù di Vitrij, vedendo gli Archi triõfali fatti in diuerſe parti della Città per l'incoronatione della Regina ſeguita il giorno auanti, & per l'entrata ſolenne, che detta Regina doueua fare nella ſudetta Città la Domenica proſſima. Il Rè morì ſubito per le dette ferite, ma il delinquente fù fatto morire per giuſtitia con aſpriſſimi tormenti, non confeſſando mai chi l'haueſſe indotto à commettere tanta ſceleragine. Mitigò alquãto il dolore della ſua morte, che particolarmente hebbe tutta la Frãcia, la ſucceſſione al Regno di Lodouico ſuo figliuolo detto XIII. di queſto nome, benche aſſai giouine d'età, ma molto vecchio di giudicio, e prudenza, il quale dimoſtra d'eſſere ſimile al Padre in valore, & in bõtà di vita al Rè Sã Lodouico VIIII. dalla cui ſtirpe per retta linea è diſceſo, chiamandoſi già per le ſue heroiche qualità, & eccellenti fatti, Lodouico il Giuſto. Mà trà l'altre ſue famoſe virtù con le quali Iddio ſi è degnato ornare queſto prudentiſſimo Rè, ſi deue annumerare l'inclinatione che hà alla pace, procurãdo che ſi viua con quiete nõ ſolo nel ſuo floridiſſimo Regno, dal quale ſa-

uiamente hà leuati alcuni impedimenti, che la poteuano disturbare, ma ancó desidera che segua il medemo ne gli altri stati del Christianesimo sapendo di certo che dalla pace deriua ogni bene, e dalle discordie ne nasce ogni male. Considerando perciò con il suo acutissimo ingegno che la Christianità éra per diuentare tutta sottosopra per la guerra, che Spagna faceua à i Stati di Sauoia, stabilì volergli rimediare auanti il male diuentasse maggiore. Onde mãdò per suo Ambasciatore il Sig. Marchese di Rambouglier suggetto di grã stima, e bõtà per trattare la pace, con il cui mezo, & anco cõ quello di Monsignor Costa Vescouo di Sauona, e Nontio del Papa appresso S. A. e de i Signori Ambasciatori d'Inghilterra, e della Republica di Venetia, si concluse sotto Asti li 22. di Giugno 1615. Però ritornãdo vn'altra volta all'arme con maggior furore, detta Maestà Christianissima come zelante della quiete del Popolo Christiano si cõpiacque di nuouo framettersi, & d'vsar diligẽza per mettere Spagna, Sauoia, e Mantoa in buona, e sicura cõcordia, come publicamente si dice essere ciò seguito; & al presente che siamo li 24. Maggio 1618.

S. A.

S. A. hà restituito tutto quello che per forza d'arme haueua preso, hauēdo anco fatto il simile i Spagnoli di San Germano, di Oneglia, e Marro. Quest'accordio nondimeno si è concluso mediante il valore, e somma prudenza del Sig. Cardinale Lodouisio, & de i Signori di Bethune, e di Modenè Ambasciatori del Rè Christianissimo, personaggi eminentissimi, e singolari per trattar negotij di Stato benchè importantissimi, e di qual si voglia altra sorte. Tāto premeua al sudetto Rè christianissimo che seguisse questa pace, che anco hà voluto seruirsi d'altri suoi ministri, che giudicò douessero portargli alcun vtile. Perciò conoscendo per esperiēza che la sagacità, e destrezza in trattar simili negotij del Sig. Gio. Francesco Salmatoris del fù Sig. Domenico di sopranominato poteua giouar assai in questo importante negotio, determinò voler anco adoperare l'opera, & industria sua, perilche mandandolo di Francia in Piemonte, gli ordinò che ne trattasse con S. A. con il Sig. Gouernatore di Milano, e con chi haurebbe bisognato, come prudentemente hà fatto alcune volte, con honor suo, e riputatione non poca di chi si è degnata impiegarlo in

negotio così graue. A questo gran Rè Henrico, la nostra Religione gli hà molt'obblighi; poiche per la molta diuotione che portaua à i Sãti, si degnò di scriuere, e raccomãdare alcune volte il negotio della Canonizatione del nostro Beato Andrea Corsini Fiorentino Vescouo di Fiesole à Papa Clemente VIII. al Sig. Cardinale Aldobrãdini, & ad altri Prelati di Sãta Chiesa, per il cui fauore solecitando la causa Monsù di Halincourt, & Mõsù di Breues suoi Ambasciatori in Roma, & io come Procurator generale nella Corte di Roma ch'ero all'hora, e con la diligẽza della felice memoria del Padre Generale Henrico si finì essa causa nella Ruota; restandoui à trattarne nella congregatione de Riti per ispedirla dal tutto, la quale facilmente à quest'hora sarebbe finita, se viueua ancora vn poco più detto Padre Generale.

Di chi fosse figliuolo Carlo Duca d'Angiò. §. 4.

DElla medema progenie del sopranominato Vgo Rè di Francia per retta linea fù Lodouico VIII. di questo nome Rè di Francia, il quale hebbe quattro figliuoli, de quali il

primo

primo si chiamò Lodouico come il Padre, che per la sua grã bontà di vita, meritò d'essere canonizato, e dichiarato Santo dalla Santa Chiesa, il secondo fù Roberto Conte d'Artois, il terzo Alfonso Conte di Poitù, & Auergne, & il quarto Carlo Duca d'Angiò, del quale ragioniamo, Conte di Prouenza, Padrone di Cherasco, e poi Rè di Napoli, e Sicilia. Fù il primo particolar Patrone che Cherasco hauesse, perseuerando i suoi discendenti nel suo dominio senz'alcuna interpositione sin l'anno 1347. nel cui tẽpo, (come si vedrà,) Cherasco si sottopose ad Amedeo Conte di Sauoia chiamato il Verde, se bene per la malignità de tempi poco stette sotto la sua obedienza. Il detto Carlo fù molto diuoto, & assai zelante dell'aumento della Christianità, per il cui zelo l'anno 1248. andò in Terra Santa con San Lodouico suo fratello, doue come à Dio piacque, dopò hauer fatte alcune segnalate imprese in seruitio della fede, furono ambidoi fatti prigioni da i Sarracini, liberandosi poi dalle loro mani, con buona somma de danari: liberati che furono, voleuano seguitare l'impresa contro gl'Infedeli, ma la morte di Bianca loro madre, ch'era

restata in Francia in luogo del figliuolo, fù causa che ritornò in Europa, conducendo in loro compagnia dal Monte carmello alquanti Religiosi Carmelitani, de quali alcuni restorno in Sicilia, alcuni altri in Napoli, altri in Genoua, & altri andarono in Spagna, & in diuersi altri luoghi, e sei ne condussero in Parigi, a' quali San Lodouico donò vn bellissimo palazzo per farui chiesa, e conuento, dal cui conuento vscirono molti huomini famosi in dottrina, & in bontà di vita, che hanno sommamente ampliata, & honorata la Religione non solo nel Regno di Francia, ma anco altroue, come scriuono Ganfredo Confessore di detto Santo Rè, Clitoueo, Voragine nella vita di esso Santo, Giacomo du Breul nella descrittione, & antichità di Parigi, Pietro Lutij nella sua Biblioteca Carmelitana, & Arnoldo Bostio nel libro dell'imitatori de i Profeti Elia, & Eliseo.

Vrbano Papa IIII. inuestisse il Duca Carlo de i Regni di Napoli, e Sicilia. §. 5.

ACquistato che hebbe il Duca Carlo il luogo di Cherasco, & gli altri di sopra raccōtati, se ne ritornò in Prouēza come già s'è scritto, doue nō si riposò grā fatto, pche sendo mācato da questa presēte vita l'anno 1250. Federico II. Imperatore ch'era anco Rè di Napoli, e Sicilia, figlio di Henrico VI. Imp. & di Costanza figlia di Rugiero IIII. Rè di Sicilia già Monaca professa nel monasterio di Santa Maria di Palermo maritata al detto Imp. cō dispēsa di Celestino Papa III. l'anno 1191. e perciò Manfredo figlio naturale di detto Imperatore Federico, & d'vna dōna di casa Malaspina, sendosi vsurpato i detti Regni di Napoli, e Sicilia feudi di Santa Chiesa, mal trattaua Papa Vrbano IIII. & le Terre della Chiesa con l'aiuto di molti Saracini, che fece venire d'Africa, & di molt'altri che già seruiuano l'Imperatore suo padre: e perciò dubitando il Papa di non potersi diffendere da vn nemico sì potente, ordinò prontamente si predicasse la cruciata nel Regno di Francia, perilche ben presto si congregò vn buon essercito (tanto è inclinata

quella natione, à diffendere Sãta Chiesa) di cui n'erano capi Guido Vescouo Antisiodorense, Ricardo Conte di Vindozzo, & Roberto figlio del Conte di Fiandra, Genero del Duca Carlo, e venendo di longo in Piemonte fecero l'adunanza di tutto l'essercito in Alba città del sudetto Duca Carlo, andãdo poi cõ buono ordine per non essere impediti nel viaggio da i fautori di Manfredo, arriuando à saluamento nella campagna di Roma già occupata da i Saracini à nome di Manfredo, dalla quale cõ facilità i soldati di Santa Chiesa, tutti insieme vniti, gli scacciorno valorosamente con poco danno loro, e mortalità grande de i Saracini sudetti. Ma fortificandosi poi essi Saracini gagliardamente oltra il fiume Garigliano posto nel principio del Regno di Napoli, e che confina con le Terre del Papa, scorreuano tutti quei luoghi circonuicini, senza che la militia di Christo gli potesse in modo alcuno discacciare da quel luogo. Onde meritamente sdegnato Papa Vrbano per tanti insulti, e danni, che continuamente gli erano fatti, deliberò chiamar in Italia il Duca Carlo, e dargli i sudetti Regni di Napoli, e Sicilia come feudi di San-

ta

Santa Chiesa cõ questo però che gli acquistasse à sue spese, e riconoscẽdogli dalla chiesa ne pagasse ogn'anno il debito censo, in ricognitione della superiorità, che la Chiesa vi hà sopra. Fatta questa deliberatione gli mandò le Bolle di tal inuestitura ꝑ vn Cardinale l'anno 1262. Riceuendo il Duca Carlo questa nuoua, e consigliatosi con i suoi fratelli, e con Beatrice sua moglie, che non desideraua altro, che d'essere Regina come erano l'altre sue sorelle, e inclinãdo tutti all'instanza del Papa, accettò prontamente l'inuito, mettendosi perciò subito in ordine per vn'impresa di tant'importanza. Per terra mãdò vn potẽte essercito, del quale n'era capo il Conte Guido da Monforte, e passando per il Piemonte, molti di questi paesi, e di Cherasco ancora, andarono con esso, in aiuto del Duca Carlo, il quale si partì da Marsilia con 30. galere ben fornite di soldati, arriuando tutti à saluamento in Roma, non ostante che Mãfredo hauesse procurato con armate de Pisani, e con essercito condotto da vn Marchese Palauicino suo parente, d'impedire per mare, e per terra, che i Francesi nõ andassero nel regno di Napoli. Gionto il Duca Carlo in Roma, fù

creato Senator romano da Clemēte Papa IIII. Prouenzale successore d'Vrbano; & il giorno dell'Epifania dell'anno 1265. Carlo con Beatrice sua moglie, furono coronati ambi doi nella Chiesa di San Giouāni Lateranense de i Regni di Napoli, e di Sicilia per le persone loro, e de suoi discendēti ancora femine, con due cōditioni, la prima che pagassero ogni anno alla Sedia Apostolica 48. milla ducati di tributo, come feudo di Santa Chiesa, la seconda, che nè Carlo, nè meno i suoi successori nel Regno potessero essere eletti Imperatori, quantonq; dalli elettori fossero eletti, & chiamati all'Imperio, come raccontano l'historici di Napoli. Quest'vltima conditione fù per far danno à Carlo V. nella sua elettione all'Imperio come Rè di Napoli, perche trattādosi in Frācfort l'anno 1519. l'elettione dell'Imperatore, nacque gran competenza trà esso Carlo, & Francesco Rè di Francia, mà dopò hauer gli elettori contrastato lōgamente, finalmēte preualse la parte di Carlo, eleggendo lui Imperatore. Quest'elettione dispiacque sommamente à Papa Leone X. il quale per mezo del Cardinale Gaetano Religioso dell'ordine di Sā Domenico, legato in Germania

nia per la Sedia Apostolica, haueua auisati gli elettori che nõ elegessero Carlo p questa causa, constando con patto espresso nell'inuestitura che fece il sommo Potefice del sudetto Regno al Rè Carlo, che nessuno Rè di Napoli potesse essere eletto Imperatore; ilche non ostante Carlo fù eletto Imperatore. Da questa competenza poi ne nacquero frà Carlo, & Francesco crudelissime guerre, con la distruttione, e p dita di buona parte della Christianità, poiche guerreggiando insieme il Turco occupò molti Regni de Christiani, con perdita d'infinite anime, sēza potergli aiutare per essere tutti impediti in queste guerre de' Christiani, non volendo essi Rè mandargli alcun socorso per nõ diminuire le loro forze.

Il Duca Carlo acquista i Regni di Napoli e di Sicilia. §. 4.

Espediti che hebbe il Duca Carlo i suoi negotij, si partì da Roma con l'essercito alla volta di Napoli, pigliādo per strada Cepperano, & Aquino senza alcun contrasto, benche fossero bē fornite di soldati, & la Rocca di Arce,

con la Terra di San Germano per forza d'arme: luoghi di molta importanza, ne quali Manfredo haueua posta molta speranza per tener il Duca Carlo indietro. Hauute queste vittorie il Duca Carlo, e partendosi da San Germano, si transferì à Beneuento doue era Manfredo con il suo essercito, volonterosi tutti di ispedire la guerra con far fatto d'arme, mettendo perciò ogn'vn di loro i soldati in ordine per menare le mani, preparate che furono le squadre, il Vescouo di Cozenza legato della Sedia Apostolica assoluette tutti i combatenti del Duca Carlo come soldati, e Caualieri di Santa Chiesa, dando la beneditione à tutto il campo, il che finito, si attacò con grand'animo il fatto d'arme, li 5. di Febraro 1265. qual fù molto crudele, tāto da vna parte come dall'altra. Onde vedēdo Māfredo, che i suoi haueuano la peggiore, si volse far inanzi con il suo squadrone ch'era quasi tutto di soldati regnicoli, ma la maggior parte di essi abbandonādolo, in tāto bisogno; si posero vituperosamente in fugga: però lui come valoroso Caualiero, volendo più tosto combattendo morire, che lasciar i suoi in tanto pericolo, deliberò con quelli pochi che gli erano

 restati

restati di combattere sin'all'vltimo, perciò mettendosi oue la battaglia era più pericolosa, fece gran straggge de i nemici, finalmente dopò hauer fatte gran proue della sua vita, gli fù amazzato il cauallo, e cascando lui per terra, fù vcciso con molte ferite senza essere conosciuto, sẽdo senza elmetto, e senza alcun segno regale, restando il suo campo fracassato, & tutti i Capitani principali morti, e chi fatti prigioni. Il corpo di Manfredo fù portato auanti il Duca Carlo, & perche era morto scommunicato, lo fece sepellire in vn fosso appresso il ponte di Beneuẽto, oue fù fatta la battaglia; ma il sudetto Vescouo di Cozenza d'ordine del Papa cõmandò che fosse cauato dal detto luogo, & sepolto fuori del Regno vicino al fiume verde, acciò così morto non stasse nella terra di Santa Chiesa. Restato che fù il Duca Carlo vittorioso di questa guerra con tanta sua gloria, in pochi giorni s'impadronì di tutto il Regno di Napoli, e di Sicilia.

Corradino viene in Italia per l'acquisto de i sudetti Regni, e sua morte. §. 7.

MOrendo il sopranominato Imperatore Federico II. che fù l'anno 1250. lasciò

 vn

vn figliuolo legitimo secondo genito chiamato Corrado, il quale abbandonò questo mõdo l'anno seguente cioè 1251. morendo di veleno, come anco morì il Padre dato ad ambi doi da Manfredo bastardo sopradetto p impadronirsi de i Regni di Napoli, e di Sicilia, come fece. Questo Corrado nella sua morte restò vn figliuolo legitimo d'età d'ãni 15. in circa chiamato corradino, come scriuono il Fazella, Tarcagnota, Sãsouino nell'historia di casa Orsina, il Cõstanzo nell'historia di Napoli, ò Leonardo Aretino nell'historia di Fiorenza, vltimo della Nobile, & antica casa Sueuia, il quale intẽdendo che Carlo d'Angiò s'era impadronito de i sudetti Regni, che diceua pertenersi à lui, et sortato anco da Henrico figlio di Ferdinando IIII. Rè di Castiglia, parente di esso Rè Carlo cõ il cui fauore era stato fatto Senator Romano, si partì da i suoi stati di Sueuia, e menando seco il Duca d'Austria suo parente, e coetaneo, se ne venne in Italia con potente essercito, per l'acquisto de i sudetti Regni, lo fauorirono, & aiutarono p questa guerra i Veronesi, Pauesi, Pisani, il Cõte d'Vrbino, i Signori del Carretto, & altri. L'aiutò assai Federico fratello del sudet-

to Senator Henrico, il quale con vn'armata di Saracini passò in Sicilia à danno del Rè Carlo, voltando quasi tutto quel Regno alla diuotione di Corradino, facendo il simile l'armata de Pisani scorrendo le Riuiere del Regno di Napoli, pigliando, e abbruggiando molti luoghi di quel Regno, voltādosi anco la maggior parte di quelle Prouincie per Corradino. Il Papa p impedire questi romori di guerra, mādò à Corradino, che si ritrouaua in Siena ammonendolo che non andasse contro il Rè Carlo per essere feudatario di Santa Chiesa, altrimente facēdo, che l'haurebbe scommunicato, ma Corradino poco curādo tal auiso, e minaccie di scōmunica, e solecitato dal Senatore Romano, si partì da Siena, e passando vicino à Viterbo doue era Papa Clemente IIII. dal quale essendo veduto messo il Sommo Pontefice da Spirito Profetico, disse che tutto l'essercito di corradino sarebbe dissipato, e lui morto, come seguì. Da Viterbo, Corradino andò à Roma, doue fù riceuuto da Henrico Senatore, e dal popolo Romano con quella pompa, e maestà come se fosse stato Imperatore. Alla noua della venuta di Corradino in Italia, e poi à Roma quasi tutto

to

to il Regno si partì dall'obedienza del Rè Carlo; tanto sono facili quei popoli à voltar stendardo, ilche diede speranza à Corradino di felice successo: Laonde confidandosi nel suo numeroso essercito, e nell'amoreuolezza, che gli dimostrauano i Regnicoli s'inuiò à quella volta per combattere cō il Rè Carlo, il quale guardaua in persona propria il passo di Monte Cassino, per ilche Corradino fece altra strada per entrare nel Regno, passando da Tiuoli, e nel Contado di Tagliacozzo, andò à Celano. Quiui intendendo Corradino che il Rè Carlo veniua alla sua volta con animo risoluto di combattere, si condusse nel piano di Palenta cō deliberatione di venire à giornata con l'essercito nemico. In questo luogo adonque il Rè Carlo quantonq; si ritrouasse assai inferiore di forze à Corradino, nondimeno cōfidandosi nella cagione che haueua, e nel valore de i suoi pochi soldati, e nel Consiglio che gli diede Alardo gētil'huomo Frācese, ch'era venuto in quel instante dal Santo Sepolcro, attaccò animosamēte il fatto d'arme li 28. Agosto 1268. diportādosi i suoi soldati in modo tale, che l'essercito di Corradino fù rotto, e disfatto restādo lui

in cāpagna vincitore della battaglia. Vedēdo Corradino che il suo cāpo era tutto fracassato, pēsò nō esseui più ispediēte rimedio, che mettersi in fugga, pciò lui, & il Duca d'Austria accōpagnati da Galuano Lancia vestiti in habito d'Asinari, andarono in Ripa Romana alla marina, oue vedēdo vn Pescatore lo pregarono gli volesse condurre à i liti di Siena, ouero di Pisa, facendogli gran promesse. Il Pescatore si contentò di farlo, ma bisognandogli pane per tutti loro, e non hauendo danari, diedero al pescatore vn'anello, acciocheimpegnādolo cōprasse poi quāto faceua di bisogno, e ragionādo esso Pescatore nella Terra di Astura dei sudetti giouini di buon'aspetto, ma vestiti malamente, venne in pensiero à Giouanni Frangipani Patrone di detto luogo, che vno di essi poteua essere Corradino, perciò andādogli appresso, gli prese, ilche intendendo il Rè Carlo se gli fece dare, tenendogli in prigione vn'anno per deliberare quello se ne douesse fare, però cōsultandosi di ciò cō Clemente Papa IIII. scriue Henrico Gundelfingen di Constanza, nelle croniche d'Austria che gli rispondesse in questo modo.

Vita

Vita, Corradini, mors Caroli, mors Corradini, vita Caroli.

SI tiene però per certo ch'l Papa come persona ſanta che era, non daſſe altrimẽte tal conſiglio, douẽdoſi tenere quei popoli per ſoſpetti, e poco amoreuoli di Sãta Chieſa, ſia come ſi voglia, che Iddio sà il tutto, li 26. d'Ottobre dell'ãno 1269. nel mercato di Napoli auãti la chieſa della Madõna del carmine, furono tagliati i capi al Duca d'Auſtria, & à corradino,) con la cui morte ſi eſtinſe totalmente la caſa Sueua) & ad altri, ſepeliendogli poi in detta chieſa, alla quale la Regina Coſtanza madre di corradino offerì, e fece molt'elemoſine, acciò del continuo ſi pregaſſe per l'anima del ſuo diletiſſimo figliuolo, laſciandogli di più (come alcuni dicono) quella Santiſſima Imagine della Madonna del carmine, che è di tanta diuotione in tutte le parti della Chriſtianità, per le cõtinue gratie che ne riceuono i ſuoi diuoti dalla ſua gratioſa mano.

Torto

Torto, che fece la casa Sueua à quelli de Normani. §. 8.

ALcuni scrittori non bene informati delle cose che hanno fatto quei di casa Sueua, hanno voluto biasmare il Rè Carlo chiamandolo crudele, & inhumano, hauẽdo fatto morire vn Prencipe di tante qualità, & vltimo di quella Imperial casa, la quale haueua hauuti tãti Imperatori, e di così gran valore. Però questi altri nõ hanno voluto pẽsare (come si può credere) che questa essecutione cõtro Corradino sia stato vn mero, & espresso giudicio di Dio, perche quando Hērico VI. figlio di Federico I. chiamato Barbarossa fù fatto Rè di Sicilia, bisognò che prima combattesse con Gulielmo, ò sia Tancredi Rè di Sicilia vltimo della valorosissima, & Christianissima Casa Normana di stirpe Frãcese, che haueua per il passato liberato con tanto sudor di sangue esso Regno di Sicilia dalle mani de Turchi, e buona parte di qllo di Napoli, discacciãdogli affatto da quei Regni, e fatte anco tant'altre segnalate imprese in Leuante, e Ponẽte per seruitio di Sãnta Chiesa,

che

che troppo sarebbe in volerle raccontar tutte, e vedendo esso Rè Gulielmo non potergli resistere, si contentò cedergli la Sicilia, ritenēdosi però alcuni stati con il consenso di detto Henrico. Fatto quest'accordio, detto Henrico l'vltimo di Nouembre 1195. entrò cō pompa regale in Palermo, doue fù accettato, & dichiarato per Rè di Sicilia. Ma volendo poi il buon Gulielmo andare al possesso de i suoi Stati cōforme alle capitulationi cōuenute trà di loro, fù fatto prigione d'ordine del Rè Henrico cō trè sue sorelle. Al maschio fece cauar gli occhi, & insieme castrare, acciò dal tutto si estinguesse la stirpe Normana, essendo lui l'vltimo di q̄lla nobilissima Casa, confinandolo poi in Germania con le sorelle, facendogli dopò morire, con alcuni Prelati di Sāta Chiesa amici di casa Normana, come scriuono l'historie di Napoli, il Tarcagnota, la Selua di varie lettioni secōda parte, & Domenico Falcini nella vita de gl' Imperatori. Hora dico io, se i Sueui con tanta crudeltà hanno estinta quella nobilissima casa che haueua fatti sì segnalati fauori à Sāta Chiesa difendendola con tāto zelo, più e più volte, meritamēte poi Iddio permesse, che i Francesi annul-

annullassero quella che haueua fatti tãti oltraggi à detta Santa Chiesa, perseguitandola con tanto danno, e trauaglio de i sommi Pontefici, & interesse d'infinite anime, che facilmente saranno andate disperse per questa causa. Però se bene il caso di Corradino come di giouine innocente pare in se stesso tutto compassioneuole, tuttauia risguardando à i pessimi portamenti de i suoi antecessori contro la chiesa, e contro i Vicarij di Giesù Christo, non sarà forsi da marauigliarsi se hà patito per colpa loro pena temporale, dicendo Iddio che castigarebbe sino alla quarta generatione l'opere mal fatte da simili peccatori, cioè con pene temporali, ma non con pene spirituali, perche filius non portabit iniquitatem patris, credendo però, che ne sarà stato premiato da Dio, se haurà patita la morte con patienza, in remissione de i suoi peccati.

I Rè di Napoli si chiamano anco Rè di Gierusalem.

§. 9.

IL nostro Carlo d'Angiò, come Rè di Napoli, si chiamaua anco Rè di Gierusalẽ co-

me pur hanno fatto tutti i suoi successori in detto Regno sino à i giorni nostri. Questo titolo si acquistò in questo modo: Giouanni Conte di Brenna, che fù Rè di Gierusalem vedendo nō potersi difēdere da gl'infedeli, dandogli continuamēte trauagli per le scorrerie, & assassinamenti che faceuano in quelle parti, venne à posta à Roma l'anno 1222. per chiamar aiuto dal sommo Pontefice, e da i Prencipi Christiani d'Europa, & perche Federico II. Imperatore Sueuo Rè di Napoli, e Sicilia era molto potente, & assai valoroso in arme, e sperando perciò da lui buon soccorso per mantenersi in stato contro l'insidie de suoi nemici, anzi di Santa Chiesa, e del nome christiano, gli diede per moglie vna sua vnica figlia chiamata Iolante, assignandogli per dote il titolo, & ogni ragione che egli haueua nel Regno di Gierusalem, con tutti i gradi, e dignità à lui douute, come raccontano l'historie di Napoli, & il Platina nella vita di Honorio Papa III. Per questa causa adonque, tutti quelli, che sono successi al detto Rè Giouanni, & à Federico II. nel Regno di Napoli, si sono anco chiamati Rè di Gierusalem, facendo il simile i Rè

di

di Spagna che al presente lo possegono. Però Pandolfo Collenutio nelle sue historie, scriue questo fatto in altro modo, dicendo, che vna Maria figlia del Prencipe d'Antiochia, che pretendeua il Regno di Gierusalē rassegnasse al Rè Carlo d'Angiò l'anno 1276. tutte le ragioni ch'ella haueua nel Regno di Gierusalem, perilche ne fù solennemente coronato Rè di Gierusalem, mandando poi esso Rè Carlo in Soria per Gouernatore del Regno, Ruggiero di Santo Seuerino, il quale pose officiali à nome del Rè Carlo, riceuēdo la fedeltà, & omaggio da i Caualieri, & Baroni ch'erano in quelle parti, facendosi questo con il fauore di Albertino Morosini Bailo de' Venetiani, che habitaua in Acrì, perilche tutti i successori del Rè Carlo nel Regno di Napoli, si sono sempre intitolati Rè di Gierusalem. Hora q̄sto fatto sia per la prima, ò vero per la seconda causa, poco importa.

I Regni di Napoli, e Sicilia si chiamano con vn medemo nome. §. 10.

IN molti luoghi di quest'historia si è fatta mētione del Rè Carlo I. secōdo di Roberto, & di Giouanna prima Rè di Sicilia, non dicendo cosa alcuna d'essere anco Rè di Napoli, del qual Regno n'erano veramente, & principalmente Rè. Questo non dourà rendere marauiglia ad alcuno, perche chiamandosi i sudetti Rè, Rè di Sicilia, era il medemo che nominarsi Rè di Napoli. Tal titolo fù instituito da Anacleto Antipapa figlio di Pierleoni potentissimo Romano l'anno 1130. incirca, chiamando questi doi Regni con vn medemo, & istesso nome di Sicilia, di quà, e di là dal Faro di Messina, dando il titolo di Rè di essi Regni à Ruggiero III. questo nome, e titolo per maggior quiete della Christianità fù dopò confermato da i veri sommi Pontefici: Onde i Rè che sono stati in quei Regni dopò questa cōcessione, si sono chiamati Rè dell'vna, e dell'altra Sicilia.

Il Rè Carlo và in Affrica in aiuto del Rè Lodouico suo fratello. §. 11.

CAstigati che hebbe il Rè Carlo i Napolitani, e Siciliani per la ribellione che gli haueuano fatta in fauore di Corradino, & hauendo anco accōmodate le cose de i suoi stati, se ne passò l'anno 1270. in Affrica con vna potente armata in aiuto di San Lodouico suo fratello, che assediaua la Città di Tunisi per sottometterla al nome Christiano. Ma come à Dio piacque, mentre staua intorno à detta Città, si amalò passando poi à vita più tranquilla il giorno istesso che il Rè Carlo sbarcò in terra con il suo essercito, e giōgendo doue era il corpo del fratello morto, non si perse ponto d'animo, anzi dopò hauer fatta alquāto d'oratione per l'anima sua, confortò l'essercito à star di buon'animo, facendogli intendere di voler seguitare la guerra cominciata da suo fratello cōtro gl'infedeli come seguì, poiche contro di essi fece alcune fattioni militari, restando sempre vincitore cō stragge grande de nemici. Però venēdo per occulto giudicio di Dio la peste nella

to il Regno si partì dall'obedienza del Rè Carlo, tanto sono facili quei popoli à voltar stendardo, ilche diede speranza à Corradino di felice successo: Laonde confidandosi nel suo numeroso essercito, e nell'amoreuolezza, che gli dimostrauano i regnicoli s'inuiò à quella volta per combattere cō il Rè Carlo, il quale guardaua in persona propria il passo di Monte Cassino, per ilche Corradino fece altra strada per entrare nel Regno, passando da Tiuoli, e nel Contado di Tagliacozzo, andò à Celano. Quiui intendendo Corradino che il Rè Carlo veniua alla sua volta con animo risoluto di combattere, si condusse nel piano di Palenta cō deliberatione di venire à giornata con l'essercito nemico. In questo luogo adonque il Rè Carlo quantonq; si ritrouasse assai inferiore di forze à Corradino, nondimeno confidandosi nella ragione che haueua, e nel valore de i suoi pochi soldati, e nel Consiglio che gli diede Alardo gētil'huomo Frācese, ch'era venuto in quel instante dal Santo Sepolcro, attaccò animosamēte il fatto d'arme li 28. Agosto 1268. diportādosi i suoi soldati in modo tale, che l'essercito di Corradino fù rotto, e disfatto, restādo lui

in cāpagna vincitore della battaglia. Vedēdo Corradino che il suo cāpo era tutto fracassato, pēsò nō esserui più ispediēte rimedio, che mettersi in fugga, pciò lui, & il Duca d'Austria accōpagnati da Galuano Lancia vestiti in habito d'Asinari, andarono in Ripa Romana alla marina, oue vedēdo vn Pescatore lo pregarono gli volesse condurre à i liti di Siena, ouero di Pisa, facendogli gran promesse. Il Pescatore si contentò di farlo, ma bisognandogli pane per tutti loro, e non hauendo danari, diedero al pescatore vn'anello, acciocheimpegnādolo cōprasse poi quāto faceua di bisogno, e ragionādo esso Pescatore nella Terra di Astura de i sudetti giouini di buon'aspetto, ma vestiti malamente, venne in pensiero à Giouanni Frangipani Patrone di detto luogo, che vno di essi poteua essere Corradino, perciò andādogli appresso, gli prese, ilche intendendo il Rè Carlo se gli fece dare, tenendogli in prigione vn'anno per deliberare quello se ne douesse fare, però cōsultandosi di ciò cō Clemente Papa IIII. scriue Henrico Gundelfingen di Constanza, nelle croniche d'Austria che gli rispondesse in questo modo.

Vita

Torto, che fece la casa Sueua à quelli de Normani.
§. 8.

ALcuni scrittori non bene informati delle cose che hanno fatto quei di casa Sueua, hanno voluto biasmare il Rè Carlo chiamandolo crudele,& inhumano, hauēdo fatto morire vn Prencipe di tante qualità, & vltimo di quella Imperial casa,la quale haueua hauuti tāti Imperatori,e di così gran valore. Però questi altri nō hanno voluto pēsare (come si può credere) che questa essecutione cōtro Corradino sia stato vn mero, & espresso giudicio di Dio, perche quando Hērico VI.figlio di Federico I. chiamato Barbarossa fù fatto Rè di Sicilia, bisognò che prima combattesse con Gulielmo,ò sia Tancredi Rè di Sicilia vltimo della valorosissima,& Christianissima Casa Normana di stirpe Frācese, che haueua per il passato liberato con tanto sudor di sangue esso Regno di Sicilia dalle mani de Turchi, e buona parte di qllo di Napoli, discacciādogli affatto da quei Regni, e fatte anco tant'altre segnalate imprese in Leuante, e Ponēte per seruitio di Sāta Chiesa,

che

che troppo sarebbe in volerle raccontar tutte, e vedendo esso Rè Gulielmo non potergli resistere, si contentò cedergli la Sicilia, ritenēdosi però alcuni stati con il consenso di detto Henrico. Fatto quest'accordio, detto Henrico l'vltimo di Nouembre 1195. entrò cō pompa regale in Palermo, doue fù accettato, & dichiarato per Rè di Sicilia. Ma volendo poi il buon Gulielmo andare al possesso de i suoi Stati cōforme alle capitulationi cōuenute trà di loro, fù fatto prigione d'ordine del Rè Henrico cō trè sue sorelle. Al maschio fece cauar gli occhi, & insieme castrare, acciò dal tutto si estinguesse la stirpe Normana, essendo lui l'vltimo di q̄lla nobilissima Casa, confinandolo poi in Germania con le sorelle, facendogli dopò morire, con alcuni Prelati di Sāta Chiesa amici di casa Normana, come scriuono l'historie di Napoli, il Tarcagnota, la Selua di varie lettioni secōda parte, & Domenico Falcini nella vita de gl' Imperatori. Hora dico io, se i Sueui con tanta crudeltà hanno estinta quella nobilissima casa che haueua fatti sì segnalati fauori à Sāta Chiesa difendendola con tāto zelo, più e più volte, meritamēte poi Iddio permesse, che i Francesi

annul-

annullassero quella che haueua fatti tãti oltraggi à detta Santa Chiesa, perseguitandola con tanto danno, e trauaglio de i sommi Pontefici, & interesse d'infinite anime, che facilmente saranno andate disperse per questa causa. Però se bene il caso di Corradino come di giouine innocente pare in se stesso tutto compassioneuole, tuttauia risguardando à i pessimi portamenti de i suoi antecessori contro la chiesa, e contro i Vicarij di Giesù Christo, non sarà forsi da marauigliarsi se hà patito per colpa loro pena temporale, dicendo Iddio che castigarebbe sino alla quarta generatione l'opere mal fatte da simili peccatori, cioè con pene temporali, ma non con pene spirituali, perche filius non portabit iniquitatem patris, credendo però, che ne sarà stato premiato da Dio, se haurà patita la morte con patienza, in remissione de i suoi peccati.

I Rè di Napoli si chiamano anco Rè di Gierusalem.

§. 9.

IL nostro Carlo d'Angiò, come Rè di Napoli, si chiamaua anco Rè di Gierusalē co-

me pur hanno fatto tutti i suoi successori in detto Regno sino à i giorni nostri. Questo titolo si acquistò in questo modo: Giouanni Conte di Brenna, che fù Rè di Gierusalem vedendo nõ potersi difẽdere da gl'infedeli, dandogli continuamẽte trauagli per le scorrerie, & assassinamenti che faceuano in quelle parti, venne à posta à Roma l'anno 1222. per chiamar aiuto dal sommo Pontefice, e da i Prencipi Christiani d'Europa, & perche Federico II. Imperatore Sueuo Rè di Napoli, e Sicilia era molto potente, & assai valoroso in arme, e sperando perciò da lui buon soccorso per mantenersi in stato contro l'insidie de suoi nemici, anzi di Santa Chiesa, e del nome christiano, gli diede per moglie vna sua vnica figlia chiamata Iolante, assignandogli per dote il titolo, & ogni ragione che egli haueua nel Regno di Gierusalem, con tutti i gradi, e dignità à lui douute, come raccontano l'historie di Napoli, & il Platina nella vita di Honorio Papa III. Per questa causa adonque, tutti quelli, che sono successi al detto Rè Giouanni, & à Federico II. nel Regno di Napoli, si sono anco chiamati Rè di Gierusalem, facendo il simile i Rè
di

di Spagna che al preſente lo poſſegono. Però Pandolfo Collenutio nelle ſue hiſtorie, ſcriue queſto fatto in altro modo, dicendo, che vna Maria figlia del Prencipe d'Antiochia, che pretendeua il Regno di Gieruſalē raſſegnaſſe al Rè Carlo d'Angiò l'anno 1276. tutte le ragioni ch'ella haueua nel Regno di Gieruſalem, perilche ne fù ſolennemente coronato Rè di Gieruſalem, mandando poi eſſo Rè Carlo in Soria per Gouernatore del Regno, Ruggiero di Santo Seuerino, il quale poſe officiali à nome del Rè Carlo, riceuēdo la fedeltà, & omaggio da i Caualieri, & Baroni ch'erano in quelle parti, facendoſi queſto con il fauore di Albertino Moroſini Bailo de' Venetiani, che habitaua in Acrì, perilche tutti i ſucceſſori del Rè Carlo nel Regno di Napoli, ſi ſono ſempre intitolati Rè di Gieruſalem. Hora q̄-ſto fatto ſia per la prima, ò vero per la ſeconda cauſa, poco importa.

I Regni di Napoli, e Sicilia si chiamano con vn medemo nome. §. 10.

IN molti luoghi di quest'historia si è fatta mētione del Rè Carlo I. secōdo di Roberto, & di Giouanna prima Rè di Sicilia, non dicendo cosa alcuna d'essere anco Rè di Napoli, del qual Regno n'erano veramente, & principalmente Rè. Questo non dourà rendere marauiglia ad alcuno, perche chiamandosi i sudetti Rè, Rè di Sicilia, era il medemo che nominarsi Rè di Napoli. Tal titolo fù instituito da Anacleto Antipapa figlio di Pierleoni potentissimo Romano l'anno 1130. incirca, chiamando questi doi Regni con vn medemo, & istesso nome di Sicilia, di quà, e di là dal Faro di Messina, dando il titolo di Rè di essi Regni à Ruggiero III. questo nome, e titolo per maggior quiete della Christianità fù dopò confermato da i veri sommi Pontefici: Onde i Rè che sono stati in quei Regni dopò questa cōcessione, si sono chiamati Rè dell'vna, e dell'altra Sicilia.

Il Rè Carlo và in Affrica in aiuto del Rè Lodouico suo fratello. §. 11.

CAstigati che hebbe il Rè Carlo i Napolitani, e Siciliani per la ribellione che gli haueuano fatta in fauore di Corradino, & hauendo anco accōmodate le cose de i suoi stati, se ne passò l'anno 1270. in Affrica con vna potente armata in aiuto di San Lodouico suo fratello, che assediaua la Città di Tunisi per sottometterla al nome Christiano. Ma come à Dio piacque, mentre staua intorno à detta Città, si amalò passando poi à vita più tranquilla il giorno istesso che il Rè Carlo sbarcò in terra con il suo essercito, e giōgendo doue era il corpo del fratello morto, non si perse ponto d'animo, anzi dopò hauer fatta alquāto d'oratione per l'anima sua, confortò l'essercito à star di buon'animo, facendogli intendere di voler seguitare la guerra cominciata da suo fratello cōtro gl'infedeli come seguì, poiche contro di essi fece alcune fattioni militari, restando sempre vincitore cō stragge grande de nemici. Però venēdo per occulto giudicio di Dio la peste nella

città,& anco nel cāpo del Rè vccise molti christiani,& in particolare Giouāni figlio del Rè Lodouico, pciò Carlo p fuggire qualche incōueniēte fece tregua cō gl'infedeli p dieci anni, cō honorate cōditioni, trà l'altre che i Saracini pagassero le spese di quella guerra, & che dassero ogni anno al Rè Carlo quaranta milla ducati per tributo, come erano soliti di pagare à gli altri Rè di Sicilia. Concluse adōque queste capitulationi, se ne ritornò nel suo Regno di Sicilia, e poi in Napoli tutto allegro, benche alquanto mesto per la morte del fratello, e Nipote, come si caua dall'historie di Napoli, e dalla vita di Sā Lodouico descritta dal Villegas.

Del Vespro Siciliano. §. 12.

RItornato che fù il Rè Carlo in Napoli dalla guerra d'Affrica, e stādo tutto q̄eto, hauēdo castigato alcuni ribelli che haueuano suscitati rumori per la sua absenza, deliberò d'andare in Morea per la ricuperatione d'alcuni stati, che gli apparteneuano, cō intentione che finita quella guerra, di far l'impresa di Terra Santa ch'era stata di nouo occupata da Turchi, con speranza che'l tutto gli sarebbe riusci-

to felicemente, tanta era la ſua potenza, e proſperità in coſe di guerra. Ma il Diauolo autore d'ogni male, impedì queſta ſant'impreſa, che doueua eſſere di tanto giouamento, e decoro à tutta la Chriſtianità, con il fatto coſi infame del Veſpro (come ſi dice) Siciliano, che ſeguì il Lunedì di Paſqua di Reſurrettione, che fù li 30. di Marzo dell'anno 1282. amazzando crudelmente à tradimento tutti i Franceſi all'hora di Veſpro, che ſi trouorno nel Regno di Sicilia, eccetto alcuni pochi ch'erano nella Terra di Sparlinga, la quale non volſe concorrere à tanta crudeltà. Onde il Rè Carlo in luogo di mādare la ſua armata contro gl'infedeli ch'era di cento galere ſottili, vinti naui groſſe per condurre ſoldati, & altre ducento naui groſſe da portare in particolare dieci milla caualli, ſenza l'aiuto che gli daua il Rè di Francia ſuo Nipote, e Venetiani collegati ſeco à queſta ſant'impreſa, biſognò che la voltaſſe contro Pietro Rè d'Aragona, che haueua tenuto mano al negotio così vituperoſo del Veſpro Siciliano, perilche ne ſeguirono crudeliſſime guerre, & infiniti danni à tutta la Chriſtianità, e biaſmo non poco al Rè Pietro, ſendo coſa molto indegna ad

vn Rè Christiano far ribellar i Regni con mezi così vituperosi, e tanto alieni dalla pietà Christiana. Morti che furono i Frãcesi, il Rè Pietro s'impadronì subito della Sicilia, nõ ostante che il Papa gli contradicesse in voce, e cõ arme spirituali di Santa Chiesa.

Morte del Rè Carlo, e della prigionia del Prencipe Carlo suo figliuolo. §. 13.

Ritrouandosi il Rè Carlo in Mõtefiascone con Papa Martino IIII. hebbe nuoua della perdita di Sicilia, onde il Papa come Padre commune per accordare insieme questi doi Rè, creò subito suo Legato il Cardinale di Parma, il quale si transferì in Puglia con il Rè Carlo per accõmodare questo negotio di tãta importanza, ma non potẽdosi decidere amoreuolmente, perche il Rè Pietro non voleua restituire la Sicilia, conclusero essi Rè vnitamente, e d'accordio di finirlo cõ duello, cõbattendo da corpo, à corpo; elegẽdosi ꝑciò ꝑ il luogo da combattere la Città di Burdeos in Guascogna; & il Rè d'Inghilterra per Giudice. Il Rè Carlo come animoso comparue, e stette nel campo

in Burdeos il giorno deputato per la battaglia aspettando il Rè Pietro, ma esso Rè Pietro ch'era di poco animo, e sentendosi la conscienza macchiata, stete talmēte nascosto il giorno della battaglia, che non si sapeua doue fosse, perilche il Rè Carlo non vedendolo à comparire, & essendo stato la maggior parte del giorno nel campo, si partì andandosene via. Partito che fù il Rè carlo dal campo, cōparì il Rè Pietro, presentandosi auanti Giouanni Grillo Genoese Presidente ch'era in luogo del Rè d'Inghilterra, con il quale si dolse del Rè carlo, che non l'haueua aspettato, accusandolo come cōtumace: Ma tutti compresero la malitia del Rè Pietro, non volendo comparire in tempo. Onde il Papa sdegnato p questo fatto, e per l'vsurpatione de beni altrui, lo scommunicò, conferēdo il Regno di catalogna (ch'era del Rè Pietro)à carlo conte di Valois secondo genito di Filippo Rè di Francia, ordinādo si predicasse la crociata contro il Rè Pietro. In absenza del Rè Carlo, Ruggiero dell'Oria Armiraglio del Rè Pietro si presentò nel mare di Napoli cō 45. galere ben'armate, e prouedute di valorosi soldati, ilche vedendo Carlo Prencipe di Saler-

no vnico figlio di esso Rè Carlo cõtro l'essortationi del Legato Apostolico che si trouaua in Napoli, e di suo Padre che gli ordinò auanti la sua partenza, che per qual si voglia occasione nõ vscisse dalla Città: ma come generoso, sopportãdo mal volõtieri che dopò hauergli fatto ribellare vn Regno, lo venessero ad assaltare in casa propria per maggiormente oltraggiarlo, gli andò con grand'animo contro con 34. galere, assaltando con molta brauura, & animo le dette galere nemiche; però la sua armata (così disponendo Iddio per isperimẽtarlo maggiormente) restò fracassata, e lui preso, conducendolo di lõgo in Palermo doue fù posto in prigione. Il giorno dopò questa battaglia gionse il Rè Carlo nel porto di Gaeta con 60. galere, e trè naui cõ animo di ricuperare la Sicilia, & intendendo la prigionia del Prencipe Carlo suo vnico figlio, il dolore che ne sentì, si può più ꝑsto imaginare, che descriuere, però mettendosi in ordine cõ grãd'animo per liberarlo per forza d'arme, si amalò in Foggia terra di Puglia, e dopò hauer riceuuti diuotamente i Santissimi Sacramenti cõforme all'ordine di Santa Chiesa, abbandonò questo mondo li 7. di Febraro dell'-

dell'anno 1284. Sperando che l'anima sua sarà salita in Cielo à godere i premij di vita eterna, poiche del continuo visse christianamente, e morì con molta cõtritione. Il suo corpo fù cõdotto in Napoli, e sepolto nel Domo che lui fece fare con spesa incredibile; fece anco fare l'Arciuescouato di esso Napoli, la Chiesa di Santa Maria della Nuoua, il Monasterio di Sã Martino del Mõte, quel di San Domenico, & altre Chiese, che è inditio della sua molta pietà, e diuotione verso le cose di Dio.

Il Prencipe Carlo è condotto in Catalogna, e della morte del Rè Pietro. §. 14.

DEsiderando tuttauia Papa Martino di porre questi Rè in concordia, mandò in Sicilia due Cardinali, ma non potendo indurre il Rè Pietro à far alcuna cosa che fosse ragioneuole, aggrauarono la scõmunica contro di lui, e contro i Siciliani, pensando di facilitare il negotio per questa via, ma nõ fecero alcun buon' effetto. Morto il Rè Carlo, il Prẽcipe Carlo suo figliuolo fù cõdotto in Catalogna dal Rè Pietro, affinche facesse di lui quello che gli paresse

più iſpediente, ma ritrouãdoſi detto Rè in Catalogna per difenderſi da Carlo di Valois, che andaua mettẽdo ſotto la ſua obedienza quella Prouincia che gli haueua data il Papa, fù ferito di tal maniera, che morì di eſſa, l'iſteſſo anno che paſsò à vita più quieta il Rè Carlo, non godendo longamente il Regno di Sicilia tãto da lui deſiderato.

Il Prencipe, ò ſia Rè Carlo II. è liberato di prigione.

§. 15.

DIſpiacendo nõ poco la prigionia del Rè Carlo II. & ſecondo Patrone di Cheraſco, ad Odoardo Rè d'Inghilterra, con molta diligenza, & affetto trattò di far concluder la pace trà eſſo Rè Carlo, & i figliuoli del Rè Pietro, venẽdo perciò perſonalmẽte in Guaſcogna, la quale dopò molte difficoltà, e contraſti ſi effettuò in queſto modo: cioè che il Rè Carlo farebbe che il Conte di Valois rinonciarebbe le ragioni di Catalogna hauute da Papa Martino, e che à ſue ſpeſe operarebbe che Giacomo ſecõdo genito del Rè Pietro foſſe inueſtito del Regno di Sicilia, pigliãdo il termine di trè anni

à com-

à compire queste conditioni, e non facendosi nel detto tempo per colpa sua, giurò di tornare prigione nel medemo luogo. Onde p. osseruãza di queste capitulationi diede al Rè d'Aragona trè suoi figliuoli per ostagio, che furono Lodouico secondo genito, che poi fù canonizato per Sãto, Roberto terzo genito che gli successe ne i Regni, & Giouãni Prẽcipe della Morea. Oltre i figliuoli lasciò anco 50. Caualieri de i principali, pagando di più 30. milla marche d'argento: con queste adonque rigide conditioni il Rè Carlo II. fù liberato l'anno 1288. dopò essere stato in prigione quattro anni.

Il Rè Carlo II. piglia il possesso de suoi Regni, e more.

IL liberato che fù di prigione il Rè Carlo II. andò di longo in Francia per operare con il Conte di Valois, che rinonciasse le ragioni che haueua sopra la Catalogna datagli dal Sõmo Pontefice, il che non volse fare, perciò partendosi di Francia con la guida d'Anrigo di Narbona valoroso Capitano venne in Piemõte, particolarmente in Cherasco, doue dalli ha-

bitatori gli fù giurata fedeltà li quattro d'Aprile 1289. Sbrigato che si fù dal Piemonte, andò in Perugia à baciar i piedi à Nicolò Papa IIII. dell'Ordine di San Francesco, dal quale hebbe l'inuestitura, & cõfermatione de i Regni di Napoli, e Sicilia, non essendo tenuto ad osseruare il giuramento come fatto in prigione per forza nelle mani de suoi nemici, occorrendo il simile al Rè Francesco ritrouandosi prigione di Carlo V. non volendo attendere alla promessa che gli fece in Madrid, come cosa fatta sforzatamente, e non di propria volontà. Hauuta che hebbe il Rè Carlo la benedittione dal Papa, si transferì nel Regno di Napoli, pigliando poi il possesso di quei suoi stati, l'inuestitura che diede il Papa al Rè Carlo del Regno di Sicilia, fù causa che si rinouorno gli odij, & inimicitie trà esso Rè Carlo, & Giacomo figlio del Rè Pietro; però dopò alcuni contrasti, & fattioni militari, si ricõciliorono insieme l'anno 1302. stando il Rè Carlo assai quieto nei suoi stati, e viuendo cõ molt'auttorità in Italia, fù ricercato dalla Città di Fiorenza à mandargli Roberto suo figliuolo, ch'era ritornato da catalogna, per il gouerno di quella Città, il quale si dipor-

tò

tò con tanto giudicio, e prudēza, che tutti quei Cittadini restorno molto sodisfatti. Ma desiderando il Rè Carlo per mezo di Roberto suo figliuolo far riuerenza à Clemente Papa V, che haueua l'anno 1305. trāsportata la Sedia Apostolica in Auignone doue stete con gran danno della Christianità 74. anni, chiamandolo da Fiorenza cō disgusto di quei Cittadini, che lo vedeuano volontieri, lo mādò à quella volta per quest'effetto: dal Papa fù accettato con quella grandezza, che si suole vsare con simili personaggi. Ritrouandosi adonque Roberto in Auignone, & essendo il Rè Carlo suo Padre gionto all'età di 60. anni andò nell'altro mondo l'anno 1305. il mese di Maggio, hauendo regnato 24. anni. Il suo cadauero fù depositato nella Chiesa di San Domenico, e poi portato in Prouenza cōforme al suo testamēto, ponendolo nella Chiesa di Santa Maria di Nazaret edificata da lui medemo nella città di Arles. Non fù dissimile nella diuotione al Rè Carlo I. suo padre, perche edificò molti Monasterij, e Chiese nel Regno di Napoli, & in Prouenza, dotandole tutte di buone entrate per il vitto de Religiosi, & per la restauratione di esse. Hebbe

be

be per moglie Maria vnica figlia del Rè di Vn-
garia, della quale n'hebbe molti figliuoli ma-
schi, e femine; il primo de quali si chiamò Carlo
martello che fù incoronato, viuendo il Padre
del Regno d'Vngaria per successione della Ma-
dre, per mano del Legato Apostolico; Lodo-
uico secondo genito Vescouo di Tolosa, e poi
canonizato per Santo; Roberto terzo genito,
che gli successe ne i Regni, e nel Dominio di
Cherasco, Filippo Prencipe di Taranto, Gio-
uanni Prencipe della Morea, Raimondo Bel-
lingeri Conte del Piemonte, Lodouico Duca
di Durazzo, & Pietro Conte di Granina: le fe-
mine sono Clementia moglie di Carlo primo
genito di Filippo Rè di Francia, Bianca marita-
ta à Giacomo Rè d'Aragona nelle capitulatio-
ni della pace, Eleonora donna di Fiderico d'-
Aragona Rè di Sicilia fratello del detto Giaco-
mo similmente maritata nella conclussione
della pace, Maria consorte del Rè di Maio-
rica, e Beatrice Sposa di Azo d'Aeste Marche-
se di Ferrara.

Roberto succede ne i Regni al Rè Carlo II. suo Padre. §. 17.

QVando il Rè Carlo passò da questa all'altra vita, Roberto suo III figliuolo si ritrouaua in Auignone, doue essendosi intesa la sua morte, Clemente Papa V. lo dichiarò suo successore nel Regno di Napoli, confermãdolo auãti si partisse dalla Prouẽza. Il Rè Roberto hebbe controuersia in detta successione cõ Carlo detto Nũberto Rè d'Vngaria, figlio di Carlo Martello suo fratello maggiore, pretendendo che la successione del Regno di Napoli spettasse à lui per essere figliuolo di Carlo primogenito del Rè Carlo II. che già era morto; però il Papa dichiarò che Roberto succedesse, mouendosi à far questo per l'vtilità publica del Regno di Napoli, per la molta sapienza, e prudenza ch'era in lui, sperando che perciò sarebbe benissimo gouernato, & anco per ritrouarsi Carlo Rè d'vn ricco, e potente Regno: Dichiarato che fù Roberto Rè di Napoli, e successore al Padre negli altri stati, si fermò ancora in Prouẽza sin l'anno 1311. nel quale il me-

se di Giugno se ne venne in Piemonte, e visitato che hebbe Cherasco, e tutte l'altre Terre principali hereditate per la morte di Raimondo Bellingeri suo fratello, si confederò con gli Astesani, sottomettendosi poi alcune Città di questi contorni. Ilche fatto si pose in viaggio per il Regno di Napoli, doue giongẽdo, bisognò che pigliasse il possesso cõ l'arme in mano, poiche i Napolitani al solito desiderosi di veder nouità gli fecero qualche resistẽza: ma hauendo soggiogati, e castigati i capi della ribellione, gli altri s'acquietorno à loro mal grado. Anco Henrico VII. Imperatore inuidiando la molta prosperità del Rè Roberto, procurò inquietarlo, leuandogli dalla sua real obedienza Mondouì, Alba, Cherasco, e Sauigliano, con alcun'altre Terre che possedeua in Piemonte, le quali l'anno 1313. diede à Manfredo Marchese di Saluzzo: ilche intendendo Rè Roberto, e restando perciò molto sdegnato, mandò subito vn'essercito contro detto Marchese, il quale sapendo che questa guerra era causata ꝑ hauer accettati detti luoghi, de quali nõ haueua ancora preso il possesso, l'anno seguente rinonciò all'istesso Imperatore tutte le ragioni,

che poteua hauer conseguito sopra i detti luoghi per simil donatione, perseuerando perciò esse Terre sotto il dominio del Rè Roberto cõ molta loro sodisfattione, e contento. Ma continuando l'Imperatore in odiare il Rè Roberto, e ritrouandosi in Pisa, lo fece solennemente citare à douer comparere auanti di lui, e perche non volse comparere, lo dichiarò ricaduto del Regno di Napoli. Però Papa Clemente V. stando in Auignone riuocò, & annullò la sentenza, come ingiusta, e di niun valore. Finalmente essendo il detto Imperatore nel luogo di Bonconuento territorio di Siena morì attossigato; qual morte non haurebbe facilmente fatta, se hauesse fatto à modo di Amedeo IIII. Conte di Sauoia, il quale lo consigliò, che stando in Italia nõ s'impedisse delle fattioni Italiane, essendo all'hora l'Italia tutta diuisa in Guelfi, e Gibellini, e volendo lui seguitare le parti dei Gibellini, i Guelfi con il mezo dei Fiorentini poco amici dell'Imperatore, gli procurorno la morte nel sudetto modo, non potendosi vendicare in altra maniera. Con la cui morte, i Guelfi furono liberati da trauagli, e fastidij, che gli soprastauano.

Genoa si sottopone al Rè Roberto. §. 18.

VOlaua per tutta la Christianità la fama del gran valore, e somma prudenza del Roberto stimato vn'altro Salomone; onde alcune Città d'Italia desiderando d'essere gouernate da vn sogetto così eminẽte come era lui, spontaneamẽte si sottoposero alla sua real giurisdittione, trà l'altre, vna fù la grã Città di Genoa, con questo però, che la liberasse dalla violenza de i Gibellini, come con ogn'affetto esseguì l'anno 1318. mandandogli subito da Fiorenza, doue anco era stato chiamato per il gouerno di quella città, buon numero di soldati, & egli partẽdosi poi da Napoli con 1200. cõbattenti, accompagnato da alcuni Prencipi, e Baroni di quel Regno per mare si condusse à Genoa, gouernandola con molta pace, e sodisfattione di quella Republica à nome suo, e del sõmo Põtefice Romano; perilche i Viscõti Prẽcipi di Milano, vniti cõ il Rè di Sicilia, gli mosſero aspra guerra; p tãto venẽdo essi alla volta di Genoa cõ potẽte armata p mare, & essercito p terra à dãni suoi, il Rè Roberto gli andò ĩtrepidamente

mente contro, e combattendo alla disperata, gli vinse tanto per terra, come per mare, riportandone segnalata vittoria l'anno 1320. Hauuta che l'hebbe, & poste in buon'ordine le cose della Città, se n'andò alla volta d'Auignone per baciar i piedi à Papa Giouanni XXII. creato poco prima sommo Pontefice. L'anno seguente 1321. si partì dalla Prouenza venendo à Napoli, di doue attese à far guerra al Rè di Sicilia, & al Duca di Bauiera chiamato il Bauaro che pretendeua l'Imperio, il quale crudelmente perseguitaua Papa Giouanni, e per maggiormente trauagliarlo, e disturbargli i suoi santi pensieri, procurò fosse fatto vn'Antipapa come seguì, chiamandolo Nicolò V. persona trista, seditiosa. Ma ritornato che fù il Bauaro in Germania, e pensando Bonifatio Conte di Pisa di far cosa grata al vero Papa; prese l'Antipapa conducendolo lui proprio in Auignone dal sommo Pontefice, il quale altro di male non gli fece, che farlo morire in prigione.

Di Carlo figlio del Rè Roberto, e sua morte.
§. 19.

IL Rè Roberto da Sancia d'Aragona sua moglie dōna Christianissima hebbe vn solo figliuolo chiamato Carlo Duca di calabria, il quale riusciua prudente in gouerno, e valoroso in arme, hauendone di ciò data speranza in alcune occasioni, come fù contro il Rè di Sicilia, facendogli molti mali in quel Regno, hauēdo però prima lui fatto il medemo ī quello di Napoli: Gouernò cō molta prudenza la città di Fiorēza, che l'haueua chiamato per difenderla da suoi nemici Luchesi, Pistolesi, Pisani, & fuorusciti, facendo anco il simile per la città di Siena che l'haueua anco domandato in suo aiuto: Fece gran cose in difesa del Papa cōtro l'Imperator Bauaro; finalmēte dopò hauer dato gran saggio al mōdo del suo valore; morì in Napoli li 9. di Nouembre dell'anno 1328. viuendo ancora il Padre con vniuersal dolore di tutti i suoi sudditi per la perdita d'vn tanto, e sì segnalato Prencipe. Dispiacque sommamēte la sua morte à gli habitatori di Cherasco,

quali

quali hauendo inteſo il ſuo prudente giuditio, ſperauano vn'ottimo gouerno, e di viuere in ſanta pace ſotto la ſua real protettione, però la morte inuidioſa del loro bene, impedì che nõ conſeguiſſero tãto fauore. Fù ſepolto in Santa Chiara di Napoli à parte ſiniſtra dell'Altar maggiore. Da Maria di Valois ſua moglie hebbe due figliuole, cioè Giouanna, e Maria.

Il Rè Roberto marita Giouanna figlia del Duca Carlo. §. 20.

VEdendoſi il Rè Roberto aſſai vecchio, e ſenza figliuoli, come prudente, determinò di prouederſi d'vn ſucceſſore, che foſſe della ſua progenie, acciò dopò ſua morte non naſceſſero difficoltà, e guerre ne' ſuoi Regni con danno de i ſudditi, perilche riuolgendoſi à i figliuoli di Carlo ſuo Nepote Rè d'Vngaria, così anco parendogli ragioneuole, ſapendo di certo che per legge ordinaria, il Regno di Napoli toccaua à lui, concluſe di maritare Giouanna ſua Nepote maggiore con alcuno de i figliuoli di detto Rè Carlo; Onde mandandogli Ambaſciatore per queſt'effetto, trouò il Rè prõtiſ-

ſimo à cõpiacergli in queſta ſua honorata domanda, perciò hauendo il Rè Carlo accettata volontieri l'offerta, ſe ne venne in Napoli l'vltimo di Luglio dell'anno 1333. cõ Andrea ſuo ſecondogenito d'età d'anni ſette, con molti principali del Regno d'Vngaria, reſtando il ſuo primogenito alla cuſtodia del Regno. Gionto che fù il Rè à Napoli ſi trattò ſubito il matrimonio, facendoſi però il tutto con il cõſenſo, e diſpēza di Giouanni Papa XXII. li 26. di Settembre dell'iſteſſo anno cõ grandiſſima feſta, e ſolennità, aſpettandoſi nondimeno à conſumar il matrimonio, che il ſpoſo foſſe in età conueniente. Finite le feſte, il Rè Vngaro ſe ne ritornò à caſa ſua tutto allegro, e contento, come pur anco ſe ne ſtaua il Rè Roberto per queſto ſpoſalitio, ma Iddio lo volſe viſitare cõ alcuni trauagli di guerra, poiche ꝑ opera d'alcuni Cittadini Genoeſi, che pretendeuano eſſere ſtati offeſi da ſuoi Miniſtri, ſi partì la Città dalla ſua diuotione li 28. Febraro dell'anno 1335. cacciando via tutti i miniſtri di eſſo Rè, dando la colpa di tutto queſto male à Bolghero da Tolentino Podeſtà, quale per negligenza non haueua proueduto à tutti i biſogni. Hebbe

be nuoue differenze con il Rè di Sicilia: onde hauendo mandata vn'armata contro quel Regno, i suoi soldati fecero assai danni alle Terre poste vicino al mare.

Morte del Rè Roberto. §. 21.

HAuendo finalmente il Rè Roberto gouernato prudentemente, e con vniuersale sodisfattione i suoi stati vicino à 34 anni, e viuutone 64. mutò questa temporal vita con l'eterna li 20 di Genaro dell'anno 1343. in Napoli, e fù sepolto nella Chiesa di Santa Chiara dietro all'Altar maggiore. Lasciò per testamẽto Giouanna detta la prima figlia di Carlo suo figliuolo Regina di Napoli, e Patrona di tutti gli altri suoi stati, che insieme con Andrea suo marito, e cugino regnassero, e gouernassero il tutto. Il Rè Roberto oltre essere stato molto prudente, fù anco assai diuoto, dotto, liberale, & amator de virtuosi. Fece fare il Monasterio di Santa Chiara, il castello di Sant'Helmo. In Prouenza similmente fece alcune Chiese, & in Gierusalem quella di Santa Maria del Monte Siõ, & in essa vna nobilissima capella per l'anima

ma di Carlo suo figliuolo: onde dopò molte cose degnamente fatte, lasciò di se honorata memoria celebrata da tutti i scrittori di quei tempi.

La Regina Giouanna entra in possesso de i suoi stati.
§. 22.

MOrto che fù il Rè Roberto, Giouāna sua Nepote rimase Regina di Napoli, e Patrona di Cherasco insieme cō Andrea suo marito, e cugino: perilche in tutte le Prouincie sottoposte alla sua real giurisdittione, ella mandò Senescalchi, affinche à suo nome pigliassero il possesso, e fedeltà da suoi sudditi. Quì in Piemōte per questa causa vēne vno chiamato Riforciato di Agēto, nelle cui mani gli habitatori di Cherasco promessero fedeltà alla Regina li 2. d'Aprile correndo l'anno 1345. Ma andando poi esso Riforciato nel Monferrato per ricuperare alcune Terre, che haueua prese Giouanni Marchese del Monferrato nella morte del Rè Roberto, fù vcciso li 23. di detto mese, & anno, restādo anco il suo essercito fracassato. Al detto Senescalco successe Francesco Bolleri, il quale

le volendo entrare in Alba, & impedire che il Prencipe d'Achaia non la pigliasse, gli Albesani nõ volsero che entrasse, se nõ con certi patti, perilche se ne tornò indietro; però quattro giorni dopò quando meno gli Albesani gli pensauano, entrò in Alba per forza, facendo morire alcuni che gli erano stati contrarij, dando poi il guasto alle Terre dei Faletti suoi nemici.

La Regina Giouanna fà impicare Andrea suo marito. §. 23.

IL sudetto anno 1345. & li 9. di Settembre la Regina Gieuãna senza alcun timor di Dio, ne vergogna del mondo, commesse vna sceleragine così grande, che forsi non ne sarà mai stata commessa vn'altra simile da alcun'altro Prencipe Christiano: e fù che essendo già stata trè anni Regina in compagnia di Andrea suo marito, ò poco meno, dopò la morte del Rè Roberto, e trouãdosi ambidoi in Auersa, Città lontana da Napoli dieci miglia, particolarmẽte nel Castello, essa Regina vna notte mandò à chiamar il Rè Andrea suo marito, ch'era in vn' altra parte del Castello, sotto pretesto d'alcuni

negotij

negotij d'importanza, il quale non pensando adalcun male, subito si partì per andar da lei, ma giongédo ad vna parte del Castello fù preso, & postogli vn laccio al collo l'impiccorno di commissione della Regina; nõ per altra causa (come scriuono gl'historici) se non perche l'odiaua, e lo disprezzaua p la sua poca età. cõmessa che fù tanta maluagità, non curãdosi la Regina dell'infamia acquistata appresso tutti, si maritò (però con dispensa del Papa) cõ Lodouico similmente suo Cugino figlio del Prẽcipe di Taranto.

La Regina Giouanna fugge da Napoli, e perde molti luoghi. §. 24.

PVblicatasi per tutte le parti q̃sta sceleragine commessa d'ordine della Regina Giouanna, peruenne similmẽte à notitia di Lodouico figlio del Rè d'Vngaria, e fratello del Rè Andrea, perilche stimolato anco da molti Italiani che lo chiamauano à farne vendetta, passò nel Regno di Napoli con vn potente essercito l'anno 1346. doue giõto prese molte Città, e luoghi, onde dubitando la Regina nõ po-

terſi

tersi difēdere, tutta paurosa se ne fuggì in Prouenza, lasciando al gouerno del Regno, Carlo Duca di Durazzo, seguitandola Lodouico suo marito, p la cui fugga, & hauēdo detto Vngaro preso esso Duca Carlo, al quale fece tagliar il capo, come cōsentiente alla morte del Rè Andrea, s'impadronì di Napoli, e di tutto il Regno. Ma mouendosi Papa Clemente V. à difesa della Regina, così pregato da lei, mandò da Auignone in Italia Guido Cardinale Portuense, il quale con la sua diligenza trattò, e concluse la pace trà il sudetto Lodouico, & la Regina Giouanna, cōclusa che fù, detta Regina se ne ritornò à Napoli con Lodouico suo marito, ritornando l'Vngaro in Vngaria, menando seco Carlo figlio, del sudetto Duca Carlo: Perilche in premio di questo fauore, che ottenne con il mezo del Papa di ritornare nel suo Regno, essa Regina diede in titolo di vēdita la Città d'Auignone, ch'era suo patrimonio, alla Chiesa Romana, scontādo il prezzo ne i danari del censo non pagato per il Regno, come feudo della Chiesa. Stando la Regina fuori del Regno di Napoli per la sudetta causa, molte Terre del Piemonte si partirono dalla sua obedienza, &

inten-

intẽdẽdo Frãcesco Bolleri Senescalco di detta Regina, che Antonio Faletto Sig. di Villafaletto, e di Ventignasco vnito cõ gli altri Faletti di Pocapaglia, d'Alba, e di questi contorni, ch'erano fauoriti dal Marchese di Saluzzo nemico della Regina, si era impadronito del Castello, e Terra di Polẽzo posseduto dalla Regina, determinò di ricuperarlo, e volendo pur Cherasco, e Brà star saldi nell'obediẽza del loro natural Patrone, s'accostorno al detto Senescalco Bolleri per la ricuperatione di detto luogo, aiutandolo con buon numero di combattenti. Laonde venẽdo à battaglia aperta il Senescalco cõ i Faletti appresso Polenzo li 4. Marso 1346. il suo campo fù rotto, restando esso Senescalco in terra morto con cento huomini di Cherasco, & ottanta di Brà. Per questa rotta adonque le Terre principali che ancora teneuano per la Regina, cioè Mondouì, Cherasco, e Sauigliano dubitando d'essere mal trattate da qualche tirãno, subito elessero per loro Gouernatore in Piemonte Manfredo di Gorena Giudice, sottomettendosi poi Cherasco, come già s'è detto alla Serenissima casa di Sauoia li 15. di Giugno dell'istesso anno 1346. facẽdo il simi-

le Mōdoui, Cunio, Cherio, Sauigliano, cō molte altre Terre di minor conto. I sudetti Signori Faletti in quel tēpo haueuano in Piemōte 22. luoghi trà castelli, e terre, come raccōtano l'historie di Saluzzo, & 23. ne possedeuano i Signori Solari, ma più potenti si trouauano i Signori di casa Rouera cittadini d'Asti, quali erano Patroni di 40. castelli, come si caua dalle scritture che sono nel nostro Archiuio del cōuento d'Asti, al quale essi Signori, & principalmente il q. Sig. Tomaso Rouero, hanno fatti tanti beni, che è diuentato il principale, e più ricco di tutti gli altri che sono in Piemonte.

Luchino Visconte s'impadronisse di Cherasco. §. 25.

STando gli habitatori di cherasco cō molta pace, e quiete sotto l'obedienza, e protetione de i Prēcipi di Sauoia, il nemico delle discordie gli volse priuare d'vn tanto bene, poiche instigando Luchino Visconte Prencipe di Milano, & il Marchese di Saluzzo à confederarsi insieme à dāni d'Amedeo cōte di Sauoia, acciò non pigliasse maggior piede in Piemōte,

gli

gli mossero aspra guerra, pigliandogli perciò per forza d'arme Mondouì, e Cunio: & Cherasco, fù preso li 14. Marzo 1348. & altre Terre, diuidēdole poi trà di loro, nella qual diuisione Cherasco restò al Visconte. Ma poco tēpo lo godete, perche abbandonandolo per sēpre l'anno 1349. andò à dar cōto de fatti suoi al Rè immortale. Ne meno l'hebbe vn suo figliuolo che lasciò, poiche subito, che fù morto Giouanni Visconte suo fratello Arciuescouo di Milano, prese il possesso di tutti i stati di casa Visconte, chiamando incontinente dall'essilio Mattheo, Bernabò, e Galeazzo fratelli, figliuoli di Steffano minor fratello di Luchino, e di lui, i quali da Luchino loro Zio erano stati banditi per gelosie di stato: l'Arciuescouo gouernò ogni cosa con molta quiete, e prudenza, lasciādo poi il suo luogo ad altri, mà auanti la sua morte, come prudente, e giudicioso non volēdo lasciar i Nepoti in liti, è differenze, gli diuise i stati, dando à ciascuno la sua parte, confermandogli in essi stati con la pace, e parentella, poiche l'anno 1352. fece pace con il Conte Amedeo, ritenendosi però Cherasco, e l'altre Terre, che gli haueua preso in Piemonte, con-

cludendosi di più matrimonio trà Bianca sorella d'Amedeo, e Galeazzo Visconte Nepote dell'Arciuescouo Giouanni.

Origine di casa Visconte. §. 26.

QVesta casa Visconte è nobile, & antica) hauendo hauuto il suo principio, secõdo il Merula, e Corio nelle loro histo rie, & Leãdro Albertinella descrittione d'Italia, da i Lõgobardi, da quali i Conti d'Angeria di casa Visconte discendeuano. Detti Conti seruiuano l'Arciuescouo di Milano quando incoronauano l'Imperatore cõ la corona di ferro. Questa vsanza fù osseruata sino che Federico Barbarossa Imp. distrusse Milano, correndo l'anno 1163. vccidendo tutti quelli di questa casata, che pote hauere nelle mani, non restando altro di essa, che vno chiamato Viuiano, il quale fuggì à Bologna per timore della morte, facendosi chiamar non Conte, ma Visconte, per non essere conosciuto, à Viuiano successe Andreoto che ritornò à Milano, ad Andreoto Tebaldo, à Tebaldo Mattheo chiamato il Magno. Questo Mattheo fù instituito da Arnulfo Imp. Vicario Imperiale di Milano, e di tutta la Lõbardia l'anno 1294. All'Imp. Arnulfo successe

Albetto Arciduca d'Austria, il quale cõfermò Mattheo Vicario in Milano instituẽdo di più Galeazzo suo figliuolo Gouernatore di Milano. Confermò il medemo Henrico VII. e passando dopò esso Mattheo all'altra vita, l'anno 1327. lasciò herede Azzo suo fratello. Azzo morì l'anno 1339. entrando in suo luogo Luchino di sopra nominato, che finì i suoi giorni l'anno 1349. à cui successe Giouanni suo fratello Arciuescouo di Milano, il quale morendo l'anno 1355. pose nel gouerno i sopranominati trè fratelli suoi Nepoti, i quali furono creati tutti trè da Carlo IIII. Imp. Vicarij di Milano, di Lõbardia, e d'alcune Città della Riuiera di Genoa, l'anno 1356. morì Mattheo senza figliuoli, perilche Bernabò, e Galeazzo diuisero i stati frà di loro, ma correndo l'anno 1378. mancò da questo mõdo Galeazzo, qual hebbe p successore Gio. Galeazzo suo figliuolo chiamato Conte di Virtù, per hauer hauuto esso cõtado in dote da Isabella sua moglie figlia di Giouanni Rè di Francia, ordinando, che Bernabò fratello di suo Padre fosse posto in prigione, doue con il veleno abbandonò questa vita, pigliando, dopò la Signoria di

tutto

tutto il dominio, nõ ostante che hauesse molti figliuoli: Onde nõ contentandosi di tanti stati hereditati, ne acquistò anco molt'altri con l'arme in mano, però assediãdo la Città di Fiorenza, mentre dissegnaua farsi incoronare Rè di Lombardia, fù sopragiõto dalla morte l'anno 1402. lasciando dopò se doi figliuoli, cioè Gio. Maria, e Filippo Maria. Gio. Maria fù suo successore, ma per le sue crudeltà fù amazzato da i suoi sudditi l'anno 1412. e non hauendo alcun figliuolo fù posto in suo luogo Filippo Maria suo fratello, il quale dopò essersi fatto formidabile à tutta Italia con il mezo di Francesco Carmagnola Piemontese, e di Francesco Sforza suoi valorosi, & intrepidi Capitani, passò à miglior diporto l'anno 1447. e nõ hauẽdo lasciato alcun figliuolo maschio, lo seguitò nel dominio del Stato di Milano il sudetto Sforza, che haueua presa per moglie Bianca Maria sua figlia naturale. Onde in questo Filippo Maria finì la Signoria de Visconti, che haueua dominato il Ducato di Milano molti anni. Questa casa Visconte hà hauuti molti valorosi guerrieri, i quali declinando tuttauia l'Imperio Romano, e discacciando alcuni Signori naturali

s'insignorirno di molte Città d'Italia, che sono Milano, Pauia, Como, Nouara, Lodi, Cremona, Piacenza, Parma, Asti, Alba, Alessandria, Tortona, Bobio, Vercelli, Brescia, Bergamo, Crema, Bologna, Cremona, Pontremoli, Borgo San Donino, Luni, Vigeuano, la Riuiera di Salò, Verona, Vicenza, Padoa, Trẽto, Sarzana, Carrara, Pisa, Siena, Perugia, Assisi, & altre, ma morẽdo Gio. Galeazzo, buona parte di esse, abbãdonando il dominio de Viscõti, ritornorono sotto l'ombra de i loro antichi Patroni, & altre intendendo il buon gouerno dei Signori Venetiani, spontaneamente si sottoposero al loro Imperio, come sono Crema, Brescia, e Bergamo, sendo falso q̃llo che i semplici, & ignorãti dicono che detti Signori le tẽghino in pegno, come si può veder nella descrittione d'Italia di Leãdro Alberti, fecero anco il simile Vicẽza, Verona, & Padoa, quali hoggidi viuono cõ molta gẽte sotto quei prudẽtissimi Signori. Altri scriuono l'origine di questi Viscõti in altro modo, assignãdogli p capo vn Vberto Viscõte della Terra d'Iuorio, che viueua l'anno 1220. incirca che hebbe alquanti figliuoli trà gli altri vno domandato Ottone, il quale fù fatto

Arciue-

Arciuescouo di Milano con il fauore di Ottauiano Cardinale Vbaldini Fiorentino,cō il cui mezo anco operò, che Tebaldo figlio di Giacomo suo fratello fosse instituito dall'Imperatore Capitano del popolo di Milano, come seguì,mentre dominaua, & che era Prencipe di esso Milano Martino della Torre persona di molto valore; discacciando dopò Ottone l'anno 1277.da Milano quei della Torre,della qual città ne prese poi il total dominio con il fauore de i Milanesi gouernandola con molta prudenza sinche passò all'altra vita. che fù l'anno 1294. d'età d'anni 88. Tebaldo generòAttheo, che fù fatto Vicario dell'Imperio in Milano da Henrico VII. Imperatore, &c. poi si seguita la discendenza di essi Viscōti, come sopra. Hora qual sia la più vera di queste due opinioni non lo posso sapere, se bene la prima mi par che habbia assai del fauoloso. Rendono pciò queste diuersità d'opinioni cōfusi i lettori, nō sapēdo ben spesso qual parte seguitare,mettendo in dubio quello, che realmente è vero, come occorre dell'origine d'alcuni Marchesi, e Signori di questi nostri contorni, che è stata descritta da alcuni Auttori per acquistar il loro

fauore, con tante fauole, e menzogne, che fanno dubitare di quello che è vero, come in particolare si vede d'Aleramo, dicendo questi tali per aggradire il fatto, che fosse figlio d'vn Duca di Sassonia, e come si sà di certo dall'historie detti Duchi in quel tempo, ne prima, ne anco dopò nõ hanno mai hauuta cosa alcuna in Italia, e pur da vna patente (la cui copia stampata tengo appresso di me) di Ottone I, data l'anno 6. del suo Imperio, si vede chiaramente (come già si è detto,) che Aleramo haueua in diuersi luoghi d'Italia molti beni hauuti da i suoi Antecessori, il che fà credere che fosse di longa mano natiuo d'Italia, e non di Sassonia. Tornãdo al primo ragionamẽto. Questi Signori Visconti sono stati veramente molto valorosi in arme, & assai prudenti in gouerno: ma à dir il vero alcuni di essi p regnare sẽza sospetto hanno participato alquanto della crudeltà Ottomana, poiche come si sà Luchino figlio di detto Mattheo, per questa causa bandì da suoi stati Mattheo, Bernabò, & Galeazzo figliuoli di Steffano suo fratello; però essẽdo stati chiamati dall'essilio dopò sua morte da Gio. loro Zio Arciuescouo di Milano, ch'era entrato nel do-

minio

minio, che possedeua Luchino suo fratello, & hauēdo lasciati detti suoi nepoti nella sua morte heredi d'ogni cosa; Bernabò (come dicono alcuni) auellenò Mattheo per hereditar la sua parte, morendo senza figliuoli l'anno 1356. Poi Gio. Galeazzo figlio del sudetto Galeazzo, essendo morto il Padre fece morire di veleno Bernabò suo Zio, cō Lodouico, e Rodolfo suoi figliuoli l'anno 1386. volēdo far il simile à Carlo, & ad Estorre figliuoli di esso Bernabò, se cō la fugga nō si aluauano la vita. Il sudetto Gio. Galeazzo nella sua morte lasciò Gio. Maria, & Filippo Maria suoi figliuoli, che hebbe da Caterina sua Cugina, figlia di Bernabò suo Zio, i quali cō inaudita sceleragine l'anno 1405. fecero strāgolare loro madre, nel castello di Mōza, per essersi dimostrata alquanto fauoreuole à i sudditi suoi fratelli, ch'erano ancora viui, sēza però tradire i suoi figliuoli, ma Gio. Maria per la sua mala vita, accompagnata da rabiosa crudeltà, fù amazzato l'anno 1412. da alcuni congiurati; dopò la cui morte Carlo, & Estorre con il fauore d'alcuni Prencipi, tentorno d'occupare il stato di Milano, che di ragione toccaua più presto à loro, che ad altri di casa Viscō

te, ma Filippo Maria con l'aiuto di Beatrice figlia del Conte di Tenda, vedoua di Facino Cane valoroso Capitano, donna potentissima di consilio, e di richezze, che gli diede 400. milla scudi d'oro, & alcuni stati lasciatigli dal marito, gli discacciò, acquistando perciò con il suo mezo, tutto il Ducato di Milano, pigliandola però per moglie come si erano cõuenuti. Godete nondimeno detta Signora poco tempo questo matrimonio, perche esso Filippo come ingrato, la fece amazzare, maritãdosi dopò cõ Maria figlia di Amedeo I. Duca di Sauoia, dãdo al sudetto Duca la Città di Vercelli, cõ tutto il Vercellese l'anno 1426. per star in pace cõ lui, sendo all'hora molto trauagliato da Venetiani, e da altri suoi nemici. Da queste due dõne, non hebbe Filippo Maria alcun figliuolo, ma hebbe da vna sua concubina Bianca Maria, che fù moglie di Francesco Sforza, mancando in lui la sua stirpe, forsi permettendolo Iddio, per l'ingiusta morte, che fece dare à sua madre, & à sua moglie.

Il Mar-

Il Marchese di Monferrato s'impadronisse di Cherasco, & è ripigliato dalla Regina Giouanna.

§. 27.

GOdendo gli habitatori di Cherasco i suoi beni in santa pace sotto l'obediēza di casa Visconte, Giouanni II. figlio di Theodoro Paleologo I. Marchese di Mōferrato di questa stirpe,& vndecimo in ordine,cō l'aiuto di Tomaso II.Marchese di Saluzzo l'anno 1356.prese à Visconti Asti, Alba, Mondouì, Cherasco, & altre Terre, impadronendosi il Marchese di Saluzzo di Cunio, e d'altri luoghi, ma venendo poco dopò in Piemonte con potente essercito Gaspar Lercaro Genoese Senescalco della Regina Giouāna,& il Prencipe d'Orange huomini di gran valore in arme, ricuperorno ben presto buona parte delle Terre, che la Regina haueua perdute in queste parti, nel tempo ch'era fuggita da Napoli,perciò cō quest'occasione Cherasco liberandosi dalle mani de i Monferrini ritornò vn'altra volta sotto l'Imperio de i Rè di Napoli l'anno 1357. sendosi all'hora la Regina pacificata cō suoi nemici per ope-

ra del sommo Pontefice. Ottenuto che hebbe il Marchese di Saluzzo il dominio di Cunio, e non ricordandosi che l'essere il Prencipe amoreuole con i sudditi è causa che la Signoria dura longo tempo, lui fece tutto il cōtrario, poiche trattò male quei habitatori, hauēdogli trà l'altre cose, leuate le gabelle, e datij, aggrauandogli anco di molti carichi à loro insoportabili. Questo suo procedere dispiacque sommamente à quei habitatori, cercando perciò di leuarsi dalla sua obedienza, dandosi ad alcun'altro Prencipe, che gli gouernasse con maggior charità, & amore, però scrissero à gl'huomini di Cherasco (come dicono l'historie di Cunio scritte à mano) che gli auisassero con ogni sorte di verità nel modo che gli trattauano i Ministri della Regina di Napoli, & hauendo hauuta da essi buona informatione, d'accordio si sottoposero al gouerno di detta Regina, che gli gouernò cō molto amore per mezo de suoi Ministri, sinche ritornorno insieme con Mondouì, e Cherasco sotto l'obediēza de i Viscōti, come si dirà quì disotto. Si deue auertire, che nel foglio 192. doue si dice che l'essercito delle Terre collegate contro il Marchese di Saluzzo

 era

era di 7. milla fanti, e di 300. huomini d'arme è stato errore per inauertenza, douēdosi intēdere ch'era di tal numero trà quei del Marchese, e della lega, come si caua dall'historie di Saluzzo.

More il Re Lodouico, e la Regina Giouanna si marita la terza volta. §. 18.

COme già s'è detto Cherasco ritornò sotto l'obedienza della Regina, e di Lodouico suo marito, viuendo quietamēte per opera dei buoni Ministri che lo gouernauano. In questo mentre detto Lodouico come buon catolico si dispose di visitar tutti i luoghi Santi del Regno, visitati che gli hebbe, se ne ritornò à Napoli, doue giōto fù assalito da vna graue infirmità, che gli tolse la vita li 26. Maggio 1362. morto che fù il Rè la Regina giouāna si maritò la terza volta, pigliando p suo sposo Giacomo Infante di Maiorica, facendo dopò pace con Federico Rè di Sicilia.

La Regina Giouanna si marita la quarta volta, & è poi impiccata, e gli Aragonesi acquistano il Regno di Napoli. §. 29.

GIà che siamo tornati à trattare della Regina Giouanna, raccontaremo con breuità il suo fine, che fù simile alla vita che fece, ritornando poi al filo dell'historia di Cherasco. Dico adonque che ritrouãdosi essa Regina in pace cõ i suoi nemici determinò d'andare in Prouenza à visitar quei suoi stati soggetti alla sua real giurisdittione; Perciò partendosi da Napoli con galere l'anno 1364. giõse à saluamẽto in quelle parti, andando dopò in Auignone à far riuerẽza, e bacciar i piedi al Papa, dal quale fù riceuuta con sommo honore. Visitati che hebbe quei luoghi à lei sottoposti con la benedittione del sommo Pontefice, se ne ritornò in Napoli l'anno seguente con Giacomo suo marito, doue stando assai contenta, morì l'anno 1376. Giacomo terzo suo marito: Alcuni dicono che la Regina gli facesse tagliar il capo p hauer hauuto commertio con vn'altra donna. Morto Giacomo, pigliò incontinẽte il quarto

marito

marito che fù Ottone Duca di Bransuic della nobilissima stirpe di casa Sassonia, il quale all'hora si trouaua in Ferrara, militando in seruitio di Santa Chiesa. Laonde viuẽdo la Regina senza fastidij per i buoni diportamenti, che gli faceua Ottone suo marito, abbandonò questo mondo in Roma Papa Gregorio XI. di Limoges in Francia li 26. di Marzo dell'anno 1378. che haueua ritornata la Sedia Apostolica nella sudetta Città, sendo stata in Auignone 74. anni da Papa Clemẽte V. sino à lui. Per la cui morte nacque grã scisma nella Chiesa, che durò 40. anni, terminandosi poi nel cõcilio di Constãza l'anno 1417. li 11. Nouembre con l'elettione di Martino Papa V. Romano di casa Colõna, perilche dubitando il Clero, e popolo Romano che nell'eleggere vn successore à Papa Gregorio, fossero per eleggere qualche Frãcese, pregorno con grand'instanza i Cardinali, che eleggessero per sommo Põtefice alcun'Italiano, perche altrimẽte facendo si dubitaua assai, che le cose della Christianità nõ peggiorassero, sendosi in fatti veduto, che p l'absenza del Papa da Roma, tutto il stato di Santa Chiesa era venuto in potere de tiranni, le Chiese della

città

Città erano dal tutto rouinate, andãdo la mag gior parte di esse per terra, perdẽdosi perciò la diuotione de i popoli ch'erano soliti andar à Roma, e visitarle con feruore, & vtile dell'anime loro. A queste, & ad altre instanze risposero i Cardinali, che hauerebbbero eletto persona tale, che sarebbe stata degna d'vn tanto grado, non facendo eccettione di persona, ne di natione, che haurebbe gouernata la Santa Chiesa ad imitatione di Christo, che chiamò all'Apostolato ogni sorte di gente, e che però non hauerebbero fatta cosa che non fosse stata ad honore di Dio, vtile di Sãta Chiesa, e beneficio di tutta la Christianità. Con tutto ciò non accordandosi i Cardinali ad eleggere alcuno di loro per sommo Pontefice, s'accordorno finalmente d'eleggere vno ch'era fuori del colleggio de Cardinali, sendo solamẽte Arciuescouo di Bari in Puglia; & questo fù Bartholomeo da Napoli huomo di gran lettere e giudicio, l'anno 1378. li 19. d'Aprile, chiamãdosi Vrbano VI. e per tale fù accettato, & adorato da tutti, come vero, & legitimo Papa. Ma volẽdo poi Papa Vrbano che i Cardinali viuessero cõforme al grado, e professione loro, e volendo parte di

essi

essi perseuerare nella loro libertà solita di viuere,e perciò sdegnandosi contro il Papa, otto Cardinali Francesi si partirono da Roma sotto pretesto di mutar aria, andãdo di lõgo à Fõdi città della Regina, cõ il cui cõsenso, & intelligẽza elessero vn'altro Papa, chiamãdolo Clemente VII. Sdegnato meritamẽte Papa Vrbano cõtro la Regina per vn'atto tanto empio, e così scelerato, che ridondaua in sì manifesto pregiudicio di Santa Chiesa,la priuò publicamente del Regno di Napoli, inuestiendone di esso,Carlo Duca di Durazzo figlio di quel Carlo al qual fù tagliato il capo come si è detto, che fù figliuolo di Lodouico fratello del Rè Roberto,il quale all'hora si trouaua in Vngaria con il Rè suo parente. Intendendo la Regina Giouãna queste nuoue,e che le pratiche per il Duca Carlo andauano tuttauia crescẽdo cõ suo danno, e nõ hauendo alcun figliuolo, che gli potesse succedere,come anco per hauer aiuto in tãto bisogno, si adottò per figliuolo Lodouico Duca d'Angiò secondogenito di Giouanni Rè di Francia,instituendolo suo successore nel Regno di Napoli di volontà, e cõsentimẽto di Clemente Antipapa. Carlo alla nuo-

ua del Regno che gli era così benignamēte cōferto dal vero sommo Pontefice, se ne rallegrò tutto, onde mettendo in ordine vn buon'essercito con l'aiuto del Rè d'Vngaria, e venendo con esso in Italia, andò à Roma da Papa Vrbano che lo riceuè con molto honore, creandolo Senator Romano, per maggiormente fauorirlo. I Regnicoli vedendo mal volontieri la Regina, sollecitauano il Duca Carlo, che andasse quantoprima in quelle parti, che però l'anno 1381. con la benedittione del Papa, partēdosi per il Regno, e facēdo la via dritta, andò di lōgo à Napoli senza ritrouare alcun contrasto; Gionto à Napoli per tradimento de i Napolitani fù introdotto nella Città, doue bisognò che combattesse con Ottone marito della Regina, molto alla gagliarda: ma vedendo Ottone non potergli resistere, massime hauendo i Napolitani contrari, si rese al Duca Carlo facēdo il simile la Regina, perilche in breue diuentò Patrone di tutto il Regno. Preso che hebbe il Duca Carlo il possesso di tutte le città, e luoghi, diede libertà al Duca Ottone con ordine, che vscisse fuori del Regno, e dando auiso al Rè d'Vngaria della sua felice vittoria gli domādò

anco

anco parere di quello che doueua fare della persona della Regina Giouanna, il Rè gli rispose, che la conducesse nel proprio luogo, nel quale haueua fatto impiccare il Rè Andrea suo marito, e che in quel medemo luogo facesse ancora impiccare lei, come fù fatto, il sudetto anno 1381. facendo anco tagliar la testa à Maria sorella della Regina, come cõsapeuole della morte di Andrea. Hauendo prima lei l'anno 1353. fatto amazzare nel castello nuouo di Napoli, & in sua presenza, Roberto Conte d'Auellino suo marito, facẽdolo dopò gettar in mare cõ barbara crudeltà. Il cadauero della Regina fù portato à Napoli, e dopò essere stato trè giorni sopra la terra, fù sepolto nella Chiesa di Santa Chiara con poco cordoglio de Napolitani. Il Rè Carlo dopò essere accettato Rè di Napoli, andò in Vngaria, doue era chiamato per la corona di quel Regno, sendo morto il Rè Lodouico senza figliuoli maschi, non hauẽdo lasciato, che vna figlia chiamata Maria. Gionto adonque in Vngaria, fù riceuuto con grandissimo honore, e con il consenso, e volontà d'Isabetta moglie di Lodouico, e di Maria sua figlia, fù coronato Rè in Alba Regale da Giouã-

 ni

ni Bano primo Barone dell'Vngaria, rinonciãdogli esse Regine ogni loro ragione. Ma essendo poi andato à Buda, & inuitato dalle Regine ad vn bancheto, mentre beueua, di commissione di dette Regine, gli fù dato con vna secure sopra il capo li 5. Giugno 1386. cascando perciò subito in terra morto. Non restò però impunita la sua morte, perche volendo esse Regine far ancora morire il sudetto Gio. Bano, ogn'vn di loro si pose in arme, e venẽdo à battaglia campale, il Bano restò vincitore, facendo prigione le Regine, & il Conte Nicolò di Giara suo principal Barone, e fautore; alla Regina Isabetta, & al Conte Nicolò fece tagliar la testa in presenza della Regina Maria, in vẽdetta della morte del Rè Carlo; mandando le loro teste in Gaeta à presentare à Margarita moglie del Rè Carlo, & à Ladislao, e Giouanna suoi figliuoli, per conforto della sua morte, che all'hora si trouauano in quella Città à loro fidelissima, la qual stette sempre salda nella fedeltà del Rè Carlo. La Regina Maria fù posta in prigione, dalla quale alcuni Baroni Vngari la liberorno, pigliandola poi per sua sposa Sigismondo Rè di Boemia figlio di Carlo IIII.

Impera-

Imperatore, che dopò ancora lui fù eletto Imperatore, e Rè di Vngaria, per causa di Maria sua moglie. Morto il Rè Carlo, il Regno di Napoli si ribellò tutto, eccetto la Citta di Gaeta, racquistandolo però con molta difficoltà Ladislao suo figliuolo, per la fortuna, che gli faceuano i suoi nemici. Acquistato che hebbe il Regno, fece crudel guerra alla Chiesa, à i Fiorentini, & ad altri, morendo poi l'anno 1414. non hauendo lasciato alcun figlio, perilche gli successe Giouanna sua sorella, chiamata la Secōda, la quale dopò la morte del fratello si maritò due volte, e non hauendo hauuto da i mariti alcun'herede, si adottò per suo figliuolo Alfonso Rè d'Aragona, priuandolo dopò della figliuolāza, per ingratitudine, volendo prima lui priuare la Regina del Regno auāti tempo: onde di nuouo si prese per figliuolo Lodouico Duca d'Angiò, figlio di quell'altro Lodouico, che fù adottato da Giouanna prima, il quale nō potè ottenere il Regno nō ostante che fosse venuto di Francia con buon numero di cōbattenti, perche mētre procuraua d'impadronirsi del Regno, il suo essercito fù rotto da qllo del Rè Carlo, restādo lui malamente ferito,

facēdosi portarcà Bisegli cosi ferito; oue, e per le ferite, e per l'affanno della rotta hauuta, lasciò questa mortal vita li 21. Settembre dell'anno 1384. Finalmente morendo questo altro secondo Lodouico senza figliuoli, la Regina di nuouo fece suo herede del Regno Renato d'Angiò fratello di quest'vltimo Lodouico. Per queste adonq; inuestiture, nacquero nel Regno di Napoli crudel guerre trà Angioini, & Aragonesi, in vita della Regina, che morì l'anno 1435. li 2. Febraro, e fù sepolta nell'Annōciata di Napoli; dopò la cui morte gli Aragonesi s'impadronirono di tutto il Regno, discacciandogli poi in breue tempo Carlo VIII. Rè di Francia l'anno 1494. come vero herede de gl'Angioini, tenēdolo però poco, perche l'istesso anno che l'acquistò ne fù priuato d'vna parte dalli Aragonesi, e poi di tutto il resto, con il valore, & aiuto d'alcuni Prencipi, e valorosi Capitani Italiani, hauendo però per capo Cōsaluo Fernando, non potendosi perciò negare, che tante vittorie che hāno hauute i Spagnoli in diuerse parti del mōdo da molti anni in quà, non siano gl'Italiani stati causa che l'habbino ottenute, come è chiaro à i pratici dell'historie,

sino

ſino à dargli vn mondo nuouo, pieno di tante ricchezze, cõ il mezo del grã Christoforo Colombo Genoeſe, non oſtante, che alcuni ſuoi emoli (come ſcriue il Ramuſio nel ſuo terzo volume) Piloti, e Marinari Spagnoli per inuidia non potendo comportare, che vn foraſtiero, habbi fatto quello, che eſſi nõ hanno ſaputo fare, cioè d'hauer ritrouato vn mondo nuouo, ſtato incognito dal tutto ſino à i giorni ſuoi, procurino d'oſcurare la ſua fama, con la fauola, & inuentione di quella carauella (come dicono) che nauigando il Mare Oceano, foſſe aſſaltata da vn vento di Leuante tanto gagliardo, e coſi continuo, che la cõduceſſe nell'Indie Occidentali ritrouate dal detto Cõlõbo, e che ritornata poi indietro, ſendo morti tutti i marinari nel viaggio, eccetto il Patrone che allogiò in caſa del colombo nell'Iſole Madere, doue all'hora lui habitaua, facendo carte da nauigare, l'informaſſe di tutta quella nauigatione, e che poi con queſta cognitione, il Colombo teneſſe per certo, che vi foſſe vn'altro mondo, però queſto è falſo, & eſpreſſa bugia.

Cherasco ritorna sotto i Visconti. §. 30.

BEnche gli habitatori di Cherasco si sottoponessero ad Amedeo Cōte di Sauoia l'anno 1346. come già si è raccontato, nondimeno ritornando vn'altra volta sotto l'obedičza della Regina Giouanna prima, l'anno 1357. ella benignamĕte dopò gli fauorì alcune volte, confermandogli in particolare i loro statuti. Però correndo l'anno 1365. li 7. di Giugno, ò che il sudetto fatto gli dispiacesse, ò vero p altra causa ch'io non sò, essa smembrò dalla giurisdittione di Cherasco la Terra di Ceruère, cō tutte le sue dipendenze, dandola in perpetuo à Corradino di Brayda di Cherasco, suo Secretario, con il mezo di Folcone d'Angiotto suo Luogotenete in queste parti, come si vede per vn'instromĕto, rogato da Giouanni Gardi publico notaro, il sudetto anno 1365. Questa alienatione di Ceruere disgustò non poco il cōmune di Cherasco, & essendo dall'altra parte incitato, & solecitato insieme con il Mōdouì, e Cunio, à ritornar sotto l'imperio de i Visconti di Milano, conclusero queste trè Terre

d'abban:

d'abbandonar del tutto la Regina Giouanna, & accostarsi di nuouo alla protettione de i Visconti. Onde con il mezo, e diligenza del sudetto Conte Amedeo, il quale si compiacque di trāsferirsi à Pauia, si effettuò questo negotio, desiderato similmente dal Conte Amedeo, come si caua dall'instromento riceuuto da Cauallino de Cauallis li 28. Maggio 1366. nel quale si contengono molte gratie, e fauori, che promette Galeazzo Viscōte di far alle dette Terre; promettendo ancō loro d'osseruar alcune capitulationi, in seruitio di esso Visconte. Quest'accordio fù fatto in vna stanza del castello di Pauia, che risguarda la Chiesa di Sāta Maria in Pertica, doue con il Cōte Amedeo, si ritrouò il sudetto Galeazzo. Il Mondouì mādò à Pauia per cōcludere questo fatto i Signori Lodouico Guasco, Nicolino Falzone, Georgio Tricollo, Pietro di Gottolengo, Lodouico Bilione, e Giorgio Mercerio: Per Cunio comparuero i prouidi, e discreti huomini Giacomo de Valderio, e Lazaro Centallo, & à nome di Cherasco si ritrouò Corradino di Brayda.

Gl'Inglesi s'impadroniscono di Cherasco.

§. 31.

L'Anno 1368. Galeazzo Visconte Prencipe di Milano per assicurarsi bene nel dominio con parentella, maritò Violante sua figlia con Leonetto Duca di Clarenza secondogenito del Rè d'Inghilterra cō la dote di 200. milla fiorini d'oro, e cō i luoghi del Mondouì, Cunio, Caraglio, e Brà, facendosi il matrimonio in Milano, doue era andato Leonetto, con grā numero di gentilhuomini, e soldati suoi sudditi. Ma ritornando indietro con la sposa, e soldati, si amalò in Alba Città del Viscōte, doue finì i suoi giorni, sendo i suoi soldati distribuiti in queste Terre circonuicine per amoreuolezza del Viscōte: Onde ritrouādosi Odoardo Dispensiero capo de gl'Inglesi con l'essercito in essere, e fomentato da Gio. Secōdo Marchese XII del Monferrato, nemico del Viscōte, si fece Patrone nō solo delle sudette Terre date all'Inglese per la dote di sua moglie, mà anco occupò Alba, e Cherasco l'anno 1369. doue era alloggiata come di passaggio, la maggior parte

te de gl'Inglesi: Il che intendēdo Galeazzo, gli mandò subito contro vn fiorito essercito, e venēdo à battaglia, gl'Inglesi furono rotti, e mal trattati; però con la pace, che seguì, tutte le sudette Terre ritornorno sotto l'obedienza de i Viscōti: Fatta che hebbe Galeazzo Viscōte la pace cō gl'Inglesi, si voltò tutto infuriato cōtro il Marchese del Mōferrato ch'era stato causa di questi inconuenienti, pigliandogli perciò Casale, Valenza, & altri luoghi, mettendo dopò l'assedio alla Città d'Asti all'hora posseduta da esso Marchese, presa al Visconte sin l'anno 1356. Intendēdo queste male noue il Marchese, e nō potendo resistere al trauaglio di mēte, per essere vecchio, & infermo, abbādonò questo mondo il mese di Marzo dell'anno 1372. lasciando suo successore nel Marchesato Secōdoto suo primogenito, però pigliando Amedeo V. di tal nome Conte di Sauoja la protettione del giouine Marchese, liberò Asti dall'assedio, facendo patire i soldati del Viscōte per le case loro. Ma perche detto Visconte haueua prese molte Terre alla Chiesa, all'Imperio, & à Giouāna Regina di Napoli, Gregorio Papa XI. Carlo IIII. Imperatore, & essa Regina fecero

lega

lega insieme, instituendo il sudetto Amedeo Generale dell'essercito, cõ questa conditione, che le Terre ch'erano state della Chiesa, e della Regina, si restituissero à i loro Patroni, ma q̃lle dell'Imperio restassero ad Amedeo, & à i suoi successori. Con questa adonq; commissione il Conte Amedeo andò di longo à Cunio, & hauẽdolo preso lo cõsignò à Nicolò Spinello Senescalco della Regina in queste parti, come fece d'alcun'altri luoghi, andando dopò nel territorio di Vercelli, doue s'impadronì di Sã Germano, di Sãtià, e di molt'altre Terre di quei cõtorni, cõ terror grande del Visconte, & hauendo finalmente ricuperate molte Terre per la Chiesa, e per la Regina, e presone alcune per lui, il Papa ch'era il medemo Gregorio XI. fece far pace à questi Prencipi, concludendosi in essa trà gli altri capitoli che il Marchese Secondoto pigliasse per moglie Violante figlia di Galeasso Viscõte vedoua di Leoneto Inglese: con quest'occasione Secondoto diede il gouerno della Città d'Asti al Viscõte, che se ne fece poi Patrone assoluto, ma poco dopò, cioè l'anno 1378. detto Secondoto fù amazzato in vna stalla cõ molta crudeltà da vn suo seruitore, ha

uendo

uendo prima della sua morte vēduto al sudetto Conte Amedeo tutte le Terre, che possedeua trà il fiume Pò, e gl'alpi per 200 milla fiorini d'oro. Morì senza figliuoli, succedēdogli perciò Giouanni suo fratello, il quale morēdo auanti fosse maritato hebbe per successore Theodoro II. di questo nome che prese per sua moglie la Beata Margarita figlia di Amedeo di Sauoia Prēcipe d'Achaia, il cui corpo al presente è tenuto cō molta veneratione nella Chiesa delle Monache della Madalena della Città d'Alba, facēdo Iddio per sua intercessione molte gratie, e fauori à i suoi diuoti. Nella sopranominata pace cōclusa trà il Cōte di Sauoia, Galeaazo Viscōte, & il Marchese di Mōferrato, sendo la Città di Vercelli cō il suo territorio della Chiesa, Papa Gregorio XI. sopradetto, la vendette con tutte le sue dipendenze à Galeazzo Viscōte l'anno 1377. Con il tempo poi Filippo Maria Duca di Milano diede la detta Citta cō tutto il Vercellese l'anno 1426. ad Amedeo I. Duca di Sauoia per star in pace con lui, e godere la sua amicitia, per il grā nome che haueua in tutte le parti del mondo.

Cherasco

Cherasco diuenta soggetto al Duca d'Orleans.

§. 32.

CHerasco continuò sotto l'obedienza del sopranominato Galeazzo Visconte sin l'anno 1387. nel quale egli abbandonando q̃sta vita gli successe ne i stati Gio. Galeazzo suo figliuolo Conte di Virtù, il quale desiderando d'apparẽtarsi vn'altra volta cõ la corona reale di Francia, maritò Valentina sua figlia con Lodouico Duca d'Orleans, e Turonia fratello di Carlo VI. Rè di Francia con la dote di 400. milla fiorini d'oro, e con la Città, e Contado d'Asti. Con questo adonque matrimonio Cherasco ritornò vn'altra volta soggetto ad vn fratello del Rè di Francia. Oltra la sudetta dote interuẽnero patti, e conuentioni espresse, che mancando la linea mascolina di esso Gio. Galeazzo, hereditassero il stato di Milano detta Valentina, ò vero i suoi figliuoli, e discendenti da lei. L'historie di Francia allegate dal Guicciardini nel quarto libro delle sue historie, dicono che queste conuentioni furono confermate dal Papa di quel tempo, sendo all'hora

l'Impe-

l'Imperio vacante pretendendo i sommi Pontefici, di poterlo fare, come scriue Leandro Alberti in molti luoghi nella sua descrittione d'Italia, in tal occasione: Onde hauẽdo questa linea mancata, & hauuto fine con la morte di Filippo Maria, quelli che sono discesi dalla detta Valentina hanno pretẽso il stato di Milano, non parendogli buona quella ragione che alcuni adducono, cioè che Vincislao Imperatore, che inuestì esso Gio. Galeazzo di detto stato, fesse poi priuato dell'Imperio, perche non furono annullati, e cassati gli atti, e statuti fatti da lui, mentre fù vero, & legitimo Imperatore.

Il Duca di Borgogna fà amazzare il Duca d'Orleans, e lui dopò è vcciso. §. 32.

ANco i Signori, e gran Prencipi con le loro grandezze, e stati, nõ sono sicuri dall'insidie, e tradimenti de tristi, poiche sono ancora loro sottoposti à patir borrasche, come in fatti esperimentò Lodouico Duca d'Orleans Patrone di Cherasco, il quale non ostante, che fosse fratello del Rè di Francia, d'ordine, e commandamento di Giouãni Duca di Borgogna suo

suo cugino fù amazzato à tradimento l'anno 1407. li 20. di Nouembre in Parigi à due hore di notte nella contrada chiamata Barbete: Si mosse à far commettere tanta sceleragine per gelosie di gouerno, perche ritrouandosi Carlo VI. Rè di Francia grauamente infermo, il Duca Lodouico suo fratello s'ingeriua volõtieri nel gouerno, e negotij del Regno, ilchẽ dispiacendo al sudetto Duca di Borgogna, e per altre gare ch'erano trà di loro, determinò farlo leuare dal mondo, come seguì, e fù in questo modo: Si trouauano i sudetti Duchi in Parigi, quello di Borgogna, che perseueraua nella sua mala volontà, trattò con vn suo fidatissimo chiamato Ridolfo Autouille di questo suo diabolico pẽsiero, ordinãdogli che cõ quell'ispediente, che gli paresse più al proposito l'vccidesse. L'Autouille ch'era ancora lui poco buono, tãto gli promesse di fare, ma acciò questa sceleragine si effettuasse cõ mãco sospetto fosse possibile, e cõ secretezza, volse aspettare il parto della Regina ch'era assai vicino, però dopò hauer la Regina partorito, l'Autouille mandò vn suo confidente à due hore di notte à chiamar il Duca d'Orleans da parte della Regina per negotij d'-
impor-

importanza. Il Duca come persona di buona mente, non pensando ad alcuna cosa di male, mōtò subito à cauallo sopra vna mula con doi seruitori, che gli portauano auanti due torchie accese, e giōgendo nella detta contrada doue erano i traditori, dopò essere state estinte le torchie, fù esso Duca d'Orleans fratello dell'istesso Rè crudelmente amazzato, in vano egli domādando aiuto à i suoi seruitori che si posero subito in fugga. Questa maluagità tāto empia fù da tutti imputata al Duca di Borgogna, il quale riducendosi ne i suoi stati, confeßò hauerlo fatto amazzare, perilche ne nacquero grandissime guerre trà Carlo figliuolo del Duca d'Orleās morto, & il Duca di Borgogna: però guerreggiando all'hora gl'Inglesi nel Regno di Frācia, e dubitādo perciò ogn'vno, che le cose della Francia nō andassero in rouina, il Cardinale di Bar in Lorena, i Rè di Sicilia, e Nauarra, & il Duca di Berri s'interposero per fargli far la pace, la quale cō la loro diligenza si cōcluse li 12. Settembre dell'anno 1409. Al Delfino di Frācia, che si domandaua ancora lui Carlo come il Padre dispiacque sommamente la morte del Duca suo Zio, & affinche questo suo disgusto,
non

nõ causasse vn giorno qualche rouina alla Frã-cia, alcuni personaggi di qualità procurorno di riconcigliarlo con il Duca di Borgogna. Il Delfino, & esso Duca si trouorno pronti à questa riconcigliatione, per la quale fù eletto il põte del fiume Monteruol, doue abbraciandosi detti Prencipi, & mẽtre il Duca si scusaua della morte del Duca d'Orleans, vno chiamato Tãquinate seruitore del Delfino lo ferì malamente con vna secure nel viso, perilche il Duca cadete in terra gridando d'essere tradito, doue fù finito d'amazzarli 10. Settembre 1419. come scriuono l'historie di Francia.

Carlo succede à Lodouico suo Padre, è fatto prigione, viene liberato, e more. §. 33.

MOrto che fù il Duca Lodouico, Carlo suo figlio fù accettato in suo luogo, al quale Cherasco giurò fedeltà l'anno 1409. confermãdo i suoi priuilegi l'istesso anno, facẽdo anco il simile l'anno 1415. Fatta c'hebbe il Duca Carlo Patrone di Cherasco la pace cõn il Duca di Borgogna, si pose a' seruitij del Rè di Francia suo Zio contro gl'Inglesi, con i quali si era

vnito

vnito il Duca di Borgogna: Onde affrõtandosi gli esserciti di queste due nationi li 14. Ottobre 1415. ad vn luogo domãdato Dãgicort quello de Francesi fù rotto restando il Duca Carlo prigione de suoi nemici, i quali lo cõdussero in Inghilterra doue stete carcerato 25. anni, nel cui tẽpo gouernò à nome suo il Cõtado d'Asti, il Duca di Milano suo Zio. Dal giorno della sua prigionia, sino l'anno 1440. che fù posto in libertà, furono in Frãcia crudelissime guerre, pdẽdo per il più i Frãcesi per la molta potẽza de gl'Inglesi, con i quali s'era vnito Filippo figlio del Duca di Borgogna morto, per vindicare la morte di suo Padre, che pretendeua fosse stato amazzato d'ordine del figliuolo del Rè, qual Duca dominaua la Borgogna Ducea, e Cõtea, cõ tutti i paesi Bassi posseduti al presẽte dal Rè catolico, e dalli Olãdesi, perilche era esso Duca molto potẽte: Però hauendo Iddio cõpassione à tante miserie che patiua il suo diletto Regno di Frãcia, che si era dimostrato tante volte così fauoreuole alla sua Sãta Chiesa difendẽdo con tãto amore i sommi Pontefici capi di essa, si degnò d'inspirare nella mente del Rè di Francia Carlo VII. ch'era Delfino, quãdo Giouãni Du-

ca di Borgogna fù vcciso, e di Filippo figlio di detto Duca à far la pace, la quale nõ senza gran difficoltà si cõcluse li 9. di Marzo 1440. cõcludendosi in essa alcune cõditioni per l'osseruãza di q̃lla; in particolare Filippo Duca di Borgogna si obligò di pagare al Rè d'Inghilterra 400. milla scudi per la liberatione del Duca Carlo, come prõtamẽte fece: All'incõtro il Duca Carlo promise di pigliar per moglie Maria figlia del Duca di Cleues Nipote di esso Filippo da cãto di sorella che fù la terza moglie, dalla quale n'hebbe poi Lodouico Duca d'Orleans, che successe alla Corona di Frácia immediatamẽte dopò Carlo VIII. che morì senza figliuoli maschi, come più propinquo di sangue alla Corona. Con questa pace adonque respirò alquãto la Francia, poiche con le proprie forze, e cõ la guida, e valore di Gianna valorosissima Dõzella di Lorena Capitana Generale di esso Rè Carlo VII. discacciorno facilmente da tutto il Regno di Francia gl'Inglesi, eccetto dalla Città di Cales porto di mare verso l'Inghilterra, dalla quale ne furono valorosamente ributati dal Duca di Guisa poco dopò la sua ritornata in Francia, quãdo venne in Italia d'ordine del

Rè Henrico II. in difesa di Paolo Papa IIII. ch'era molestato dal Vicerè di Napoli. Posto che fù il Duca Carlo in libertà, si cōpiacque di consolare questi suoi diuoti sudditi cō la sua presēza, à quali benignamēte fece molti fauori, participādone anco Cherasco la sua parte. Ma essēdo ancora lui mortale, come pur anco sono tutti gli altri, dopò hauer fatte molte opere da vero Prēcipe christiano, sendo in Parigi mādò l'anima sua à Dio l'anno 1464. con il quale si spera che goderà la gloria del Sāto Paradiso p la sua buona, e santa vita. Il Paradino nel suo libro della parentella de i Prencipi di Frācia, scriue che ogni Venerdì di ciascuna settimana di tutto l'anno, dasse da mangiare à 13. poueri seruēdogli lui medemo à tauola, e dopò hauer essi mangiato per humiltà gli lauaua i piedi. Fù sepolto nella chiesa de Padri Celestini di Parigi nella quale anco si sepelì Lodouico suo Padre. Morto che fù il Duca Carlo, hauēdo il cōmune di Cherasco alcuni graui negotij da trattar cō Maria sua moglie, e cō Lodouico suo figliuolo, e confidandosi detto commune nella prudenza, e valore de i Nobili Nicolino Ratto, & Sebastiano Bozolo Sindici di detto luogo nel

conſeglio celebrato l'anno 1470. li 9. Febraro gli eleſſe per queſt'effetto, e gli mandò à Parigi.

Al Duca Carlo ſuccede Lod. ſuo figlio. §. 34.

DOpò la morte del Duca Carlo, entrò nel gouerno de i ſtati Lodouico ſuo figliuolo, riconoſcendolo Cheraſco per ſuo legitimo Patrone l'iſteſſo anno che morì Carlo cō il mezo dei Nobili Marcellino Lunello, e di Giouāni de Vineis Sindici, & Procuratori del cōmune, giurādogli fedeltà in Aſti come già s'è detto, Ritrouandoſi Lodouico ſolamente Duca ſi maritò come per forza cō Giouāna figlia di Lodouico XI. Rè di Frācia, ma dopò la morte di Carlo VIII. ſuccedēdoli nel Regno, cō diſpēza del ſommo Pōtefice la ripudiò, maritādoſi con Anna Ducheſſa di Bertagna già moglie di eſſo Rè Carlo. Auāti foſſe Rè, fù alquanto mal auēturato, perche litigādo la Regēza di Frācia cō il Duca Pietro di Borbon ſuo parente, hebbe la la ſentēza cōtro: Dopò guerreggiādo inſieme i Frāceſi, e Bertoni, & eſsēdoſi lui accoſtato per ſdegni à i Bertoni, e venēdo queſti popoli al fatto d'arme, i Bertoni furono rotti, reſtando lui prigione, liberādolo poi il Rè Carlo come preſago che gli doueua ſuccedere nel Regno.

Lodouico Duca d'Orleans, è dichiarato Rè di Frãcia. §. 35.

SE bene occorsero queste disgratie à Lodouico Duca d'Orleans, e Patrone di Cherasco, fù nõdimeno molto prudente, e valoroso nell'essercitio dell'armi, facendone perciò il Rè Carlo molta stima, dimostrandolo massime l'anno 1494. quãdo venne in Italia per l'acquisto del Regno di Napoli, poiche andãdo il Rè verso quel Regno, si confidò di lasciar lui in q̃sti cõtorni cõ alquante compagnie di soldati, per tenere i passi sicuri dall'insidie di Lodouico il Moro Duca di Milano, con ordine che bisognando, gli facesse guerra, della cui infedeltà, & inconstanza dubitaua molto, & intendendo à ponto che procuraua tradire il Rè, non ostante chel'hauesse chiamato cõ molt'instanza in Italia p l'acquisto del sudetto Regno, il nostro Duca preuenẽdolo gli pigliò la Città di Nouara l'istesso anno 1494. mentre il Rè era occupato nell'acquisto del Regno di Napoli, restituendola poi nella pace con mãcia d'alquanti milla scudi. Il Rè Carlo con poca difficoltà il

sudetto anno 1494. soggiogò il Regno di Napoli alla sua real giurisdittione, il che ottenuto, se ne ritornò in Francia doue poco soprauisse, poiche mettendo in ordine vn'altro essercito per racquistare parte di detto Regno, che con la solita incōstanza se gli era ribellato, & datoci alli Aragonesi, abbandonò questo mondo di morte subitanea l'anno 1497. li 7. d'Aprile: Onde non hauēdo lasciato alcun figliuolo, Lodouico Duca d'Orleans Patrone di Cherasco fù dichiarato Rè di Francia in suo luogo, come più prossimo di sangue alla Corona; e ripudiādo come già s'è detto Giouanna sua moglie come presa per forza, pigliò per sua Consorte Anna Sposa del Rè Carlo per non lasciar particolarmente, che ella si maritasse altroue, e perciò si perdesse il Ducato di Bertagna posto nelle visscere della Francia che haueua dato in dote al Rè Carlo.

Il Rè Lodouico pretende il Ducato di Milano, & il Regno di Napoli. §. 36.

ACcettato che fù il nostro Patrone di Cherasco per Rè di Francia, e chiamato Lo-

douico

douico XII. deliberò cõ l'essercito del suo Antecessore, che si ritrouò in pronto d'acquistare il Regno di Napoli, come herede de gli Angioini, & il Ducato di Milano douutogli per vera successione di Valentina Visconte sua Auola, che fù maritata à Lodouico suo Auo, cõ i patti già raccontati. Laonde essendo mancata questa linea de Visconti l'anno 1447. in Filippo Maria Visconte, Carlo Duca d'Orleans figlio di Valentina, e Padre del presente Lodouico pretendeua lui essere il vero, e legitimo herede, è successore nel detto Ducato di Milano, ma p non hauer hauuto forze bastanti, non potè ricuperare il suo, pretendeua all'hora il medemo, Federico Imperatore, pensando che estinta la linea mascolina nominata nell'inuestitura da Vincislaò Imperatore, il Ducato fosse ricaduto all'Imperio. Si fece anco auanti per il sudetto Ducato, Alfonzo d'Aragona Rè di Napoli, sẽdo stato instituito herede da Filippo Maria nel suo vltimo testamento. Similmente i Signori Venetiani con viue, e potenti ragioni si credeuano poterlo vnire à i stati loro. Ma più di tutti fù fortunato Francesco Sforza, il quale sotto pretesto che Bianca Maria sua moglie fosse fi-

gliuola benche naturale di Filippo Maria, con l'arme in mano, e con somma felicità ottenne il Ducato di Milano l'anno 1450. priuãdone per forza, e cõ il fauore del popolo tutti i pretendẽti. Non volse pigliarne l'inuestitura dall'Imperatore, pensando nell'occasioni di difenderlo con quell'armi, con le quali l'haueua acquistato. Perciò diuentato che fù il Duca Lodouico Rè di Francia, e nõ volendo comportare tanto torto, che gli era fatto, ad altro non attese con maggior desiderio, che all'acqusto di esso Ducato come cosa peruenutagli per heredità cosi giusta, non pregiudicandogli l'aggrauio fatto à Carlo suo Padre nella morte di Filippo Maria; perilche con deliberatione stabilita nel suo real cõseglio subito che fù dichiarato Rè di Francia; si chiamò anco Rè di Napoli, di Sicilia, di Gierusalem, e Duca di Milano.

Il Rè Lodouico acquista il Stato di Milano, e ritorna in Francia. §. 37.

IL Rè Lodouico per facilitar maggiormente l'impresa del stato di Milano, fece lega cõ

il Papa,cō Ferdinando Rè di Spagna,e cō i Venetiani,onde hauendo accōmodate le cose del Regno venne in Italia cō potente essercito, pigliando con esso senza difficoltà alcuna il stato di Milano l'anno 1499. Nō hebbe chi gli dasse impedimento nel detto acquisto, perche Lodouico il Moro, vedendo non potergli resistere, se ne fugì in Germania. Acquistato c'hebbe il Ducato di Milano, la Republica di Genoa si sottopose al suo Imperio gouernandola molt'anni con prudenza, e sodisfattione. Venne in Italia tanto potente che nel medemo viaggio, mandò anco verso il Regno di Napoli Monsù di Obignì con essercito cōpetente, con il quale s'impadronì della maggior parte del Regno, ma voltandosi poi la fortuna, dopò molte fattioni di guerra, il Regno restò tutto nelle mani di Ferdinando il Catolico per virtù, e valore di tanti intrepidi Capitani Italiani, che guerreggiauano sotto il felice stendardo di tanto Prēcipe così benemerito della fede catolica, per il cui zelo l'anno 1492. discacciò affatto i Mori dal Regno di Granata, che l'haueuano dominato 700. anni, cioè leuandogli il dominio, perche restorno molti che intrinsecamente seguitauano

guitauano la perfidia Maumettana, beche per non perdere i loro beni temporali, e per non partirsi dal detto Regno, fingessero di riceuere il Sãto Battesimo, e di viuere alla catolica, i quali poi come perfidi sono stati castigati cõforme à i loro demeriti, e ribellioni fatte prima à DIO, & poi al loro Rè naturale: Castigandosi alcuni di questi per conto delle cose della fede, nelle chiese, e claustri di esse, vi è scritto il nome di questi tali, & il castigo che gli è stato dato per il loro errore, come vidi l'anno 1606. in diuerse parti della Spagna, quando il nostro Padre Generale Henrico visitaua i nostri Conuenti di quei Regni; facendosi queste dimostrationi, per castigo loro, e per essempio d'altri.

Il Rè Lodouico và in Francia, e ritorna in Italia.

§. 38.

FInita l'impresa del Ducato di Milano, il Rè Lodouico ritornò in Francia, hauendo lasciato per il gouerno di detto stato, Gio. Giacomo Triuultio Milanese, persona di grá giuditio, & integrità, il quale quantonq; si diportasse

con tutti cõ molta benignità, e prudenza, nondimeno il ſtato ſi ribellò preſto da Fráceſi, cõfidato principalmente nel grand'eſſercito che Lodouico il Moro haueua cõdotto da Germania. Onde dubitando il Triuultio di non patire qualche affronto da ſuoi nemici, ſi ritirò in Nouara come in luogo più ſicuro, doue ſubito andò il Moro per pigliar Nouara, & il Triuultio ſe haueſſe potuto, ma eſsẽdo il Triuultio più accorto, e più prudẽte di lui, queſto ſuo diſſegno nõ hebbe alcun'effetto, anzi il Triuultio cõ deſtrezza operò in modo cõ i Suizzeri, che gli diedero eſſo Moro nelle mani l'anno 1500. mandandolo dopò in Francia, doue miſeramente finì i ſuoi giorni in prigione nella Città di Borgo l'anno 1508. In quell'inſtante che il Moro ſi ritrouaua in Frácia, la Città di Genoa per inſtigatione d'alcuni tumultuoſi, cercò di far nouità, leuandoſi dall'obedienza del Rè Lodouico, ilche eſſo intendẽdo, ſe ne ritornò ben preſto in queſte parti l'anno 1507. entrãdo di paſſaggio in Cheraſco li 5. di Luglio del detto anno, riceuendolo gli habitatori d'eſſo luogo cõ quella grandezza à loro poſſibile, e reſtando il Rè nõ poco marauigliato della bellezza, & ar-

chitetura della Terra; ſi partì poi tutto cõtento,
alla volta di Genoa, nella quale eſſendo ſtato
alcuni giorni, con la ſua prudenza accommo-
dò i tumulti, caſtigando i capi della ribellione,
ritornãdo dopò in Francia per acquietare an-
co alcuni diſpareri popolari ſuſcitati in quelle
parti per la ſua abſenza. Ma perche era neceſſa-
rio che alcuna perſona eminẽte, e di qualità ha-
ueſſe cura di queſti ſuoi ſtati d'Italia, ſeruendo-
ſi del Triuultio in altri gouerni, mandò per ſuo
Luogotenente Monsù Gaſton di Fois perſona
aſſai giouine, ma molto prudente, e valoroſo
nell'eſſercitio dell'arme, il quale acquiſtò Bre-
ſcia, & altre Città, & vnitoſi cõ il Duca di Fer-
rara contro l'eſſercito del Rè di Spagna, di Ve-
netiani, e d'altri confederati à danni di Francia,
lo ruppe, e fracaſsò appreſſo Rauenna il gior-
no di Paſqua di Reſurrettione dell'anno 1512.
morendoui da 20. milla huomini da vna par-
te, e l'altra; reſtãdo però i Franceſi con la vitto-
ria, bẽche il Fois Generale di eſſi Frãceſi per vo-
ler vincere troppo, & per ſouerchio valore vi
laſciaſſe la vita, Poiche volẽdo ſeguitare alcuni
Spagnoli che fuggiuano dalla battaglia, fù da
eſſi vcciſo, non ſapendo chi ſi foſſe. In queſta

giornata

giornata il Duca di Ferrara haueua cura dell'artigliaria, e tirandola contro i Spagnoli fù grāde la mortalità di loro,& perche amazzaua anco molti Francesi ch'erano serrati insieme con i Spagnoli combattendo da spada, à spada, fù auisato esso Duca, à non sparare più così ferocemente vccidendo gli amici, à questo dicono che il Duca rispondesse così conuien fare, sendo tutti nemici dell'Italiani, perilche la vittoria de Francesi fù assai sanguinosa.

More il Rè Lodouico, e fatto Rè in suo luogo Francesco di Valois, viene in Italia, acquista il stato di Milano, & è fatto prigione.

§. 36.

PReparandosi il Rè Lodouico per ritornare vn'altra volta in Italia per l'acquisto del stato di Milano, che se gli era ribellato, fù sopráppreso da graue infirmità, che lo leuò di vita il primo di Genaro correndo l'anno 1514. e fù sepolto in San Dionigi cō gli altri Rè di Francia. Hebbe p successore nel Regno di Francia; Contado d'Asti, e dominio di Cherasco Francesco di Valois primo di questo nome figlio di Carlo

Carlo di Valois Conte di Angolema, e di Luigia figlia di Filippo II. di tal nome Duca di Sauoia, come più proſſimo alla corona. Detto Rè Franceſco haueua p moglie Claudia figlia del Rè Lodouico, e di Anna di Bertagna ſua moglie: Era magnanimo, e generoſo, e nella giouētù iſperimētato nelle coſe della guerra: Laõde ritrouandoſi queſto grã Rè in eſſere vn bello, e fiorito eſſercito già preparato dal Socero per venire in Italia, determinò ſi come era giouine, e cupido di gloria di non perdere tempo all'acquiſtò del ſtato di Milano, confermando per queſta cauſa la confederatione che haueua con i Venetiani, e la pace con il Rè d'Inghilterra. Venendo perciò in Italia l'anno 1515. di quà dall'Alpi, e particolarmente in Villafranca fece prigione Proſpero Colõna, Ceſare Ferramoſca, Pietro Margano, Pietro Antonio Caraffa, e molt'altri valoroſi Guerrieri del Papa, e del Rè di Spagna, che gli voleuano impedire il paſſo, acciò non paſſaſſe i Monti. Seguitando il ſuo viaggio attaccò il fatto d'arme li 23. di Settēbre dell'iſteſſo anno 1515. appreſſo Melegnano con il ſpauentoſo, e formidabil eſſercito de Suizzeri ch'era di 24. milla, reſtandone
di

di essi noue milla morti, & altri tanti feriti malamente con gran terrore de suoi nemici, perilche in vn'instante acquistò cõ poca difficoltà tutto il stato di Milano, & lasciando al suo gouerno Henrico Duca di Borbon suo Cõtestabile se ne ritornò in Francia. Ma partẽdosi dalla sua obedienza parte di detto Ducato, di nouo se ne ritorna in Italia per ricuperarlo, giongendo à Milano nel fine d'Ottobre 1524. nella qual Città entrò pacificamente senza far alcun risentimento per la ribellione fatta perdonãdo prontamente à i Cittadini quanto haueuano fatto contro la sua real giurisdittione. E per leuare l'occasione che vn'altra volta nõ facessero il medemo, lasciò nella Città buon presidio di soldati, andãdo dopò all'assedio di Pauia. Ma mentre se ne staua nel parco, che è vicino alla Città aspettãdo maggior numero di combattenti; fù assaltato da due parti dall'Imperiali, e benche egli combattesse valorosamẽte cõ tutti gli ordini militari, nondimeno il suo campo fù rotto per colpa principalmẽte (come dicono) de i Suizzeri, che non volsero combattere nel maggior bisogno, sotto pretesto di non hauer hauute certe paghe, che pretendeuano, ò forsi

per

per vendicarsi della rotta che dieci anni prima esso Rè haueua data alla loro natione, p il cui disordine dopò hauere il Rè fatte cose attinenti ad vn brauo, e prudente guerriero, restò prigione de suoi nemici l'anno 1525. li 25. di Marzo vicino à Pauia. Con il Rè Francesco furono fatti molti prigioni di grã conto, conducẽdolo dopò Carlo della Noia in Spagna dall'Imperatore che lo riceuè con infinito suo cõtento, hauẽdo per suo prigionero il primo Rè della christianità, giongendo in Madrid il mese di Giugno dell'istesso anno 1525.

Il Rè Francesco è liberato di prigione. §. 40.

STando il Rè Francesco in Spagna per poter vscir dalle mani de suoi nemici, fù necessitato di sottoscriuere alcune capitulationi, trà l'altre, che rinontiaua all'Imperatore la Ducea di Borgogna, la Contea di Ciarolois, la Signoria di Nicers dependenti dalla detta Ducea; in oltre che rinontiaua la Viscontea di Ausonia, il Resort di San Lorenzo dependenti dalla Fràcia Contea, tutte le ragioni, che haueua sopra il Regno di Napoli, del stato di Milano, di Ge-

noa, Araz, Tornai, Lilla, e Douai: finalmente che rinonciaua la superiorità di Fiandra, Artois, e d'ogn'altro stato posseduto dall'Imperatore, come scriue il Guicciardini. Sottoscritte che furono le capitularioni dalle parti, il Rè Francesco fece partenza da Madrid li 28. Marzo 1526. accompagnato da Don Carlo della Noia, dal Capitano Alarcone, e da cinquanta Caualieri, conducendosi ne i confini trà la Biscaia, & il Ducato di Genna del Regno di Frãcia alla ripa d'vn fiume, che diuide la Spagna dalla Francia. Nell'istesso tempo gionse anco Claudia moglie del Rè Francesco con Monsù di Lotrec, e cinquant'altri Caualieri, con doi figliuoli del Rè, che doueuano restare in Spagna, finche fossero adempite le sudette capitulationi. Prima consignorno i doi fratelli al Noia Vicerè, lasciando poi in libertà il Rè Frãcesco, quale andò di lõgo à Baiona, e dopò à Parigi doue fù riceuuto da tutta la Corte cõ quell'allegrezza che ogn'vno si può imaginare.

Cherasco diuenta soggetto à Carlo V. Imperatore.

§. 40.

ESsendo che le capitulationi dlla pace sotto scritte dal Rè Francesco erano insopor-

 tabili

tabili,& impoſibili ad oſſeruarſi,non potendo il Rè da ſe ſteſſo alienare coſa alcuna attinente alla Corona,come promettono i Rè,quãdo ſono incoranati,ſenza il conſentimento de i ſtati generali del Regno,nõ eſſendo ne anco (come dicono i legiſti) di niun valore dette obligationi,ò conuentioni per eſſere fatte contro ſua volontà in prigione de ſuoi nemici. Poſto che fù il Rè in libertà,non le volſe oſſeruare, ne ratificare, perilche ſi tornò di nuouo alla guerra con maggior furore di prima, però interponẽdoſi Madama Luigia Madre del Rè Frãceſco,e Madama Margarita figlia dell'Imperator Maſſimigliano Zia di Carlo V. Imperatore, ſi fece la pace trà eſſo Rè, e l'Imperatore,publicandoſi nella Chieſa Catedrale di Cãbrai li 5. d'Agoſto dell'anno 1529.cõ alcune cõditioni,vna de quali è,che ſi rimãdaſſero in Francia i Figliuoli del Rè. Per cõtro che eſſo Rè come ſcriue il Guicciardini nel libro 19. delle ſue hiſtorie laſciaſſe, e cedeſſe all'Imperatore Carlo V. Aſti cõ tutte le ſue ragioni, come fù fatto; onde in virtù di queſta pace Cheraſco diuentò ſoggetto à caſa d'Auſtria.

Origine della Serenisſ. Caſa d'Auſtria. §. 41.

COn occaſione che Cheraſco diuētò ſoggetto à Carlo V. Imperatore di caſa d'Auſtria, conforme all'ordinario, dirò anco quà due parole della ſua origine, la quale ſecondo il Volaterrano nel fine del libro 23. della ſua Antropologia fù in queſto modo: l'ãno 1150. incirca ſi partì da Roma vno di caſa Pierleoni nobiliſſimo Romano, il quale andando in Alemagna con l'Imperator di quel tẽpo (qual credo foſſe Federico Barbaroſſa) ſendo aſſai ricco edificò vn Caſtello in quelle parti, chiamãdolo Haſpurg, dal quale hebbero poi origine i Cõti di Haſpurg. Perſeuerorno i Conti nel loro dominio ſino al Conte Rodolfo, che fiorì l'anno 1273. incirca, quale p cauſa di ſua moglie hereditò i ſtati dell'Auſtria, chiamãdoſi perciò tutti i ſuoi ſucceſſori Auſtriaci. Altri però dicono, che eſſendo il detto Rodolfo ſtato eletto Imperatore, & eſſendo all'hora mãcata la linea de i Prẽcipi d'Auſtria, lui daſſe detta Prouincia ad Alberto ſuo figliuolo, che fù anco Imperatore. Viuendo eſſo Rodolfo fù priuato dell'Imperio

Federico II. dal sommo Pōtefice, e celebrādosi in Lione di Frācia il cōcilio generale sotto Gregorio Papa X. fù in esso cōcilio eletto Imperatore il detto Rodolfo dopò essere vacato l'Imperio 28. anni. Questo Rodolfo fù il primo, che di casa d'Austria, sia stato eletto à tanta dignità, sēdone di essa già stati eletti vndeci, cioè Rodolfo I. Alberto I. Federico II. Alberto II. Federico III. Massimigliano I. Carlo V. Ferdinando I. Massimigliano II. Rodolfo II. & Matthia I. Hebbe principio quādo cominciò à regnare casa Ottomana, tanto nemica del nome Christiano, perciò piamente si crede che Iddio l'habbia mandata al mōdo per riparo, e bastione della Christianità cōtro i Turchi, & Heretici, hauendola del cōtinuo difesa con zelo, e cōstanza ouunque è stato il bisogno. Questa Imperial casa per via di matrimonij, hà allargati mirabilmente, e con breuità i confini del suo Contado d'Haspurg, poiche il detto Rodolfo (secondo la più vera opinione) penso io per questa causa acquistò l'Austria, e tutti gli altri stati à lei soggetti. Aggrandì i sudetti confini Massigliano I. il quale sendosi maritato cō Maria vnica figlia di Carlo vltimo Duca di Borgo-

gna

gna per via di lei ottenne la Borgogna, Fiādra, Olanda, e tutti i paesi bassi. Ma più di tutti gli ampliò Filippo primo figlio di detto Massimigliano, e Padre di Carlo V. che prese per moglie Giouanna figlia dei Rè Catolici Ferdinādo, & Isabella Rè di Spagna; hereditādo perciò la Spagna, i Regni di Sicilia, Napoli, e tutto il mōdo nuouo. Filippo II. à i sudetti Regni aggionse il Regno di Portogallo, e l'Indie Orientali p causa di Isabella sua moglie figlia primogenita di Emanuel Rè di Portogallo, sēdo mācata questa stirpe nel Rè Sebastiano, che morì disgratiatamente in Africa l'anno 1578. Questa adonq; è l'origine di casa d'Austria, come anco affermano alcuni, che dicesse Carlo V. ritrouādosi in Roma nel Pōtificato di Paolo III. quando ritornaua dalla guerra di Tunisi, benche Pietro Messia Spagnolo nella vita dell'Imperatori la descriue in altro modo.

Carlo V. Imperatore dona il Contado d'Asti alla Serenissima Casa di Sauoia. §. 42.

HAuendo il Rè Francesco ceduta la Città, e Contado d'Asti à Carlo V. Imperato-

re, e ricordandosi S. M. che il contado d'Asti, e la città istessa fù anticamente della casa di Sauoia per concessione imperiale, hauendone di esso cōtado Henrico VII. Imperatore inuestito Amedeo IIII. e i suoi successori in perpetuo l'anno 1313. si cōpiacque di darlo di nuouo, e restituirlo al suo vero, e legitimo Patrone, come fece l'anno 1531. dandolo, e restituendolo al Duca Carlo Auo di S. A. & à i suoi successori in perpetuo: del quale poi Madama Beatrice moglie di detto Carlo, ne prese il real possesso à nome del marito suo, e de figliuoli, insieme cō Lodouico di Sauoia, il detto anno 1531. li 24. Maggio in giorno di Mercore. Onde sendo la Città d'Asti, & il suo Contado ritornata sotto l'obedienza di Sauoia, anco Cherasco partecipa di sì segnalato fauore, viuēdo con molto cōtento sotto l'ombra di tali Prencipi. La donatione che fece l'Imperio alla casa di Sauoia della Citta, e Cōtado d'Asti, tengo che sia stata donatione libera, & assoluta, senz'alcun obligo di ricognitione verso qual si voglia Potētato, tenendola perciò, e riconoscendola immediatamente dall'Imperio Romano, nō hauendo ritrouato alcun historico, che dichi altrimente,

la detta città d'Asti dal sudetto anno 1531. chè fù restituita alla casa di Sauoia, fino al presente giorno, non hà hauuto altro Patrone, che i Serenissimi di Sauoia; benche Don Giouanni da Mẽdozza Gouernatore di Milano, procurasse l'anno 1615. impadronirsene, cõ vn'essercito di 40. milla soldati, e più, parte sudditi del Rè di Spagna, e parte mandati da alcuni Prencipi d'Italia, e da altri Potentati, ma il valore, e prudẽza di S. A. e dei Serenifs. Prencipi Maggiore, e Tomaso fù tale, e tanto cõ il seguito di 8. milla soldati in circa, che se ne ragionarà in ppetuo, hauẽdo ipedito, che nõ s'accostassero alla Città dai 12. Maggio fino li 21. Giugno dell'istesso anno, che si fece la pace, con strage grandissima de nemici, restandone incirca la metà morti di ferro, e d'infirmità. Anzi se S. A. per compiacere à tante Corone, che ne faceuano instanza, non condescendeua alla pace, otto, ò dodeci giorni di più che si fosse ritardato à farla, il restante dell'essercito era necessitato à partirsi cõ poco honore, e riputatione, & forsi senza le munitioni da guerra. Non douendosi anco lasciar di dire, che i sudetti Serenifs. Signori nel tenersi nemici lõtani dalla Città, fecero co-

se da vguagliarsi à quelle de i primi Guerrieri, che habbia hauuto l'Imperio Romano, ritrouādosi particolarmēte in tutte le fattioni militari, che furono molte, non solo seguite vicino alla città d'Asti, ma anco fatte in altre parti, durando questa guerra del Monferrato, con animo intrepido, i primi, e capi dei squadroni, combattendo, e facendo animo à gli altri, che combatteuano, doue del continuo pioueuano moschetate, e canonate, e per gratia di Dio nessuno di loro fù mai offeso nella persona, come è noto à tutti, & à i nemici istessi, che ne restauano marauigliati. In questa guerra fatta contro la Città d'Asti, il Sig. Cōte Guido San Giorgio Aldobrādino generale dell'essercito di S. A. e Gouernatore della città, hà dimostrato in diuersi cōbattimenti quanto sia pratico, & esperto nell'essercitio dell'armi, facēdone indubitata fede, non solo gli amici di Sauoia, ma anco gli nemici che ne riceuerono molti danni dalla sua valorosa mano.

Il Rè di Francia occupa la maggior parte de i Stati di Sauoia. §. 43.

Piacque (come già s'è detto) alla Maestà dell'Imperatore di dare, ò sia restituire la

città

Città, e Contado d'Asti al suo legitimo, & antico Patrone Carlo Duca di Sauoia, & à i suoi discendenti; ma godete poco tempo in pace sì segnalato fauore, perche essendo morto Francesco Sforza vltimo Duca di Milano di quella stirpe li 24. Ottobre 1535. e volēdo il Rè Frācesco venire in Italia per ricuperare quel stato, prese occasione di trauagliar prima esso Duca Carlo sotto pretesto, che gli hauesse negato il passo, che hauesse accettato il Contado d'Asti dall'Imperatore, e per altre cause. Ma prima di trattare il progresso di questa guerra, dirò le ragioni del Rè Francesco, per le quali pretēdeua il stato di Milano. Dico adonq; che essēdo passato all'altra vita il Duca Francesco, il Rè Francesco diceua, che quel Ducato perteneua à lui, nel quale haueua ragione, nō solo per essere successore di Valētina sua Bisauola, della quale già se n'è trattato, ma anco perche il Rè Lod. suo Socero, & Antecessore ne fù inuestito da Massimigliano Imperatore, il quale perche inanzi n'haueua inuestito Lodouico il Moro di casa Sforza, sēza cognitione di causa, facēdogli poi vedere il sudetto Rè Lodouico le sue buone ragioni, annullò quella inuestitura fatta al Moro,

e con cognitione della causa lo cõcesse di nuo-
uo p publica inuestitura al sopranominato Rè
Lodouico. La ragione poi che il Rè Francesco
assignaua aspettargli, come herede di Valenti-
na era che Gio. Galeazzo Visconte hebbe doi
figliuoli maschi, cioè Gio. Maria, è Filippo Ma-
ria; & vna figliuola domandata Valentina, la
quale dal Padre fù maritata à Lodouico Duca
d'Orleans figliuolo di Carlo V. Rè di Francia.
& fratello di Carlo Sesto, dandogli in dote la
Città d'Asti, & il suo Contado con patto nell'-
instromento del maritaggio, che mancãdo la
linea de i maschi suoi discendenti, succedesse
nel Ducato di Milano Valentina, ò suoi heredi,
(come già s'è raccontato) al qual instromento
(come dicono l'historie di Francia à quali per-
teneua tenerne conto) consentì il Papa di quel
tẽpo come Patrone del feudo, vacando in quel
tempo la Sedia Imperiale, in difetto della quale
resta il Pontefice Romano. Morirono Gio. Ma-
ria, & Filippo Maria senza figliuoli legitimi, ne
maschi, ne femine, lasciãdo solo Filippo Maria
vna figliuola naturale chiamata Bianca Maria.
Valentina hebbe da Lodouico suo marito
trè figliuoli maschi Carlo, Giouanni, e Filippo,
di

di Carlo nacque Lodouico XII. Rè di Francia Socero del Rè Francesco: Filippo non lasciò alcun figliuolo, ma di Giouanni rimase Carlo, che fù Padre del Rè Francesco. Cō queste adōque ragioni il sudetto Rè Francesco pretendeua il stato di Milano, & perche il Duca Carlo nō gli voleua dare il passo per venire in Italia, & anco per altre cause, che si tralasciano mādò à danni suoi, Filippo Sciabotto suo Armiraglio, il quale sēza difficoltà alcuna gli occupò la Sauoia, e passando i Mōti l'anno 1536. prese Torino, Pinarolo, Fossano, e la maggior parte del Piemonte. Nō fece per all'hora maggiori progressi, perche mādando il Rè Francesco il Cardinale di Lorena dall'Imperatore à dargli cōto della mossa dell'armi, che haueua fatto contro il Duca di Sauoia, il Cardinale essortò il Sciabotto à non procedere più oltre per all'hora, dicēdo che andando egli per accordare insieme quei Prencipi, nō era bene far altro motiuo per non sdegnare maggiormente l'Imperatore. Hauēdo il Duca Carlo perso quasi tutti i suoi stati per non disgustare i Spagnoli, si ritirò in Vercelli, doue pieno di trauagli, & colmo di gran fama per bontà di vita, abbādonò

questo mondo l'anno 1553. e fù sepolto nella Chiesa di Sant'Eusebio di detta Città. Fù Prencipe veramente Catolico, come in particolare lo dimostrò l'anno 1534. nel quale la sua Città di Geneua, sendosi ribellata à Dio, & à lui, e discacciato Pietro Palma suo Vescouo, gli mandò Ambasciatori facendogli intendere, che sempre sarebbe stata pronta ad obedirlo, & accettarlo per suo vero Patrone, come pur per tale l'haueua riconosciuto per il passato, mentre nō l'astringesse ad obedire al Pontefice Romano, lasciādogli seguitare l'opinioni di Lutero, ò di Zuinglio Heresiarchi: ilche intendendo il pio, e diuoto Duca, esclamò con gran zelo, di volere prima perdere i stati, il figliuolo, & la vita istessa, che promettere tanta indignità ne i suoi diuoti stati, per la cui risposta, si partirono gli Ambasciatori tutti confusi. Voleua far risentimento di questa ribellione, ma ne fù impedito dalla guerra, che gli mossero il Rè di Francia, il Grā Turco, & i Suizzeri popoli ferocissimi. Dopò la morte del Duca Carlo tutte le Città, e terre del Piemōte, che teneuano per Sauoia, subito, e senza contradittione alcuna accettorno per loro legitimo Patrone il Sereniss. Emanuel

Filiberto

Filiberto suo figliuolo, però viuẽdo ancora lui, e guerreggiando i Francesi, e Spagnoli in Piemonte, Cesare Fregoso d'ordine di Monsù d'Vmieres prese Cherasco alla sprouista l'anno 1537. con l'istessa astutia lo riprese il Marchese del Vasto il detto anno, ma tenendolo con poca cura, e diligenza Gieronimo de Sangro Napolitano fù assaltato di notte da trè parti, e preso da Francesi l'anno 1542. entrando nella Terra prima di tutti, Monsù di Centalle: il Sangro si saluò nel Castello, ma non essendoui in esso prouisione da viuere, ne monitione da combattere, si rese salue le vite, & armi. In questo tempo il Mondouì si teneua per Francia, gouernãdolo Carlo Drosio valoroso Capitano, mantenendosi marauigliosamente contro gli assalti, che gli dauano i Spagnoli. Ma al fine ingannato dal Marchese del Vasto, cõ alcune lettere cõtrafatte, per le quali fingeua, che Mõsù di Butiero nõ gli poteuà dare alcun soccorso, si rese al detto Marchese l'anno 1543. con le bandiere spiegate: Però l'anno seguente 1544. li 14 d'Aprile secõdo giorno di Pasqua di Resurrettione, Iddio volse mortificare detto Marchese, ò per l'ingãno vsato al Drosio, ò ve-

ro pche la maggior parte del ſuo eſſercito era heretico, il quale volendo andar à ſoccorrere Carignano, & eſſendo aſſaltato appreſſo Cereſole dall'eſſercito Frãceſe, di cui n'era capo Mõsù d'Anghien, hauendo in ſua cõpagnia il Butiero, Termes, Droſio, & altri valoroſi Capitani, fù rotto, e fraccaſſato, reſtando in termine d'vn quarto d'hora morti paſſa dieci milla ſoldati del ſuo eſſercito tutti Tedeſchi infetti d'heresia, e molti Spagnoli, ſaluandoſi quaſi tutti gl'Itagliani, che ſi ridusſero poi in Aſti, doue ſi riduſſe anco il Marcheſe, con le reliquie del ſuo campo. De Franceſi morirono da trè milla in circa. Che ſpauẽto foſſe in veder tanti huomini in terra morti, chi hà giudicio ſe lo può imaminare. Mõsù d'Anghien dopò hauer ringratiato Iddio, e fatto feſta per tanta vittoria, liberò gratioſamente i prigioni, mandando i Spagnoli in Spagna, & i Tedeſchi auanzati in Germania, con ordine che per vn'anno non poteſſero ſeruire l'Imperatore in quella guerra. Ritornando al propoſito di Cheraſco, dico, che hauẽdo vn'altra volta fatta pace Carlo V. e Rè Frãceſco per opera del Padre Gabriel Guſmano Religioſo di San Domenico, cõ conditio-

ne,

ne,che ogn'vn di loro douesse restituire al Duca di Sauoia quello, che haueuano occupato, dopò la tregua fatta in Nizza con la presenza, e cõsenso di Paolo Papa III. Cherasco fù restituito al Duca di Sauoia, ma questa pace durò poco tempo, perche venendo di nuouo all'arme Henrico II. Rè di Francia, & Filippo II Rè di Spagna l'anno 1551. Cherasco fù presidiato da Spagnoli tenẽdolo à nome di Sauoia: Onde desiderando Monsù di Brisach d'impadronirsene per la fortezza del suo mirabil sito, gli fù alcune volte d'intorno, & hauendolo finalmente fatto battere per trè giorni continui, cõ 23. pezzi d'artigliaria, e non venendogli alcun soccorso, lo prese per forza l'anno 1557. li 29. d'Aprile, amazzando quei pochi Tedeschi, che vi erano dentro, quali non volsero mai rẽdersi, dandolo poi à sacco per trè giorni continui cõ danno grande de i poueri habitatori. Preso che fù Cherasco il sudetto Monsù di Brisach si fece giurar fedeltà à nome del Rè di Francia, ma nõ contentandosi di questo, gli astrinse anco à far il medemo nelle mani dell'istesso Rè: perciò l'anno 1558. li 4. di Settembre, sendo Vicario di detto luogo il Sig. Angerio Coceto, d'ordine

S. A. con tanta felicità in Prouenza, e Delfinato contro i nemici di Santa Chiesa in difesa de i Catolici dopò la morte di Henrico III. Rè di Francia, Monsù di Digheres Capitano infatigabile, e di grā giudicio nelle cose dell'armi seguitando le parti di Henrico IIII. Rè di Frācia, per far partire S. A. da quei paesi, pensò valersi dell'astutia di Scipione Africano, che fece partire d'Italia, con molta fretta Annibale Cartaginese, che haueua tribulata tanti anni la Rep. Romana, portandogli la guerra in propria casa. Laonde partendosi detto Monsù Digheres dal Delfinato con buon numero di combattēti, se ne venne in Piemonte l'anno 1593. impadronendosi con poca difficoltà di Berchiraio, di Cauor, e d'altri luoghi, scorrēdo poi tutto il contorno, cō gran paura, e danno de i popoli. Cherasco anco non fù senza timore, perche vn Capitano chiamato Secondino di Mulazano, assai famoso in arme, che habitaua nelle Lāghe, vnito con Monsù di Baudisè ambidoi Vassalli, e ribelli di S. A. hauendo intelligenza con il Digheres trattorno di pigliar Cherasco alla sprouista, con qualche scalata, e darglielo nelle mani. Questo intēdēdo gli habitatori di Che-

rasco con la cura, e diligenza del Sig. Gio. Vincenzo Gallamani all'hora Sindico per i buoni ordini che instituì, in far ben guardare la Terra di giorno, e notte, hauẽdo in particolare eletto quattro Capitani, vno per ciascuno dei i quattro quartieri, quali à vicẽda entrauano in guardia con gli huomini di quel quartiero, & altri delle cassine, si assicurorno benissimo dall'insidie di quei tristi ribelli di S. A. con molta riputatione di Cherasco, e sodisfattione del Duca quãdo l'intese. Maggiormente restorno affatto priui di questo spauento, perche poco dopò il capitano Secondino con industria, e mezo di M. Gio. Andrea Faletti soggetto d'isperienza, e pratica fù fatto prigione, conducendolo lui proprio in Cherasco, dopò da altri fù condotto in Torino, doue gli fù tagliato il capo. Il Baudisè anco fù preso, morendo poi in prigione. Il Digheres adonque nõ s'ingannò põto di far partire S. A. da quelle parti, la quale intẽdẽdo i mali, che si faceuano in Piemõte, determinò venirlo à soccorrere sommamẽte, dispiacendogli hauer occasione d'abbandonar i catolici in tanto bisogno: Onde raccommandando à Dio la sua causa, si partì per il Piemõte,

 pigliando

pigliando prima che entrar in esso li 16. Maggio 1593. per forza d'armi il Castello di Essilies luogo fortissimo posto sopra vn'alto mõte, nel quale era Capitano per il Rè di Francia Monsù di Blacone. Giongẽdo S. A. in Piemõte ricuperò subito alcuni luoghi occupati dal nemico, ma con maggior fatica ricuperò Berchiraso li 22. d'Ottobre 1594. per le fortificationi, che gli haueuano fatte. Finalmente prese Cauor il mese di Maggio dell'anno 1595. discacciãdo affatto, da casa sua tutti i suoi nemici, con il suo proprio valore.

I Generali d'esserciti deuono essere intelligenti. §. 45.

A Proposito del stratagema vsato dall'astuto Monsù di Digheres in far partire S. A. dalla Prouẽza in tal occasione, dico essere necessario, che i Capitani, e Generali d'esserciti, siano dotti, e pratici d'historie, come veramẽte è il sudetto Monsù, se vogliono far bene i fatti loro, come l'hãno fatto i più valorosi, e fortunati guerrieri, che habbia hauuto il mõdo, mediante la loro dottrina, e scientia, come trà gli altri, sono Alessandro Magno, Pirro Rè de gli

 Epiroti,

Epiroti,Mitridate,Giulio Cesare, Põpeo Magno,Ottauiano Augusto,Marc'Aurelio,Annibale Cartaginese,Scipione Africano,Temistocle,Epaminõda,Lucio Lucullo,Paolo Emilio, Marco Marcello,Marco Bruto, Quinto Fabio, Traiano,Adriano, Alfonso Rè d'Aragona, & infiniti altri quali si sono vgualmente dilettati delle lettere,& armi,sapendo che difficilmente si possono acquistare le secõde, senza le prime, riuscendogli perciò benissimo tutte l'imprese con la loro dottrina. Trà i sopradetti cõ buona ragione si deue meritamente annumerare, e porre il Serenifs. Carlo Emanuel Duca di Sauoia,il quale è dotto in ogni scientia,e tutte l'hore,che gli auanzano da negotij le consuma fruttuosamẽte,leggendo libri d'ogni professione per imparará ben gouernar i suoi popoli,e se medesimo principalmente, come deue far ogni vero Prencipe Christiano. Ne si deue anco quì tralasciar il Sig. Cõte Guido San Georgio Aldobrãdino Caualier dell'Ordine di S. Aò sia del Colaro soggetto di tanti meriti,il quale oltre il sommo valore,che possede nell'armi, come molte volte hà dimostrato in Fiandra, contro i ribelli di Sãta Chiesa,& in queste parti
in

in difesa de i stati di S. A. fà anco professione d'ogni sorte di lettere, perilche ne viene molto stimato da tutti i Prencipi, che lo conoscono, e particolarmente da i Serenissimi di Sauoia.

Origine della Serenis. Casa di Sauoia, e di Beroldo Capo di essa. §. 46.

SEguitando il mio stile, quà nell'vltimo scriuerò anco con breuità l'origine, e discendēza di detta Serenis. casa, & d'alcune fattioni militari fatte da i Serenissimi Prēcipi di essa, cauate dalla libraria di S. A. da Giouanni Tonso, Filiberto Pingone, Pietro Cara, Sinforiano Cāperio, Giouanni Curtile, Gulielmo Paradino, Battista Egnatio, Giouanni Botero, Lodouico della Chiesa, e da Alfōso del Bene: Cominciādo adonque dico essere nobilissima, & antichissima frà tutte l'altre Casate della Christianità, hauendo hauuta la sua origine, e principio da i Christianissimi, & inuitissimi Imperatori Henrico I. Ottone I. II. III. IIII. & Lotario II. tutti della casa di Sassonia, e fù come segue quì disotto. Vgone Duca di Sassonia fratello di Ottone III. Imperatore, che fù figliuolo del II. & q̄-

sto del primo, hebbe trà gli altri vn figliuolo chiamato Beroldo, che fù mādato dall'Imperator suo Auo in Prouenza l'anno 990. in circa per Vicario dell'Imperio, in aiuto di Bosone Rè di detta Prouēza, il quale era molto trauagliato da Genoesi per mare, e da Piemōtesi per terra tutti vniti à danno suo, (non come alcuni fauoleggiano per hauer vccisa l'Imperatrice ritrouata da lui in letto con vn suo amante.) Giongendo Beroldo in quelle parti si diportò in modo tale p difesa di Bosone, che ne riportò la vittoria, per il che ne fù premiato dal Rè con la Città di Viena in Delfinato ch'era suo, e con il Cōtado di Moriana. Morì il Rè Bosone, i cui stati heredità Rodolfo Rè di Borgogna suo fratello, il quale sapendo quanto haueua fatto Beroldo con l'armi in mano in seruitio di suo fratello, cōfermò à lui, ad Vmberto suo figliuolo, & à tutti i suoi successori, i stati, che gli haueua dati il Rè Bosone, confermādogli anco Henrico II. Imperatore ch'era successo ad Ottone III. dando perciò detto Beroldo felice principio à questa Serenissima Casa ne i sudetti stati, allargādogli poi i suoi successori cō giustissime vie, i quali in tutte l'età hanno gouernati i suoi popoli

poli cõ tanta prudenza,e sodisfattione,che pochi paesi si trouaranno al mondo,che portino tant'amore al loro Prencipe,come fanno i sudditi di Sauoia à questa Serenissima casa. Il sudetto Beroldo, rotto che hebbe i Genoesi in mare, e discacciati i Piemontesi dalla Prouẽza doue erano stati condotti da i Marchesi di Saluzzo,e di Susa,hebbe maggiori difficoltà à difendere il Rè Rodolfo da Ardoino Marchese d'Iurea eletto Rè d'Italia dalli Prẽcipi Italiani, con i quali similmẽte s'vnirono i sudetti Marchesi. Causa di questa nuoua guerra fù, che essendo morto Ottone III. Imperarore,i Prencipi d'Alemagna elessero p suo successore il Duca di Bauiera chiamato Henrico II. parẽte del Conte Beroldo per via di Caterina sua moglie, & i Prẽcipi d'Italia fecero Rè il sudetto Ardoino,e perche il Rè Rodolfo riconobbe per vero Imperatore Henrico, Ardoino gli mosse aspra guerra cõ l'aiuto,e fauore de i sudetti Marchesi di Saluzzo,e Susa: però confidandosi il Rè Rodolfo nel valore del Conte Beroldo l'instituì capo del suo essercito,il quale andando subito cõtro il Marchese di Saluzzo,vccise la maggior parte del suo essercito,mettẽdo il resto ĩ fugga.

Fatto questo si voltò cōtro quello di Susa, che si era impadronito della Moriana mentre combatteua con il Saluzziese discacciandolo affatto da quei contorni con danno, e vergogna. Però per assicurarsi maggiormente dal detto Marchese, che gli era tanto vicino, edificò sopra vn Mōte vna fortezza chiamādola la Carboniera, & vn'altra domandata Ermilione, facendo altri forti in quelle parti per diuertire il nemico, perilche prudentemēte assicurò i suoi stati da quella banda. Ma Ardoino vedendo, che le cose sue nō andauano bene, rinonciādo il secolo si fece Religioso di San Benedetto. In questo mentre morì Rè Rodolfo, e non hauēdo lasciato alcun figliuolo, Henrico Imperatore pensò impadronirsi di quei suoi stati, come decaduti all'Imperio: però andandogli cōtro il Conte Beroldo, lo ributtò valorosamente indietro in modo, che non hebbe più ardire di tētare altra guerra. Discacciò due altre volte i Piemontesi da quei confini guidati da i sudetti Marchesi con stragge, e mortalità loro: e conoscēdo benissimo, che queste vittorie gli veneuano dalla mano di Dio, ordinò si fabricasse vna Chiesa à Cerdiere in honore di San Lorē-

zo, nel cui giorno haueua ottenuta l'vltima vittoria, pigliando dopò al nemico molte terre in Piemõte, in particolare Pinarolo, e Riuoli. Hauutò che hebbe il Conte Beroldo tante vittorie de suoi nemici, e rinonciando il gouerno ad Vmberto suo figliuolo, che haueua hauuto da Caterina dell'Imperial casa di Bauiera, si ritirò in Arle per quietare alcuni romori nati dopò la morte di Rodolfo, doue morì con opinione di santità l'anno 1016. & d'età d'anni 65. Fù sepolto fuori della Chiesa di S. Honorato di essa Città in vn bel sepolcro, che si vede ancora sino à quest'hora presente. Hebbe gran cuore, & animo in cose di guerra, fù prudente in gouerno, & in trattar la pace, e conseruarla; ma sopra il tutto fù inchinatissimo alla diuotione, e pietà Christiana, quali virtù, così volendo quello, che gouerna il tutto, si sono diffuse in tutti i suoi discendẽti, sino à i giorni nostri, non trouãdosi altra casata in tutta la Christianità (ch'io sappia) che habbia hauuta vna serie così lõga di Prẽcipi ornati di tante heroiche qualità, come questa di Sauoia, perilche è sempre stata riuerita, & amata da tutti i Prencipi del mõdo, desiderando ogn'vno d'apparentarsi con essa,

come

come è seguito, vedẽdo si massime, che per via di donne, si è mescolata con tanti Prencipi, che non vi è stata cása reale, ò imperiale in tutto il Christianesimo, che da essa non sia discesa, ò vero, che dà quella non habbia participata la sua nobiltà. Auertendo con questo, che quì farõ solamente mentione dei i Prencipi, che sono succeduti nel stato, e nõ de gl'altri loro figliuoli, quali sono in gran numero, e di essi molti sono stati Prelati di Santa Chiesa.

Vmberto I. & II. Conte di Moriana. 1016.

§. 147.

VMberto I. successe à Beroldo suo padre l'anno 1016. Fece pace con Manfredo Olrico vltimo Marchese di Susa di stirpe Longobarda, & altri dicono dei i Rè di Castiglia, che haueua guerreggiato alcuni anni con Beroldo suo padre, pigliando Adalaida sua vnica figlia per moglie, hereditãdo perciò il Marchesato di Susa, con Torino, e molt'altre Terre in Piemonte, che le furono dopò confermate da Henrico II. Imperatore. Acquistò con l'armi in mano il paese di Sciables, di Vallesi, e la

Valle

Valle d'Agosta, stabilì i suoi stati con buone leggi, che diede à i suoi sudditi, e morì in Moriana l'anno 1048. di sua vita 59. doue fù sepolto. Ne fecero sempre molta stima Henrico II. III. & Corrado II. Imperatori per la sua gran prudenza, e per le cose egregiamente fatte in seruitio dell'Imperio. Lasciò per suo successore Amedeo suo figliuolo.

Amedeo I. & III. Conte di Moriana. 1048.

AMedeo I. di tal nome, e III. Cõte di Moriana successe ad Vmberto suo padre il sudetto anno 1048. Fù eccellẽte nell'armi, aiutò il Duca di Borgogna contro il Prencipe di Lorena, con il cui aiuto, il Lorenese fù morto, & il suo campo distrutto. Riconciglio Henrico IIII. Imperatore cõ Gregorio Papa VII. assoluẽdolo ad instãza sua dalle censure ne quali era incorso per la sua contumacia contro la Chiesa, che haueua trauagliata tanti anni, perilche l'Imperatore gli diede alcune sue Terre, che haueua nella Borgogna. Da Giouanna di Borgogna sua moglie hebbe Vmberto II. che gli

gli successe ne i stati l'anno 1079. di sua vita 77. la sua morte seguì il detto anno in Moriana, doue fù sepolto.

Vmberto II. & IIII. Conte di Moriana. 1079.

§. 49.

VMberto II. successe ad Amedeo suo padre il detto anno 1079. Da Gislea sua moglie figlia del Conte di Venisa, di stirpe de i Rè d'Aragona Prēcipe assai potente, generò Amedeo II. Acquistò la Città, & il paese di Tarentasia, che è ricco, & abbondante d'ogni bene. Si fece tributario il Sig. di Brianzone liberando quei popoli dalla sua tirannia. Andò all'impresa di Terra Santa cō Gottifredo Buglione Duca di Lorena, e con gli altri Prencipi Christiani, e ritornato che fù in queste parti, così glorioso per l'acquisto della Santa Città di Gierusalem, morì nella sua Città di Tarentasia l'anno 1103. doue fù sepolto, e visse anni 75. Edificò ne suoi stati molte chiese in honor di Dio, assignandogli buone entrate per il viuere de Religiosi, e per mantenimento di esse.

Amedeo

Amedeo II. & I. Conte di Sauoia. 1103.
§. 50.

AMedeo II. successe ad Vmberto suo padre l'anno 1103. Si maritò con Maalda figlia di Guigone Prencipe di Delfinato, di sangue di Corrado Imperatore. Da Henrico V. Imperatore ottenne il titolo di Conte di Sauoia, di Prencipe, e Vicario perpetuo dell'Imperio Romano, di Marchese d'Italia, l'inuestitura di tutti i stati, che possedeua di là, e di quà da i monti, & la Signoria di Biangè. Accompagnò detto Imperatore à Roma ch'era andato colà per farsi coronare da Pascale Papa II. ma diportandosi poi male l'Imperatore cō il Papa, lui se ne ritornò in Sauoia, ritornādo anco per difendere i suoi stati dal Conte di Geneua, che gli haueua mossa guerra, per non hauer voluto pigliare vna sua figliuola per moglie. Gionto in Sauoia andò contro il Conte di Geneua, l'vccise in battaglia, distruggendo il suo essercito, rouinando poi alcune sue fortezze. Nel luogo doue hebbe la vittoria, fece edificare vna Chiesa sotto il nome di Santa Maria, la

quale

quale diede à i Padri Cistercienſi. Edificò anco vn'Abbatia nel Biengeſe con il nome di Sã Sulpitio, donãdola à i Religioſi di Chiarauallc. Fece guerra alla Città d'Aſti, che haueua diſcacciato Ottone ſuo Veſcouo rimettendolo nella ſua Sedia. Ampliò la grande Abbatia di Sã Mautitio vicino à i Valleſiani. A perſuaſione di San Bernardo, andò in Terra Santa in cõpagnia di Corrado III. Imperatore, e dopò hauer fatti alcuni acquiſti, in ſeruitio de Chriſtiani, con danno de gl'Infedeli, nel ritorno, che faceua in quà, morì nell'Iſola di Cipro l'anno 1148. d'anni 48. e fù ſepolto nella chieſa di Sãta Croce di detta Iſola appreſſo Nicoſia, hauẽdo laſciato Vmberto III. ſuo figliuolo.

Vmberto III. & II. Conte di Sauoia 1148.

§. 51.

VMberto III. ſucceſſe ad Amedeo ſuo padre l'anno 1148. Preſe per ſua conſorte Beatrice di Borgogna. Fù diuotiſſimo delle coſe di Dio, perilche volle rinontiar i ſtati, e farſi Religioſo, ma fù diſſuaſo da alcuni Prencipi, e da i ſuoi ſudditi. Nel ſuo tempo Federico Barbaroſſa

barossa Imperatore perseguitaua cō molta crudeltà Papa Alessandro, & pche Vmberto aiutaua il Papa cō parole, e fatti, il crudel Imperatore venendo in Piemonte, con potente essercito si voltò tutto infuriato cōtro di lui pigliādogli molte Terre de i suoi stati, in particolare Torino donandolo à Carlo suo Vescouo, per hauerlo in suo fauore cōtro il Papa, constituēdolo anco con quello di Geneua Prēcipe dell'Imperio il primo l'anno 1159. e l'altro l'anno 1162. Prese di più Susa, che all'hora era Città, quale saccheggiò, & ne abbruggiò la maggior parte cō le scritture di questa Serenissima casa, non ostante, che fosse nato di Berta sorella di Amedeo I. Con il Conte per difendere il Papa, si erano vniti i Genoesi, Milanesi, & altri popoli ben'affetti verso la Santa Chiesa. Per il grā zelo adonque, che i Genoesi hanno dimostrato verso il sommo Pontefice, & in Leuante per l'accrescimento del nome Christiano, hauēdo in particolare mandato in soccorso di Baldoino Rè di Gierusalem, vna potente armata, che ruppe quella dell'Infedeli l'anno 1160. in circa acquistando perciò Tripoli, e Cesarea, e per altre imprese fatte in diuerse parti p la fede Ca-

tolica

tolica, piamēte si può credere, che Iddio inspirasse detto Rè Baldoino à dargli in ricompēza di tante fatiche, il pretioso Catino di smeraldo, oue fù posto l'Agnello nell'vltima Cena, che fece Giesù Christo con i suoi Discepoli, dādogli di più le ceneri di sā Gio. Battista, quali reliquie sono tenute nel Domo di Genoa da quel popolo che le riuerisce, con quella diuotione, e maestà che si deue, sendogli più care, che qual si voglia Prouincia d'Italia. Edificò al lago di Lozana vn monasterio à i Padri di Chiarauallc dell'ordine di San Bernardo, doue pensò di stare il rimanente di sua vita. Fabricò vn'Abbatia nel monte del Gatto sopra il lago del Borgheto. Andò in Terra Santa cō Filippo II. Rè di Frācia in soccorso de Christiani, ch'erano mal trattati dal Saladino, con il cui aiuto, i soldati di Christo presero la gran Città di Tolomaida, intorno la quale già erano stati trè anni, rendendosi i Turchi con patto trà gli altri, di restituire quella parte di Croce Sāta, che haueuano presa à i Christiani. Ritornato in Sauoia attese al buon gouerno de suoi popoli, edificò la grand'Abbatia di Altacōba, & vn' Priorato in honor di Sā Mauritio, doue pose i Mo-

naci

naci Cluniacensi,& in Altacomba i Cistercié-
si. Mentre si essercitaua in opere di pietà gouer
nando i suoi popoli cō molt'amore, e sodisfat-
tione, abbandonò questo mōdo in Ciamberì,
con opinione di Santità l'anno 1188. e di sua
vita l'anno 55. e fù sepolto in Altacomba. Fe-
cè molti doni alle Chiese di Orso, e di Sāt'An-
tonio di Auigliana.

Tomaso I. & III. Conte di Sauoia. 1188. §. 52.

TOmaso successe ad Vmberto suo padre l'-
anno 1188. Hebbe per moglie Beatrice
figlia del Cōte di Geneua. Fù di nuouo dichia-
rato Vicario perpetuo dell'Imperio da Federi-
co II. Imperatore. Ad instanza del Cardinale
di Sant'Angelo Legato della Sedia Apostolica:
pigliò l'armi in compagnia del Rè di Francia, e
d'altri Prencipi Christiani Francesi contro gli
Heretici Albigési distruggédone parte, ridu-
cendosi gli altri all'obedienza di Santa Chiesa.
In quel tempo il Piemōte era tutto sottosopra
per le parti Guelfe, e Gibelline, e perciò mal trat
tato da i Marchesi di Monferrato, e Saluzzo, e
dalle Città d'Asti, & Alba all'hora Republiche:
Onde fù chiamato in loro aiuto da alcune ter-
re del Piemōte, che però passando i Mōti, come

Marchese d'Italia, e Vicario dell'Imperio, toccádo di ragione à lui tener à freno i ribelli, e difendere la parte dell'Imperio, ricuperò principalmente Pinarolo, & altre terre, che gli erano state occupate, pigliando poi molti luoghi in Piemõte, & in particolare Vigone, Carignano, e Mõcalieri, doue fece alcuni forti p assicurarsi dalle ribellioni, edificò il Castello di Cauorretto posto sopra vn'alto monte p tener in gelosie i Mõferrini, ch'erano vniti con quei di Torino. Però per debilitare le loro forze, fece pace cõ la Città d'Asti. Mẽtre guerreggiaua in Piemõte le Città di Sauona, & Albenga soggette à Genoesi, pcurorno di sottomerterſi al Conte Tomaso, così instigate, e psuase da Federico II. Imp. per disgustar i Genoesi, che fauoriuano il Papa, quale lui ostinatamẽte perseguitaua. Ma il Cõte che portaua tãto rispetto, e riuerenza à Sãta Chiesa, nõ volse dar fastidio à chi la fauoriua, reggettãdo l'offerta fattagli dalle sudette Città, acquistando perciò fama immortale appresso tutti coloro, che intesero questa sua generosità. Si trouò presente alla presa di Cõstãtinopoli, che si era sempre dimostrata ribella, e cõtraria à i Christiani Latini, & in altre impre-

se fatte in quelle parti contro quei Scismatici. Si fece Vassallo Mãfredo Marchese di Saluzzo, e Gulielmo Marchese di Busca. Edificò l'Abbatia di San Michele, dotandola di molte rendite, dãdogli poi la Terra di Giaueno, e dopò hauer allargati felicemẽte i suoi stati, venne al ponto ineuitabile della morte l'anno 1233. sẽdo stato in questò mondo anni 57. e fù sepolto nella sudetta Chiesa di San Michele.

Amedeo III. & IV. Cõte di Sauoia. 1233. §. 53.

AMedeo III. successe à Tomaso suo padre l'anno 1233. Prese per sua moglie Cecilia figlia di Bernardo, ò sia Barralio Sig. di Marsilia, e Prencipe d'Oranges. Fece guerra ad vn'Amedeo Luogotenente dell'Imp. ne paesi di Salassi per hauer posti in prigione alcuni Ambalciatori, che mãdaua ad Innocẽtio Papa IIII. Capo del suo essercito fù Pietro, persona di grã giudicio, e valore in armi. Pietro amazzò il Luogotenẽte, mettendo poi in fracasso, e fugga tutto il suo essercito. Rotto il Cãpo nemico, assaltò lui da vna parte, & il cõte Amedeo dall'altra il paese di Sciables ch'era stato occupato dal sudetto Luogotenente, ritornãdolo sotto la sua obedienza, pigliãdo anco il detto Pietro

per forza d'armi la Città di Siō, che si era ribellata dal suo Vescouo, le Terre di Lucia, di Blandras, la Briga, Sciateglieto, Monastero, Cōcles, Aregnon, Varres, il forte di Serraglio, & altri luoghi. Ilche ottenuto come pio, e diuoto andò à ringratiar Iddio di tāte vittorie nella Chiesa di Sā Mauritio, & dall'Abbate si fece dare l'anello di detto Sāto, cō ꝑmessa di darlo al successore ne i stati di Sauoia, come fece, tenendolo dall'hora in quà il capo di essa, cō quella riuerēza che si cōuiene. Domati che hebbe quei disturbatori della quiete, fabricò quattro forti in quei cōtorni ꝑ maggior sicurezza de i luoghi acquistati. Ma perche la Città di Sion è soggetta immediatamente al Vescouo (ꝑ donatione fatta da Carlo Magno Imp) la restituì al Vescouo suo vero, & legitimo Patrone, nō volēdo ampliare i stati di Sauoia, con l'vsurpatione de i beni di Santa Chiesa. Durando queste guerre, Amedeo mandò Vmberto suo fratello con i Caualieri Teutonici contro gl'Idolatri di Prussia, i quali riceuerono la Santa fede, però in vn fatto d'armi fatto contro essi auanti si battezzassero, Vmberto vi lasciò la vita per amore di Giesù Christo. Ritrouandosi i Bernesi

trauagliati

trauagliati dal Cōte di Chiborgo si posero sotto la prottettione d'Amedeo, che gli difese valorosamente fortificando la loro terra principale cō vna forte muraglia. Andò à Cluni per far riuerenza à Papa Innocentio IIII. che haueua poco di prima nel cōciglio generale di Lione scommunicato, & priuato dell'Imperio Federico II. Amedeo hebbe vn altro fratello chiamato Tomaso, che fù Cōte di Fiandra, e d'Ascrio per causa di Giouanna sua moglie. Passò Amedeo all'altra vita l'anno 1253. di sua vita 56. e fù sepolto in Altacomba.

Bonifatio I. & V. Conte di Sauoia. 1253.

§. 54.

BOnifatio successe ad Amedeo suo padre l'anno 1253. Mandò aiuto à Margarita Cōtessa di Fiādra, il cui marito era morto puoco fà, la quale si trouaua molto trauagliata da quei d'Annonia, e da Giouanni di Aueña. Fece guerra alla Città di Torino ch'era già di Sauoia sino al tēpo d'Vmberto I. per le ragioni di sua moglie figlia del Marchese di Susa, ma i Conti di Sauoia ne furono priuati da Federico Barba

rossa Imp. p la diuotione, e riuerenza, che Vmberto III. portaua à Santa Chiesa. Onde detto Imp. priuādone Vmberto la diede à Carlo Vescouo di essa, come si è detto. Però Vmberto sudetto per forza d'arme, si pose di nuouo in possesso della Città, non ostante il contrasto, che gli fece Henrico figliuolo di detto Imperatore, ma perseuerando il Vescouo, & altri suoi nemici à fargli guerra, il Marchese del Mōferrato auido di dominare, e d'vsurpare quello d'altri, non hauendoui sopra alcuna ragione, ne facoltà dall'Imperatore, ò vero dal Papa, se ne impadronì dominādola tirannicamēte alcuni mesi, sin'che fù soggiogata di nuouo da Amedeo III. & poi da Federico II. Imp. donata à Tomaso suo fratello, rinouando esso Imp. l'inuestitura nō solo della Città, ma anco di tutta la Diocesi, e similmēte di Saluzzo, Mōdouì, Sauigliano, Cheri, Fossano, e Cunio, & d'altre Terre, però guerreggiādo poi esso Tomaso cō gli Astegiani, fù fatto prigione da essi, e per potersi liberare dalle loro mani, fù necessitato di rinonciare le ragioni, che haueua sopra Torino, perciò hauendo fatta lega insieme i Torinesi, Astegiani, e Mōferrini, nō si curauano de

i conti

i Conti di Sauoia: Onde dubitando il Cōte Bonifacio, per questa lega di perdere Moncalieri, Carignano, Riuoli, & altri luoghi di quei contorni, venne di quà da Monti con gente da cōbattere, hauendo in sua compagnia il Marchese di Saluzzo, & accampandosi intorno à Torino faceuano al spesso delle scaramuzze con strage non poca de i Torinesi. Ma venendo i Monferrini, & Astegiani in loro aiuto, diedero alla sprouista adosso all'essercito di Bonifatio, e non potendo resistere al nemico tanto superiore di forze, il suo campo fù rotto, restādo lui prigione con il sudetto Marchese, & altri principali. Il Conte fù cōdotto in Torino, e posto in prigione, doue di puro dolore passò all'altra vita senza figliuoli l'anno 1259. & 17. di sua vita.

Pietro I. & VI. Conte di Sauoia. 1259.
§. 55.

PIetro fratello di Amedeo III. successe à Bonifacio suo Nipote l'anno 1259. il quale subito che fù eletto Conte di Sauoia, determinò di vendicare la morte di Bonifacio, e

di ritornare Torino sotto la sua obedieza: onde preparando con secretezza vn'essercito, assediò la detta Città di Torino, stringendola in modo che nõ vi poteua entrare, detro, ne vscire cosa alcuna, dãdo il guasto al paese d'intorno, perciò vedendo i Torinesi non potersi difendere dalle sue forze, hauendo il Cõte Pietro ributtato valorosamẽte in dietro l'essercito de i Monferrini, & Astegiani, che veneua in loro soccorso, la Città si rese al Conte, il quale entrato che fù in Torino, castigò i colpeuoli della morte del Nipote, rouinãdo affatto la Torre, nella quale era morto. Poco prima cioè l'anno 1252. Gulielmo Re de Romani diede di nuouo al Cõte di Sauoia le città di Torino, e d'Iurea ancora con tutte le loro dependenze. Mentre il Conte Pietro ordinaua le cose di Torino, intese che l'Imperatore con il mezo del Duca di Cosinga l'infestaua nel paese di Sciables, e nella Valle d'Agosta, però accommodando il tutto cõ prestezza passò con diligenza i Monti, giõgẽdo in quelle parti in tempo, che il Duca haueua posto l'assedio al castello di Chiglione, non pensando sopra il Conte, qual credeuano fosse molto lontano, & assaltando alla sprouduta

duta nel far del giorno il cāpo nemico, lo ruppe, e fracassò tutto, restando il Duca prigione con molti principali dell'essercito, pigliando poi al nemico il paese di Vaos, le Terre di Romone, Iuerdone, edificādo dopò in essi luoghi Castelli, e forti, le cui ragioni il sudetto Duca di Cesinga rinontiò al Cōte Pietro, & à i suoi successori Finita che hebbe il Cōte Pietro così felicemente questa guerra, andò in Inghilterra p visitare la Regina sua Nipote, ma stādo absēte, il Conte di Geneua inuidiādogli la sua prosperità, gli mosse guerra nel paese di Vaos pigliādogli alcune Terre, il che intendendo il Conte Pietro se ne ritornò subito in Sauoia, doue giōto senza difficoltà alcuna, ricuperò tutto quello che il Geneurino gli haueua preso: e volēdosi dopò vendicare per quest'insulto fattogli, cō il mezo del Duca di Borgogna, e del Conte di Macone fecero pace, con obligo che il Cōte di Geneua pagasse al Conte di Sauoia buona sōma di danari per la spesa fatta nella guerra. Andò in Alemagna da Ottone IIII. Imp. suo parente, dal quale hebbe l'inuestitura per se, e per i suoi discendenti in perpetuo della Moriana, della Sauoia, di Sciables, di Val d'Agosta, delle

Terre

Terre di Vaos, e di tutti gli altri luoghi acquistati da i suoi antecessori, e da lui, di quà, e di là da Mōti. Edificò alcune Chiese per il culto diuino. Fece le Terre di Marges, sopra il Lago di Geneua, di Vairana, di Sant'Andrea, di Sā Georgio, di San Soforino, & altre, liberò i Nantuati dalli Borgognoni, & i Bernesi spontaneamēte l'elessero per loro Capo, e Signore. Finalmente sentendosi vicino à morte, chiamò Filippo suo fratello da Roma, al quale consignò l'anello di San Mauritio, dichiarādolo suo successore ne i stati, perche da Agnese figlia del Sig. di Faucignì, nō hebbe alcun figliuolo, che gli succedesse, e morendo in Sauoia l'anno 1268. fù sepolto nell'Abbatia di Altacomba, sēdo d'età d'anni 69.

Filippo I. & VII. Conte di Sauoia. 1268.
§. 56.

Filippo fratello di Amedeo III. successe à Pietro suo fratello l'anno 1268. il quale quando fù chiamato alla successione era Arciuescouo di Lione, non hauendo però alcun'ordine sacro; e rinonciando l'Arciuescouato, cō

licenza

licenza del sommo Pontefice, sposò Alessia di Borgogna, ma nō hauēdo da essa alcun figliuolo p essere già d'età, e mal sano, instituì suo successore Amedeo secōdogenito di Tomaso suo fratello, però per acquietare Tomaso primogenito di detto Tomaso suo fratello, gli lasciò le Terre, che possedeua di quà da Mōti, cō la ricognitione al Conte di Sauoia, come capo, e superiore, riuniēdosi poi vn'altra volta i stati sotto Amedeo VII. primo Duca di Sauoia con la morte di Lodouico di Sauoia, che morì senza figliuoli. Questi Prencipi se bene diuisero frà di loro i stati, nō diuisero però gli animi, amādosi del cōtinuo cō perfetto amore, come pur anco hanno fatto i loro discendenti, cōcorrēdo in particolare prontamente tutti nell'occasioni alla difesa de i stati di ciascuno, come se fossero posseduti da vn solo, e non da diuersi. Il sudetto Tomaso fratello del Conte Filippo, hebbe trà gli altri vn figlio chiamato Filippo, il quale essendo andato in Leuante per guerreggiare contro gl'Infedeli, pigliò per moglie Isabella vnica figlia di Gulielmo di Villa, hereditando la casa di Sauoia per questa causa i principati della Morea, e d'Achaia, restādoui in es-

sa, sinche morì il sudetto Lodouico, perdēdosi poi dal tutto con l'vsurpatione, che fece Maumeto Imperator de Turchi di Cōstātinopoli, e dell'Imperio Greco. Ma il Conte Filippo dopò hauer gouernati i suoi stati alcuni anni con molta prudēza in cōtinua infirmità, andò all'altra vita più quieta l'anno 1285. in Sauoia, e fù sepolto in Altacomba d'età d'anni 72.

Amedeo IIII. & ottauo Conte di Sauoia. 1285.

§. 57.

AMedeo IIII. secondogenito di Tomaso di Sauoia successe à Filippo suo Zio l'anno 1285. si maritò cō Sibilla Signora di Beaugieu, e Principessa della Bressa, restando p causa sua, Patrone del paese di Beaugieu, e della cōtea di Bagey. Instituì nell'Abbatia di Cluni vn Seminario di figliuoli innocēti, ordinādo, che del cōtinuo vi stassero sei giouani, che pregassero per la prosperità, e salute de i Prēcipi di Sauoia. Dispiacendo al Conte di Genuua la grādezza del Conte Amedeo, si vnì cō il Prencipe del Delfinato à danni suoi, mouendogli guerra senza occasione, con animo di distruggere la

casa

casa di Sauoia, ilche intēdendo il Prencipe Tomaso, andò in suo aiuto con molti Piemōtesi, il quale in vna scaramuccia restò morto, & i suoi soldati fracassati. Insuperbiti i nemici di questa vittoria, il Cōte di Geneua assaltò il Sciables, & il Delfino le Terre del Prencipe Lodouico fratello del Cōte Amedeo, ch'era Barone di Vaudo. Ma risentendosi il Conte Amedeo di questi insulti tanto indegni, andò alla volta di Geneua cō essercito, doue incontinente si fece Patrone del Ponte della Città, e presidiando bene il Castello, diede il guasto al Geneuese, e passādo il Rodano si sottopose per forza d'armi la Chiusa di Geys, & il Castello di Laia. Fatto questo, ritornò indietro, presidiādo con quell'occasione i forti di Tonone, e di Alinges; però adoperandosi per la pace Papa Clemente V. Il Rè d'Inghilterra, & il Duca di Borgogna, si cōcluse con allegrezza di quei popoli, partendosi dopò Amedeo per incontrare Henrico VII. Imperatore, che andaua à Roma per la Corona dell'Imperio, & accompagnādolo ne i suoi stati, l'Imp. l'anno 1313. (come già si è detto) diede à lui, & à i suoi successori la Città d'Asti, con il suo distretto, se bene per violēza d'altri,

 non

non potè all'hora entrare in possesso, non perdendo perciò lui, ne i suoi discendēti la ragione, che sempre vi hanno hauuta sopra, creandolo, e confermandolo di più Prencipe, e Vicario dell'Imperio, e Duca di Sciables, e d'Agosta. Accompagnò l'Imperatore à Roma, doue à pena gionto intese che il Delfino rompendo i patti della pace, faceua gran preparamenti da guerra: Onde lasciando in Roma il figliuolo acciò assistesse all'Imperatore, ritornò volādo in Sauoia, preparandosi subito per resistere, e danneggiare il nemico, pigliando di prima gionta la Terra di Bellacōba, il paese di Grisonda, distruggendo affatto il Castello di Barraos, però cō il mezo d'alcuni Prēcipi si fece la pace. Gouernādosi in quel tempo la Città d'Iurea à Republica, (sopra la quale già la casa di Sauoia vi haueua ragione, per la donatione fattagli dal Rè de Romani) & essendo in essa causati molti inconueniēti per le parti Guelfe, e Gibelline, si diede, e sottopose al Conte Amedeo, al quale mentre si trouaua in detta Città, il Cōte di Geneua fuori di proposito, e senza causa, di nuouo gli mosse guerra. Intendēdo questo il Cōte Amedeo, passò con diligenza i Monti, andan-

do di lõgo in Sauoia, doue giõto fece vn forte nei confini di Geys chiamandolo Mormalzo, per tenere le forze del Geneuese indietro, con il quale congiongendosi il Delfino, fù causa, che Amedeo si essasperasse maggiormente, trattãdogli però come meritaua la perfidia loro: Fatte che hebbero i sudetti Prencipi alcune fattioni, fù fatto compromesso nella persona di Percinalle Fiesco di Lauania Cardinale, e Vicario dell'Imperio, il quale agiudicò al Conte di Sauoia il Contado di Gruier, ordinãdo che il Cõte di Geneua facesse al Cõte Amedeo homaggio di Carossa, Albia, Greissi, e d'altre Terre, e poi si fece pace. Pochi giorni dopò, morirono il Conte di Geneua, & il Delfino, i cui figliuoli seguitando il mal animo dei loro padri, alla sprouista cõ gente armata assaltorno i stati di Sauoia, mà furono valorosamente ributtati da Odoardo figlio d'Amedeo cõ straggè, e mortalità loro, acquietãdosi poi l'vna, e l'altra parte con il mezo d'alcuni Prencipi, facendo pace, e per maggiormente stabilirla, il Cõte di Geneua prese per sua Sposa Agnese figlia del Conte Amedeo. Il Delfino suscitando di nuouo romori, ruppe la pace, assaltando i stati di Sauoia.

contro del quale si mosse il Cōte Amedeo, pigliandogli la Terra di San Germano, e di Amberio, e dopò si fece pace. Amedeo accommodò le cose de i suoi stati, andando dopò in Leuāte in aiuto de i Caualieri di Rodi, hoggi detti di Malta, ch'erano strettamente assediati da Turchi in Rodi, liberandogli con il suo valore dall'assedio, con danno, e mortalità di essi Turchi; verificandosi questo cō molte historie che ne trattono, & in particolare con quelle quattro lettere che i Duchi di Sauoia pongono nelle loro monete, cioè FERT. che significano Fortitudo Eius Rodum Tenuit. Fù il primo che lasciata totalmēte l'Aquila, cō licenza dell'Imp. portasse nelle sue arme la Croce bianca, datagli da quei generosi Caualieri per gratitudine, & in segno della vittoria, che haueua ottenuta in loro fauore. Si fece giurar fedeltà da Tomaso Marchese di Saluzzo, & da gli huomini di Berna. Volendo ritornare in Leuante in aiuto di Andronico Imperatore ch'era molto trauagliato da i Turchi, andò prima in Auignone, per conferire questo suo pensiero con il Papa, doue, amalandosi, & essendo d'età d'anni 48. abbandonò questo mondo l'anno 1323.

1323. con dispiacere di tutta la Christianità, e fù sepolto in Altacomba.

Odoardo I. & IX. Conte di Sauoia. 1323. §. 58.

ODoardo successe ad Amedeo suo padre l'anno 1323. Si maritò cō Bianca figlia del Duca di Borgogna. Diede aiuto al Rè di Francia contro gl'Inglesi, e Fiamenghi. Mosse guerra al Sig. di Faucignì, che haueua vna sua sorella per moglie, perilche esso Faucignì fece lega cō il Delfino, e cō Vgone fratello del Cōte di Geneua, assediando loro Alinges Terra di Odoardo, cōtro de quali andādo animosamēte Odoardo, benche inferiore di gente, & attacādosi il fatto d'armi, restò vincitore della battaglia con mortalità grande de nemici, distruggendo poi il Castello vecchio di Alinges ch'era del Faucignì, il quale scappādo dalla battaglia con mille soldati, andò di longo al Castello di Buges di Sauoia, e lo prese; però correndo con velocità Odoardo in quelle parti, si attacò di nuouo con il Faucignì; e combattendo insieme, cō grandissima ostinatione, furono finalmente quelli del Faucignì disordinati, e posti in fugga, ricuperando per questo, Odoardo il Castello di Buges, dando anco il paese di suo

cugnato à sacco, perilche ne seguì vna crudele, e mortal guerra. Combattendo essi da questa banda i soldati del Delfino con gli altri confederati, andando nelle Terre di Sauoia, assaltorno il Sciables, Tonone, & Euians facendo infiniti mali in tutti quei luoghi. Odoardo dall'altra parte prese à i nemici la Terra di Lucinge, però īgrossādosi i nemici di Odoardo cō l'aiuto d'altri Prēcipi, si fecero Patroni della chiusa, di Geys, e facēdo molti mali nel paese di Vaos, fù causa che i paesani s'vnissero à danni loro in seruitio di Odoardo. Onde questi assaltando i nemici di Sauoia appresso Cassay, gli fracassorno, parte amazzando, e parte mettēdo in fugga. Con questa vittoria Odoardo ricuperò la Chiusa di Geys, pigliādo anco al nemico il Castello di Sessines, e quello di Vallone. Irritati i nemici fuor di modo p questa rotta, & ingrossandosi di nuouo, si attacorno con Odoardo, rompendo francamente il suo essercito, saluādosi à pena lui con la fugga, ma con l'aiuto del Duca di Borgogna rifece il suo essercito, qual di nuouo fù disfatto, e rotto, & lui fuggēdo si liberò dalle mani de suoi nemici, perilche andò in Parigi per chieder aiuto al Rè, doue p infir-
mità

mità finì i suoi giorni l'anno 1329. d'età d'anni 38. Non lasciò alcun figliuolo, e fù portato à sepellire in Altacomba.

Aimone I. & X. Conte di Sauoia. 1329. §. 59.

AImone successe ad Odoardo suo fratello, l'anno 1329. Fù prima Religioso, però senza ordini Sacri. Ritrouandosi in Auignone nella morte del fratello, fù chiamato à Chiamberì da i principali di Sauoia, & da essi dichiarato successore del fratello. Difese cō buon numero di soldati Filippo Rè di Francia, da Odoardo Rè d'Inghilterra. Prese per moglie Violāte figlia di Teodoro Paleologo Marchese di Mōferrato, cō patto, e cōditione espressa, che mācando in qual si voglia tēpo, la stirpe mascolina di esso Teodoro, il Mōferrato peruenesse, e ricadesse alla detta Violāte, ò a i suoi discēdenti, che da lei nascerebbero. Questo caso successe l'anno 1533. con la morte di Gio. Georgio vltimo Marchese, pilche la casa di Sauoia pretēde tutto il Mōferrato cōforme à i sudetti patti. Ne pretēde anco parte, per altra ragione, perche Gio. Giacomo XIIII. Marchese di Mōferrato, & VI. di casa. Paleologa fece libera donatione, (e non sforsato come alcuni dicono)

ad Amedeo I. Duca di Sauoia, & à i suoi successori, di tutte le Terre, che sono di quà dal Pò, e altre di là dal Tanaro, e d'alcun'altre, l'anno 1435. li 27. Genaro, inuestiendone poi esso Duca per mezo di Lodouico suo figliuolo Prencipe di Piemonte il sudetto giorno, & anno Giouanni primogenito del sopranominato Giò. Giacomo in feudo per se, e suoi ascendenti, e discendenti Marchesi di Monferrato in detto feudo. Detti contratti furono dopò ratificati, e confermati da Gulielmo secondogenito di esso Marchese Gio. Giacomo, con la presenza, auttorità, e consenso del padre l'istesso anno sotto l'vltimo di Nouembre, cōfermādo dopò dette conuentioni esso Giouanni primogenito li 12. di Giugno 1436. Ratificorno, & approuorno l'istessa cōfederatione il sudetto Marchese Gio. Giacomo, Gulielmo, Bonifatio, e Teodoro suoi figliuoli li 11. Decembre 1536. Ratificādo, & approuando l'istessa donatione, infeudatione, adherēza, e cōuentioni vn'altra volta il sudetto giorno 11. Decembre 1436. i sopradetti Bonifatio, e Teodoro con il consenso, presenza, e volōtà del Marchese loro padre, promettēdo l'osseruanza cō giuramēto

sotto

sotto obligo de i loro beni. Morto che fù il Marchese Gio. Giacomo, Giouanni primogenito successore nel Marchesato in osseruanza, & essecutione del già cõuenuto l'anno 1435. & rinouato da lui medemo li 12. Aprile 1441. mãdò suoi Ambosciatori, e Procuratori, che furono Secondino Natta, e Gasparino de Marchesi d'Incisa in Sauoia al Duca Lodouico per rinouare le conuentioni, e patti sopranominati come fecero da parte di detto Marchese Giouanni li 11. Ottobre 1445. riconoscendo perciò essi Marchesi le sudette Terre di quà dal Pò, e di là dal Tanaro da i Duchi di Sauoia. I sopradetti Marchesi si mossero à far tal donatione al Duca Amedeo, perche guerreggiãdo all'hora Filippo Maria Duca di Milano con i Venetiani, essi Marchesi si accostorno à i Venetiani: onde sdegnato il Duca, gli prese quasi tutti i stati del Monferrato, e dubitando essi di perdere il restante, (come facilmẽte sarebbe seguito) pregorno il Duca di Sauoia, che si compiacesse di trattar la pace, facẽdogli restituire quãto gli haueua preso il Duca di Milano, promettendo, che se ciò otteneuano per mezo suo, di volergli fare la sudetta donatione. Il Duca

adonq; di Sauoia, desiderãdo d'aiutargli in simil bisogno, entrò in mezo, e con la sua prudẽza trattò, e concluse la pace, operãdo anco che gli fosse restituito ogni cosa, come seguì: onde essi Marchesi in osseruanza della promessa, & in ricompensa della grãtia ottenuta, fecero come sopra. Dopò il Duca di Milano à richiesta di Gio. Giacomo Marchese, e di Giouanni suo primogenito, come consta per instromẽto rogato da Vrbano de Iacopo sotto li 18. Marzo 1435. per l'osseruanza delle sudette cõuẽtioni, e patti obliga se stesso, è tutti i suoi discẽdẽti nel Ducato, (in caso d'inosseruãza) d'astringere detti Marchesi, e suoi successori, con forza d'armi à compire il promesso, ô vero di debellargli in tutto. Da questo adonq; si vede, quãto sia lõtano dal vero quello, che scriue il Benuenuto Monferrino in questa materia, raccontãdo che i sudetti Marchesi per forza, per essere nelle mani del Duca di Sauoia, sottoscriuessero, & approuassero le sudette cõuentioni, poiche sono state confermate, e ratificate molte volte, & in diuersi luoghi, fuori de i stati di Sauoia. Ritornando al primo intento, dico, che il Delfino, che guerreggiaua cõ Odoardo, dopò

la sua morte, seguitaua anco di trauagliar i stati di Sauoia, perilche facendo Aimone pace cō il fratello del Conte di Geneua, e con il Sig. di Geys, assaltò Montù fortezza del Delfino, pigliandola con molto ardire, ricuperádo di più la Terra di Villagrande; & intendendo che il Delfino per altra via voleua andare à Chiamberì p impedirgli questo suo disegno, fece edificare cō prestezza in quelle frontiere i Castelli di Manciè, e delle Motte, però andádo esso Delfino alla Perriera, fù iui da vna saetta di balestra ferito, abbandonando per la detta ferita q̃sto mondo, succedēdogli Vmberto suo fratello, perilche q cō il mezo del Papa, e del Rè di Fráncia, Aimone, & Vmberto si riconcigliorno insieme, con incredibil allegrezza di quei sudditi tanto afflitti. Filippo secondogenito di Carlo Duca di Borbone l'anno 1336. li 21. Luglio fece homaggio al Conte Aimone per le Terre di Tossei, Montemerla, Villanoua, Chialomonte, e del Beaugeu, hereditádo anco le Terre di Lázo, Ciriè, e Caselle, hauute in dote da Violante sua moglie. Accommodate che hebbe Aimone le cose sue con il Delfino, attese ad ordinare i suoi stati, cō buone, e sante leggi, adornando-

lo con fabriche, e donando grand'elemosine à Chiese,& à luoghi pij. Era simile à lui in ogni bontà la Contessa Violante sua moglie, la quale assisteua à gl'amalati,à i moribondi,aiutãdogli à ben morire. Visitaua i poueri,& altri bisognosi con la persona,e con il danaro. Aimone fabricò il Castello di Argus, riparò la Terra, e Castello di Villagrande,& altre fortezze. Fondò vna capella nell'Abbatia di Altacõba, nella quale volse che il suo corpo, e di sua moglie, e de i suoi antecessori fossero sepeliti. Edificò la capella del Castello di Chiamberì, e la Chiesa, e conuento de i Padri di San Domenico di Mõmigliano, ilche facẽdo pasò à vita più sicura, con opinione di santità, d'anni 51. l'anno 1343. e fù sepolto nella sudetta Capella di Altacomba.

Amedeo V. & XI. Conte di Sauoia. 1343.

§. 60.

AMedeo V. successe ad Aimone suo Padre l'anno 1343. Hebbe per moglie Buona della real casa di Borbone: Si chiamò il Conte Verde. Fù inchinatissimo all'essercitio dell'armi,

mi, come pur anco sono stati tutti gli altri di questa Serenissima Casa. Acquistò Mondouì, Chieri, Cunio, Busca, Biella, Cherasco, e molt'altre del Piemonte, benche alcune di esse gli fossero dopò prese da suoi nemici. Si sottopose in tutto il Marchese di Saluzzo. Cõcluse pace trà i Signori Venetiani, e Genoesi. Ripose il Vescouo di Sion nella sua Sedia, dalla quale di nuouo n'era stato discacciato da i suoi sudditi, rendẽdosi poi le fortezze di Valieres, di Torbiglione, il Castello di Sea, di Montarge, e di Diacenta, che si erano ribellate dall'obediẽza del Vescouo. Seguitò la guerra con il Delfino, per causa del Sig. di Geys, che nõ lo voleua obedire, come anco haueua tẽtato di fare ad Aimone suo padre, confidandosi nel fauore, & aiuto di detto Delfino, però andando Amedeo cõtro la Terra di Florimonte l'hebbe subito per assalto, pigliando anco le Terre di Geys, di Bellamarca, e di Ciarpariglion. Vedendosi il Delfino tanta rouina adosso, e dubitando nõ poter difendere i suoi stati dalle forze del Conte Amedeo, determinò venderli al Rè di Francia, come fece, cõ il prezzo di 40. milla scudi in cõtanti, e di dieci milla fiorini annui in sua vita, con questo, che

fosse

fosse titolo del figlio primogenito del Rè. Con questa vendita si stabilirno i cõfini della Sauoia, da quelli del Delfinato, restando liberamente al Conte di Sauoia tutte le Terre che sono di quà dal fiume Guier, la Baronia di Faucigni, la Signoria di Belforte, e d'altri luoghi, & il Contado di Geneua, hauendo il Conte di essa Città giurata fedeltà al Cõte Amedeo, & riconosciutolo per suo Sig. e Patrone supremo. Prese Racconigi, e Caraglio al Marchese di Saluzzo, che si era vnito con i Visconti à danni suoi, sottomettendolo di nuouo alla sua obedienza. Si fecero suoi sudditi i Conti di San Martino. Spogliò il Marchese di Saluzzo, di Bargie, ò Reuello, sendosegli di nuouo ribellato. Instituì in honore dell'Annõciata, & in memoria d'Amedeo IIII. suo antecessore, che haueua liberato Rodi dalle mani de Turchi, vna compagnia di quei Caualieri, che si erano dimostrati più valorosi con l'armi in mano contro i nemici di Giesù Christo, dando à ciascun di loro vn colaro d'oro, nel quale era intagliata q̃sta lettera FERT: che hà il significato, come già si è detto. Questa honoratissima, e benauenturata compagnia fù di 14. personaggi tutti eminenti per valore, e nobiltà

e nobiltà di sangue, eletti dall'istesso Cõte, met tendosi lui per il xv. & capo della compagnia, de quali vno si chiamò Bernardo de Mantone; il cui obligo era di far oratione per i Caualieri, e per quelli, ch'haccompagnorno il Cõte Amedeo in Leuante. Andò à Saluzzo con buon essercito cõtro quel Marcese, che se gli era vn'altra volta ribellato, riducẽdolo alla sua obediẽza, rimettendogli però il Marchese molte Terre, & in particolare Enuiè, Caramagna, Mulazzano, Piancezza, & alcun'altre poste in Piemonte, e nelle Langhe. Onde con queste sue ribellioni diminuiua le sue forze, e cresceua quelle di Sauoia. Andò in Grecia in aiuto di Giouãni Paleologo Imperator di Constantinopoli suo Cugino, ch'era molto molestato da Amurate Prencipe de Turchi, e che fù poi fatto prigione cõ inganno da Marco Graçouichio Rè di Buglaria, nel viaggio che faceua verso la Grecia, aiutò la Signora di Inus, alla quale l'Arciuescouo di Patrasso haueua prese alcune Terre facendogliele restituire: Discacciò i Turchi da Galipoli, Cusopoli, Tenedo, Mantopoli, Blasiloco, e da altri luoghi dell'Imp. Gionto in Bulgaria s'impadronì di Malasia, Susopoli, Stafa-

da, e della fortezza di Asilota, mettēdo poi l'assedio alla gran Città di Massembria, che è appresso il mar negro, pigliandola poi per forza d'armi, accampandosi dopò intorno la Città di Varna, e durando l'assedio, pigliò Limono, e Calocastro luoghi d'importanza, ma dubitando il Rè Bulgaro di peggio, liberò l'Imperatore, che è quello, che Amedeo desideraua, côducendolo in Constantinopoli cō molto suo cōtento: Desideraua d'essercitare l'armi in Leuāte in seruitio di Santa Chiesa, però intendendo che i Visconti faceuano guerra à i suoi stati cō aiuto del Marchese di Saluzzo, e d'altri, fù necessitato cō suo dispiacere di ritornare in queste parti, lasciando in Leuāte perpetua memoria del suo valore, e desiderio della sua presenza; gionto adonq; in Piemonte, & attaccādosi la battaglia appresso Fossano, ruppe l'essercito nemico. Non lasciorno per questo i Visconti di trauagliare i luoghi nō solo soggetti à Sauoia, ma faceuano anco il simile cōtro quelli della Chiesa, dell'Imperio, e della Regina Giouanna, perilche il Conte Amedeo fù eletto Generale cōtro i detti Visconti, come già si è raccōtato. Si partì per Francia per aiutare il Duca d'-

Angiò ch'era trauagliato da gl'Inglesi, i quali intendendo la venuta del Conte, si ritirorno indietro, non ostante che già hauessero offerta la giornata all'Angiò. In Chiamberì ottenne da Carlo IIII. Imperatore la conferma de i titoli, e de i stati, che possedeua di là, e di quà da Mõti, di Vicario dell'Imperio per tutta Italia, e dal Papa fù chiamato difensore delle ragioni della Sedia Apostolica. Si sottoposero à lui, i Cõti di Como, e di Castelmonte: Mentre si preparaua per far maggiori imprese, morì di peste, nel Regno di Napoli, d'anni 45. e fù sepolto in Altacomba, l'anno 1383.

Amedeo VI. & XII. Conte di Sauoia. 1383.

§. 61.

AMedeo VI. successe ad Amedeo suo padre l'ãno 1383. Hebbe per moglie Buona figlia di Giouanni Duca di Berra fratello di Carlo Rè di Francia. Fece guerra ad Odoardo Sig. di Beaugieu suo suddito, che nõ lo voleua obedire, pigliandogli Belriguardo sopra la Sona, & le Terre di Len, di Troicel, il Castello di Montemerlo, mettendo dopò l'assedio à Cialamont,

lamont, ma vedendo quel Sig. che le cose sue non andauano bene, fece pace con lui rendendogli la debita obedienza. Accompagnò Carlo VI. Rè di Fräcia suo Zio nella guerra, che fece in Fiandra in difesa di quel Cõte, ch'era stato rotto in battaglia da i Gantesi, e da altri ribelli, con il cui aiuto furono domati i disobedienti. Ritornò nella Città di Sion il suo Vescouo, dalla quale n'era stato discacciato da quei popoli. Hebbe da i Valesiani i Castelli di Martignaco, d'Ardurno, e di Ciamossone. Astrinse il Marchese di Saluzzo à giurargli fedeltà, sendosegli ribellato, pigliandogli perciò la Terra di Molebruna, e Villanouetta. Andò in compagnia del detto Rè Carlo contro gl'Inglesi, però con il mezo de Prencipi amici, nõ si fece per all'hora alcuna fattione militare. Ritornò alla sua obedieza la Città d'Iurea, & la Terra di Corniè, che se gli erano ribellate à persuasione del Marchese di Monferrato, mentre era in Francia. Si diede al Cõte Amedeo, & à i suoi successori in perpetuo la Città di Nizza di prouenza cõ tutta la sua Cõtea, Villafranca, Barcellonetta. Questo lo pote fare, perche essendo la Prouenza, (nella quale è inclusa detta Città) di Ladislao,

Rè

Rè di Napoli, e ritrouandosi essi Nizzardi trauagliati da Lodouico Duca d'Angiò, che pretendeua la Prouenza, come figliuolo adottiuo della Regina Giouanna, mandarono da Ladislao per aiuto, il quale nō potendoglielo dare per la guerra, che faceua à i suoi ribelli, si cōtentò nondimeno, che si sottomettessero à chi più loro piaceua, purche non si dassero al sudetto Duca d'Angiò, ilche intendendo i Nizzardi, e sapendo la bontà, e valore del Conte Amedeo, anco essortandogli Giouanni Grimaldo Sig. di Boglio, si diedero, e sottoposero à lui, & à i suoi successori. Hauendo acquistata fama di prudentissimo mediatore, e ritrouandosi in grandissima discordia, i Genoesi, il Rè d'Vngaria, & il Signor di Padoa da vna parte, & i Venetiani, l'Imperator di Constantinopoli, & il Rè di Cipri dall'altra, fù eletto arbitro di quelle differenze, le quali con il suo prudente giudicio l'accommodò tutte, mettendo quei Signori in santa pace. Fece à i Padri Certosini vn Conuento nella Terra di Pietro Castello, e morì nella Terra di Riuoli, con sospetto di veleno, doue fù sepolto l'anno 1391. di sua vita 31.

Amedeo,

Amedeo VII. & I. Duca di Sauoia. 1391.

§. 62.

AMedeo VII. successe ad Amedeo suo padre l'anno 1391. Si maritò con Maria figlia del Duca di Borgogna. Sẽdo ancora d'anni dieci accrebbe la sua giurisdittione cõ l'estintione dei Conti di Geneua, quali erano vassalli, e feudatarij del Cõte di Sauoia, perche essendo morto Pietro vltimo Conte di quella Città senza figliuoli l'anno 1492. Roberto suo fratello ch'era prima Vescouo di Cãbrai, poi Cardinale, e finalmente Papa chiamato Clemente VII. creato contro Vrbano VI. vero, & legitimo Papa, successe à Pietro nel Contado, il quale per mezo de procuratori giurò fedeltà al sudetto Amedeo Conte di Sauoia, e morendo q̃sto Conte Roberto, ò sia Clemente VII. Antipapa l'anno 1494. in lui hebbe fine la stirpe de i Conti di Geneua, hereditando perciò dal tutto esso Amedeo, il Contado di Geneua, nõ solò per le leggi feudali, come supremo, e diretto Signore, che n'era, ma anco per cessione, e remissione fatta à lui da Vmberto del Villars fi-

glio

glio di Maria sorella di Pietro, e di Roberto sudetti, e da altri parēti di detti fratelli, di tutte le ragioni, che vi poteuano hauere sopra, in qual si voglia modo. Oltre questo, vedēdo il Vescouo, & la Città ch'era dal tutto estinta la linea, e stirpe de i Conti di Geneua, e se bene sapeuano che di ragione i Conti di Sauoia ne restauano veri, legitimi, & assoluti Patroni, senza contradittione alcuna; nōdimeno volsero ancora dare il loro consenso, sottomettendosi in tutto, e per tutto à i Conti di Sauoia, per accrescergli, e confermargli maggiormente le loro ragioni, che haueuano sopra essa città. Aiutò Carlo VI. Rè di Francia, contro i suoi ribelli, & il Rè di Boemia contro gli Heretici, Gli Auocati Cittadini di Vercelli, si sottoposero al Conte Amedeo cō 25. loro Castelli. l'Anno 1409. il Marchese di Monferrato fece pace con il Conte di Sauoia, rimettendogli tutte le ragioni, che haueua sopra il Mondouì, Vico, Rocha de Baldi, Sant'Albano, Piozzo, la Bastia, Carazone, Trinità, & anco le pretensioni, che haueua sopra Bene, Boues, & altri luoghi: Sendosi ribellato il Marchese di Saluzzo, l'astrinse à giurargli fedeltà, & à fargli l'homaggio per tutto il Mar-

chesato, come già haueuano fatto altri Marchesi. Si fece giurar fedeltà da i Marchesi di Monferrato, acquistãdo da loro Chiuasso, Settimo, Ozegna, & altre Terre. Aiutò anco il Duca di Borgogna suo cugnato cõtro il popolo di Liegi, che si era ribellato dal suo Vescouo. Mandò in Aquisgrano il Vescouo di Geneua, acciò à nome suo assistesse alla Coronatione di Sigismondo Imperatore, cõ ordine, che da sua parte pregasse l'Imperatore, che cõ la sua autorità estirpasse il Scisma ch'era nella Sãta Chiesa; mãdãdo poi l'Imperatore per quest'auiso Ambasciatori à tutti i Prencipi Christiani, i quali non hauendo operato alcuna cosa di buono, andò lui proprio, conducendo in sua compagnia il Conte Amedeo. Ritrouandosi detto Imperatore nella Terra di Monluello, (altri dichono in Chiamberì) l'anno 1416. li 9. di Febraro instituì detto Amedeo, & i suoi successori Duca di Sauoia. Trattò, e concluse pace trà Carlo VII. Rè di Frãcia, e Filippo Duca di Borgogna. Riscosse con buona somma di danari Giano da Lusignano Rè di Cipro dalle mani del Soldano d'Egitto, il quale poi diede Anna sua figlia per moglie à Lodouico suo figliuolo.

Mandò

Mandò soccorso di soldati ad Antonio di Lorena Conte di Valdemont, cõtro Renato d'Angiò, pretendendo ogn'vn di loro il Ducato, cõ il cui aiuto Antonio rimase vincitore. Hebbe in dono da Filippo Maria Duca di Milano la Città di Vercelli, la quale dall'hora in quà, non hà riconosciuto, ne hauuto altro Patrone, che il Duca di Sauoia; però seguitãdo à i giorni nostri i Spagnoli di far guerra a i stati di Sauoia, sotto pretesto di difendere il Duca di Mantoua, il Sig. Don Pietro da Toledo Gouernatore del stato di Milano, gli pose l'assedio il mese di Maggio 1617. con vn'essercito di 16. milla fanti, e quattro milla caualli di primo assalto, ne giõsero poi tant'altri, che ascesero al numero di 40. milla cõbattẽti in circa. Gli diedero molt'assalti cõ grand'ostinatione, ma il tutto fù con grã stragge, e mortalità loro, ꝑ il molto valore de i fedeli difensori, massime del Sig. Hercules Negro Cõte di Sanfront Generale dell'artigliaria di S. A. il quale con la sua prudenza, e pratica isperimentata in difendere altri luoghi, mãdaua in fumo i loro dissegni, ributtandogli valorosamente in dietro con loro danno, e riputatione sua. Assediorno talmente la Città i Spa-

gnoli con il loro grand'essercito, che nō vi poteua entrare, ne vscire da essa cosa alcuna: nondimeno S. A. à mal grado di tant'essercito mādò dentro la Città vn soccorso di due milla fāti, e 400. caualli, mentre con grand'ardire cōbatteua con i nemici li 19. Luglio dell'istesso anno, sendo Gouernatore della Città il Signor Marchese di Caluso. Entrato che fù il soccorso, ogn'vn si credeua, che non sarebbe mai venuta nelle mani del nemico, e pure quando meno se gli pensaua per mancamento di monitione, non hauendo più cosa alcuna da combattere, (come si diceua) si rese à i Spagnoli li 26. Luglio 1617. facendo subito il simile il Castello, e Citadella, dopò sessanta quattro giorni d'assedio, gli costò nondimeno molto cara, perche durando l'assedio, ad alcuni feroci assalti, che diedero, ne restorno morti più di sette milla, morēdoui anco nell'istesso modo da quaranta huomini di comādo, che era il fiore di quell'essercito, oltre otto, ò dieci milla soldati incirca morti di febre, e stēto, de quali molti erano Capitani, & officiali: perilche benissimo possono dire i Spagnoli in q̄st'acquisto quello che disse Pirro Rè delli Epiroti (come raccōta Pausania)

quando

quando superò in battaglia i Romani appresso il fiume Garigliano per la gran moltitudine de i suoi ch'erano restati morti, che se vn'altra volta hauesse superato i detti Romani con tanto suo danno, ch'egli senz'altro si daua per vinto. Causò la rouina di Vercelli, la perdita di San Germano seguita l'anno auanti 1616. per colpa del Gouernatore, il quale fù poi fatto miseramente morire. Questa Terra è stata restituita, entrando à nome di S. A. il Sig. Galeano di Cherasco Forero maggiore li 28. Aprile 1618. Acquistato che hebbero i Spagnoli Vercelli, pensauano cō astutia di far il simile d'Asti, hauendo di già per quest'effetto mandati di quà dal Pò molti soldati, e fatti altri preparamenti per ottenere il loro intento. Ma sendo ciò venuto à notitia di S. A. e volēdo tenere il nemico lontano dalla detta Città d'Asti, determinò d'assalire le piazze nemiche più vicine, per diminuire le loro forze. Onde partēdosi d'Asti il primo di Settembre 1617. con otto milla fanti, e da due milla caualli, hauēdo in sua compagnia i Serenissimi Prencipi maggiore, e Tomaso, i Signori Prencipi Carlo Marchese di Baden, & Christiano di Anolt, il Sig. Marescia-

le di Digheres, il Sig. Duca di Roan, Monsù di Termes, il Sig. Conte di Scomberg, e molt'altri valorosi Guerrieri, e capitani Fràcesi, Sauoiardi, e Piemontesi, conducẽdolo la retroguardia il Sig. Cõte Guido San Georgio Aldobrãdino, & ingannãdo i Spagnoli, che haueuano benissimo presidiato il castello, e Terra di None cõ due milla soldati (strada ordinaria per entrare nel stato di Milano da quella parte) andò di lõgo per la via di Castagnole, e Refrancor (che sono fuori di mano) à Felizano doue anco erano due milla soldati, pigliandolo cõ molto valore, e danno di quella militia, mal trattando, e discacciãdo fino vicino ad Alessandria alcune compagnie ch'erano venute in loro soccorso; e voltandosi poi indietro li 4. dell'istesso, assaltò il forte di None, però non potendo i difensori resistere alle forze di S. A. si resero al vincitore, mettẽdo dopò sotto la sua giurisdittione nel spatio di otto giorni cinque piazze forti, cõ alquante Terre dell'Alessandrino, hauendo disfatto in così poco tempo del campo de Spagnoli cinq; milla fanti de i megliori che hauessero, parte amazzati, e parte fatti prigioni, con terror grande del stato di Milano, che dubitaua,

ua, che l'armi vittoriose di Sauoia non andasse-ro più auanti, come hauerebbero potuto fare, per il molto valore del Duca, e di tant'altri intrepidi Capitani, che haueua seco, se S. A. hauesse voluto perdere quel rispetto, e riuerenza che del continuo hà portato, e tuttauia porta con tant'affetto à S. M. Catolica, ma fatto questo (come irritato per diffesa d'Asti) se ne ritorna ne i suoi stati, bastandogli d'hauere dimostrato, che quando vuole si può difendere da suoi nemici. Però facendosi pace trà questi Potentati, come già s'è raccõtato ogn'vn di loro restituì all'altro quanto haueua preso, restituendosi in particolare Vercelli li 15. del mese di Giugno del presente anno 1618. hauendo fatta l'entrata in detta Città à nome di sua Altezza il sopranominato Signor Hercules Conte di Sanfront. Ritornando hora al Duca Amedeo, morta che fù Maria sua moglie, e desiderando attendere con maggior commodita al seruitio di Dio, & alla salute dell'anima sua, rinontiãdo i stati à Lodouico suo figliuolo l'anno 1438. si ritirò cõ dieci Caualieri, e 20. seruitori tutti vestiti cõ vn'habito simile al suo, in vn'heremo vicino al lago di Geneua nella

Terra di Ripaglia, doue pochi anni prima ha-
ueua edificata vn'Abbatia sotto il titolo di San
Mauritio, facendo in esso vita santa, e molt'es-
semplare, sendo tutto intento alla contempla-
tione delle cose celesti. Onde mentre si esserci-
taua in queste sant'opere i Prelati cõgregati nel
concilio di Basilea cõ auttorità di Martino Pa-
pa V. e poi di Eugenio Papa IIII. hauẽdo pri-
uato il sudetto Eugenio del Papato, (persuadẽ-
dosi che l'auttorità loro fosse sopra il Papa, il-
che è falso, perche il Papa, e sopra il concilio)
trà tutti i personaggi della christianità, eminẽ-
ti in bõtà, e santità di vita, stimorno più degno
del Papato il Duca Amedeo, che però eleggen-
dolo à tãta dignità, gli mãdarono alcuni Am-
basciatori, che gli portassero la noua di tal elet
tione; ma esso non volendo consentire à que-
sto, gli mostrorno, che non era bene repugna-
re all'auttorità del concilio, ne opporsi alla vo-
lontà di Dio, che l'haueua chiamato à tãta grã-
dezza, dicendogli anco tãte ragioni, che all'vl-
timo quasi sforzato diede il suo cõsenso all'el-
lettione, andando dopò in Basilea doue fù co-
ronato l'anno 1440. mettendogli la Mitra, ò
ò sia Regnum mundi in capo, Lodouico Car-
dinale

dinale Hostiense facendosi chiamar Felice V. Ma intendēdo poi Amedeo, che il concilio nō hà auttorità sopra il Papa, come in fatti nō l'hà, anzi essere tutto il contrario, e che pciò la depositione di Papa Eugenio nō fù valida, ne meno la sua elettione era stata buona, e che per q̄sto era nata Scisma nella Santa Chiesa, volse rimediare à questo inconueniente, che fù rinonciando il Papato, dopò hauerlo essercitato honoratamente noue anni, e mezo in quelle parti, che l'obediuano, e riconosceuano p Papa, rimettēdo liberam ēte ogni ragione, che poteua pretēdere nel Papato à Nicolò Papa V. ch'era succeduto à Papa Eugenio, facēdo questo l'anno 1449. li 6. Marzo. Restò egli nōdimeno cō facoltà del Papa, Cardinale, Vescouo di Sabina, Legato della Sedia Apostolica in Piemōte, & in altre Prouincie d'Alemagna, & il primo Prelato della Chiesa di Dio dopò il Papa, e che andādo dal Papa, il Papa l'abbracciarebbe, porgendogli il bacio, concedendogli anco il Papa di tenere, e portare l'habito, & ornamenti Papali, in segno, che per la pace di Sāta Chiesa haueua rinontiata la maggior dignità, che fosse nella Chiesa di Dio, confermando anco quanto

to haueua fatto mẽtre era Papa. Hauẽdo adõq; Amedeo cõ la depositione del Papato quietata la Nauicella di Pietro, ritornò al suo heremo di Ripaglia, doue viuendo in continue orationi, e digiuni andò à vita più sicura, e più quieta con fama di Sãto l'anno 1451. e di sua vita 67. e fù sepolto in Ripaglia, portãdosi dopò molti anni, à sepellire nella Catedrale di Torino. Da molti auttori n'è fatta honorata memoria in particolare dal Fascicolo de tẽpi l'anno 1439. chiamãdolo Prẽcipe diuoto, da Giulio Tabaettio, che sia huomo santo, cõ il medemo nome di santo, fù chiamato da Pietro Cara, orando auanti Papa Alessandro VI. l'anno 1493. dal Volaterrano nel 3. libro de suoi commentarij, che fosse di gran fama per l'astinenza della vita, e studio, che faceua delle cose sacre; da Giacomo Bosio al capitolo 6. della prima parte dell'historie de i Caualieri di Malta sotto l'anno 1439. che sendosi ritirato in vita solitaria, s'hauesse acquistato fama di molta santità, dal Tarcagnota sotto il detto anno viene racconta to l'istesso; da Giouanni Tonso nella vita di Emanuel Filiberto, che sia Santo, da Filiberto Pingon l'anno 1451. che sia Santissimo, e che

habbia fatti miracoli, & da Giacomo Filippo da Bergomo l'anno 1438. dopò hauerlo essaltato cō tutti quei maggiori titoli, che si possono dare ad vn Prencipe Christiano, scriue che fosse santo, e p Religione, e per santità di vita, e che habbia fatti miracoli dopò morte; restādo perciò non poco marauigliato d'alcuni, che lasciando malamente quei, che ne scriuono bene si siano accostati à coloro, che come appassionati ne dicono male.

Lodouico I. & II. Duca di Sauoia. 1438. §. 63.

LOdouico successe ad Amedeo suo padre l'anno 1438. quando si ritirò in Ripaglia. Fù marito di Anna figlia del Rè di Cipro. Morto che fù Filippo Maria Duca di Milano molti Prencipi desiderauano d'impadronirsi di quel stato, ilche intendendo il Duca Lodouico come Vicario dell'Imperio pse quasi tutta la Lomellina, Nouara, Valenza, la Pietra de Marazzi, e molt'altre Terre, rinontiandole poi tutte p maggior quiete d'Italia. Maritò Lodouico suo secondogenito, Conte di Geneua, con Carlota vnica figlia del Rè di Cipri, fortificandosi cō

questo

questo secondo matrimonio, le ragioni che la casa di Sauoia haueua sopra quel Regno. Hebbe à sua obedienza i Marchesi di Mõferraro, e di Saluzzo, i Conti di Coconato, di Crescentino, San Gianuario, e di Radicata, se gli diedero spõtaneamente i popoli di Friborgo. Fù il primo, che viuendo il padre, si chiamasse Prencipe di Piemonte. Guerreggiò con il Rè di Francia, e si difese honoratamente. Al suo tempo fù portato il Santiss. Sudario di Giesù Christo in Sauoia da Margarita di Carni sua parente, Signora principalissima della Grecia, hauendolo preso in quelle parti, quando i Turchi acquistauano, quelle Prouincie de Christiani, acciò nõ venesse nelle mani di quei perfidi figlij di Maumeto. Il Rè di Frãcia gli quitò tutte le ragioni, che haueua sopra il Faucignì. L'anno 1458. passò all'altra vita Giouãni Rè di Cipri, hauẽdo lasciata herede del Regno Carlota sua figliuola, moglie di Lodouico sudetto, il quale essendo andato in quel Regno, fù accettato per Rè, con molto contento di quei popoli, dal quale poi ne fù discaciato da Giacomo figlio bastardo di detto Rè, con l'aiuto del Soldano di Egitto, perilche Lodouico andò à Lione p abboccarsi con Lo-

douico

douico XI. Rè di Francia,& iui amalãdosi passò all'altro secolo l'anno 1465. e di sua vita anni 65. portandosi il suo corpo à sepellire nella Catedrale di Geneua.

Amedeo VIII. & III. Duca di Sauoia. 1465.

§. 64.

AMedeo successe à Lodouico suo padre, l'anno 1465. Si maritò con Violante figlia del Rè di Frãcia. Fù soggetto al mal caduco, e perciò odiato da i suoi sudditi, onde sẽdo andato in Francia, il Rè Lodouico gli fece tanti honori, che i Sauoiardi mutorono pensiero, honorandolo poi come si conueniua. Mandò soccorso al Rè sudetto, qual era molto trauagliato da alcuni Prẽcipi della Frãcia, sotto pretesto di ben publico, con il cui aiuto difese le sue ragioni. Fù liberalissimo verso i poueri, e Chiese, spendendo del continuo la sua vita in opere di charità, e pietà christiana, morẽdo finalmente con opinione di Santo, hauendolo Iddio dimostrato con molti miracoli, e gratie, che si degnò fare à i suoi diuoti per sua intercessione. Andò à godere il premio di sue fatighe

in

in Vercelli, e fù sepolto nella Chiesa di Sant'Eusebio l'anno 1472. e di sua vita 37.

Filiberto I. & IIII. Duca di Sauoia. 1472.
§. 65.

FIliberto successe ad Amedeo suo padre l'anno 1472. Quando morì il padre, era di tenera età, perilche portò pericolo d'essere discacciato da i stati per vna cōgiura fattagli da Gio. Lodouico Vescouo di Geneua, e da altri cōfederati, hauēdogli già preso Vercelli, & altri luoghi, però con l'aiuto del Duca di Milano, ricuperò il suo, mantenēdosi in stato. Si maritò cō Bianca Sforza figlia di detto Duca, dalla quale nō hebbe alcun figliuolo. Pose sotto la sua obedienza il Marchese di Saluzzo. Ritrouādosi in Lione, doue era andato per trattare alcuni negotij cō Carlo Rè di Francia, passò all'altra vita cō sospetto di veleno d'āni 16. l'anno 1482. e fù sepolto in Altacomba.

Carlo I. & V. Duca di Sauoia. 1482. §. 66.

CArlo successe à Filiberto suo fratello l'anno 1482. Domò Lodouico Marchese di

Saluzzo

Saluzzo che ricalcitraua, non volendogli rendere la debita obedienza, facendo il simile con altri suoi ribelli. Prese per sua moglie Bianca figlia del Marchese di Monferrato, con patti cõcernenti la successione d'esso Monferrato, & cõ dotte di 80. milla scudi d'oro, quali però nõ sono mai stati pagati. Fortificò il Castello di Nizza. Terminò le differenze de i confini trà la Sauoja, e Francia. Accommodò alcune differenze, che haueua con il Rè di Francia. Mentre attendeua à ben gouernare i suoi popoli morì in Pinarolo cõ sospetto di veleno l'ãno 1488. d'anni 22. & iui fù sepolto.

Carlo II. & VI. Duca di Sauoia. 1488. §. 67.

CArlo successe à Carlo suo padre l'anno 1488. Morì in Moncalieri, sendo ancora molto picciolo d'anni sette, l'anno 1496. per essere cascato in terra giocando, e fù sepolto nella Catedrale di Torino. Nel suo tempo furono gran romori, e solleuationi ne suoi stati, accommodãdogli poi tutti sua madre donna prudẽtissima. Passando per Torino Carlo VIII. Rè di Francia, quando andaua all'impresa del

Regno

Regno di Napoli l'anno 1492. il Duca Carlo l'aiutò con buon numero di soldati, e con danari in grã quantità, dãdogli di più vn cauallo di tanta perfettione, che come l'istesso Rè molte volte disse, gli haueua seruata la vita nella giornata, che esso Rè hebbe al Taro con l'essercito della lega de i Prencipi Italiani, ritornãdo dall'acquisto del Regno di Napoli, della qual giornata non si sà ancora di certo, chi riportasse la vittoria, sendo ambe le parti restate assai mal trattate.

Filippo II. & VII. Duca di Sauoia. 1496. §. 68.

FIlippo II. figlio di Lodouico II. Duca di Sauoia successe à Carlo suo Nipote l'anno 1496. Stete doi anni in prigione in Francia di commissione del Rè Lodouico per impedire, che i Sauoiardi non lo facessero Duca di Sauoia in luogo di Amedeo suo fratello maggiore, come tentorno di fare per causa della sua infirmità, della quale già si è raccontato; però vscẽdo di prigione cõ astutia, si ritirò in Borgogna con il Duca suo parente. Aiutò cõ il suo valore il

il detto Duca in alcune guerre, che faceua à i suoi nemici, perilche l'honorò con il colaro del Tosone, che si suole dare à i Signori grandi. Si riconsigliò cō il Rè di Francia, il quale per maggiormente honorarlo, gli diede l'Ordine di S. Michele, & la dignità di Ciambellano, facēdolo poi gran Maestro di Francia, e Gouernatore di Linguadoca, e del Delfinato. Soccorse à nome del Rè Lodouico la Terra, e Cittadella di Perpignano, ch'erano assediate dal Rè d'Ararona. Ricuperò l'Aquitania per il Rè di Frácia, della quale ne fù dopò fatto Gouernatore. Accompagnò Carlo VIII. figliuolo di detto Rè Lodouico nell'impresa del Regno di Napoli. Andò à Genoua per tenere quella Città à diuotione di Francia, Fece guerra al Marchese di Monferrato. Alessandro Quarto l'elesse suo Consigliere nelle cose di guerra. Ritornato in Francia, e dopò la morte di Carlo suo Nipote fù eletto Duca di Sauoia, gouernando i suoi sudditi con molta prudenza, pietà, e sodisfattione loro; perdonò anco con molto affetto à tutti quelli, che se gli dimostrorono contrarij, Fondò à i Padri dell'osseruanza di Sant'Agostino vn conuento à Bruz vicino à Borgo in

Bressa. Morì con fama di santità l'anno 1497. d'anni 60. in Chiamberì, doue fù sepolto. Da Margarita della Real Casa di Borbone hebbe Filiberto suo successore.

Filiberto II. & VIII. Duca di Sauoia. 1497.

§. 69.

FIliberto successe à Filippo suo padre l'anno 1497. Si maritò con Margarita d'Austria figliuola di Massimigliano Imperatore, la quale era già sposata à Carlo Ottauo Rè di Fràcia, benche il matrimonio per la minor età della figliuola nō si effettuasse, & così il sudetto Carlo la lasciò p sposare Anna hereditrice del Ducato di Bertagna, che già era stata promessa al detto Imperatore Massimigliano Il Duca Filiberto accompagnò il Rè Carlo all'impresa di Napoli, seguitando similmēte Lodouico XII. all'acquisto del stato di Milano, con 200. huomini d'arme, assignandogli per questo effetto il Rè 20. milla scudi, Astrinse il Marchese di Saluzzo à giurargli fedeltà. Mādò Theologi, & huomini letterati nelle Valli d'Angrogna, & altre à lui soggette, per conuertire alla fede Ca-

tolica.

tolica gli habitatori di quelle infette d'heresia de Valdesi, non potendosi domare con l'armi per l'asprezza de i monti, che gli seruono per bastioni, e forti belloardi. Ottenne da Massimigliano Imperatore la confermatione delle ragioni, che la Casa di Sauoia hà sopra il Monferrato, & sopra la Città di Geneua. Morì in Sauoia d'età d'anni 24. l'anno 1504. e fù sepolto in Altacomba.

Carlo III. & VIII. Duca di Sauoia. 1504.

§. 70.

CArlo successe à Filiberto suo fratello l'anno 1514. però nacque di Claudia della Real Casa di Bertagna, secōda moglie di Filippo Secondo sudetto. Prese per moglie Beatrice figliuola d'Emanuel Rè di Portugallo, sorella d'Isabella moglie di Carlo V. Imperatore. Facēdo tumulto il Marchese di Ceua, con l'armi in mano lo ritornò sotto la sua obedienza. Si trouò presente in Bologna alla coronatione di detto Imperatore, che fù fatta l'anno 1531. da Clemente Papa VII. con la presenza di molti Prēcipi, & Ambasciatori de i Rè della Cristia-

 nità.

nità doue gli fù offerto il titolo di Rè, ma non lo volse accettare. Gli fù restituito, e confermato dal detto Imperatore Carlo Quinto il Contado d'Asti già di Casa Sauoia, per concessione fattali da Henrico VII. Imperatore, come già s'è detto con allegrezza grande de gli habitatori. Fece il medemo Carlo V. del Marchesato di Ceua posto nelle Langhe, che contiene da trēta luoghi in circa tra terre, e castelli, dandolo alla sudetta Serenissima Casa di Sauoia, sopra il quale pretendeua hauerui buona ragione, poiche l'anno 1292. Nano Marchese di detta Ceua, & insieme Giorgio, e Guglielmo suoi figliuoli si sottoposero con tutto il Marchesato alla Città d'Asti, & perciò diuentando Sauoia patrona d'Asti l'anno 1313. per cōcessione Imperiale, diuētò anco patrona di Ceua, come dipendēte da essa Città. Oltre di ciò l'anno 1414. ritornando il Marchese di Ferrara da S. Giacomo di Galitia, oue era andato per sua diuotione, passò per il Piemonte, riceuendo molte cortesie da Lodouico Prēcipe d'Achaia, ma andando alla volta di Sauona, e passando nella Terra di S. Michele luogo de i Marchesi di Ceua, fù fatto da loro prigione; ilche intendendo

dendo il sudetto Prencipe, andò inbontinente con essercito al Mondouì, con animo d'andar di lõgo à San Michele, e liberare detto Marchese, però dubitando essi Marchesi d'essere castigati, liberorno il Marchese di Ferrara: perilche il Prencipe non gli diede altro castigo, che farsi giurar fedeltà, come fecero Gulielmo, e Gamelano à nome loro, e d'vn'altro suo fratello; come anco fece Garzelasco tutti Marchesi di Ceua, come si caua dall'historie di Saluzzo. In vn'istesso tempo mossero guerra al Duca Carlo, il Rè Fráncesco, Solimano Grã Turco, i Suizzeri, & i Geneurini, che se gli ribellorno. passò da questa all'altra vita colmo d'ogni bontà, e perfettione Christiana in Vercelli d'anni 66. l'anno 1553. e fù sepolto nella Chiesa di Sant'Eusebio di detta Città. Il sudetto Carlo si voleua risentire della ribellione, che gli haueua fatta la sua Città di Geneua, ma non lo pote fare per la guerra, che gli mossero i sudetti. Ne meno fù bastãte à farlo Emanuel Filiberto suo figliuolo per le guerre, che regnauano trà Frãcia, e Spagna, e per i molti fauori che quella Città haueua in quei cõtorni. Perciò morto che fù Emanuel Filiberto, il Serenissimo Carlo Emanuel suo figliuolo

gliuolo, si dispose l'anno 1582. far ogni sforzo per acquistarla, e ridurla vn'altra volta sotto la sua obedienza, e di Santa Chiesa. Ma per nõ hauer forze bastãti à pigliar vna Città così forte, e per essere anco impedito da altri, procurò pigliarla con qualche stratagema, ilche essendo peruenuto à notitia dei Geneurini, soprasedè per all'hora à questo negotio. Onde vedẽdo non poter fare alcuna cosa di buono cõtro quella Città, determinò volere impiegar le sue forze altroue in seruitio di Santa Chiesa, perilche sapendo benissimo, che il Marchesato di Saluzzo posto in Piemonte, era deuoluto per molte cause alla casa di Sauoia, deliberò volerlo ricuperare in ogni modo, e volendosi pciò prima impadronire del luogo di maggior cõsideratione, nel principio di Decẽbre dell'anno 1588. s'appresentò alla sprouista à Carmagnola Terra principale del Marchesato, doue si trouaua per Gouernatore per il Rè di Fràcia Monsù di Masses, il quale nõ potendo resistere alle forze di Sauoia, S. A. se ne impadronì ben presto, ritirãdosi i soldati nel Castello, nel quale era capo il capitano Comiero. Ma essẽdo bẽ proueduto d'artiglaria, e d'altre monitioni da

guerra,

guerra, fece alquanto di resistenza; però battẽdolo S. A. molto alla galiarda, restando molti dei difensori morti, e feriti, dubitando non hauere soccorso dal Rè, si rese à S. A. Questa perdita di Carmagnola fù assai grande in danno del Rè, e di molto giouamento al Duca nõ solo per il luogo che è di gran consequenza, ma anco per la molta artiglieria, che vi era dentro, iui posta dal Rè Francesco, e dal Rè Henrico suo figliuolo p seruirsene nell' occasioni di far guerra in Italia. Acquistata che fù Carmagnola, con poca difficoltà S. A. pigliò Saluzzo, & il restante del Marchesato. Diede nondimeno assai fastidio il Castello di Rouello luogo fortissimo fabricato in sito alto, non potendo essere minato, ne battuto dall'artigliaria da nessuna parte, doue si ritrouaua Monsù della Fitta Gouernatore del Marchesato, con assai numero di buoni, e valorosi soldati. Ma considerando S. A. cõ il suo acuto ingegno ch'era presente, (ritrouandosi anco in tutte l'altre fattioni militari) che portandosi l'artigliaria sopra vn' aspro monticello ch'era dirimpetto, & dominaua il Castello, e che di colà poi facilmente si sarebbe potuto battere (come anco fece il Se-

renissimo Prencipe maggiore l'anno 1617. nel battero, e pigliare il forte Castello di Creuacore) fece subito in detto monte cauar vna spaciosa via, conducendoui dopo con instromenti là disopra, alquanti pezzi d'artiglaria, di doue battendosi alla gagliarda il Castello, e non potẽdo all'vltimo i diffensori più resistere alle forze, e felicità di S. A. si resero dopò hauer fatta resistenza per vn mese incirca. Impadronitasi che si fù S. A. del Marchesato di Saluzzo, pensò di far il medemo di Geneua, perche essẽdo stato amazzato in quei giorni Henrico III. Rè di Frãcia, speraua che il tutto gli passarebbe bene, che però mettẽdo in ordine vn'essercito di dieci milla fanti, e duo milla caualli s'accostò alla detta Città il mese di Giugno dell'anno 1590. tenendo anco sopra il lago che è grandissimo due galere ben'in ordine, le quali discorrẽdo ꝑ esso, impediuano che non entrasse nella Città vittouaglia di sorte alcuna. Intẽdendo questo Henrico di Borbone Rè di Nauarra, mandò in aiuto di Geneua Monsù di Santij, e Monsù di Vitrij, con alquante compagnie di caualli, però desiderando S. A. tenere la Città più à freno che fosse possibile, lontano da essa vn miglia

in circa, fece edificare vn forte, nominandolo di Santa Caterina, mettendo in esso buon numero di combattenti. I Bernesi mādorono vn buon essercito in soccorso delli Geneurini suoi confederati, con i quali al spesso i nostri scaramucciauano. Ma stando S. A. intorno à Geneua, doue fece molte fattioni militari: in Francia si faceuano crudelissime guerre trà il Rè di Nauarra, & i Prencipi Catolici della lega: perilche dubitādo le Città di Aix, e di Marsilia d'essere trauagliate dalli Heretici, e sapēdo dall'altra parte, quanto fosse il valore di S. A. nell'arme, & il grā zelo, che haueua in difendere le cose della fede Catolica, conclusero di mettersi sotto la sua protettione, che però gli mandarono alcuni Ambasciatori per quest'effetto: Ilche intendendo il Duca, che altro non desideraua, che di guerreggiare contro i nemici di Santa Chiesa, anteponendo il ben publico della fede, al suo proprio interesse, non ostante che la città di Geneua fosse con l'assedio ridotta à mal termine, cōcluse d'acettar l'impresa; Onde partendosi di Sauoia, hauendo lasciato parte del suo essercito cōtro Geneua, entrò in Aix li 14. Nouembre 1590. & in Marsilia li 2. Marzo
1591

1591. doue fù accettato per Protettore della Prouenza, con tanto applauso, & allegrezza, come se fosse stato la persona istessa del Rè, mettendo poi sotto la sua obedienza buona parte della Prouenza, & altri luoghi di quei confini con terrore grande delli Heretici, e contento dei Catolici. Ma mentre guerreggiaua con tanta felicità, il Signor di Digheres Capitano del Rè di Nauarra, per farlo partire da quei paesi, gli mosse guerra in Piemonte, come già s'è detto; perilche il Duca con infinito suo disgusto fù necessitato d'abandonare la causa dei Catolici, e di venire in queste parti, dalle quali con il suo valore discacciò i suoi nemici. Però essendo in quell'instante il Rè di Nauarra stato dichiarato Rè di Fráncia, si pacificò cō il Rè di Spagna, sēza essere inclusa Sauoia nelli capitoli della pace, detto Rè di Fráncia all'improuiso si voltò con tutte le forze di quel Regno contro S. A. mandando perciò il Marescial Birone cō potente essercito alla volta di Borgo in Bressa, doue era Gouernatore il Conte di Monmaior, pigliando con poco difficoltà la Terra li 10. di Agosto 1600. mentre si trattaua la pace; ritirandosi dopò i soldati nella Cittadella, ch'era fortis-

fortissima, dalla quale n'era Gouernatore Mõsù di Boan Sauoiardo, sendo anco alla sua custodia per Luogotenente deputato da S. A. il Signor Collonello Taffino di Sauigliano con il suo reggimento di trè cõpagnie, & il Signor Capitano Horatio Arnulfo di Cherasco con vna compagnia di ducento soldati, quasi tutti di detto luogo. Presa che fù la Terra, il Birone restò all'assedio della cittadella, & il Rè andò con il seguito di molti Prencipi, e Baroni della Francia à Momigliano fortezza inespugnabile, doue bisognaua passare per andare à Borgo in Bressa, nella quale si trouaua Gouernatore il Conte di Brandisso, che nõ diffese quella piazza con quel valore, e costanza, che richiedeua il carico suo, ma la rese al Rè contro l'opinione di tutti. L'assedio contro la Cittadella del Borgo duraua tuttauia con vgual constanza, & ostinatione, il Rè di volerla pigliare, & i difensori per conseruarla al suo vero Signore; però il valore d'essi defensori fù tale, che si difesero honoratamente sette mesi continui dal primo guerriero della Christianità. Dopò quali non hauendo più cosa alcuna da viuere, ne potendoui andare soccorso, sẽdo stati occupati tutti

oil i pasʃi

i passi dal Rè, si resero li 18 Febraro 1601, con honoratissime conditioni; cioè salue le vite, robbe, & arme, con le bandiere spiegate, tamburri suonando, & corde d'archibugio accese. per causa di questi ruwori, Papa Clemente Ottauo si compiacque di mandare il Signor Cardinale Aldobrandino in Sauoia, & in Francia, per accommodare questi negotij, il quale con molta prudenza, e giuditio cōcluse la pace trà Francia, e Sauoia, con allegrezza di tutta la Christianità, restando al Rè la Bressa, & al Duca il Marchesato di Saluzzo, con altri stati assai più commodi al Piemonte. Conclusa che fù la detta pace, gouernò Sua Altezza i suo stati per molti anni con molta quiete, ma per molte cause fù necessitata l'anno 1613. li 22. d'Aprile mouer guerra contro il Monferrato, & cosi scrisse al Signor Alessandro Guerrini Gouernatore all'hora di Cherasco, che procurasse di pigliare la Città d'Alba, come cosi fece il giorno seguente dell'istesso mese, accōpagnato da buō numero de soldati, che stauano per presidio in detto luogo, con i quali andarono li Signori Capitani Antonio Ludouico Ratto, Ottauio Lunello, Giouanni Mantone Giu-

lio Cesare Mentone, & Giacomo Aurelio, & con loro s'inuiorono in circa da cento giouani di Cherasco prattici nelle cose di guerra, tutti desiderosi di seruire à Sua Alt. Dopò la quale presa d'Alba, s'impadronirono anco di Diano, Guarene, & di molte altre terre del Monferrato. S.A. medemamẽte nell'istesso tempo, che fù presa Alba, assediò Trino, & il Sig. Cõte Guido San Giorgio fece il simile contra Moncaluo, pigliãdosi questi due luoghi, e molti altri in breuissimo tempo. In tanto framettendosi le corone di Francia, e Spagna per la pace trà S. A. & il Duca di Mantoua, detta S. A. si contẽtò di rimettere le terre, che haueua preso nelle mani de' Spagnuoli, che doueuano tenerle come in deposito, fino che fusse finita la causa ciuilmente auanti l'Imperatore. Ma subito che l'hebbero nelle mani le restituirono al Duca di Mantoua, con marauiglia di molti. Fatto questo, fecero intendere à S.A. che douesse disarmare, altrimente gli mouerebbero guerra nei proprij stati, come poi così fecero dalla parte d'Asti, Vercelli, & in altri luoghi del stato. Et per dar maggio trauaglio à S. A. & per venire à qualche suo dissegno, gli fecero mouer guerra

in quell'istesso tempo in Sauoia, la quale fù sopita col valore, e prudēza del Serenissimo Prencipe maggiore Vittorio Amedeo. Et quietati c'hebbe i rumori di Sauoia, se ne ritornò in Piemōte per soccorrer alle fatiche del Duca suo padre, il quale all'hora guerreggiaua nelle parti di Vercelli. Gionto che fù colà S. A. deliberò di transferirsi à Torino per rimediare à molti dāni ch'intēdeua farsi nelle parti di S. Damiano, gli lasciò il carico di quelle parti, il quale col valore anco del Prencipe Tomaso suo fratello s'impadronì di Masserano, Creuacore, & altri luoghi. Onde S. A. se ne venne con il Sig. Marescial de Digheres à S. Daminiano, sendogli andato prima il Sig. Cōte Guido San Giorgio generale dell'essercito, con altri valorosi Capitani, & essaltando detto luogo li 2. di Febraro 1617. lo prese per forza li 8. di detto mese, mettendosi à sacco con assai danno di quelli habitatori, i quali sapendo che non l'haueua potuto espugnare Don Ferrante Gonzaga con l'essercito di Spagna, pensauano che ne meno l'hauerebbe preso il Duca di Sauoia. Finita quest'impresa determinò d'espugnare vn'altra volta Alba, dentro della quale vi erano più di due milla, e

cinque cento soldati per sua diffesa. E perche Rodi luogo di qualche consideratione poteua dargli impedimento dalla parte di Cherasco, S. A. ordinò al Gouernatore d'esso luogo, che cercasse d'impadronirsene, il quale subito che fù auisato si partì per tal effetto, cõducendo seco molti huomini di detto luogo habili al cõbattere, e giõgendo iui li 17. di Febraro, il giorno seguente lo pose sotto l'obediẽza di Sauoia, pigliando poi S. A. la Città d'Alba li 6. di Marzo di detto anno.

Mentre S. A. guerreggiaua per le cause sudette, il Signor Marchese Tomaso Rouero General Commandante di quà dal Pò, persona di valore nelle cose militari, desideroso di seruire il suo Prencipe, con molt'affetto discorreua accõpagnato da buon numero de soldati le terre di questi cõtorni vicine al nemico, & massime i passi delle langhe, tenendoli sicuri dalle loro insidie, i quali temendo il suo valore, non hebbero ardire d'approssimarsi, ne di tentare nouità in queste parti, per diuertire i progressi di S. A. contra di loro, come facilmente sarebbe occorso, se col suo valore non gl'hauesse impediti. Oltre di ciò, quando S. A. assediaua la

sudetta

sudetta Città d'Alba, mandò in soccorso à detta S. A. alcune compagnie di coraggiosi soldati, che facilitorono l'impresa di detta Città, (della quale era Gouernatore il Signor Cõte Aleramo Sangiorgio,) pigliando anco essi soldati al nemico alcune terre di quei contorni con molto loro honore, e riputatione. Presa che fù là detta Città d'Alba, ne pigliò il possesso à nome di Sua Altezza il Sig Alessandro Guarini Gouernatore di Cherasco, con il quale andarono li Signori Capitani Antonio Lodouico Ratto, Giouanni Mantone, Giulio Cesare Mantone, & Giacomo Aurelio. Dopò tutto questo il Duca di Sauoia s'impadronì della maggor parte del Mõferrato, e più hauerebbe fatto, quando nõ si fosse trattato di far pace, che si speraua di concludere.

Emanuel Filiberto I. & X Duca di Sauoia 1553. §. 70.

EManuel Filiberto successe à Carlo suo padre l'anno 1553. il quale d'età giouenile andò alla Corte dell'Imperatore Carlo V. suo zio: l'accõpagnò alla guerra d'Algieri, cõtra il Duca di Cleues, cõtra il Duca di Sassonia, Lãtgrauio

grauio di Hassia, e d'altri Prencipi ribelli d'Alemagna, assistendo del continuo alla persona dell'Imperatore. Andò in Spagna con Filippo II. ritornando poi in Fiandra nel tempo, che l'Imperatore si preparaua per la guerra di Metz, nella quale si trouò presente. Il sudetto Rè Filippo l'instituì generale del suo essercito cōtro il Rè di Francia; e gli pigliò Terouana, & Hedrino, & li 9. d'Agosto 1556. fracassò il campo di detto Rè, facendo prigione il Duca di Memorāsì generale dell'essercito, i Duchi di Monpensier, Neuers, Longauilla, il Marescial di S. Andrea, Monsù di Mainè, il Renigraue, il Conte di Roccafocalt, i Signori di Merù, quei di Biron, e della Ciopella, il Signor di Valle, quel d'Obegnì, quel di Eran, con dieci Collonelli, con trenta Capitani, tutti huomini di gran valore, e prudenza, guadagnādo di più quatordeci pezzi d'artigliaria grossa, cinquanta stendardi, & sessanta Insegne. Morirono de' principali Monsù d'Angien, e quei di Villars, di Turaine, di Ciandenier, di Guron, di Gulaines, di Plenot, e molti valorosi Capitani, e Signori di qualità, pigliando dopò la l'inespugnabile fortezza di San Quintino, con

la prigionia dell'Armiraglio di Francia, e d'alcuni altri principali. Diede vn'altra rotta al campo Francese à Grauelinga, restandoui prigioni molti Capi dell'essercito. Hauute, c'hebbe tante vittorie, si trattò la pace trà questi Rè, la quale si concluse in Cambrai li 11. Agosto 1559. con alcune conditioni, e trà gl'altre, che il Rè Filippo sposasse Isabella figliuola d'Henrico II. Rè di Francia, & il Duca Emanuel Filiberto Margarita sorella di detto Rè Henrico, & che di più al sudetto Duca fosse restituito tutto quello, che l'vno, e l'altro Rè gli haueuano preso nelle guerre passate, ritenendosi però il Rè di Francia Torino, Pinarolo, Sauigliano, Cheri, Villanoua, e Chiuasso, & il Rè di Spagna Asti, e Santià, sino che si vedesse se la Città di Nizza di Prouenza, e la Bressa apparteneuano al Rè di Francia, ouero à Sauoia, & essendosi dopò molto cõtrasto finita la lite, e conclusa in fauore di Sauoia, & hauendo hauuto in questo mentre il Duca vn figliuolo, che è il presente Serenis. Carlo Emanuel, Carlo 9. Rè di Francia gli fece restituire Torino, Chieri, Villanoua, e chiuasso; però l'obligo della totale restitutione (dopò Iddio) si deue hauere

uere à Madama Margarita madre di S. A. perche se bene la causa era stata decisa in fauore di Sauoia, nõdimeno niuno de i detti Rè voleua esser il primo à finir di restituire: onde passando per il Piemonte Henrico III. fratello del sudetto Rè Carlo, quando ritornaua di Polonia, detta Madama se gl'inginocchiò inãzi, e come Prencipessa del suo sangue, lo pregò che volesse egli essere il primo à restituire dal tutto le fortezze di suo marito, che ancora teneua occupate, per indurre poi il Rè di Spagna à far il medemo, secondo le capitulationi fatte molti anni prima, delle quali non se ne poteua vedere effetto alcuno; Perciò hauendo il Rè Henrico promesso di restituire, come realmẽte restituì, (benche il Duca di Neuers contradicesse alla gagliarda) Sauigliano, e Pinarolo, che ancora teneua. I Spagnuoli, che all'hora conosceuano di quanto momẽto fosse l'hauer amico vn Prẽcipe, ch'è Signore delle porte d'Italia, per non alienarselo, restituirono ancora loro le piazze che teneuano di Sauoia, cioè Asti, e Sãthià, che si erano trattenute nella pace. Nella qual pace oltre le sudette cose, fù anco concluso, che in essa fussero compresi tutti i potentati amici, e

1591. doue fù accettato per Protettore della Prouenza, con tanto applauso, & allegrezza, come se fosse stato la persona istessa del Rè, mettendo poi sotto la sua obedienza buona parte della Prouenza, & altri luoghi di quei confini con terrore grande delli Heretici, e contento dei Catolici. Ma mentre guerreggiaua con tanta felicità, il Signor di Digheres Capitano del Rè di Nauarra, per farlo partire da quei paesi, gli mosse guerra in Piemonte, come già s'è detto; per ilche il Duca con infinito suo disgusto fù necessitato d'abandonare la causa dei Catolici, e di venire in queste parti, dalle quali con il suo valore discacciò i suoi nemici. Però essendo in quell'instante il Rè di Nauarra stato dichiarato Rè di Fràcia, si pacificò cō il Rè di Spagna, sēza essere inclusa Sauoia nelli capitoli della pace, detto Rè di Fràcia all'improuiso si voltò con tutte le forze di quel Regno contro S. A. mandando perciò il Mareſcial Birone cō potente essercito alla volta di Borgo in Bressa, doue era Gouernatore il Conte di Monmaior, pigliando con poco difficoltà la Terra li 10. di Agosto 1600. mentre si trattaua la pace; ritirandosi dopò i soldati nella Cittadella, ch'era

fortis-

fortissima, dalla quale n'era Gouernatore Mō-
sù di Boan Sauoiardo, sendo anco alla sua cu-
stodia per Luogotenente deputato da S. A. il
Signor Collonello Taffino di Sauigliano con
il suo reggimento di trè cōpagnie, & il Signor
Capitano Horatio Arnulfo di Cherasco con
vna compagnia di ducento soldati, quasi tutti
di detto luogo. Presa che fù la Terra, il Birone
restò all'assedio della cittadella, & il Rè andò
con il seguito di molti Prencipi, e Baroni della
Francia à Momigliano fortezza inespugnabi-
le, doue bisognaua passare per andare à Borgo
in Bressa, nella quale si trouaua Gouernatore il
Conte di Brandisso, che nō difese quella piaz-
za con quel valore, e costanza, che richiedeua
il carico suo, ma la rese al Rè contro l'opinione
di tutti. L'assedio contro la Cittadella del Bor-
go duraua tuttauia con vgual constanza, &
ostinatione, il Rè di volerla pigliare, & i difen-
sori per conseruarla al suo vero Signore; però il
valore d'essi defensori fù tale, che si difesero
honoratamente sette mesi continui dal primo
guerriero della Christianità. Dopò quali non
hauendo più cosa alcuna da viuere, ne poten-
doui andare soccorso, sēdo stati occupati tutti
oil i passi

lio Cesare Mentone, & Giacomo Aurelio, & con loro s'inuiorono in circa da cento giouani di Cherasco prattici nelle cose di guerra, tutti desiderosi di seruire à Sua Alt. Dopò la quale presa d'Alba, s'impadronirono anco di Diano, Guarene, & di molte altre terre del Monferrato. S.A. medemamẽte nell'istesso tempo, che fù presa Alba, assediò Trino, & il Sig. Cõte Guido San Giorgio fece il simile contra Moncaluo, pigliãdosi questi due luoghi, e molti altri in breuissimo tempo. In tanto framettendosi le corone di Francia, e Spagna per la pace trà S. A. & il Duca di Mantoua, detta S. A. si contẽtò di rimettere le terre, che haueua preso nelle mani de' Spagnuoli, che doueuano tenerle come in deposito, fino che fusse finita la causa ciuilmente auanti l'Imperatore. Ma subito che l'hebbero nelle mani le restituirono al Duca di Mantoua, con marauiglia di molti. Fatto questo, fecero intendere à S.A. che douesse disarmare, altrimente gli mouerebbero guerra nei proprij stati, come poi così fecero dalla parte d'Asti, Vercelli, & in altri luoghi del stato. Et per dar maggio trauaglio à S. A. & per venire à qualche suo dissegno, gli fecero mouer guerra

in

in quell'stesso tempo in Sauoia, la quale fù sopita col valore, e prudéza del Serenissimo Prencipe maggiore Vittorio Amedeo. Et quietati c'hebbe i rumori di Sauoia, se ne ritornò in Piemōte per soccorrer alle fatiche del Duca suo padre, il quale all'hora guerreggiaua nelle parti di Vercelli. Gionto che fù colà S. A. deliberò di transferirsi à Torino per rimediare à molti dāni ch'intēdeua farsi nelle parti di S. Damiano, gli lasciò il carico di quelle parti, il quale col valore anco del Prencipe Tomaso suo fratello s'impadronì di Masserano, Creuacore, & altri luoghi: Onde S. A. se ne venne con il Sig. Marescial de Digheres à S. Daminiano, sendogli andato prima il Sig. Cōte Guido San Giorgio generale dell'essercito, con altri valorosi Capitani, & essaltando detto luogo li 2. di Febraro 1617. lo prese per forza li 8. di detto mese, mettendosi à sacco con assai danno di quelli habitatori, i quali sapendo che non l'haueua potuto espugnare Don Ferrante Gonzaga con l'essercito di Spagna, pensauano che ne meno l'haurebbe preso il Duca di Sauoia. Finita quest'impresa determinò d'espugnare vn'altra volta Alba, dentro della quale vi erano più di due milla, e
cinque

cinque cento soldati per sua diffesa. E perche Rodi luogo di qualche consideratione poteua dargli impedimento dalla parte di Cherasco, S. A. ordinò al Gouernatore d'esso luogo, che cercasse d'impadronirsene, il quale subito che fù auisato si partì per tal effetto, cōducendo seco molti huomini di detto luogo habili al cōbattere, e giōgendo iui li 17. di Febraro, il giorno seguente lo pose sotto l'obediēza di Sauoia, pigliando poi S. A. la Città d'Alba li 6. di Marzo di detto anno.

Mentre S. A. guerreggiaua per le cause sudette, il Signor Marchese Tomaso Rouero General Commandante di quà dal Pò, persona di valore nelle cose militari, desideroso di seruire il suo Prencipe, con molt'affetto discorreua accōpagnato da buon numero de soldati le terre di questi cōtorni vicine al nemico, & massime i passi delle langhe, tenendoli sicuri dalle loro insidie, i quali temendo il suo valore, non hebbero ardire d'approssimarsi, ne di tentare nouità in queste parti, per diuertire i progresi di S. A. contra di loro, come facilmente sarebbe occorso, se col suo valore non gl'hauesse impediti. Oltre di ciò, quando S. A. assediaua la

sudetta

sudetta Città d'Alba, mandò in soccorso à detta S. A. alcune compagnie di coraggiosi soldati, che facilitorono l'impresa di detta Città, (della quale era Gouernatore il Signor Cõte Aleramo Sangiorgio,) pigliando anco essi soldati al nemico alcune terre di quei contorni con molto loro honore, e riputatione. Presa che fù la detta Città d'Alba, ne pigliò il possesso à nome di Sua Altezza il Sig Alessandro Guarini Gouernatore di Cherasco, con il quale andarono li Signori Capitani Antonio Lodouico Ratto, Giouanni Mantone, Giulio Cesare Mantone, & Giacomo Aurelio. Dopò tutto questo il Duca di Sauoia s'impadronì della maggor parte del Mõferrato, e più hauerebbe fatto, quando nõ si fosse trattato di far pace, che si speraua di concludere.

Emanuel Filiberto I. & X Duca di Sauoia. 1553. §. 70.

EManuel Filiberto successe à Carlo suo padre l'anno 1553. il quale d'età giouenile andò alla Corte dell'Imperatore Carlo V. suo zio: l'accõpagnò alla guerra d'Algieri, cõtra il Duca di Cleues, cõtra il Duca di Sassonia, Lãtgrauio

grauio di Hassia, e d'altri Prencipi ribelli d'Alemagna, assistendo del continuo alla persona dell'Imperatore. Andò in Spagna con Filippo II. ritornando poi in Fiandra nel tempo, che l'Imperatore si preparaua per la guerra di Metz, nella quale si trouò presente. Il sudetto Rè Filippo l'instituì generale del suo essercito cõtro il Rè di Francia; e gli pigliò Terouana, & Hedrino, & li 9. d'Agosto 1556. fracassò il cãpo di detto Rè, facendo prigione il Duca di Memorási generale dell'essercito, i Duchi di Monpensier, Neuers, Longauilla, il Marescial di S. Andrea, Monsù di Mainè, il Renigraue, il Conte di Roccafocalt, i Signori di Merù, quei di Biron, e della Ciopella, il Signor di Valle, quel d'Obegnì, quel di Eran, con dieci Collonelli, con trenta Capitani, tutti huomini di gran valore, e prudenza, guadagnãdo di più quatordeci pezzi d'artigliaria grossa, cinquanta stendardi, & sessanta Insegne. Morirono de' principali Monsù d'Angien, e quei di Villars, di Turaine, di Ciandenier, di Guron, di Gulaines, di Plenot, e molti valorosi Capitani, e Signori di qualità, pigliando dopò la l'inespugnabile fortezza di San Quintino, con

la prigionia dell'Armiraglio di Francia, e d'alcuni altri principali. Diede vn'altra rotta al campo Francese à Grauelinga, restandoui prigioni molti Capi dell'essercito. Hauute, c'hebbe tante vittorie, si trattò la pace trà questi Rè, laquale si concluse in Cambrai li 11. Agosto 1559. con alcune conditioni, e trà gl'altre, che il Rè Filippo sposasse Isabella figliuola d'Henrico II. Rè di Francia, & il Duca Emanuel Filiberto Margarita sorella di detto Rè Henrico, & che di più al sudetto Duca fosse restituito tutto quello, che l'vno, e l'altro Rè gli haueuano preso nelle guerre passate, ritenendosi però il Rè di Francia Torino, Pinarolo, Sauigliano, Cheri, Villanoua, e Chiuasso, & il Rè di Spagna Asti, e Santià, sino che si vedesse se la Città di Nizza di Prouenza, e la Bressa apparteneuano al Rè di Francia, ouero à Sauoia, & essendosi dopò molto cõtrasto finita la lite, e conclusa in fauore di Sauoia, & hauendo hauuto in questo mentre il Duca vn figliuolo, che è il presente Serenifs. Carlo Emanuel, Carlo 9. Rè di Francia gli fece restituire Torino, Chieri, Villanoua, e chiuasso; però l'obligo della totale restitutione (dopò Iddio) si deue hauere

uere

uere à Madama Margarita madre di S. A. perche se bene la causa era stata decisa in fauore di Sauoia, nõdimeno niuno dei detti Rè voleua esser il primo à finir di restituire: onde passando per il Piemonte Henrico III. fratello del sudetto Rè Carlo, quando ritornaua di Polonia, detta Madama se gl'inginocchiò inãzi, e come Prencipessa del suo sangue, lo pregò che volesse egli essere il primo à restituire dal tutto le fortezze di suo marito, che ancora teneua occupate, per indurre poi il Rè di Spagna à far il medemo, secondo le capitulationi fatte molti anni prima, delle quali non se ne poteua vedere effetto alcuno; Perciò hauendo il Rè Henrico promesso di restituire, come realmẽte restituì, (benche il Duca di Neuers contradicesse alla gagliarda) Sauigliano, e Pinarolo, che ancora teneua. I Spagnuoli, che all'hora conosceuano di quanto momẽto fosse l'hauer amico vn Prẽcipe, ch'è Signore delle porte d'Italia, per non alienarselo, restituirono ancora loro le piazze che teneuano di Sauoia, cioè Asti, e Sãthiâ, che si erano trattenute nella pace. Nella qual pace oltre le sudette cose, fù anco concluso, che in essa fussero compresi tutti i potentati amici, e

Patrone del Regno di Cipri. Mandò le sue galere contro Turchi all'impresa del Pegnon di Valles, al soccorso di Malta, & in aiuto della lega dell'anno 1571. morì in Torino nelle mani dell'Arciuescouo, dopò hauer riceuuti tutti i Sacramēti di Santa Chiesa l'anno 1580. li 30. d'Agosto, e fù sepolto nella Catedrale di detta Città, visse anni 52.

Carlo Emanuel XI. Duca di Sauoia. 1580.

§. 71.

CArlo Emanuel successe à suo padre Emanuel Filiberto l'annō 1580. Nacque l'āño 1562. li 21. Genaro, viue al presente, al quale Iddio doni longa, e prospera vita, per maggior consolatione de i suoi diuoti sudditi. L'anno 1585. prese per moglie la Serenis. Infante Caterina figlia del potentissimo Filippo II. Rè di Spagna, dalla quale n'hà hauuti molti figliuoli sì maschi, che femine, la cui diuotione è in tanto colmo, che può benissimo pigliar essempio da loro ogni huomo di ben viuere, secondo Iddio, e suoi Santiss. commandamenti, dimostrando con questa loro reale, e sincera bontà,

da qual stirpe siano discesi. Adesso è primogenito il Serenifs. Prencipe Vittorio Amedeo simile al Padre in bontà di vita, in prudenza, & in valore, come pur anco sono tutti gli altri Serenissimi Prencipi. Oltre al fauore spirituale, che S. D. M. s'è degnata fare à S. A. come diffusamente hò scritto nel mio Giardino de Tesori spirituali, s'è anco compiacciuta d'ornarla di tanto giudicio, e valore nell'armi, che si è acquistato il nome di primo Guerriero d'Europa, non cedendo ponto à quei valorosi Capitani Romani, che guerreggiando in diuerse parti del mondo, aggrandirono così felicemente i confini dell'Imperio Romano; poiche essi bèche spesso combattessero con potenti Rè, e valorosi Guerrieri, nondimeno pochi di loro si deuono vguagliare in valore, e grandezza d'animo al Grãde, & Inuitissimo Henrico IV. Rè di Francia, & in moltitudine di Regni al Magnanimo Filippo III. Rè di Spagna, il cui dominio è così amplo, e tanto immenso, che dalla creatione del mondo in quà, massime per l'vnione de i regni di Portogallo, à quei di Castiglia, nō vi è stato Imperio maggiore di quello, che Iddio benedetto gli hà dato, e pur S. A.

con animo intrepido, e sommo valore, con i suoi pochi fidatissimi sudditi, hà fatta honorata resistenza all'vno, & all'altro, con fama sua immortale, per ricuperare il suo, e per difendere la sua antichissima libertà. Delle cui heroiche virtù, non essendo mio intento trattarne quì distintamente, meritando vn volume particolare, darò fine alla presente Historia di Cheralco, sperando che alcuno in breue lo mandarà in luce, per maggior gusto de i suoi fedeli sudditi, e contento de gl'amici della Serenissima Casa di Sauoia.

IL FINE.

Nomi delli Autori cittati in varij luoghi per confermatione di quanto si è narrato nella presente Historia di Cherasco.

S. Agostino.
S. Gieronimo.
S. Antonino.
Isidoro.
Orosio.
Libraria di S. A.
Archiuio di Cherasco.
Erodiano.
Eutropio.
Claudiano.
Plutarco.
Titoliuio.
Plinio.
Strabone.
Hincmaro.
Biondo.
Sabellico.
Platina.
Merula.
Corio.
Tarcagnota.
Gieronimo Bardi.
Villegas.
Filippo Bergomense.
Doglioni.
Genebrardo.
Pietro Messia.
Gaspar Bugatti.
Villescas.
Cicerone.
Procopio.
Pausania.
Andrea Fuluio.
Geronimo Giglio.
Leandro Alberti.
Pompeo Vgoni.
Historie di Napoli.
Pandolfo Collenuccio.
Silvestro.
Lodouico della Chiesa.
Gioffredo della Chiesa.
Pingone.
Paradino.
Botero.
Gaufredo.
Clitoueo.
Voragine.
Giacomo du Breul.
Pietro Lutij.
Arnoldo Bostio.
Henrico Gudelfingen.
Historie di Francia.
Guicciardini.
Giouanni Tonso.
Luiggi Contarino.
Ottone Frisingense.
Benuenuto.
Giacomo di Maganza.
Nauclero.
Giouanni Bocaccio.
Paolo Diacono.
Gio. Battista Ramusio.
Fazella.
Sanzouino.

Leonar-

Leonardo Aretino.
Historie di Cunio.
Trogo.
Domenico Falcini.
Agostino Giustiniano.
Giacomo di Aiqui.
Galeotto del Carretto.
Volaterrano.
Alfonso del Bene.

Martino Poleno. Questo fù inuentore delle fauole della Papessa Giouanna, è che il Tempio della pace di Roma, cascasse la notte che nacque Giesù Christo: cose tutte false, & empie.

TAVOLA
DELLE COSE PIV NOTABILI
contenute nella presente Historia di Cherasco.

Beroldo

Castello

ui

Fuge

Ladislao

L

M

Morte

N

O

IL FINE.